

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XXIII - SERIE SESTA - LXXVII

1975



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XXIII - SERIE SESTA - LXXVII

1975



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

LONGHINI avv. LEONIDA	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
COTTIGNOLI dott. TURNO	<i>Consigliere</i>
FONTANA ing. CARLO	»
PELLEGRINO dott. ENZO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

PANVINI ROSATI prof. dott. FRANCO

Direttore

D'INCERTI dott. ing. VICO

MUNTONI prof. dott. FRANCESCO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

SACHERO dott. LUIGI

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

S O M M A R I O

ARTICOLI

EMANUELA COCCHI ERCOLANI, <i>Repertorio dei ritrovamenti di pani di rame. Contributo allo studio delle fasi premonetali in Italia</i> . . .	pag. 7
FEDERICO SALLUSTO, <i>Il materiale « tipo Auriol » e le frazioni arcaiche veline: note sulla tipologia della protome di leone che azzanna la preda</i>	» 49
LODOVICO BRUNETTI, <i>Indagini sullo Schlagabzug e sulla percentuale oscillatoria nelle antiche monete</i>	» 55
KAREL CASTELIN, <i>L'epoca di coniazione delle « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale</i>	» 67
ANDREA PAUTASSO, <i>Sui ritrovamenti di stateri vindelici nel vercellese</i>	» 99
MARINA BAGUZZI, <i>Le monete del Museo Civico « A. Parazzi » di Viadana</i>	» 113
CARLO FONTANA, <i>Note su alcune monete inedite della serie urbica greca coniate durante l'Impero Romano. IV parte</i>	» 137
VITTORIO PICOZZI, <i>Ancora sul problema dell'identificazione del « Colosso di Barletta »</i>	» 153
DONALD E. QUELLER, <i>A note on the reorganization of the Venetian coinage by doge Enrico Dandolo</i>	» 167
ANTONIO DEL MANCINO, <i>La prima serie monetale della zecca di Pisa con l'aquila e la Vergine in trono</i>	» 173
GIULIO SUPERTI FURGA, <i>Precisazioni su « Alcune monete e alcune medaglie di Francesco II Gonzaga »</i>	» 181
GIULIO SUPERTI FURGA, <i>Le peripezie di un « tallero del leone » dato a Scipione Gonzaga di Bozzolo</i>	» 185
CARLO RISELLI, <i>Altre varianti inedite della Repubblica Romana del 1798-99</i>	» 189

VARIE

<i>Errata Corrige . . .</i>	» 195
<i>NECROLOGIO: D.F. Allen (A. PAUTASSO) . . .</i>	» 197
<i>Furto di monete celtiche al Museo Civico di Vercelli</i>	» 200
<i>Attività della Ccmmission Internationale de Numismatique</i>	» 203
CONGRESSI E MOSTRE	» 207
RECENSIONI	» 218
ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE	» 237
ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 257
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	» 267
PERIODICI RICEVUTI	» 269
MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 271
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	» 281
ABBREVIAZIONI	» 285

EMANUELA COCCHI ERCOLANI

REPERTORIO DEI RITROVAMENTI
DI PANI DI RAME. CONTRIBUTO ALLO STUDIO
DELLE FASI PREMONETALI IN ITALIA

La presente ricerca si occupa di un aspetto dello scambio premonetale in Italia, momento non ancora organicamente inquadrato e che ha dato origine a varie teorie e discussioni. Ho cercato di ricostruire, attraverso la raccolta di tutti i dati bibliografici disponibili, un quadro dei ritrovamenti di pani di rame senza alcuna impronta, che può condurre ad osservazioni utili per lo studio dei mezzi premonetali in Italia. Una visione globale di questo genere può infatti suggerire utili confronti, sia dal punto di vista dell'area di diffusione di tali pani nelle loro diverse forme sia delle analogie nelle modalità di accoppiamento ad altro materiale e di deposizione. Come premessa alla ricerca è necessario chiarire il concetto di moneta e quello di premoneta: moneta vera e propria è in antico nel bacino del Mediterraneo il metallo utilizzato come mezzo di scambio in quanto rappresenta una riserva di valore, tagliato secondo pesi determinati e contrassegnato da un sigillo statale che ne rappresenta la garanzia. In questa moneta non esiste più alcun contenuto di diretta fungibilità, cioè non è destinata a essere utilizzata per nessun altro scopo se non come mezzo di scambio; qualunque altra utiliz-

zazione, come, ad esempio, quella di ornamento, è di carattere secondario e in un certo senso arbitrario.

Premonetali sono invece tutte le forme che non riuniscono contemporaneamente tutte queste qualità e che, venendo usate in funzione di mezzi di scambio, si evolvono in aspetti successivi tendenti al carattere monetale vero e proprio.

La scelta del bene usato come mezzo di scambio viene determinata dalla richiesta di tale bene a fini pratici, ornamentali e religiosi. Questo carattere dell'utilità del bene scambiato rimane costante nelle varie fasi in cui si articola l'economia premonetale.

Il carattere di riserva di valore è legato alle condizioni che favoriscono il sorgere della capitalizzazione e si manifesta anch'esso nella scelta dei diversi mezzi premonetali.

In ambiente italico la fase immediatamente precedente all'introduzione della moneta vera e propria è rappresentata dalla scelta del rame grezzo come mezzo preferenziale di scambio e viene datata tradizionalmente, dal X al IV sec. a.C.. L'analisi dei depositi sembra ampliare questa datazione, fornendoci un quadro che si protrae soprattutto fra la fine dell'età del bronzo e gli inizi di quella del ferro, con alcuni casi risalenti alla prima età del bronzo. Naturalmente queste fasi culturali non hanno avuto la medesima cronologia presso tutti i gruppi etnici stanziati nella penisola, ugualmente le forme in cui il rame ha circolato e la natura stessa del metallo, rame, bronzo o infine ferro, sembrano aver subito diversi sviluppi in corrispondenza delle diverse fasi culturali. Resta comunque la sostanziale unità del fenomeno della scelta del metallo grezzo come mezzo di scambio universalmente accettato proprio per la sua utilità, in un'area geografica estesa e in un periodo cronologico molto lungo. Già il Campi⁽¹⁾ notava la diffusione dei ripostigli, appartenenti alle varie categorie che si prenderanno in esame, in tutta Europa.

Il rame allo stato grezzo, ma anche quello lavorato, viene dato e ricevuto in pagamento in quanto rappresenta un bene particolarmente richiesto per la fabbricazione di strumenti di lavoro, suppellettili e ornamenti, attività che, come accennerò in seguito, in questo periodo si fa particolarmente intensa.

Il metallo rappresenta un mezzo di capitalizzazione in quanto è richiesto per la sua utilità, e per questo viene tesaurizzato, oppure

(1) L. CAMPI, *Ripostiglio di bronzi arcaici*, « Archivio Trentino », X, 1892, pp. 241-258.

offerto agli dei nelle stipi votive e, in un secondo momento, posto nelle sepolture come obolo di Caronte. A proposito di quest'ultima situazione, dobbiamo notare che l'uso di *aes rude* nelle sepolture si protrae anche dopo l'introduzione della moneta vera e propria, a causa del particolare carattere di tale offerta.

Non si è ancora compiuto il processo di astrazione che avviene con la comparsa dell'*aes grave*, per cui il pezzo di bronzo, cui il contrassegno statale garantisce un peso definito, viene accettato e dato in pagamento, ma non ha più l'eventuale destinazione alla fusione di un oggetto.

L'ultima fase in cui compare il rame premonetale è rappresentata dalle sbarre recanti impressi vari contrassegni, definite abitualmente *aes signatum*, bisogna tuttavia tener presente che esiste a volte contemporaneità fra le diverse fasi evolutive del mezzo di scambio.

In tutte queste fasi in cui si adotta il rame o il bronzo non lavorato come mezzo di scambio si seguono sicuramente determinati criteri ponderali, questo non è però sufficiente a caratterizzarne la piena natura monetale, innanzitutto appunto per quanto si è detto della destinazione di tale metallo ad una eventuale diretta utilizzazione, e inoltre in quanto manca ancora il controllo statale.

Le testimonianze bibliografiche da me raccolte si riferiscono ai ritrovamenti di pani di rame che si presentano in prevalenza tondeggianti o in altre forme, sempre però escludendo quelle utensili.

I ritrovamenti presi in esame sono di due tipi fondamentali: in necropoli e in depositi.

I ritrovamenti in necropoli non presentano una particolare problematica per quanto riguarda la loro natura, i depositi hanno invece dato origine a varie teorie circa la loro destinazione. In alcuni casi possiamo riconoscere chiaramente il carattere di stipe votiva, in altri rimane una certa ambiguità: stipe votiva, deposito di fonditore-commerciante o gruzzolo? ⁽²⁾.

La composizione di questi ripostigli segue tre schemi fondamentali di associazione: esclusivamente pani; esclusivamente utensili o oggetti di vario genere nuovi o usati, interi o frammentati; oggetti come i precedenti associati a pani o a frammenti di pani.

(2) Per la bibliografia fondamentale relativa alle ipotesi circa questi depositi: G. CHERICI, « BPI », 1877, III, pp. 18-19; G. EROLI, « BPI », 1878, IV, pp. 180-193; L. CAMPI, « Archivio Trentino », X, 1892, pp. 241-258; L. FIGORINI, « BPI », XXI, 1895, pp. 5-38; P. ORSI, « BPI », 1895, XXVI, pp. 267-274; e nota seguente.

L'oggetto lavorato, utensile o ornamento, rappresentava sicuramente un bene e come tale può essere giunto fino a noi in una stipe sacra o in un ripostiglio.

Un caso particolare è rappresentato da taluni pani che potevano avere la forma, più o meno rozza, di asce e picconi, come sembra appunto essere il caso per i pani di Cresciano, di Madriolo, del Monte Frontone presso Pergola, di Grosseto, di Chilivani e di Porto Torres.

In alcuni casi in cui l'utensile sembra essere troppo piccolo per l'uso si è parlato di un possibile valore simbolico (v. S. Giovanni in Persiceto).

Molto ardua appare invece l'ipotesi della spezzatura intenzionale a fini monetari di oggetti nuovi e funzionanti ridotti in tale modo a determinati valori ponderali. Nell'oggetto nuovo esisteva oltre al valore del metallo un valore derivante dalla lavorazione, che aveva richiesto impiego di perizia tecnica e tempo da parte di un artigiano.

Mentre si può ipotizzare la spezzatura su scala ponderale ai fini dello scambio di un lingotto o di un pane di varia forma e parallelamente di un oggetto consunto dall'uso, in cui praticamente era rimasto solo il valore metallico, l'oggetto nuovo si può ritenere spezzato solo a fini votivi o rituali⁽³⁾.

(3) Per la bibliografia relativa al bronzo premonetale in Italia, alle sue eventuali forme utensili e alla spezzatura delle asce su scala ponderale: O. GENNARELLI, *La moneta primitiva*, Roma 1843; *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préistoriques*, Bologna 1873, pp. 457-458; R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885; M.S. DE ROSSI, *Pezzi di aes rude di peso definito e le asce di bronzo adoperate come valore monetale*, « Dissertazioni della pontificia academia di archeologia », serie 2, vol. 2, 1886, pp. 454 sgg.; E. BABELON, *Les origines de la monnaie*, Parigi 1897; P. DE FEIS, *Origini e valore dell'aes rude e dell'aes signatum come moneta*, Firenze 1899; L.A. MILANI, *Due depositi dell'età del bronzo a Campiglia d'Orcia e della funzione monetale dell'aes rude*, « NSc », 1907, pp. 665 e sgg.; J.N. SVORONOS, *Τὰ πρῶτα νομίσματα*, « RBN », 1908-10, pp. 64-65; G. HAEBERLIN, *Aes grave*, Frankfurt 1910; H. WILLERS, *Das Rohkupfer als Geld der Italiker*, « ZfN », XXXIV. 1924, pp. 192 sgg.; E.A. SYDENHAM, *Aes grave, a study of the cast coinages of Roma and Central Italy*, London 1926; S.L. CESANO, *Enciclopedia Italiana*, v. Aes Rude, 1929; L. BREGLIA, *I precedenti veri e propri della moneta nel bacino del Mediterraneo*, « Congresso Internazionale di Numismatica », vol. I, Roma 1961, pp. 14 sgg. (nota 11 bibl. gen.); S. CONSOLO LANGHER, *Aes rude e monete utensili nel thesaurus di Mendolito di Adriano*, « Congresso Internazionale di Numismatica », vol. II, Atti, Roma 1961, pp. 3-18; R. PERONI, *Considerazioni e ipotesi sul ripostiglio di Ardea*, « BPI », LXXV, 1966, pp. 176-197; W. SCHWABACHER, *The originis of coinage*, « A survey of numismatic research 1960-65 », I, International Numismatic Commission, Ancient Numismatics, Copenhagen 1967; F. PANVINI ROSATI, *Il ripostiglio di Castelfranco Emilia. Nuovi Elementi*, « Emilia Preromana », Modena 1970. Sul significato dei mezzi di scambio premonetali la nota più recente è di L. TONDO, « RIN », 1974, p. 41 ss.

La mia ricerca si limita dunque solo a quei reperti che rappresentano senza possibilità di equivoco dei lingotti, assimilabili ai pani cretes-micenei, la cui area di circolazione giungeva anche in Sardegna e in Sicilia.

Il Birocchi⁽⁴⁾, ha studiato i ritrovamenti di questo genere in Sardegna, zona in cui si presentano particolarmente abbondanti, occupandosi, per i confronti, anche di alcuni ritrovamenti dello stesso tipo nella Sicilia e nell'Italia propria. Questo autore riconosce come depositi di tesaurizzazione quelli in cui i pani compaiono da soli, mentre interpreta come depositi di offerte a centri di culto i ritrovamenti in cui le panelle sono associate ad altri oggetti di bronzo, in generale frammentati. In tal modo, egli dice, si riconosceva il valore premonetale di questi pani, valore che essi dovrebbero rivestire anche in ambiente italico. Il Birocchi conclude che la funzione delle panelle era stata rivestita in precedenza dalle asce ad alette, che avevano avuto una piena funzione premonetale. In base all'esame cronologico dei depositi, egli afferma che si ha una vera e propria successione di queste forme sia nei depositi composti di un solo tipo di materiale, sia in quelli misti. Le asce rappresenterebbero dunque uno dei mezzi di scambio preferenziali dell'età del bronzo, sostituito, alla fine dell'età del bronzo-inizi di quella del ferro, dalle panelle. In particolare in Sardegna, i pani appaiono solo nell'età del ferro, evidentemente adottati per una necessità di adeguamento commerciale all'ambiente Mediterraneo.

Questa schematica sistemazione cronologica appare discutibile, sia per la opinabilità di talune datazioni, sia perché in parecchi casi vi è associazione di asce e di pani. Inoltre, anche riconoscendo che le asce ad alette abbiano rivestito una funzione di mezzo di scambio preferenziale, ed escludendo un eventuale significato sacrale che ne abbia determinato la presenza nei depositi, la loro natura premonetale è estremamente labile. Il loro valore risiedeva direttamente nella loro destinazione all'uso, i depositi in cui compaiono da sole possono essere nascondigli di commercianti, mentre quando compaiono in grandi depositi misti del tipo di quello di S. Francesco (Bologna) rientrano apparentemente nella stessa categoria di tutti gli altri utensili ed oggetti ornamentali che compaiono interi e frammentati. Solo qualora il diretto esame del materiale riveli che si tratta di asce di fattura trascurata, o inadatte all'uso, si può

(4) E. BIROCCHI, *I ripostigli nuragici e le panelle di rame grezzo*, « Studi Sardi », I, 1, pp. 36-108.

affermare che si tratta di forme conferite al metallo per renderlo immediatamente riconoscibile ed accettabile come avente un determinato valore, in seguito ad un processo che era partito dalla scelta dell'ascia come mezzo di scambio a causa della sua utilità.

Ho dunque ristretto la mia ricerca a quei pani metallici che hanno chiaramente una natura non utensile. Si può ipotizzare che tali pani, destinati in origine alle officine dei fonditori, venissero poi usati come mezzi di scambio, interi o spezzati. Molto probabilmente anche pezzi più piccoli, definiti sommariamente nelle notizie *aes rude*, facevano parte originariamente di tali pani, ma sono stati presi in considerazione solo quando tale origine è chiaramente riconoscibile.

A questo proposito devo notare che la mia ricerca, essendo volta ad ottenere una visione globale dei ritrovamenti, è esclusivamente basata su notizie bibliografiche, sia per quanto riguarda la descrizione dei reperti che per l'indicazione ponderale. Non sempre è possibile risalire dalla notizia alla visione del materiale, anche perché, proprio per la loro natura, molti di questi pani vennero fusi immediatamente dopo il rinvenimento. È mio proposito sviluppare in seguito la ricerca in tal senso per alcuni settori⁽⁵⁾, anche perché appare interessante verificare la natura del metallo, onde stabilire se si tratti di rame allo stato nativo, di bronzo o, in alcuni casi, si tratti già di ferro, come avviene per molti « lingots » trovati in tutto l'ambiente europeo⁽⁶⁾, e se si possa riconoscere un collegamento fra le varie forme e i diversi metalli.

Le testimonianze relative ai ritrovamenti di pani di rame si riferiscono a tutta la penisola, dalle Alpi alla Sardegna; in particolare tali ritrovamenti si addensano nell'Italia Settentrionale e Centrale, in Sicilia e in Sardegna. La diversità delle varie culture non impedisce il riconoscimento di una circolazione commerciale estesa a tutta la penisola e fuori di essa, sia verso l'Europa che verso l'ambiente Egeo e l'Asia Minore. In base a questa circolazione commerciale taluni fenomeni, quali appunto quelli premonetali e mo-

(5) A tale proposito si deve notare che una migliore visione del materiale disponibile si avrà quando sarà completata la ricerca attualmente in atto sotto la direzione della Prof. Laura Breglia, volta a definire e a riconoscere lo sviluppo dei sistemi ponderali in territorio italiano dall'XI all'VIII sec. a.C. e a 'stabilire una cronologia il più possibile precisa relativa e assoluta dei ripostigli di materiale bronzeo', « AIIN », 1965-67, pp. 139-140; 1969-70, p. 240.

(6) J. DECHELETTE, *Manuel d'archéologie préhistorique*, vol. III, p. 35, fig. 226. Pani rotondeggianti a superficie scabra in bronzo o rame sono tipici in generale dell'Europa centrale, R.J. FORBES, *Studies in ancient technology*, vol. IX, Leiden 1964, p. 107, fig. 21.

netali, si verificano con caratteristiche fondamentali dettate dalle stesse esigenze presso tutte le popolazioni.

Proprio alla luce di tale prospettiva non ho ritenuto di approfondire in questa sede per ogni deposito il contesto cronologico e culturale, in quanto in taluni casi le attribuzioni specifiche si presentano discusse. Dall'esame del materiale raccolto si ottiene un quadro della situazione premonetale in un arco di tempo piuttosto vasto, comprendente una successione di fasi culturali che non si presentano ovunque coeve. Tra i ripostigli considerati ve ne sono alcuni che sono precedenti al limite del X secolo, preso abitualmente come inizio della circolazione del rame grezzo, in effetti già dal XIII secolo cominciano a comparire depositi con le caratteristiche di quelli presi in esame. In generale possiamo dire che il maggior numero di questi ripostigli compare nell'e fasi culturali della fine dell'età del bronzo e dell'inizio di quella del ferro.

Alle varie forme di pani pare di poter attribuire una diversa origine geografica e culturale e quindi anche cronologica. Tuttavia queste diverse forme del rame premonetale dovettero, in alcuni casi, protrarre a lungo la loro esistenza e trovarsi a coesistere, in aree per così dire di incontro. Testimonianza di una situazione di tale genere è appunto il santuario di Bitalemi⁽⁷⁾. Dobbiamo poi notare che la Sicilia e la Sardegna rappresentano casi particolari di circolazione mista. Le colonie greche che dal VI secolo usano la moneta vera e propria non influenzano le popolazioni indigene che si servono del bronzo premonetale. Probabilmente i contatti fra coloni greci e indigeni fanno sì che la moneta greca in un primo tempo usi come moneta spicciola l'*aes rude* scambiato sulla scala ponderale locale, la libbra italica, su cui poi si modellerà la litra di bronzo.

In Sardegna si ha una diversa zona di incontro, cioè ai numerosissimi ritrovamenti di panelle rotonde si associano i due ritrovamenti di pani del tipo cretese miceneo, da riferire ad un periodo precedente.

Il periodo in cui si situano i ripostigli presi in esame vede in generale una particolare ricchezza di reperti, secondo quanto nota il Peroni⁽⁸⁾, che la ricollega ad un particolare incremento demo-

(7) P. ORLANDINI, « AIIN », 12-14, 1965-67, p. 120; L. BREGLIA, *Ibidem*, pp. 269-275.

(8) R. PERONI, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al 1000 a.C.*, « La Parola del Passato », 1969, pp. 134-160.

grafico. A questo incremento demografico fa riscontro un'intensificazione dell'agricoltura e un incremento tecnico e quantitativo nella produzione del bronzo. In particolare il Peroni nota alcuni connotati particolarmente significativi per caratterizzare l'ambiente in cui agisce il mezzo di scambio premonetale. Con la fine dell'età del bronzo si fanno sempre più stabili gli insediamenti e si nota l'affermarsi di officine metallurgiche con una vasta produzione, nonché un ampliamento e potenziamento dei mercati. Da questa nuova situazione si creano i presupposti per la capitalizzazione e l'accumulo di riserve di ricchezza; ne nasce anche l'abbondare dei ripostigli, che, pur nella loro diversa natura, hanno la medesima motivazione.

I dati relativi a ogni ritrovamento vengono indicati il più sinteticamente possibile, riportando la bibliografia e, quando risulta, la destinazione del materiale⁽⁹⁾. I ritrovamenti sono ordinati geograficamente partendo dall'arco alpino, onde ottenere una visione globale della circolazione.

Eventuali considerazioni relative a casi particolari vengono espresse in margine ad ogni notizia, mentre gli aspetti fondamentali derivanti dalla visione generale sono commentati alla fine dell'esposizione di tutto il materiale.

ABBREVIAZIONI (oltre le usuali):

BIROCCHI = E. BIROCCHI, *Ripostigli nuragici e le panelle di rame grezzo*, « Studi Sardi », I, 1, pp. 37-108.

BPI = « *Bullettino di Paletnologia Italiana* », Roma.

HAEBERLIN = G. HAEBERLIN, *Aes grave*, Frankfurt, 1910.

PANVINI ROSATI = F. PANVINI ROSATI, *Il ripostiglio di Castelfranco Emilia*, « Emilia Preromana », Modena, 1970.

WILLERS = H. WILLERS, *Das Rohkupfer als Geld der Italiker*, « ZfN », XXXIV, 1924, pp. 192-283.

(9) Per quanto possibile ho mantenuto le definizioni degli autori, rimandando eventuali critiche alla parte conclusiva del lavoro; questo vale soprattutto per le definizioni ponderali, in quanto taluni autori determinano il peso in libbre senza specificare di quale libbra si tratti. Pur avendo accuratamente condotto la ricerca bibliografica, devo considerare l'eventualità che qualche notizia, comparsa su pubblicazione a carattere strettamente locale, mi sia sfuggita. Ritengo che questo non possa tuttavia alterare in modo notevole il quadro generale derivante dai dati raccolti.

Cresciano, fra Bellinzona e Biasca, Canton Ticino

1874-75 « Qualche centinaio di strumenti di bronzo che arieggiano i coltelli ascia, allargandosi in ambo i capi ». Per il Castelfranco, che riferisce la notizia, deve trattarsi di semplici verghe metalliche.

« BPI », 1875, I, p. 37; p. 39; II, 1876, pp. 84-86.

Lauregno (Bolzano)

1896, a poca profondità, tra resti di rogo 4 pani di rame poroso, ricavati da fusione entro buche nel terreno, pesi: kg. 2,36-2,50-2,98, del quarto pane spezzato dallo scopritore un frammento di kg. 0,95.

« Il metallo ha fattura granulosa, è alquanto fragile, di tinta nerastra, con macchie di patina pulverulenta all'esterno, di colore rosso cupreo all'interno, quale ha il metallo cavato dalla calcopirite nostra delle valli del Fresina e del Sugana ».

« BPI », 1899, XXV, pp. 37 sgg.

Campi Neri, presso Cles (Trento)

Insieme a copiosissimo materiale archeologico, ma sconvolto; una serie di asce ad aletta tutte spezzate; parecchi presunti pezzi di *aes rude* tutti spezzati; una serie di grosse lamine ritagliate in quadrato, senza impronte.

« BPI », 1899, XXV, p. 39-40.

La composizione di questo deposito appare simile ad altri dell'Italia centrale in cui compaiono le asce ad aletta intere o frammentate e i pani in diverse forme, la notizia sommaria impedisce congetture in base al materiale che accompagna i bronzi.

Bosco della Pozza, Mezzocorona (Trento)

1890, trovato da alcuni operai che scavavano sassi sulla falda del monte, presso la sponda sinistra del torrente Noce, sotto alla Rocchetta, alla distanza di circa m. 200 dalla strada e a circa km. 1 dalla stazione litica scoperta nel 1883. Il deposito giaceva fra due grossi macigni coperti da uno strato di ghiaia, frammista a poche ceneri e carboni, dello spessore da 80 a 90 cm., in prossimità di una mulattiera, ora quasi inaccessibile, che si suppone abbia condotto in tempi remoti dalla località alla Pozza alla Torre Visione e di lì nella Naunia.

Il materiale era probabilmente disposto accuratamente entro un vaso fittile ora frammentato, alto cm. 22, diametro alla base cm. 13, alla bocca 22,5.

Kg. 11,021 di bronzo, di cui: 0,008 una fibula massiccia a capo rotondo; 0,028 un coltello a due tagli di cm. 12; 0,083 un puntale di lancia di cm. 10; 0,460 tre pezzi di falcetto; 0,480 un'ascia ad aletta intera lunga cm. 13 e tre pezzi; 0,022 tre frammenti di lamina; 9,940 pani colati in recipienti concavi in modo da formare sezione a calotta, porzioni di pani fino a pezzi molto piccoli, in piccola parte anche rifiuti di fusione e colature.

Analisi chimica di un pane: rame 97,25%; piombo 1,10%; tracce altri m 0,10%; zolfo 1,55%.

« Il metallo più che bronzo si deve considerare come rame estratto dalla calcopirite con sistemi imperfetti e quindi incompletamente liberato da elementi stranieri ».

In base al materiale lavorato datato fine età del bronzo-inizio età del ferro.

Al Museo di Trento.

« BPI », 1892, XVIII, p. 105.

In questo deposito particolarmente degne di nota sono la posizione, l'accurata disposizione entro un vaso fittile, la preponderanza dei pani rispetto all'altro materiale, la natura del metallo, per il quale sembra più giusto parlare di rame piuttosto che di bronzo.

Calliano (Trento)

1893, in una vigna lungo la strada che porta a Folgaria; nella nuda terra, a poca profondità, entro un vaso fittile; insieme ad oggetti di bronzo frammentati:

27 pezzi di metallo del peso totale di kg. 5,29, tre irregolarmente globulari, gli altri appiattiti, con forma ed aspetto di stacciate circolari, con spessore decrescente dal centro alla periferia; un pane sottoposto ad analisi risultò composto da rame con piccole quantità di ferro e zinco e tracce di arsenico.

Inizi dell'età del ferro.

Al Museo di Rovereto.

P. ORSI, *Il ripostiglio di Calliano*, Rovereto 1898.

Valbusa di Laghetti di Vela (Trento)

In uno strato sottostante a una sepoltura della facies di Polada: un deposito composto da alcune centinaia di frammenti di panelle⁽¹⁰⁾.

Al Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

R. PERONI, « La Parola del Passato », 1969, p. 147.

Madriolo, Cividale (Udine)

Pani circolari il più grande dei quali, del peso di kg. 2,38, ha un diametro di mm. 135 e uno spessore di mm. 50; altri pani a forma di picconi, con foro al centro, interi e frammentati; pani a forma di barchetta, cioè losanghe piatte superiormente e tondeggianti inferiormente; 4 frammenti di quadrilatero fuso in modo assai imperfetto entro una staffa aperta; il pezzo maggiore, di kg. 0,717, misura mm. 80 x 65 x 20; verghe con impronta e quadrilateri (*aes signatum*).

(10) Si tratterebbe di uno di quei ripostigli che si possono ascrivere all'inizio dell'età del bronzo.

Analisi chimica dei pani: 96,210 rame; 3,715 ferro; 0,015 carbone.
» » dei picconi: 83,84 rame; 1,40 ferro; 14,77 stagno.
» » dei picconi: 86,04 rame; 1,80 ferro; 12,27 stagno.

« BPI », XI, 1885, pp. 192-93; XVIII, 1892, p. 108; XXI, 1895, pp. 13 sgg.

Si tratta del ripostiglio che ci mostra il maggior numero di pani di fogge diverse associati insieme; probabilmente ad una diversa forma corrisponde una diversa provenienza, come sembra indicare anche il risultato dell'analisi chimica.

In questo caso direi che appare probabile la natura di deposito di tesaurizzazione, mentre la presenza di *aes signatum*, come nel caso di Bitalemi, chiarisce la natura premonetale dei pani.

Castions di Strada (Udine)

1909, loc. Selva; un agricoltore nel lavorare il podere alla profondità di circa m. 1 dalla superficie del suolo, cosparsa di frammenti di tegole e di mattoni romani, si imbatté in un considerevole ripostiglio di pezzi di rame grezzo e oggetti lavorati di bronzo spezzati, per un totale di kg. 37,500, di cui kg. 36,34 di formelle coniche intere e spezzate e di pani quadrangolari frammentati.

Le formelle assai larghe alla base e schiacciate in cima erano probabilmente fuse all'aperto entro buche scavate nella terra o nella sabbia. Sono le più numerose; una interamente conservata ha forma mammellonare depresso con i margini frastagliati e rilevati nella fusione, pesa kg. 8,650 e misura mm. 60 x 200; un'altra spezzata dallo scopritore pesa kg. 5,700 e misura mm. 45 x 190; tutte le altre frammentate in pezzi di varia grandezza hanno proporzioni minori e una forma più bassa e schiacciata, il frammento maggiore di kg. 2,350, presenta una profonda incisione fatta nell'antichità per tagliarlo, vi sono poi 35 pezzi da kg. 1,640 a kg. 0,030; i pani quadrangolari sono frammentati e hanno vario spessore e varia grandezza.

Le formelle sono costituite da metallo spugnoso e poco compatto, i pani sembrano risultare da un sistema di fusione più progredito.

Analisi chimica: formelle rame 96,94%; residuo ins. 1,98%;
pani rame 95,21%; residuo ins. 0,91%; piombo 2,85%.

« BPI », 1911, XXXVII, pp. 22-36.

Castions di Strada (Udine)

1922, località Selva, il proprietario del podere, nel lavorare un prato per coltivarlo, rinvenne alla profondità di 50-60 cm., alla rinfusa, senza materiale complementare, circa kg. 11,051 di bronzi. Nello stesso posto, che si trovava a circa m. 450 dal ritrovamento del 1909, era stata trovata in precedenza una spada di bronzo.

Insieme ad asce ad alette e a margini rialzati, a lance e frammenti vari, kg. 8,750 erano rappresentati da 16 pezzi e frammenti di formelle coniche; sette dei più grossi, il maggiore dei quali pesa kg. 2,500 conservano l'aspetto delle formelle, gli altri sono bave di fusione, il frammento minore pesa kg. 0,040.

Non recano alcun segno, tranne uno che ha tracce del colpo vibrato per spezzare la formella.

« NSc », 1923, pp. 33-36.

Si tratta evidentemente di due ritrovamenti distinti che indicano un fenomeno di vaste proporzioni, il materiale di epoca romana sembra indicare una persistenza di insediamento. Non appare improbabile l'esistenza di un luogo di culto con relative stipi.

S. Pietro (Gorizia)

1876, in una vigna del colle di S. Marco, si rinvennero « due urne cinerarie di pietra cotta e più di quattro centinaia di rottami di bronzo ».

Insieme ad asce, scuri, aghi crinali, fibule, braccialetti interi o frammentati, molti pezzi di bronzo informi o in forma di pani o di sottili verghe spezzate. Inoltre pezzi di *aes signatum* col tipo del ramo secco, due dei quali di kg. 2,163 e 1,057, erano in possesso del Coronini.

« Il fatto di averli trovati insieme con forme per fondere e con oggetti non finiti, male riusciti o rotti, parmi rivelare... che... si ha una massa di metallo per essere rifuso ».

PIGORINI, « BPI », III, 1877, pp. 116-127; HAEBERLIN, p. 12, n. 3.

Parre (Bergamo)

Località Castello, proprietà Caminelli, in una specie di promontorio alto circa m. 20 sul piano, nell'eseguire lavori agricoli si rinvenne, nell'estremità del rialzo che sporge sul Serio, a circa cm. 70 di profondità, un pozzetto circolare del diametro di cm. 80, coperto da una rozza lastra dolomitica di cm. 45 x 60, con le pareti interne murate di piccole pietre.

Circa kg. 1000 di bronzo: « non meno di 100 pezzi di bronzo lavorato per ornamento personale, salvo pochi frammenti di utensili, del tipo simile a quello delle necropoli atestine »; molti frammenti di lingots e scorie; 35 formelle fuse rotonde, con diametri da cm. 25 a cm. 15, alcune divise a metà, la maggior parte intere.

« BPI », XII, 1886, pp. 35-47; G. MANTOVANI, *Notizie archeologiche bergamensi 1882-83*, Bergamo 1884.

Soncino (Pavia)

Entro un vaso fittile, insieme a parecchi utensili, armi e ornamenti frammentati e una grande quantità di pani a culatta.

« BPI », XXV, 1899, p. 37 sgg.; 1911, XXXVII, p. 26.

Sermiana, Mortara (Pavia)

Durante il lavoro nei campi alcuni contadini si imbararono in un rozzo vaso frantumato: circa kg. 20 di bronzi, insieme a frammenti di pugnali e accette a margini rialzati; kg. 6,500 di frammenti di pani, fra cui uno rappresenta chiaramente una porzione di pane a focaccia colato entro una buca. Il pezzo è stato ottenuto con tagli approssimativamente radiali, ha un'altezza massima di cm. 16 e un raggio di cm. 40, all'analisi chimica si presenta come rame puro con tracce di ferro e stagno.

« NSc », 1923, p. 203; 1924, pp. 393-94.

Este

a) *Necropoli di S. Stefano*

1882, nella tomba 168:

un pezzo di verga rettangolare, mm. 29 x 25 x 16, gr. 66,2;

1891, in un gruppo di quattro tombe euganee, due a cassetta e due a pozzetto:

in una due pezzi di *aes rude* staccati da grosse verghe quadrangolari, uno lungo mm. 34 pesa gr. 47,7, l'altro lungo mm. 19 pesa gr. 20,7; in un'altra tomba 3 pezzi staccati da verghe rettangolari, sformati a causa della combustione e dell'ossidazione, di gr. 29,3; 18,2; 17,8.

Al Museo Nazionale di Este.

« NSc », 1882, p. 22, 33; 1891, p. 181, 186, 188.

b) *Necropoli di S. Stefano*, tombe nel cortile di casa Morosin, civiltà atestina:

un pezzo di *aes rude* di forma quasi rettangolare del peso di gr. 15.

« NSc », 1893, p. 94.

c) *Necropoli Morlungo*

1882, tomba n. 13:

una sezione di pane fuso entro una buca rotonda, spessore massimo mm. 10,5, peso gr. 46.

WILLERS, p. 224, p. 215, n. 18, fig. 10.

Quingento (S. Lazzaro Parmense)

1871, negli strati superiori delle terramare:

8 pezzi di sbarre fuse di cui uno di gr. 1410 e uno di gr. 945 sicuramente senza segni; sei col tipo del ramo secco: gr. 3435; 1705; 1280; 990 (fusione a cuneo); 2407 (al Museo di Berlino); 2350 (coll. Strozzi).

Al Museo Nazionale delle Antichità di Parma.

F. PANVINI ROSATI, p. 20, fig. 17; HAEBERLIN, p. 12, n. 3; GARRUCCI, tav. VII, n. 2 a-c.

Campeggine (Reggio Emilia)

1877, entro un vaso di argilla sepolto nel terreno a cm. 70 di profondità:

9 pezzi di sbarre fuse e un frammento: due senza nessun segno gr. 1803 e gr. 1794; tre col segno del ramo secco su una sola faccia: gr. 1617,5; 1302,5; quattro col segno del ramo secco su entrambe le facce: gr. 1771; gr. 1705; gr. 1108; gr. 1051; anche il frammento ha lo stesso segno, gr. 455,50; inoltre nove piccoli pezzi di *aes rude*.

Al Museo Civico di Reggio Emilia.

F. PANVINI ROSATI, p. 20, figg. 19-20; HAEBERLIN, p. 12, n. 7; «BPI», V, 1879, pp. 149-154.

S. Polo d'Enza (Reggio Emilia)

Prima del 1864, loc. Campo Servirola, terramara:

«...erano armi... e pani di metallo come quei di sapone, si portarono con birocci a fondere: pesavano 72 pesi di misura vecchia (kg. 600). «BPI», 1870, III, p. 220;

nello stesso luogo si rinvennero anche cinque forme per fusione frammentate; si tratterebbe di una fonderia che nelle sue fasi iniziali viene attribuita ai terramaricoli.

M. DEGANI, *Considerazioni sul materiale preistorico e protostorico di Campo Servirola di Sanpolo*, «Atti del Convegno sulla Città Etrusca e Italica preromana», Bologna, 1970, p. 170.

Idem

Prima del 1864, loc. Campo Servirola:

un pane di gr. 856 con il ramo su di una faccia; 7 frammenti senza segni.

F. PANVINI ROSATI, p. 20; G. CHIERICI, «Atti e Mem. della Deputazione di Storia Patria per le Prov. Modenesi e Parmensi», II, 1864, p. XXX; «BPI», 1879, V, p. 149 e 154; HAEBERLIN, p. 11.

Idem

1871, loc. Campo Servirola, in un pozzo, alla profondità di m. 12:

7 pezzi di sbarre fuse: tre con il segno del ramo secco su di una faccia, gr. 3270; 1574; 699; quattro senza impronta, gr. 1938; 1546; 1319; 1035.

Al Museo Civico di Reggio Emilia.

F. PANVINI ROSATI, p. 20; «BPI, Strenna pel 1876», p. 27; «BPI», 1879, V, pp. 149 sgg.; HAEBERLIN, p. 11.

Sulla natura di questi pozzi di Campo Servirola, 5 in tutto, si sono fatte varie ipotesi. Il Chierici riteneva di poter riconoscere in due di essi pozzetti sepolcrali, mentre il Degani li ritiene pozzi per acqua riempitisi in seguito con vario materiale (*art. cit.*, p. 172-73).

Il rinvenimento di questi pezzi di sbarre conferisce un significato particolare al pozzo in questione.

Interessante notare anche l'abbondanza di materiale del genere considerato restituito da questa zona, evidentemente si può ritenere che sia esistito qui un centro di produzione metallurgica persistente durante varie fasi culturali, cui corrisponderebbero varie forme di pani, ultima delle quali l'*aes signatum* col tipo del ramo secco.

Baragalla di S. Pellegrino (Reggio Emilia)

Insieme ad asce a bordi rialzati, formelle circolari o alquanto ellittiche, piatte in una faccia o più o meno convesse nell'altra, colate semplicemente entro buche fatte nella terra.

Gli oggetti del ripostiglio, esaminati, hanno dato fra il 94 e il 96% di rame.

« BPI », XXXVII, 1911, p. 26.

Cuviolo della Baragalla (Reggio Emilia)

Insieme a 7 asce e uno scalpello: 2 pannelle.

O. MONTELIUS, *Civilisation primitive en Italie*, I, p. 164; PERONI, *art. cit.*, « La Parola del Passato », 1969, p. 149, attribuisce questo deposito all'inizio dell'età del bronzo.

Castelfranco Emilia (Modena)

1897, podere Cappella, poco distante dalla terramara di Rastellino, durante lavori agricoli, si rinvennero, entro un dolio di terracotta frammentato, 98 pezzi di sbarre fuse: 34 col segno del ramo secco, 5 dei quali definiti a cuneo, cioè parte terminale della sbarra, con pesi variamente disponentisi fra i gr. 2116 e i gr. 265; 64 senza impronta, tranne 44 che presentano segni incerti, con pesi disponentisi variamente fra i gr. 1773 e i gr. 31.

Al Museo Civico di Bologna.

F. PANVINI ROSATI, p. 15 sgg.; « NSc », 1898, pp. 226 sgg.

Altri pezzi di sbarre col ramo secco sono stati rinvenuti in varie zone, due a Marzabotto, la maggior parte nell'Italia Centrale; ho ritenuto di dover citare solo quei depositi in cui accanto all'*aes signatum* appare ancora abbondantemente il rame fuso in sbarre senza impronte. L'abbondanza dei pezzi del ramo secco in questi ripostigli fa ritenere che si tratti di un tipo originario di questa zona. Inoltre i numerosi ritrovamenti di pani di vario tipo indicano che la regione dovette avere anche in precedenza una notevole importanza, sia dal punto di vista della lavorazione che da quello della circolazione.

Villanova (Bologna)

Nella necropoli solo quattro tombe diedero *aes rude*; un pezzo rappresenta chiaramente la parte terminale di una sbarra, lung. tot. mm. 40, larg. mm. 14-15, peso gr. 64,18.

« NSc », 1880, p. 259; WILLERS, p. 213, tav. XIV, n. 9.

Bologna Necropoli Benacci-Arnoaldi

1891, due pezzi informi di *aes rude* e una porzione di pane a focaccia.

Al Museo di Bologna.

WILLERS, p. 214; G. GOZZADINI, *Intorno agli scavi archeologici fatti dal sig. A. Arnoaldi Veli*, Bologna, 1877, p. 9.

Bologna Necropoli della Certosa

In molte tombe, pezzi di *aes rude*, di cui almeno cinque provengono da sbarre o lastre (WILLERS, fig. 10, n. 1, 5, 8, 10, 13, 15), uno da un pane a forma di focaccia.

Analisi chimica:

pezzo a forma

di sbarra	91,77%	di rame,	8,22%	di zinco,	
lastra	80,679%	»	1,435%	»	17,886% piombo
pane a focaccia	96,592%	»	2,142%	»	

A. ZANNONI, *Gli Scavi della Certosa di Bologna descritti e illustrati*, Bologna, 1876; WILLERS, pp. 214-216.

Bologna

1877, prato di S. Francesco, a m. 2 di profondità dal piano stradale si rinvenne un dolio alto m. 1,25, largo all'orlo m. 0,95, al fondo m. 0,54, pieno di bronzi disposti molto accuratamente per farveli entrare tutti.

3952 paalstabs interi o frammentati	kg.	694,000
92 accette	kg.	21,800
40 spade e pugnali	kg.	1,800
526 lance	kg.	20,400
1448 lime, raspe, seghe, scalpelli	kg.	22,100
79 coltelli	kg.	3,280
412 falcetti e falci	kg.	21,700
3026 fibule in maggioranza intere	kg.	57,400
527 armille	kg.	8,600
2636 oggetti diversi frammentati	kg.	28,340
1606 frammenti e ritagli di lamine, verghe grosse piane e cilindriche, filoni, filoncini e fili	kg.	8,180
41 rifiuti di fusione	kg.	2,100
272 boccaletti			
127 gocce			
pezzi informi e minuti	kg.	80,100
1050 grossi pani interi e framm.	kg.	448,000

Tra i pani i più grossi kg. 6,200; 5,100; 4,900; 4,600; 4,500; 4,350;

3,850; 3,860; 3,700; 3,600; 3,450; 3,200; 3,100; 2,900; 2,800; 2,650; 2,550; 2,100; 1,800; 1,750; 1,400; in alcuni si nota chiaramente la forma circolare concava, lo spessore massimo è sui cm. 5-10, i tagli sembrano fatti quando il metallo era ancora caldo.

Al Museo di Bologna.

A. ZANNONI, *La fonderia di Bologna scoperta e descritta*, Bologna, 1880; « BPI », III, 1877, p. 18-19; IV, pp. 180-193; « NSc », 1877, pp. 55-60; WILLERS, pp. 19-20, tav. XVI.

Si tratta certo del più grosso deposito di questo tipo, che ha dato origine alle maggiori discussioni sulla natura di stipe votiva o deposito di una fonderia officina. Anche in questo caso si nota l'accurata disposizione degli oggetti nel vaso e l'accoppiamento dei pani con le asce a bordi rialzati; queste due categorie rappresentano la parte più considerevole del ripostiglio.

Marzabotto (Bologna)

Nella necropoli, insieme ad *aes rude* vero e proprio, costituito da piccole masse informi porose di diversa grandezza:

rocchi di verghe, piatte con angoli smussati o convesse da una parte, (Gozzadini, tav. 17, n. 20, mm. 35 x 40, gr. 130, probabilmente *aes signatum*).

G. GOZZADINI, *Di un'antica necropoli a Marzabotto*, Bologna, 1865; WILLERS, p. 221, tav. XVII, n. 12.

S. Giovanni in Persiceto (Bologna)

1891, si scoprirono 10 sepolcri di tipo villanoviano:

sepolcro n. 1, ascia simbolica a lunga ed esile lama, un pezzo di *aes rude*;

sepolcro n. 7, ascia simbolica simile alla prec.; tre pezzi di *aes rude*; un pezzo di *aes rude* in forma di piastrina rettangolare, al centro costa rilevata.

« NSc », 1891, pp. 81-84; 1892, pp. 191-199; WILLERS, p. 222.

Cesena (Forlì)

Una sezione di pane metallico 'a forma di scodella, ricavata a colpi di martello'.

GARRUCCI, p. 4, tav. LXVIII n. 1, a, b.

Poggio Berni, S. Arcangelo di Romagna (Forlì)

1936, in frazione Camerano, podere Casa Vecchia, nell'eseguire uno scasso per piantare delle viti venne in luce un gruppo di oggetti villanoviani deposti nella nuda terra, insieme ad asce, falci, coltelli, scalpelli, una lancia, un pugnale, fibule, un'armilla, un ago crinale, una cista:

7 pezzi di bronzo di varie forme; un pezzo rettangolare di mm. 62 x 47 x 24; un pezzo piramidale tronco di mm. 45 x 45, spessore massimo mm. 30 (frammento di pane?); un pezzo di verga a cuneo alto mm. 70, largo alla base mm. 46, spessore massimo mm. 15; pane a forma di lama di ascia (?) alt. orlo mm. 83, larg. mm. 80, spessore alla base mm. 26; un pane di rame piatto, convesso superiormente; un pezzo di forma piramidale tronca, un pezzo di forma cubica; altri quaranta pezzi informi di minori dimensioni, oltre a numerosi piccoli frammenti.

Al Museo Comunale di Rimini.

« BPI », n.s. III, 1939, pp. 50-60.

Casalecchio, Verrucchio (Rimini)

1867, a causa dell'essersi dilamato un piccolo poggio, alla profondità di due fette furono scoperti tre ammassi di oggetti metallici; insieme a una falce intera e due rotte più alcuni frammenti, asce ad alette intere e frammentate, 2 frammenti di scuri, un pezzo di mannaia, 3 lance, 1 molla, 1 rasoio, 3 fibule, 1 chiodo con la capocchia a forma di fiore, 1 anello o braccialetto, 1 oggetto incerto, le due matrici intatte costituenti la staffa per il getto di una delle asce ad alette:

due pezzi di *aes rude* vero e proprio di gr. 157 e 90; una grande quantità di pani rotondi colati entro buche, uno porta una bolla di ossidazione ferruginosa.

Pochi mesi dopo nella stessa posizione si rinvennero altri 6 pani insieme a due frammenti di terracotta, uno rozzissimo di terra rossastra poco cotta che sembra appartenere al fondo di un vaso piuttosto grande, l'altro di terra più fina e nerastra, ornato di bolli e linee a graffito; due di questi pani, conservano chiarissima la forma rotonda convessa, un terzo, pesante gr. 440 è costituito da scoria per la maggior parte e contiene molto terriccio.

Una gran parte dei pani del primo gruppo andò dispersa, il resto al Museo Comunale di Rimini.

'Inoltre assicurano che da parecchi anni, ogni volta che il terreno fu svolto per la coltivazione fruttò parecchi di codesti pezzi'.

« Atti per la Dep. di Storia Patria per le Province di Romagna », anno V, 1867, p. 119; « BPI », XXXVII, 1911, p. 26.

Si tratta di un fenomeno di notevole estensione, da ricollegare alle due stazioni umbro etrusche rinvenute nella zona.

Monte Frontone, presso Pergola (Pesaro)

1904, in località la Chiesa, sulla sinistra del Ravone, un contadino nello scavare in un piccolo declivio erboso, rinvenne una decina di pani di metallo, associati a frammenti di coccio scuro e a una pietra scavata.

4 o 5 pani a forma di piccone, uno almeno di forma quadrangolare, ma senza segni.

I pezzi maggiori dispersi, solo un frammento visto dall'autore: 'trat-

tasi di una porzione di pane ellittico... non... semplicemente colato entro una buca fatta nella terra, ma entro un'apposita matrice, essendo convesso da entrambe le facce'.

Analisi chimica: 94,570% rame; 0,789% stagno; 1,496% piombo; 1,425% ferro; cobalto.

« BPI », XXXI, 1905, pp. 13-18.

Monte Falterona (Appennino)

1873, in vetta alla montagna, presso il paese di Stia, ai bordi di uno stagno, una pastorella rinvenne casualmente una statuetta di bronzo di Ercole, si eseguirono scavi, si rinvenne una grossa quantità di statuette di bronzo, frammenti di asce, spade, punte di frecce e di lancia, insieme; pezzi di bronzo grezzo in numero considerevole, secondo alcuni, 620, secondo altri 1000 o 1900, pani di peso inferiore ai kg. 1,696, pezzi di verghe col tipo del ramo secco.

Stipe votiva.

O. GENNARELLI, *La moneta primitiva*, Roma, 1843, p. 93; « Bull. dell'Inst. », 1838, p. 69; WILLERS, p. 231.

Siena, provincia, località ignota

Quattro coltelli ascia, un pezzo di verga a cuneo lungo mm. 160, largo mm. 50, spessore mm. 10.

« BPI », I, 1875, pp. 152-55; II, p. 84.

Goluzzo, presso Chiusi (Siena)

1881, nell'arare il terreno, in un punto cosparso di ceneri e carboni, insieme a numerosi oggetti di bronzo, la maggior parte dei quali erano spezzati:

un frammento di pane rotondo piano convesso.

« BPI », 1887, XIII, p. 109.

Chiusi (Siena)

1880, in una tomba etrusca:

un pane rotondo con superficie abbastanza liscia di gr. 1229,80.

HAEBERLIN, p. 7, tav. 2,8; WILLERS, p. 232.

Castiglione d'Orcia (Siena)

1906, località la Casetta, a m. 1,50 di profondità; un contadino, durante lavori agricoli, rinvenne sotto una grossa lastra di arenaria, 6 asce disposte a corona, che avevano al centro 6 pani discoidi disposti in modo da posare sulle asce stesse.

1) formella discoide col diam. di mm. 100 x 105, di gr. 478; fusa in un cavo di terra che determinò il suo ingrossamento convesso e bitorzoluto da una parte, mentre dalla parte superiore, dove fu colato il

metallo è quasi liscia e piana, in un punto del bordo si vedono delle grosse intaccature fatte ab antiquo;

2) simile alla precedente, mm. 100 x 80, gr. 445;

3) simile alla precedente, ma più pianeggiante da entrambe le parti, mm. 100 x 90, gr. 448, mancante di una piccola porzione ab antiquo è stata poi spezzata in due modernamente;

4) formella pianeggiante da entrambe le parti, liscia superiormente e scabra inferiormente, mm. 90 x 80, gr. 309;

5) formella spezzata anticamente, diam. mass. mm. 60, gr. 252, dalla parte liscia sono visibili i colpi.

6) formella da una parte liscia, dall'altra scabra e cavernosa mm. 70 x 60, gr. 177.

Al Museo di Firenze.

P. PICCOLOMINI, « Rassegna d'arte senese », II, p. 69; « BPI », XXXII, 1906, p. 285; MILANI, « NSc », 1907, pp. 665 sgg.

Castiglione d'Orcia (Siena)

loc. La Muriccia, proprietà Venturi, alla profondità di cm. 30 o 40 entro una buca nel terreno argilloso, il fondo della quale era occupato da un grosso ciottolo:

42 asce a margini rialzati del tutto simili a quello del ripostiglio precedente, tutte mostrano i segni dell'uso, una sola è spezzata.

Al Museo di Firenze.

MILANI, « NSc », 1907, pp. 665 sgg.

Secondo il Milani si tratta di due depositi coevi ma del tutto indipendenti; pur non comparando i pani nel secondo, ho ritenuto di citarlo per la stretta connessione col precedente; va notato che i manufatti più frequentemente e in maggior quantità associati ai pani sono proprio le asce ad alette o a cannone.

S. Michele, Campiglia Marittima (Livorno)

1897, 12 piccoli pani simili a quelli di Castiglione diam. mm. 98, gr. 498; mm. 100, gr. 486,84; mm. 96, gr. 493; mm. 116 x 88, gr. 483; mm. 108, gr. 459; mm. 122 x 95, gr. 628; mm. 107, gr. 451; mm. 83, gr. 362; mm. 105 x 78, gr. 281; mm. 100, gr. 280; mm. 83, gr. 274; mm. 75 x 56, gr. 139.

Sulla superficie liscia del secondo pane compaiono tre segni lineari di scalpello.

Al Museo di Firenze.

MILANI, « NSc », 1907, p. 672.

Grosseto, fra Manciano e Samprugnano, loc. Pian del Tallone

1885, presso l'antica città di Saturnia, nell'abbattere una vecchia quercia, tra le radici più profonde, si rinvennero frammenti di vasellame grossolano:

oggetti vari di bronzo; panelle di bronzo fuse entro buche nel terreno; pezzi di metallo in forma di lunghe e strette losanghe, con largo foro circolare al centro, somiglianti a picconi (il foro doveva servire per estrarle dalla forma appena fuse e per trasportarle); pezzi di metallo 'a forma di barchetta'; quattro frammenti di quadrilateri, di cui uno di gr. 717 di mm. 80 x 65 x 20 (WILLERS, tav. XIII, n. 4).

« BPI », XI, pp. 192-93; XVIII, p. 108; XXI, pp. 13 sgg.; WILLERS, p. 204.

Saturnia (Grosseto)

Un pane di rame del diam. di mm. 90, del peso di gr. 442, presenta inciso un segno a croce simile a una X.

Al Museo di Firenze.

MILANI, « NSc », 1907, p. 673, fig. 9.

Montemerano (Saturnia)

1893, in una tomba, insieme a una lama 'd'alabarda' in rame, tre asce a margini rialzati, un pugnale di rame triangolare:

un pane a forma di focaccia irregolarmente discoide del diam. di mm. 50 x 60, da una parte liscio con qualche escrescenza di tartaro, dall'altra scabro con la diseguglianza propria della fossetta di argilla, di gr. 212, simile a quelli del deposito di Castiglione d'Orcia.

Acquistato dal Museo di Firenze.

MILANI, « NSc », 1907, pp. 669-70.

Questi due depositi di Saturnia, insieme a quelli di Castiglione d'Orcia e di Campiglia Marittima, vengono dal Peroni, *art. cit.*, attribuiti agli inizi dell'età del bronzo.

Torrenuova, territorio popoloniense massetano

loc. Valleggeri, 1917, nello scalzare le radici di una vecchia quercia si rinvenne un vaso fittile già ridotto in frantumi 'pare una grossa olla a fondo piano ornata da costolature o listelli d'uso comune dall'età delle terramare alla prima età del ferro'; ammonticchiati all'interno:

35 pani ricoperti da una patina verde scuro e da terriccio rossastro, all'interno sono di color rosso fulvo che indica il rame puro; 11 pezzi a forma di focaccetta tondeggianti, con orli regolari e poco frastagliati, una faccia piatta e liscia, l'altra irregolare scabrosa e alquanto rigonfia, diam. mm. 100-110 circa, peso gr. 655; 615; 587; 542; 525; 522; 513; 510; 505; 502; 493; 1 pezzo a focaccetta tondeggianti, regolare, assai rigonfia superiormente, diametro mm. 85, peso gr. 400; 9 pezzi del tipo a frittata quasi tondeggianti, con orli in prevalenza frastagliati, con ambedue le facce più o meno piane e scabre, diam. mm. 120-130 circa, peso gr. 640; 602; 543; 507; 498; 498; 495; 443; 367; 6 pezzi di forma più decisamente ellittica con orli irregolari e facce pianeggianti

scabre, diam. mm. 90-130 circa, peso gr. 670; 618; 598; 585; 570; 547; 1 pezzo quasi rettangolare, con orli e facce come i prec., diam. mm. 80 x 120, gr. 461; 4 pezzi di forma discoidale irregolare con orli e facce come i prec. diam. mm. 70 x 90, gr. 347; 290; 218; 215; 3 pezzi frammentari, uno sul piano di frattura lascia vedere la metà di un foro tondeggiante fatto con una punta metallica, gr. 270; 238; 200.

Terriccio in grande quantità in superficie.

Al Museo Archeologico di Firenze (inv. n. 87628).

« BPI », XLIV, 1924, pp. 138-44.

Talamone (Grosseto)

1892, si rinvenne un piccolo deposito, composto da 5 piccoli scudi, 4 lance, 3 accette, 4 spade, 3 coltelli, 2 falci, 4 zappe, 1 aratro, 2 gioghi, un piccolo elmo, alcuni anelli, una fibula gallica del tipo V Baratela, insieme:

tre sbarre di bronzo in pezzi: I) tre pezzi di gr. 4,7; 7,35; 5,9; spessore mm. 7; II) quattro pezzi di gr. 10,8; 10,5; 8; 5,8; spessore mm. 9; III) quattro pezzi di gr. 11,6; 11; 9,5; 8,7.

MILANI, « Studi e materiali di archeologia e Numismatica », 1, 1899-1901, pp. 131-143; WILLERS, p. 237, tav. XVII, fig. 18.

Vetulonia (Grosseto)

1885, necropoli di Poggio della Guardia, tomba a pozzo n. 7 con ossuario del tipo di Villanova:

un pezzo di pane a focaccia del peso di gr. 18,7; uno rettangolare piatto di gr. 13,09; uno piatto, trapezio-parallelepipedo, gr. 10,3.

« NSc », 1885, p. 118.

1895

un pezzo rettangolare piatto di mm. 20 x 15, gr. 12,3.

« NSc », 1895, p. 272; MILANI, « NSc », 1907, pp. 665 sgg.; WILLERS, p. 237.

Ponte della Badia (Vulci)

1828, in una costruzione antica, si rinvenne un vaso pieno di bronzi, '...avevan peso di dupondii e tripondii parallelepipedo e ve n'eran di frantii... v'eran cubi pur di bronzo fusi e molto porosi non segnati di alcuna nota e smussati dalla erugine... multipli d'asse... del tipo del bove e tridente' dalla relazione di M. Fossati.

Al Museo Vaticano provenienti da questo ritrovamento si conservano quadrilateri coi tipi bue-bue; timone fra delfini; galli... Al Museo Nazionale Romano a Roma si conserva invece un pezzo di sbarra col tipo del ramo secco.

FOSSATI, « Annali dell'Ist. di Corr. Arch. », 1829, p. 128; O. GEN-

NARELLI, *op. cit.*, Roma, 1843, p. 93; WILLERS, p. 239; S.L. CESANO, «AMIIN», I, 1913, p. 70; F. PANVINI ROSATI, p. 21.

La particolare ricchezza di ripostigli in quest'area e la loro natura appare strettamente collegata alla produzione metallifera dell'Elba.

Orvieto (Terni)

1885, dalla città etrusca di Volsinii:

25 pezzi informi da gr. 10,15 a gr. 162,5; 5 frammenti di sbarre quadrangolari; 1 pezzo di barra semicilindrica; 1 sezione di pane a superficie convessa (gr. 481); 1 pezzo a forma di focaccia (gr. 205).

Al Museo di Berlino.

DRESSEL, *Kgl. Museen zu Berlin. Beschreibung der antiken Münzen*, 3, (1894), p. 1; WILLERS, pp. 234-235.

1881, un pezzo di bronzo di forma irregolare di gr. 27, che porta 'non incuso ma malamente graffito' da una parte un segno a forma di stella, dall'altra a forma di ancora.

L. DE FEIS, «Giornale ligustico di archeologia», 7, 1881, pp. 433-440; MILANI, «NSc», 1907, p. 674, fig. 10; WILLERS, p. 236, tav. XIV, fig. 17.

Todi (Perugia)

Dalla necropoli
pezzi di verghe.

GARRUCCI, p. 7; WILLERS, p. 226.

Castel Ritaldi (Spoleto)

1890, in località *La Bruna*, un contadino nello zappare la terra rinvenne un deposito, insieme a 2 frammenti di dolio, 1 ansa di anfora a nastro, 1 frammento di ciotola di bucchero nero, 1 frammento di bocca di olla di terra rossa, 1 fondo di vaso di terra giallognola finissima, 1 femore frantumato di cavallo, altri avanzi di scheletro animale:

6 quadrilateri interi; 2 quadrilateri spezzati; 8 assi della serie dell'*aes grave* librare; 1 pezzo di verga a cuneo a facce lisce di mm. 82 x 95, spessore mm. 49, peso gr. 1367,5, coperto da un denso strato di ossido ferruginoso tanto da sembrare piuttosto ferro che bronzo.

L.A. MILANI, *Aes rude, signatum e grave rinvenuto alla Bruna presso Spoleto*, «RIN», 1891, p. 23; WILLERS, p. 227, tav. XVII, n. 13.

Piediluco (Terni)

1868, nel costruire la strada provinciale fra Terni e Rieti si rinvenne una rozza anfora a dolio, collocata in una cavità artificiale nella viva roccia, che conteneva circa 200 pezzi di oggetti in bronzo in gran parte frammentati, costituiti da molte fibule, qualche punta di lancia spezzata, centoquaranta frammenti di asce paalstab (secondo il De Rossi

i frammenti sono spezzati in modo regolare per ottenere delle 'frazioni dell'arma presa come unità'), insieme:

tre pezzi di *aes rude* 'uno dei quali ha forma rotonda e il peso di un vero asse fuso'; un pezzo di quadrilatero; un buon numero di frammenti di verghe o di verghe con segni di tagli 'incominciati e poi sospesi'.

Al Museo Capitolino.

M.S. DE ROSSI, *Pezzi di aes rude di peso definito e le asce di bronzo adoperate come valore monetale*, « Diss. della Pont. Accad. di Arch. », Ser. 2, vol. 2, 1884, pp. 454-458; WILLERS, pp. 228-229; H.M. LEOPOLD, « BPI », ns. III, 1939, pp. 142-64.

Grotta S. Stefano (Viterbo)

Frammenti di asce paalstab simili a quelli di Piediluco; sezione di pane circolare 'un sesto dell'intero del peso esatto di un semisse'; un pane pentagonale di gr. 815; un pane pentagonale di circa gr. 400.

M.S. DE ROSSI, *op. cit.*, p. 466.

Questi due ritrovamenti analizzati dal De Rossi dimostrerebbero la funzione premonetale delle asce spezzate secondo determinati valori; inoltre egli riconosce nei pani rotondi e pentagonali valori ponderali corrispondenti a quelli del sistema librale romano, la forma rotonda e pentagonale avrebbe il fine di ottenere più facilmente suddivisioni di peso regolare.

Amelia (Terni)

1860, terreno Pantanelli, da deposito votivo:

'libbre 217 di rame in tanti pezzi informi da 11 onces, 9, 8 e via discorrendo'.

« Bull. dell'Inst. di Corr. Arch. », 1860, p. 119; WILLERS, p. 227.

Tarquinia

1879-80, necropoli dei Monterozzi, insieme ad *aes grave* librale: pezzi di bronzo di forma quadrata e privi di qualunque impronta.

« NSc », 1880, p. 223.

Il Garrucci riporta un pezzo molto singolare a forma di pala, fuso fra staffe chiuse.

GARRUCCI, tav. VI, n. 10.

1883, durante scavi, in un pozzetto funebre, contenente nel centro un recipiente con coperchio di nenfro, sul cui fondo stavano i residui di rogo con sopra il cinerario. Insieme a calotta di bronzo, tazzina a fondo piatto, spada di bronzo chiusa entro il fodero, cuspide di lancia, rasoio lunato: un grosso pezzo di bronzo a forma di tronco di piramide triangolare lungo mm. 90, fuso entro una forma e nella cui parte

posteriore vedesi la linea dello strumento tagliente che servì per spezzarlo prima che fosse completamente raffreddato.

« NSc », 1885, pp. 456-57.

Tarquini

1907, necropoli del Poggio dell'Impiccato.

Tomba I, ossuario villanoviano:

1 pezzo discoide lenticolare spezzato a metà di mm. 31, spessore mm. 10, gr. 22,86; parte di un pane di bronzo a barra da un lato piano convesso e dall'altro piatto spessore mm. 10, lung. mm. 42, larg. mm. 30-25, gr. 70,20.

Tomba II, ossuario fittile:

1 pezzo da verga piano convessa, spessore. mm. 9, mm. 70 x 50, gr. 249,25.

MILANI, « NSc », 1907, p. 671; WILLERS, pp. 240-242.

Ancarano, Norcia (Perugia)

1873, il sig. Carducci nell'eseguire degli scavi per piantare dei mandorli scoprì a caso delle tombe, appartenenti a una necropoli etrusca con tombe a cumulo. Proseguì gli scavi da solo e questo fu causa di dispersione di molto materiale.

Kg. 36,500 di *aes rude*, proveniente probabilmente da una stipe posta nella zona centrale della necropoli dove doveva sorgere un tempio; un pezzo di pane di rame 'la metà di un dupondio di kg. 1,48 privo d'impronte e ben conservato mercè uno strato di ossido di ferro che lo ricopre; inoltre molti nominali dell'*aes grave* romano.

« NSc », 1878, p. 18; 1880, pp. 6-20; GARRUCCI, pp. 37-38; WILLERS, p. 229.

Monte Rovello, Allumiere (Roma)

1885, durante lavori agricoli si rinvenne alla profondità di circa cm. 40 un vaso fittile, chiuso alla bocca da una grossa pietra di trachite, insieme a fittili con caratteristiche villanoviane e a oggetti di bronzo:

6 pezzi informi di bronzo per un totale di circa kg. 11.

Al Museo Preistorico a Roma.

'Altre volte si rinvennero oggetti frammentati di bronzo e scorie di fusione, non è improbabile che esistesse nei pressi una fonderia'.

« Bull. dell'Inst. », 1885, p. 207; « BPI », XII, p. 26.

Vicarello (Roma)

Dalla stipe delle *Aquae Apollinares*:

insieme a più di 200 libbre di *aes rude* in pezzi minutissimi, un quadrilatero della serie ancora-tripode e parecchie migliaia di monete,

dalle romano-campane alle imperiali, 1 pezzo di forma quasi cubica di gr. 707,20 (Garrucci, tav. VI, n. 2); 1 frammento di lastra ovale o rotonda (pane) (Garrucci, tav. VI, n. 13); 1 frammento di lastra ovale o rotonda (pane), da una parte piana e dall'altra convessa (Garrucci, tav. VI, n. 15); 1 pezzo triangolare (Garrucci, tav. VI, n. 17); 1 pezzo a forma di accetta (sezione di pane), (Garrucci, tav. VI, n. 18); 4 pezzi di forme approssimativamente geometriche (Garrucci, tav. VI, nn. 19-22).

Al Museo Nazionale Romano.

G. MARCHI, *La stipe tributa alle divinità delle acque apollinari*, Roma, 1852; WILLERS, pp. 244-45; F. PANVINI ROSATI, « Rend. Pont. Acc. Arch. », 1967-68, pp. 57-74.

Roma

1883, dal letto del Tevere.

un pezzo di verga rettangolare di gr. 1460.

HAEBERLIN, p. 5.

Cerveteri

164 pezzi di *aes rude* e due pani di rame per kg. 50,87.

WILLERS, p. 247.

1 pane oblunco concavo gr. 536 (tav. I, 2 a, b); 1 pane rotondo tendente all'ovale, piano convesso, fuso entro una buca nella terra (tav. II a, b); 5 sezioni di pane rotondo: 2 libbre e 2 once; 2 libbre e 2 once; 4 libbre e 8 once e $\frac{1}{2}$; 4 libbre e 3 once; 4 libbre e 8 once e $\frac{1}{2}$ (tav. III, 1, 5); 1 sezione 'a forma di cono rovescio spezzato in più luoghi', di 4 libbre e 2 once (tav. IV a, b, c); 1 pezzo che sembra aver fatto parte di un grosso anello, 3 libbre e 2 once (tav. IV, 2, a, b, c, d); 1 pezzo staccato da un pane concavo, di 1 libbra e 8 once e $\frac{1}{2}$ (tav. IV, 4, a, b, c); 1 frammento ridotto a forma rettangolare mediante colpi, 2 libbre e 4 once (tav. IV, 5); 1 frammento, in cui appare evidentissimo il taglio, di 3 libbre e 7 once.

GARRUCCI, pp. 3-4, tav. I-II-III-IV.

Castelnuovo di Porto (Roma)

1905, lungo la strada per Civita Castellana, insieme a centinaia di pezzi di *aes rude*:

2 verghe, una del peso di gr. 1443,95 con il ramo su entrambe le facce, una senza impronte (collez. Haebelin); 7 frammenti di verghe, 2 di gr. 484,05 e 309,95, con il segno del ramo, gli altri senza impronta.

HAEBERLIN, p. 3, 5; 14, n. 15; WILLERS, p. 243; F. PANVINI ROSATI, p. 21.

Albano (Roma)

7 porzioni di verghe.

GARRUCCI, p. 5, tav. VI, n. 7.

Ariccia (Roma)

Da deposito più ampio:

33 pezzi di *aes rude*; 1 pane di rame, fuso in una staffa ellittica concava, 12 libbre antiche; 1 barra con due delfini; 2 barre fuse entro staffa chiusa; 9 pezzi di *aes grave*.

Dalla necropoli:

1 pezzo di rame piatto di gr. 43.

Al Museo Nazionale Romano.

« Annali dell'Ist. di Corr. Arch. », 1871, pp. 262-265; GARRUCCI, p. 3, tav. I, 1 a, b; WILLERS, p. 252.

Rocca di Papa (Roma)

1883, un frammento di pane circolare di bronzo, trovato insieme ad altri poi dispersi, gr. 112,5.

M.S. DE ROSSI, *op. cit.*; WILLERS, tav. XIV, fig. 19, n. 43.

Palestrina (Roma)

1862, dalla necropoli:

1 frammento di grossa lastra che sembra fusa entro una doppia staffa; pezzi di verghe, di cui uno di 4 libbre e 8 once e ½, un altro porta il segno dei tagli.

WILLERS, pp. 248-49; GARRUCCI, tav. VI, p. 4, 5.

Una porzione di pane rotondo a bordi rialzati di gr. 1599.

HAEBERLIN, tav. 3, n. 8.

Lunghezza (Roma)

1865, in una tomba:

una porzione di pane rotondo di gr. 320.

WILLERS, p. 249, tav. XVI, gruppo 2; GARRUCCI, p. 4, tav. I, 1.

Ponte Landolfo, a km. 28 da Piedimonte d'Alife (Benevento)

Un pezzo informe di gr. 110, con impresso il segno *F*

WILLERS, p. 255, tav. XVII, fig. 23; GARRUCCI, tav. VI, n. 9, p. 4.

Adrano (Catania)

1908, loc. Mendolito, nel distruggere abitazioni costruite in pietra lavica, entro un enorme pithos adagiato, si rinvennero alcune migliaia di pezzi per un totale di kg. 900; 31 lance intatte, più numerose altre spezzate in frammenti di dimensioni costanti; cinturoni rettangolari in lamina; scarse fibule; asce, talora prive di affilatura o del foro di immanicatura, intere, divise in due parti uguali o in frammenti; moltissimi oggetti contorti o spezzati databili alla cultura di Finocchito (765-730 a.C.); una trentina di pani a forma di calotta sferica, con la superficie

inferiore alquanto liscia, la superiore a grinze, rughe e pori, insieme a numerose porzioni degli stessi; quattro esaminati hanno i pesi di gr. 920; 1500; 2075; 2490.

«NSc», 1909, pp. 387-88; «BPI», XXXV, 1909, p. 43; S. CONSOLO LANGHER, *Congresso Internazionale di Numismatica, Roma, 1961*, vol. II, *Atti*, p. 3 ss.

Questo ripostiglio viene studiato dalla Consolo Langher secondo la teoria del De Rossi, riconoscendo nelle asce delle spezzature intenzionali a fini monetali.

Va notata anche in questo caso la forte somiglianza di composizione con altri ripostigli di ambiente anche molto diverso, quale ad es. quello di S. Francesco, Bologna.

Granmichele (Catania)

1895, sulla collina di Terravecchia; la zona ha necropoli del 2°, 3° e 4° periodo siculo; vi sorgeva una città sicula divenuta poi greca; in mezzo alla sabbia si rinvennero 37 pezzi di bronzo per il peso di kg. 12,6; formelle e stacciate piano convesse di dimensioni alquanto grandi spezzate poi a caldo; pani rettangolari spezzati: uno di mm. 50 x 58, peso gr. 330, piatto nelle due facce, con i segni della sbavatura nel punto di chiusura delle due valve e il segno della spezzatura a caldo; nella faccia superiore 'sembra di intravedere due bastoni incrociati'; uno di mm. 37 x 30 x 25, del peso di gr. 250, facce lisce, sbavatura della staffa mal chiusa; altri due pezzi più grandi ma di forma più incerta, il più grande sembra che porti 'malamente impresso un fascio di verghe'.

Datato alla fine VI-inizio V a.C.

«BPI», XXVI, 1900, pp. 276-85; WILLERS, p. 257, tav. XVII, fig. 24.

Giarratana (Siracusa)

1892, località Donna Scala, presso il massiccio centrale del M. Lauro, in località, in cui avvengono spesso ritrovamenti di civiltà preelleniche, insieme ad armi, oggetti interi e frammenti:

molte decine di pani di bronzo fusi interi e frammentati, di peso 'calcolabile a occhio superiore ai kg. 200'.

'I due pezzi maggiori (kg. 5,23 e 3,25) appartenevano a due enormi fusioni circolari coniche in elevazione alte mm. 65 e 95 e poi spezzate in modo da rappresentare uno 1/5 circa dell'intero e l'altro una frazione ancora minore. Anche nella maggior parte degli altri frammenti si riconosce la derivazione da stacciate di forma circolare irregolare, con diametri e spessori vari ma sempre minori di quelli citati. Le facce sono piano convesse, l'inferiore alquanto liscia e pulita, la superiore ruvida; i pezzi dovettero essere spezzati quando le fusioni erano ancora fredde, perché non presentano nessuna traccia di intaccatura'.

L'analisi le ha indicate composte di rame, piombo, stagno e ferro in piccola quantità.

Una trentina di pezzi al Museo di Siracusa.

« BPI », XXVI, 1900, pp. 267-74; WILLERS, p. 257.

Bitalemi, Gela (Caltanissetta)

1963, 5 campagne di scavo nel Thesmophorion di Demetra e Kore, nello strato n. 5, formato di sabbia in cui venivano deposte direttamente le offerte dei fedeli, per uno spessore che varia da m. 1 a m. 1,30 e abbraccia un periodo che va dalla metà del VII alla metà del VI a.C., si sono rinvenuti sparsi in modo uniforme in tutta l'area del santuario 31 depositi di bronzo premonetale e cioè di oggetti interi o spezzati di bronzo insieme a pezzi informi. Solo in un caso il deposito era stato raccolto in un piccolo stamnos, gli altri erano stati deposti direttamente nella sabbia, come offerta alle divinità ctonie: 36 frammenti di pani circolari 'hanno vario spessore e per lo più un marcato orlo obliquo... altri... presentano un bordo ricurvo o verticale', due di questi sembra che rechino incisi segni alfabetici, i pesi si dispongono variamente fra i gr. 1980 e i gr. 210; 1 frammento di pane circolare molto piatto e senza orlo, gr. 240; 5 frammenti di pane rettangolare con sezione triangolare (verghe), gr. 345, 380, 650, 670, 750, 1520; 1 frammento di *aes signatum* col tipo del ramo secco di gr. 425.

In quasi tutti i depositi sono poi presenti pezzi informi anche molto piccoli, 'quasi certamente frammenti di pani come quelli sopra descritti'.

P. ORLANDINI, « AIIN », 12-14, 1965-67, pp. 1-20.

Appare evidente l'importanza di questo deposito per l'interpretazione della funzione dei pani nelle loro varie forme, sia dal punto di vista del significato di mezzo premonetale universalmente circolante che dal punto di vista della cronologia. La preponderanza dei pani circolari più o meno bombati o ad orlo obliquo sembra indicarne la maggiore diffusione sia dal punto di vista geografico che cronologico. Le pannelle piatte sarebbero rappresentate da un unico frammento, in concordanza con quanto si è notato relativamente alla loro limitazione alla zona tirrenica e alla probabile maggiore antichità dei depositi in cui compaiono (Castiglione, Campiglia, Saturnia). Infine la comparsa di un solo esemplare di quello che sappiamo essere divenuto poi il mezzo di scambio preferenziale l'*aes signatum*, confermando che il tipo del ramo secco rappresenta probabilmente la forma più antica, ci dice anche che l'introduzione deve essere avvenuta fra la metà del VII e la metà del VI a.C.

S. Anna (Agrigento)

Durante gli scavi in un piccolo santuario (thesmophorion) di Demetra e Kore simile a quello di Bitalemi, in cui il culto greco aveva avuto inizio intorno al 500 a.C., ma si riconnetteva probabilmente a un santuario indigeno, si rinvenne un grande pithos indigeno con decorazione

incisa nello stile di Polizzello (VIII-VII) riutilizzato per ragioni di culto e sepolto sotto il pavimento di un ambiente.

Entro il pithos kg. 158 di bronzo premonetale come a Bitalemi, cioè frammenti di pani e oggetti.

Eloro (Agrigento)

Durante lo scavo in un piccolo santuario di Demetra e Kore, simile a quello di Bitalemi, in cui il culto ebbe inizio nel VII sec. a.C., si interruppe nel V, per riprendere poi nel IV e III, si rinvennero depositi di bronzo « premonetale » simili a quelli degli altri due santuari, entro cerchi di pietre simili a bothroi.

« Tutti e tre i santuari erano posti su collinette sabbiose o argillose fuori dalla città, isolati, a poca distanza dal mare, presso la foce di fiumi... gli ex voto isolati o a gruppi venivano deposti sotto terra quale offerta alle divinità ctonie... con una tipologia che si ripete nei tre santuari ».

P. ORLANDINI, *Diffusione del culto di Demetra e Kore in Sicilia*, « *Kokalos* », XIV-XV, 1968-69, pp. 59-63.

Notevoli somiglianze con questi tre si riscontrano nel deposito di Grammichele.

Polizzello, Mussomeli (Caltanissetta)

Rinvenimenti di *aes rude* in pani informi associato ad asce di tipi vari, datato al X-IX a.C.

L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, 1958, p. 191.

Terranova Pausania, Olbia (Sassari)

Presso la chiesa campestre di S. Maria un pastore abbatteva per trarne pietre un vecchio muro di sassi grossi e informi legati con poca terra, che correva per m. 12 in linea retta; alle fondamenta del muro erano sepolti due grossi vasi fittili ricoperti da una pietra quadrangolare (argilla rossa, lavorati a mano), uno dei vasi conteneva terra con avanzi carboniosi, l'altro otto pezzi informi di rame. Nella stessa zona erano state trovate cementate insieme monete di Valeriano, Gallieno, Carino.

« NSc », 1889, p. 257-58.

Terranova Pausania, Olbia (Sassari)

1889, in località Parricciatu, a cinque miglia da Terranuova, a mezzo metro di profondità si rinvennero molti blocchi di granito piuttosto grandi che formavano un muro largo m. 1,15 e lungo m. 9, prossimo al muro si trovava un grande vaso fittile, contenente 14 pezzi informi di rame di varie grandezze, nella stessa zona si rinvennero anche tombe.

« NSc », 1889, p. 231.

Serra Orrios (Nuoro)

Al centro di un vano circolare si rinvenne un giro di pietre ben tagliate con la superficie superiore dei conci scavata da coppelle rotonde dove forse si versava il rame fuso per formarne delle formelle a sezione sferica.

G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, p. 202.

Samugheo (Cagliari)

Due contadini scoprirono a caso in un campo a quattro ore di marcia da Fondongianus 2 o 3 vasi contenenti kg. 50 di bronzo, insieme a frammenti minutissimi provenienti da armi e strumenti preistorici corrosi e poi spezzati:

pani di rame 'tratti dal fondo di un crogiuolo emisferico'.

« NSc », 1903, p. 488.

Porto Torres (Sassari)

1899, 26 pezzi di pani di rame da gr. 626,30 a 77,30, un pezzo di verga gr. 559,65.

HAEBERLIN, tav. 4.

Non ho ritenuto di riportare in questa sede tutti gli altri ripostigli citati dal Birocchi e che si possono così suddividere:

11 depositi composti esclusivamente di pani di rame interi o frammentati; in questa categoria sono da considerarsi a parte i due depositi di pani definiti ciprioti, provenienti dall'ambiente cretese-miceneo; 12 depositi in cui i pani o i frammenti di pani sono associati ad oggetti interi o frammentati, fra cui sono frequenti le asce e le barchette votive (v. BIROCCHI, *art. cit.*, « Studi Sardi », I, 1, pp. 44-53).

La Sardegna fu evidentemente, in corrispondenza della sua natura un centro di produzione e lavorazione del rame e di queste panelle; inoltre vi sono testimoniate anche forme provenienti da ambiente completamente diverso.

I resti archeologici di Serra Orrios ci documentano uno dei sistemi con cui dovevano venir fabbricate queste panelle, evidentemente in una prima fase di raffinamento e di lavorazione del metallo.

CONCLUSIONI

Il primo elemento che si ricava dall'esame globale del materiale esposto è la varietà di forme dei pani, cui pare corrispondere in linea di massima anche una diversa provenienza dal punto di vista

geografico e culturale. Come ho notato nella premessa, il Birocchi, esaminando i depositi sardi in rapporto con quelli della Sicilia e del continente, ipotizzava una successione cronologica fra le diverse forme, ponendo come forma più antica del mezzo di scambio le asce. Tralasciando nel mio esame i depositi in cui compaiono solo asce, la cui natura di mezzo di scambio mi pare possa intendersi solo in vista della loro utilità pratica come utensili, ho ritenuto di considerare solo quelli in cui le asce appaiono associate ai pani; proprio tale associazione mi sembra rendere la successione del Birocchi troppo schematica.

Dall'esame dei depositi appare più probabile che le varie forme di pani e di sbarre si siano trovate, almeno in taluni periodi, a circolare contemporaneamente e che la differenza fondamentale consista nella cultura in cui hanno origine e nella zona in cui hanno avuto circolazione preferenziale.

Le diverse forme di pani sarebbero state cioè originarie di culture diverse, disponentisi in maggioranza nell'età del bronzo finale e all'inizio di quella del ferro, in alcuni casi successive, in altre contemporanee, secondo la zona geografica, ma sarebbero poi rimaste a lungo in circolazione trovandosi in alcuni casi a coesistere.

Esisteranno zone geografiche dove forme di diversa origine sia geografica che cronologica si trovarono accanto, tale è il caso di Bitalemi e di altri depositi consimili, su cui tornerò in seguito, in cui alle grandi forme circolari più o meno frammentate si associa l'*aes signatum* col tipo del ramo secco, che sembra aver rappresentato la forma definitiva raggiunta da questo mezzo di scambio.

Innanzitutto va chiarito quali forme assumono questi pani quando si presentano interi o a quali forme si possono far risalire i frammenti.

A volte, per l'incertezza della descrizione, l'attribuzione all'una o all'altra categoria resta incerta; vi sono inoltre frammenti troppo piccoli per essere collocati con esattezza, probabilmente anche molti dei pezzi genericamente definiti *aes rude* provengono da pani di varia forma.

Il primo tipo di pani che si incontra esaminando i ripostigli rinvenuti nel Nord Italia ha una forma che può essere scambiata per utensile, si tratta però sicuramente di lingotti metallici proprio per l'approssimazione di tale forma; è il caso dei pani a forma di losanga rinvenuti a Madriolo, scambiati originariamente per picconi, in cui il foro circolare serviva probabilmente a estrarre il pane dalla matrice, una volta fuso. Questa forma resta abbastanza sporadica,

pur comparando anche a Porto Torres in Sardegna, e si può ritenere proveniente da fuori d'Italia.

Altro tipo poco frequente è quello che compare a Cresciano, pani rettangolari che si allargano in entrambi i lati ricordando le doppie asce e che richiamano i pani cretesi-micenei.

Il tipo più comune sembra essere quello dei pani circolari, risultanti dalla fusione entro buche nel terreno a staffe aperte, a sezione curva o tronco conica.

Altri pani hanno forma ovale con sezione piano convessa e vengono definiti a barchetta; troviamo poi nominati anche pezzi rettangolari o lastre, generalmente spezzate, anche queste due categorie sembrano risultare da un sistema di fusione molto semplice, a staffa aperta.

I grandi pani circolari, di diverse sezioni e di diversi pesi, rappresentano il tipo più diffuso, dal Nord al Sud d'Italia. I pani a forma di piccone sembrano rappresentare un fenomeno più sporadico, benché oltre che a Cresciano e a Porto Torres si ritrovino anche al Monte Frontone, a Grosseto, a Chilivani. La provenienza diversa è attestata anche dalle analisi chimiche disponibili, i pani rotondi sembrano essere composti di rame allo stato nativo.

Un tipo del tutto particolare è rappresentato dai piccoli pani, definiti focaccine o stacciate, i cui ritrovamenti si addensano lungo la costa tirrenica dell'Etruria; Castiglione d'Orcia, Campiglia Marittima, Saturnia, sono le località che presentano una particolare densità di tali ritrovamenti, ma un ritrovamento notevole si ha anche a Parre, Bergamo, e un esemplare compare anche nella necropoli Morlungo di Este. Si tratta di formelle, colate anch'esse entro buche nel terreno, molto piatte, con pesi che giungono al massimo intorno ai gr. 600, trovate spesso spezzate più o meno regolarmente a metà.

Sembrano non aver avuto circolazione molto vasta ed essere legate alla produzione locale; in particolare i depositi della zona in cui compaiono in maggior parte queste focaccine sarebbero da darsi all'inizio dell'età del bronzo, quindi si tratterebbe di un fenomeno ancora precedente alla piena diffusione dei pani di rame.

Altra forma che sembra strettamente legata a una fase culturale e a una zona geografica è quella delle sbarre rettangolari, la cui produzione e circolazione sembra addensarsi nella zona delle terramare, poi di civiltà villanoviana, che si stende da Este a Reggio Emilia e Castelfranco Emilia. Come si è visto la zona di Reggio Emilia e di Castelfranco Emilia presenta una grande abbondanza di

ritrovamenti, sia di sbarre senza segno che di sbarre col tipo del ramo secco, che sembrano rappresentare l'evoluzione finale. Ho preso in esame in prevalenza solo i ripostigli in cui compaiono ancora le sbarre senza tipo, mentre ho considerato i pezzi col tipo del ramo secco solo quando si presentano associati a tipi precedenti.

Tali sbarre, fuse entro staffe chiuse più o meno regolarmente e spesso terminanti in una forma che viene definita a cuneo, venivano spezzate probabilmente a caldo.

L'associazione delle sbarre col tipo del ramo secco ai diversi tipi di pani fornisce un dato significativo proprio a proposito di tali pani, in quanto all'*aes signatum* viene universalmente riconosciuto carattere premonetale. Il deposito più cospicuo di queste sbarre è quello di Castelfranco Emilia ed era contenuto in un grande dolio, secondo la tipologia di molti di questi depositi.

Esemplari di sbarre si trovano però anche a Castions di Strada, S. Pietro presso Gorizia, in Umbria, nel Lazio.

Esemplari di sbarre col tipo del ramo secco si trovano associati ai pani, oltre che a Bitalemi, a Madriolo, a S. Pietro e nella stipe del M. Falterona.

Dal punto di vista ponderale, si riceve, dall'esame del materiale, l'impressione di una grande varietà, anche nell'ambito dei pani e delle porzioni di pani appartenenti a una stessa categoria, quindi si rivela estremamente difficile riconoscere dei valori ponderali cui si adeguassero le varie forme. Il riconoscimento di determinati valori ponderali in riferimento a talune forme, conferirebbe ai pani in oggetto un carattere più spiccatamente monetale.

Data la varietà appare invece più probabile che il metallo così foggiato venisse usato come mezzo di scambio a peso, venendo spezzato secondo le esigenze. Nella grande varietà di pani e di frammenti giunti sino a noi non è agevole riconoscere delle linee ponderali uniformi.

Possiamo tuttavia supporre che, pur nell'ambito di un'estrema approssimazione, particolarmente nel caso dei pani fusi entro buche o staffe aperte, si conferisse, attraverso le dimensioni, un determinato valore ponderale. Inoltre, come già osservava il De Rossi, la forma rotonda favoriva una certa regolarità della spezzatura, mediante tagli radiali. Poteva esistere un tentativo di aderire a determinati valori ponderali nel conferire al metallo una forma che avrebbe permesso la divisione in porzioni regolari.

Il fenomeno pare essersi verificato in particolare per le panelle che ricorrono soprattutto nei ritrovamenti della costa tirrenica: spes-

so si presentano in porzioni che rappresentano più o meno regolarmente la metà di un intero. Inoltre per quanto riguarda questi pani si possono effettivamente riconoscere dei punti di addensamento intorno a determinati valori ponderali⁽¹¹⁾.

Per gli altri tipi di pani la varietà ponderale è estrema, anche se si considerano i depositi per cui sono disponibili dati molto numerosi, come nel caso di Castelfranco Emilia per le sbarre o di Bitalemi per i pani.

Probabilmente a formare tale varietà concorrono diversi fattori, primo dei quali appunto il fatto che i pani e le frazioni dovevano essere scambiati a peso e non accettati per la loro forma e dimensione.

Inoltre la diversa provenienza, anche nell'ambito di pani della stessa forma, ha probabilmente un riflesso ponderale.

Dobbiamo poi tener presenti due fenomeni che si manifestano ancora quando già circola il metallo monetato: la varietà dei valori ponderali attribuita alla libra nelle monetazioni italiche e etrusche prima della definitiva affermazione della monetazione romana e la possibilità di forti variazioni ponderali nell'ambito di uno stesso nominale. Questa varietà riflette probabilmente una situazione premonetale, che vede diversi sistemi ponderali regolare i commerci presso le varie culture. Proprio la constatazione che pani di provenienza diversa si trovavano in talune aree e in taluni periodi a circolare insieme spiega la grande varietà ponderale riscontrabile.

La visione d'insieme di questi depositi ci può infine suggerire osservazioni interessanti sia sulla natura dei depositi stessi, sia su quella dei pani.

Questi depositi sono stati interpretati da alcuni autori come depositi di fonditori, da altri come stipi votive o offerte a divinità ctonie, da altri infine come veri e propri depositi di tesaurizzazione (v. nota 1). È evidente che mentre l'ipotesi del deposito di un'officina fonderia rende impossibile il riconoscimento di una natura premonetale nei pani, senza però escluderla, l'offerta in una stipe votiva o in un deposito funebre, afferma pienamente il valore intrinseco attribuito a tali pani in base al loro contenuto metallico.

Dal punto di vista dell'associazione i depositi si presentano con

(11) Per i rinvenimenti di Castiglione d'Orcia, S. Michele, Saturnia e Torrenuova abbiamo una serie di pesi che mostrano un chiaro addensamento attorno a un valore di gr. 500 ed un secondo addensamento di minore consistenza attorno ai gr. 280. Questa maggiore coerenza ponderale si spiegherebbe con la delimitazione accentuata della zona di circolazione.

tre tipologie fondamentali: pani di una sola forma senza altro materiale; pani di forme diverse senza altro materiale; pani associati ad altro materiale.

Per l'ultima categoria si tratta in genere di depositi di notevole consistenza e intorno ad essi sono sorte il maggior numero di discussioni, sia per la varietà degli oggetti, interi o spezzati, sia dal punto di vista cronologico.

In generale i pani circolari compaiono non associati ad altro materiale come esemplari singoli, interi o frammentati, deposti nelle sepolture.

Più abbondanti sono i depositi di sole verghe, di solito le sbarre senza tipo vi compaiono associate all'*aes signatum*, come nel caso di Castelfranco Emilia, con caratteristiche spiccate di deposito di tesaurizzazione. Anche le verghe compaiono poi in numerosi casi come offerta funebre.

Un discorso a parte va fatto per le piccole formelle della costa tirrenica, che di solito si presentano da sole, ma in un caso compaiono in un grosso deposito misto (Parre) e in un altro (i due depositi di Castiglione d'Orcia), si presentano associate ad ascie ad aletta. Questi ultimi due depositi sono sicuramente strettamente collegati e sembrano avere una evidente natura di tesaurizzazione, che potrebbe far pensare al nascondiglio di un commerciante, anche tenendo presente la datazione alla prima età del bronzo.

La natura di stipe votiva o deposito sacro mi sembra da escludere anche per tutti quei depositi in cui compaiono solo pani con diverse forme, probabilmente di diversa provenienza; hanno piuttosto un significato commerciale o di tesaurizzazione, senza escludere quello dell'officina fonderia. A tale categoria appartiene il deposito di Madriolo, che, insieme a pani circolari, a barchetta, a quadrilateri e lastre, contiene *aes signatum*: quest'ultimo sembra conferire un carattere indubbio di tesaurizzazione.

Pani circolari e *aes signatum* compaiono anche nel caso di S. Pietro presso Gorizia, però la presenza del materiale frammentato e della forma di fusione l'avvicina alla tipologia di Casalecchio.

A proposito dei ritrovamenti in cui compaiono pani nelle diverse forme e materiale intero e frammentato di diverso genere, si devono distinguere alcuni casi. Innanzitutto taluni di questi depositi sono sicuramente stipi votive, quali i ritrovamenti del Monte Falterona, di Vicarello, Bitalemi, ecc... e non presentano quindi una particolare problematica. Per gli altri depositi il discorso si presenta più complesso.

In un caso sembrano esservi forti indizi per un collegamento con un centro di lavorazione del metallo, cioè per i due ritrovamenti di Casalecchio presso Verrucchio, in cui compare anche una matrice per ascia (v. anche S. Polo d'Enza).

Negli altri casi dobbiamo notare alcuni particolari ricorrenti: le modalità di deposizione, molto simili pur nei diversi ambienti culturali, in particolare la presenza del grande dolio o del pozzetto e la forte consistenza; la preponderanza dal punto di vista ponderale in quasi tutti i depositi, dei pani e dei loro frammenti; la presenza in molti di essi di asce ad alette, che spesso sono la categoria maggiormente rappresentata subito dopo i pani. Questo smentirebbe in parte l'analisi cronologica del Birocchi, riaffermando però il valore attribuito alle asce stesse. Per quanto riguarda gli oggetti di ornamento, gli utensili e le armi, ancora funzionanti ma spezzati, concorderei col Birocchi, nel ritenere la frammentazione un sistema per rendere inservibile l'oggetto e quindi dedicarlo più compiutamente alla divinità.

Il discorso svolto sino ad ora riguarda anche la Sardegna, che si trova certamente in una situazione particolare, ma che, come ricorda il Birocchi, deve essersi trovata nella necessità di aderire ai sistemi commerciali delle zone con cui era in rapporto.

I depositi sardi sarebbero tutti datati all'età del ferro, quindi il fenomeno avrebbe avuto origine più tardi che sul continente. Birocchi, riconoscendo la natura pienamente premonetale dei pani, distingue due gruppi fondamentali di depositi, funerari e sacri, cioè depositi di santuari che accoglievano le offerte dei fedeli. Egli mette a confronto i pani a focaccia e a sbarra con i due depositi di pani detti 'ciprioti' di Serra Ilixi e Assemini. Si può effettivamente pensare che in Sardegna si siano incontrati due diversi sistemi commerciali, basati sullo scambio del rame, che assumeva diverse forme a seconda della provenienza.

Certo i depositi di bronzi sardi rientrano in una particolare problematica legata all'interpretazione della civiltà nuragica. In alcuni casi si trattò probabilmente di depositi legati a centri di lavorazione del metallo e di produzione delle panelle stesse, quali ci sono testimoniati dai resti archeologici di Serra Orrios, in cui sono rimaste le forme per fondere le panelle. In altri casi invece sembra indubbio il carattere di deposito di un santuario, per l'associazione di barchette e di altro materiale di natura votiva.

Un fenomeno che si nota dall'esame dei ripostigli sardi è l'abbondanza numerica, che ci dà per essi una densità molto maggiore

di quanto si abbia sul continente. Oltre che alla produzione locale particolarmente ricca, l'abbondanza dei depositi rimastici si può far risalire alla situazione di isolamento subentrata nell'isola dopo l'occupazione fenicia.

Tornando all'esame generale dei ripostigli, un'analisi chiarificante, sia per il problema della natura dei ripostigli e delle pannelle stesse, che per quello della loro cronologia, è quella dei depositi del santuario di Bitalemi. La natura votiva di questo deposito è indubbia, degno di nota è anche il fatto che si trattava di un santuario dedicato a divinità ctonie, che continuava a configurarsi come centro di culto delle popolazioni autoctone. Qui, in uno strato di depositi votivi, depositi nella sabbia, sicuramente datato dalla metà del VII alla metà del VI a.C., si sono rinvenuti, insieme ad oggetti spezzati, sia frammenti di bronzo molto piccoli, *aes rude*, sia porzioni di una certa dimensione di pani circolari di varie forme, sia porzioni di sbarre rettangolari e un pezzo di *aes signatum* col tipo del ramo secco. Non sfugge certo l'importanza di questo fenomeno, che si ripete in altri due santuari siciliani, S. Anna ed Eoro, dal punto di vista del significato e della cronologia da attribuire a questi pani nelle varie forme. L'offerta votiva testimonia il valore attribuito a questi pani, mentre la presenza di *aes signatum* di cui è certa la natura premonetale, testimonia che tali pani dovettero rappresentare la forma immediatamente precedente di circolazione.

L'*aes signatum* col tipo del ramo secco rappresenta la forma ultima di evoluzione delle sbarre rettangolari localizzate originariamente come provenienza nell'Etruria Orientale; i pani circolari nelle varie forme ebbero invece diversa provenienza e circolazione, trovandosi solo in alcune zone questi due mezzi in contatto; in seguito, i pani circolari furono soppiantati dall'*aes signatum*.

Bitalemi vede una forte preponderanza di pani circolari su quelli rettangolari, rispetto ai quali evidentemente la Sicilia rappresentava una zona molto periferica.

Dal punto di vista cronologico questo santuario ci testimonia che fra la metà del VII a.C. e la metà del VI a.C., circolavano abbondantemente i pani circolari nelle varie foggie e le sbarre rettangolari senza segno, mentre erano comparsi i primi esemplari di *aes signatum* col tipo del ramo secco.

La presenza degli oggetti spezzati ci dice come essi rivestissero una funzione sotto taluni aspetti simile a quella dei pani e delle sbarre. Quando si trattava di oggetti ancora adatti all'uso la spezzatura avveniva con fini votivi, mentre gli oggetti consunti e logori

avevano solo il valore del loro contenuto metallico e come bronzo grezzo venivano considerati.

Il deposito di Bitalemi, pur nel diverso ambiente culturale, può servire ad illuminare tutta la vasta gamma di grossi depositi che con diverse tipologie, contengono materiale consimile e che dovettero avere natura votiva.

Dall'osservazione generale del materiale risultano dunque alcuni punti fondamentali: non si può riconoscere per questi depositi un'unica natura, ma bisogna distinguere fra offerte funerarie, stipi votive, depositi di tesaurizzazione e commercio, depositi di officine fonderie. Il metallo, destinato alla lavorazione di oggetti d'uso e d'ornamento veniva prodotto in pani, destinati alle officine di lavorazione, i quali presero però a circolare come mezzi di scambio.

Il fenomeno ebbe essenzialmente le stesse caratteristiche presso tutte le culture, che usarono il rame premonetale proprio per l'esigenza di accettabilità universale del mezzo di scambio.

La difficoltà di riconoscere valori ponderali sembra testimoniare che lo scambio avveniva sempre a peso, nonostante il conferimento di una forma più o meno regolare. Non si può quindi in alcun modo parlare di una funzione monetale vera e propria.

Tav. I. Simboli usati:

- A: grandi pani ricavati da fusione entro buche nel terreno, di forma circolare, conica o a barchetta; e loro porzioni;
- B: piccoli pani circolari, definiti 'focaccine', e loro porzioni;
- C: sbarre rettangolari fuse entro due staffe senza impronta, e loro porzioni;
- D: idem con l'impronta del 'ramo secco';
- E: pani a forma di 'coltelli ascia' o di 'piccone';
- F: altre forme;
- G: quadrilateri con tipo.

Quando tali simboli sono usati da soli si riferiscono a rinvenimenti di esemplari isolati, sporadici o in necropoli, se compaiono in depositi sono associati ai seguenti simboli:

- depositi misti in cui compaiono anche oggetti interi o frammentati;
- depositi di soli pani appartenenti a varie categorie;
- depositi di soli pani appartenenti ad un'unica categoria;
- ∧ stipi votive.

Dall'esame della tavola 1 si ottiene un quadro immediato della distribuzione geografica delle categorie esaminate, nonché della diversa localizzazione che si verifica, in linea di massima, per le varie forme.

Più in generale si nota che i rinvenimenti di bronzo premonetale compaiono con una disposizione quasi lineare nell'Italia Settentrionale, hanno due zone di addensamento al di sotto del Po, raggiungono la maggiore concentrazione nel versante occidentale dell'Italia Centrale, sono del tutto assenti nell'Italia Meridionale, si ripresentano in Sicilia e, con particolare importanza, nella Sardegna.

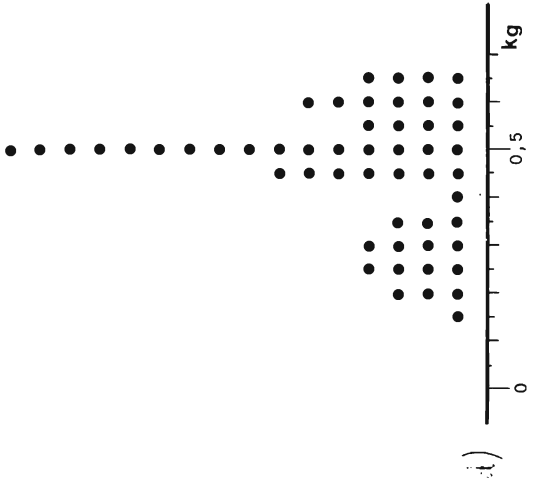
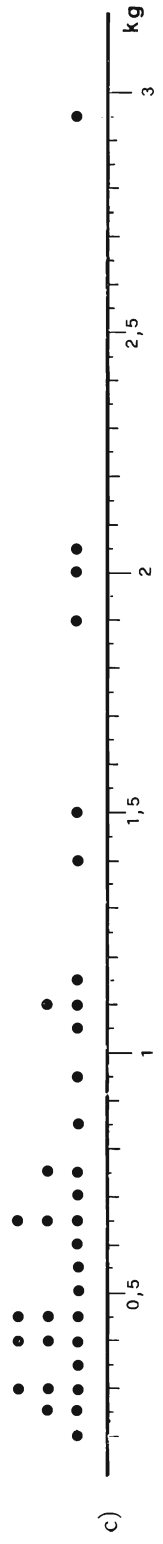
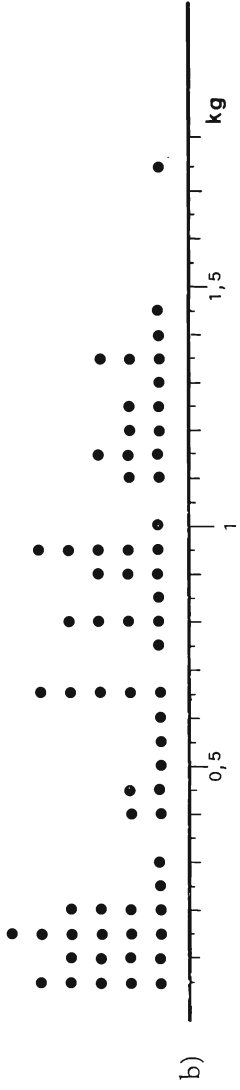
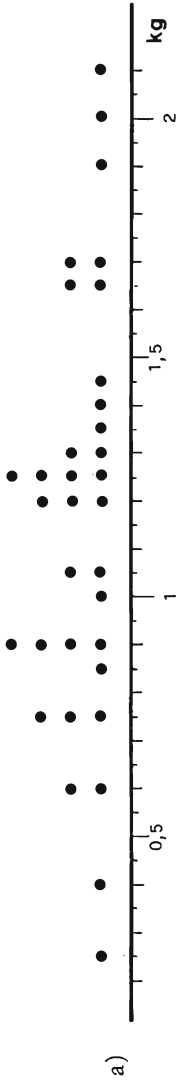
Tav. II. Fig. a) Porzioni di sbarre fuse entro due staffe senza alcuna impronta, dal rinvenimento di Castelfranco Emilia;

b) porzioni di sbarre come le precedenti col tipo del 'ramo secco', provenienti da Castelfranco Emilia;

c) porzioni di grandi pani circolari provenienti dal deposito votivo di Bitalemi;

d) piccoli pani circolari 'focaccine' del tipo di Castiglione d'Orcia, Campiglia Marittima, Saturnia, e loro porzioni.

Dall'esame dell'addensamento ponderale delle diverse categorie di pani, si nota chiaramente che l'unico gruppo in cui si possono riconoscere degli addensamenti, precisamente intorno ai gr. 500 per gli interi e ai gr. 250 per le frazioni, è rappresentato dalle focaccine.



IL MATERIALE « TIPO AURIOL »
E LE FRAZIONI ARCAICHE VELINE:
NOTE SULLA TIPOLOGIA DELLA PROTOME
DI LEONE CHE AZZANNA LA PREDÀ

Questa breve nota⁽¹⁾ trae lo spunto dalla relazione sul « Ripostiglio di Volterra » tenuta nell'aprile u.s. a Napoli dalla Sig.ra Cristofani Martelli in occasione del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici e vuole richiamare l'attenzione degli studiosi su alcuni problemi inerenti al materiale « tipo Auriol » che, purtroppo disperso, riandrebbe oggi sottoposto ad uno specifico studio critico.

La conoscenza del predetto ripostiglio ricostruito quasi per intero (52 esemplari ritrovati sui 65 costituenti l'originario complesso)⁽²⁾, la proposta assegnazione dei vari pezzi⁽³⁾, nonché la con-

(1) La presente nota conserva sostanzialmente il carattere di intervento effettuato in occasione del V Convegno del C.I.S.N. tenutosi a Napoli dal 20 al 24 aprile 1975.

(2) La tipologia di tali pezzi è la seguente: 1 con foca natante, 4 con testa di foca (1 a sin. e 3 a d.), 1 con protome di ariete a d., 1 con protome di capra a sin., 1 con testa di aquila a d., 2 con elmo a sin., 3 con testa femminile a d., 15 con gorgoneion, 24 con hippocentauron o pegaso a sin.

ferma dell'assenza in Etruria di esemplari col tipo della protome leonina che azzanna la preda e di qualsiasi altro ritrovamento, anche se isolato, di monete dello stesso genere, viene infatti ad infirmare fortemente quanto sino ad oggi si era scritto sulla monetazione « tipo Auriol » e di conseguenza sulla problematica scaturitane.

Tale monetazione — che recentemente la Breglia⁽⁴⁾ ha dimostrato non rappresentare una conseguenza e pertanto una documentazione del commercio marittimo di Focea al momento della sua massima espansione — si considera costituita, solitamente, per una piccola parte di monete di importazione, per il resto, di serie di imitazione di emissioni di zecche varie dell'ambiente egeo.

Tra le monete di importazione, accanto a pochi esemplari riferibili ad altre zecche, il nucleo numericamente più forte sarebbe rappresentato da quelle con la tipologia della protome leonina a destra ed a sinistra che azzanna la preda.

Tali monete sono state assegnate a Velia e pertanto la loro presenza nel materiale « tipo Auriol », oltre che contribuire alla sua datazione, ha fatto ammettere un rapporto commerciale diretto tra Velia e la zona foceo-massaliota svolgentesi tra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo⁽⁵⁾.

Orbene l'assegnazione a Velia delle monete con la protome leonina lascia molto in dubbio e si potrebbe forse meglio considerare anche questo materiale, di imitazione, ferma restando l'attribuzione dei prototipi alla città eleate.

Il dubbio dell'attribuzione a Velia di tali monete era sorto studiando le varie frazioni arcaiche veline che, nel corso di oltre un decennio, avevamo avuto modo di osservare seguendo i rinvenimenti numismatici sporadici nella zona di Paestum.

Colpiva infatti il dato che tali frazioni, nel numero di 18, di bello stile, presentavano tutte la protome a destra; caratteristica egualmente rilevabile nelle altre due frazioni di provenienza pestana

(3) I tipi con foca natante e testa di foca vengono attribuiti a Focea, quelli con protome di ariete e capra, testa di aquila, testa femminile ed elmo alla monetazione « tipo Auriol », quelli infine con gorgoneion, hippalectryon o pegaso ad eventuali emissioni locali.

(4) Cfr. L. BREGLIA, *La monetazione « tipo Auriol » ed il suo valore documentario per la colonizzazione di Focea*, « Parola del Passato », CXXX-CXXXIII, 1970, pp. 153-165.

(5) Si precisa che uno studio preliminare — di prossima pubblicazione — del materiale numismatico del Medagliere di Velia condotto su 7777 pezzi non ha dato nessuna moneta di Focea o di Massalia di questo periodo. Gli unici pezzi ritrovati di quest'ultima città sono 3 esemplari di bronzo del 3^o-1^o sec. a.C. Altri 5 pezzi, sempre enei e della stessa epoca, sono nel Medagliere di Paestum.

pubblicate dalla Breglia e dall'Ebner⁽⁶⁾, nell'unico pezzo conservato nel Medagliere di Velia nonché nei 28 pezzi della Collezione Garrucci e nei 3 della Santangelo, collezioni che furono sicuramente formate con acquisti dal locale mercato.

In altri termini, 52 frazioni arcaiche, quasi certamente di origine velina, nessuna delle quali con la protome a sinistra, rendevano legittimo il dubbio che tale varietà potesse non essere mai stata emessa da Velia e pertanto che i pezzi del materiale « tipo Auriol » non fossero da attribuire a tale città.

Altro motivo di dubbio era inoltre offerto dal peso (vedi tabella A e B) oscillante, nei pezzi di quasi sicura origine velina, da un massimo di gr. 0.50 ad un minimo di gr. 0.10 (frazioni da 1/8, 1/12, 1/16, 1/24, 1/32)⁽⁷⁾ e del tutto diverso da quello degli esemplari di Auriol e pubblicati dal Babelon⁽⁸⁾, varianti da gr. 1.25 a gr. 0.45 (in un sol caso) e con predominanza dei valori alti (frazioni da 1/4, 1/6, 1/8).

Tale differenza ponderale tra gli esemplari quasi sicuramente di Velia e quelli appartenenti al materiale « tipo Auriol » nonché l'assenza tra i primi della varietà con la protome a sinistra e l'osservazione — anche se di minor valore — che nelle tipologie del gruppo Auriol, su poco più di 30 varietà, oltre il 30% delle raffigurazioni del D/ si presenta rivolto sia a destra che a sinistra, spinge pertanto a pensare che quelle monete non siano da ascrivere tra il materiale di importazione, bensì tra quello di imitazione.

Ed in ciò si può concordare perfettamente col Babelon che a proposito di questi pezzi aveva scritto a suo tempo « ...le type du lion dévorant sa proie est bien celui de l'atelier de Vélia où les prototypes, d'un style remarquable, ont dû être frappés ».

A conforto di quanto precedentemente detto, abbiamo inoltre condotto uno studio sulle poche frazioni con la protome leonina esistenti nelle varie Collezioni sinora pubblicate (vedi tabella C) e da esso abbiamo potuto rilevare che i pochi esemplari con la protome a sinistra, tutti di peso molto alto, provengono, sempre che se ne conosca l'origine, da Auriol e che quelli con la protome a de-

(6) Cfr. L. BREGLIA, *Notizie sulla monetazione arcaica di Velia*, « Parola del Passato », CVIII-CX, 1966, pp. 227-237 e P. EBNER, *Ritrovamenti monetari a Paestum*, « RIN », v. XVIII, s. V, LXXII, 1970, pp. 19-44.

(7) Per le frazioni arcaiche veline cfr.: P. EBNER, *Le monete di Velia*, « Parola del Passato », CVIII-CX, 1966, pp. 343-346.

(8) Cfr. E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris 1906, tome I, partie II, cap. III, pp. 1593-1596.

stra, se di peso alto, provengono da Auriol, se di peso più basso, non hanno in genere indicazione sul luogo di rinvenimento.

Concludendo, riteniamo che esistano molti elementi di dubbio per l'attribuzione a Velia degli esemplari con la protome di leone che azzanna la preda a destra o a sinistra presenti nel materiale « tipo Auriol » e per ammettere che la varietà a sinistra possa essere stata mai coniata a Velia.

Solo un esame diretto degli esemplari in questione con relativo studio dei coni ed eventuale loro composizione chimica potrà chiarire i dubbi espressi.

Si sente pertanto più che mai la necessità che il materiale « tipo Auriol » venga, come innanzi detto, sottoposto ad un più accurato e specifico studio critico, di modo che, stabilitone valore e limiti, la molteplice problematica ad esso connessa, possa essere definitivamente risolta.

TABELLA A

Peso degli esemplari di provenienza quasi certamente velina

Peso	0.50	0.49	0.48	0.46	0.45	0.43	0.42	0.41	0.40
N. esemplari	6	3	1	1	10	2	1	1	8
Peso	0.38	0.35	0.34	0.32	0.30	0.25	0.18	0.15	0.10
N. esemplari	1	5	3	2	1	2	1	2	1

Nota: manca il peso dell'esemplare del Medagliere di Velia.

TABELLA B

Peso degli esemplari descritti dal Babelon nel suo trattato ai numeri

2416	2417	2418	2419	2420	2421	2422
1.15	1.04	0.65	0.92	0.84	1.15	0.62
1.25	0.94		0.90		1.15	0.56
1.15	0.96		0.85		1.13	
	0.93		0.74		1.17	
			0.65		1.14	
			0.60			
			0.50			
			0.45			

TABELLA C

Esemplari con la protome di leone che azzanna la preda esistenti nelle varie Collezioni

Protome a sinistra

S.N.G.A.N.S. 1211 (1.17), 1212 (1.17 Auriol), 1214 (1.14 Aur.), 1216 (0.88 Aur.),
1218 (0.80 Aur.), 1219 (0.89 Aur.), 1220 (0.61 Aur.)

S.N.G. Lockett Coll. Pl. X 537 (0.67) 538 (0.88 ex Weber)

Vendita Monnaies et Médailles S.A. Bâle 47 n. 158 (ex H. Longuet - 1.13 - da Auriol)

Protome a destra

S.N.G.S.M.M. 837 (0.53)

S.N.G. Cop. 1522 (0.56)

S.N.G. Lockett Coll. Pl. X 536 (0.59)

S.N.G. Lloyd Coll. Pl. XVII 509 (0.54)

S.N.G.A.N.S. 1213 (1.16 Auriol), 1215 (1.09), 1221 (0.48), 1222 (0.45), 1223 (0.45),
1224 (0.46)

Staatl. Mus. Berlin: Löbbecke 1906 (0,41), 7840/1847 (0,43), 7734/1847 (0,40),
28944/1870 (0,43), v. Prokesch-Osten 1875 (0,45), Imhoof-Blumer 1900 (0,30).

Nota: al B.M. 3 esemplari (protome a d. o a sin.?) 2 di provenienza dal fondo Mar-
siglia (peso 1.11 e 1.10) ed 1 di provenienza Paestum (peso?).

INDAGINI SULLO SCHLAGABZUG E SULLA
PERCENTUALE OSCILLATORIA NELLE
ANTICHE MONETAZIONI GRECHE

Dopo aver ampiamente trattato questo argomento nei riguardi della monetazione romana e bizantina ⁽¹⁾ — ed ivi con derivazioni spesso non poco rivoluzionarie — abbiamo voluto estendere analoghe ricerche anche nel campo delle monetazioni greche, mai ancora sistematicamente indagate da questa prospettiva.

Abbiamo rivolto lo sguardo verso zecche ed emissioni, che per essere rappresentate da copioso materiale di perfetta conservazione e di peso già registrato, non attendevano in fondo che una mente, che avesse saputo trarne inferenze metanumismatiche di qualche rilievo.

Nei trattati correnti [Head ⁽²⁾, Giesecke ⁽³⁾] esistono bensì estese disquisizioni sui vari sistemi ponderali dell'antichità, ma non altrettanto sugli standard di battitura dei vari tipi monetari. E la no-

(1) L. BRUNETTI, *La nozione dello Schlagabzug e quella della percentuale dell'oscillazione ponderale nella dottrina numismatica*, « RIN », 1974, pp. 155 sgg. Ivi si trovano accennati i 25 suoi saggi su questo argomento.

(2) B.V. HEAD, *Historia nummorum. A Manual of greek numismatics*, Oxford, Ediz. riveduta del 1911.

(3) W. GIESECKE, *Antikes Geldwesen*, Lipsia 1938.

zione dello standard di battitura costituisce una delle basi per qualsiasi indagine sullo Schl.

Abbiamo poi notato che in genere nei testi classici di numismatica greca si parla molto di peso medio, talora di peso massimo e minimo, e più raramente di peso teorico; ma mai si raffronta quest'ultimo col peso medio. Ora questo rapporto costituisce appunto la base per il calcolo dello Schl. Si può dire che l'impostamento generale della sistematica ponderale nelle monetazioni greche è nei trattati presentato, come se si fosse accuratamente cercato di evitare ogni riferimento specifico all'esistenza costante d'una trattenuta metallica a copertura delle spese di zecca, nonché a quella aggiuntiva ben frequente e più importante, concernente un'imposta di Stato.

Nelle zecche affacciate al Mediterraneo si era battuto moneta abitualmente in base alla mina leggera euboica, seguita verso l'inizio del VI sec. anche da Atene, sotto Solone, e perciò qualificata anche attica; essa pesava 436,6 g. Nelle nostre tabelle il riferimento sarà sempre a questa, salvo indicazione diversa. Quando era invece valsa la mina leggera babilonese (g. 545,73) o quella eginetica (g. 310,46) o quella focea (g. 389,70) lo indicheremo.

Nell'ambito della Magna Grecia peninsulare ci siamo soffermati sulle zecche di Napoli, di Hyria, di Capua, di Taranto, di Heraclea, di Metaponto, di Posidonia, di Thurium, di Velia, del Bruttium, di Caulonia, di Crotona, di Rhegium e di Terina; in quello della Magna Grecia insulare sulle zecche di Agrigento, di Catane, di Gela, di Himera, di Leontinoi, di Messina, di Naxos, di Segesta, di Selinus e di Siracusa; d'altra parte sulle zecche di Mende, dei Re della Macedonia, di Ainos, di Thasos, dei Re della Tracia, di Tebe, di Atene, di Corinto, di Elis e Olympia, di Melos, dei Re del Ponto, dei Re della Bitinia, dei Re di Pergamo, di Rodi, dei Satrapi della Cilicia, dei Re della Siria e dei Tolomei d'Egitto.

Di tutte queste zecche furono presi in esame quei tipi di nominali che, in questa fase delle ricerche, ci sembrarono più selettivamente interessanti.

Quando d'una determinata monetazione o zecca non ci stavano a disposizione delle monografie specializzate [ci servirono molto bene quelle di A. Sambon ⁽⁴⁾, E. Work ⁽⁵⁾, di S.P. Noe ^(6, 7), di E. Boehrin-

(4) A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903.

(5) E. WORK, *The earlier staters of Heraclea Lucaniae*, New York 1940.

(6) S.P. NOE, *The Thurian di-staters*, New York 1935.

(7) ID., *The coinage of Metapontum*, New York 1927-31.

ger⁽⁸⁾, di J.H. Jongkees⁽⁹⁾, di Gallatin⁽¹⁰⁾, di J.M.F. May⁽¹¹⁾, della M. Thompson⁽¹²⁾, di O. Ravel⁽¹³⁾] abbiamo riunito i dati ponderali necessari consultando i cataloghi delle collezioni Jameson, de Luynes, Pozzi, Weber, Vlasto, Côte, della Sylloge Lloyd e la lunga serie dei cataloghi Naville 1922, 1923, 1925, 1926, Ars Classica 1930, 1934, e poi Hess 1935, 1936, 1954, Hess-Leu 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1964, 1965, 1966, 1968, 1970, 1971, Leu 1970, 1972, 1973, Leu-Basel 1974, nonché Hirsch 1905, 1912, Helbing 1928, 1932, 1940, Hamburger 1929, 1930, 1933, Cahn 1928, 1930, 1933, 1935, Basel 1948, 1949, 1951, 1953, 1954, 1959, 1962, 1964, 1966, 1968, 1970, 1972, 1973, 1974, Ratto 1927, Santamaria 1951, Sambon-Canessa 1927, collez. Hartwig 1910 ecc.

Abbiamo cercato di impostare i calcoli di regola su un quantitativo di almeno 200 esemplari, scartando quelli in qualche modo deteriorati.

Dopo la raccolta dei dati ponderali siamo passati alla loro valorizzazione metrologica, spesso tracciando le rispettive curve di frequenza.

Mano mano che, nelle singole monetazioni prese in esame, i valori dello Schl. cominciarono ad allinearsi, si lasciarono intravedere delle norme di indole generale del massimo interesse.

Nelle *monetazioni auree* delle zecche della Magna Grecia lo Schl. appariva di regola commisurato all'infuori d'una qualsiasi imposta aggiuntiva, e si era mantenuto intorno al 1,5-2%, che rappresentava il controvalore delle spese vive di zecca (Taranto, Siracusa). Anche negli stateri d'oro dei Re della Macedonia era stata seguita la stessa norma.

Un po' diversa si presentava la situazione nella monetazione aurea dei Re Tolomei, che fu molto varia ed abbondante. Ne abbiamo analizzato i seguenti nominali: emidramme, stateri, tetradrammi, pentadrammi, octodrammi e dodecadrammi, battuti rispettivamente agli standard di 1/240, 1/60, 1/30, 1/24, 1/15 ed 1/10 di mina attica. Come risulta dalla tabella, in tre di questi nominali lo Schl. è computabile dal 2 al 2,3%, quindi ancora ab-

(8) E. BOEHRINGER, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin 1929.

(9) J.H. JONGKEES, *The Kimonian dekadrachms*, Utrecht 1941.

(10) A. GALLATIN, *Syracusan dekadrachms of the Euainetos type*, Cambridge 1930.

(11) J.M.F. MAY, *Ainos its history and coinage 474-341 B.C.*, Oxford 1950.

(12) M. THOMPSON, *The new style silver coinage of Athens*, New York 1961.

(13) O. RAVEL, *Les Poulains de Corinthe*, Basel 1936, p. 1; London 1948, p. II.

bastanza bene commisurato alla regola generale; negli altri tre invece appare aumentato a quote del 3,3-5,2%, con evidente ritenuta aggiuntiva.

Ma una delle constatazioni di maggiore rilievo, emerse dalle indagini in corso, si riferisce allo Schl. minimale praticato sui principali *nominali d'argento* delle zecche sicule ellenistiche: esso appare ivi stabilizzato verso una quota che va dal 1,4 al 1,9%, con norma rigidamente sacrale. Segesta e Panormus non vi si uniformarono.

Ma le grosse sorprese non erano con ciò esaurite; in quanto — dopo aver osservato nel dettaglio, quanto di eccezionale accadeva nell'ambito della monetazione d'argento della Magna Grecia insulare — rivolgendo lo sguardo verso la monetazione argentea della Magna Grecia peninsulare, ci occorre di avvederci che qui, tutto per l'opposto, lo Schl. si era mantenuto elevatissimo, con tassi che si aggiravano sul 10% e non di rado raggiungevano il 13%.

Persino la metropoli tarentina risulta aver battuto i suoi magnifici didrammi con uno Schl. che andava dal 9,7 al 11,6%. Mentre Crotona, già eminente centro politico-sociale di filosofia pitagorica moralizzatrice, avrebbe battuto l'argento, nel primo periodo, con uno Schl. del 13%, poi ridotto con opportuno ripensamento, nel secondo periodo, al 7,4%. Caulonia e Capua coniarono l'argento nel loro secondo periodo pure con uno Schl. verso il 13%, e Heraclea verso il 12,8%. Soltanto Rhegium, data la sua posizione politico-geografica, si era invece attenuta nei suoi tetradrammi ad uno Schl. del solo 2%.

Nelle monetazioni d'argento della Grecia propria e delle zecche dell'Oriente lo Schl. si era aggirato verso importi del 4 a 8%, e quindi con l'aggiunta d'una moderata imposta di Stato; la quale solo eccezionalmente, come a Mende e nel secondo periodo della zecca di Thasos, sarebbe mancata.

Prima di passare a considerazioni su singole zecche, riteniamo utili i seguenti rilievi di primaria importanza didattica.

Base dei diversi sistemi ponderali antichi erano i vari *talenti*; fra essi quello fondamentale per la monetazione qui presa in esame il talento di kg. 26,196.

Lo Hultsch⁽¹⁴⁾ già nel 1882 aveva anche ricalcolato per via retrograda questo talento, risalendo dal sistema monetario euboico-attico. Lo Head invece (1910) in 22 pagine di testo dedicate ai siste-

(14) F. HULTSCH, *Griechische und römische Metrologie*, Berlin 1882.

mi ponderali dell'antichità, non vi fa cenno. Il Giesecke (1938) in 15 pagine su questo argomento del suo trattato, non parla in genere mai di talenti specifici, e giunge a definire solo le varie mine (Pfund), quali basi dei diversi sistemi monetari.

Ora alla determinazione matematica dello Hultsch in favore di un talento euboico-attico di base di kg. 26,196, vengono ad aggiungersi le precisazioni aritmetiche, secondo cui non solo la mina euboico-attica (1/60), ma anche quella eginetica (1/84), quella fenicia (1/72), nonché la libbra romana (1/80) avrebbero preso origine da quello stesso talento. La libbra romana rappresentava contemporaneamente 1/100 del talento babilonese di kg. 32,745.

Va ancora rilevato che mentre il Giesecke fonda la monetazione di standard foceo sulla mina pesante focea di g. 776,17 e quindi leggera di g. 388,08, senza precisare quale fosse stato il talento di sua origine — a noi consterebbe che essa abbia invece pesato g. 389,70; nel qual caso risulterebbe la 84^a parte del talento babilonese (v. tabella).

Alle tavole sistematiche che seguono aggiungiamo qualche breve commento.

Il passaggio dai didrammi tarentini di peso medio di g. 7,83 a quelli di peso medio di g. 6,425, avvenuto col periodo pirrico, aveva comportato un salto dallo standard di 1/50 a quello di 1/60 di mina attica.

In quanto al « nomos » tarentino dell'epoca annibalica abbiamo ritenuto, partendo dal peso medio e dall'abituale Schl. della monetazione tarentina d'argento, di fissarne il peso teorico in g. 4,03, corrispondente ad uno standard di 1/108 di mina. Si trattava di un problema non ancora da altri risolto.

Sempre nell'ambito di questa zecca siamo riusciti a precisare, che le campano-tarentine furono battute allo standard di 1/54 di mina attica, mentre nei trattati si parla solo vagamente di « standard campano », senza definirlo aritmeticamente. Il medesimo standard era usato nei didrammi di Napoli, di Velia, del secondo periodo di Crotona, nonché di Hyria e di Capua, nei periodi presi in considerazione. In diverse di queste zecche si era battuto dapprima allo standard foceo.

Nella zecca di Posidonia appare chiaro che nell'epoca delle emissioni incuse si sia seguito lo standard foceo; se si fossero battuti i didrammi allo standard attico di 1/50, lo Schl. avrebbe toccato la quota inverosimile del 15,2% (p.t. 8,73 meno p.m. 7,40 = 1,33; e 133 diviso per 8,73 = 15,2%). In base allo standard di 1/50

di mina focea esso sarebbe invece ammontato al 5% (p.t. 7,79; diff. 0,39; $39 : 7,79 = 5$).

Nella zecca di Capua, quando batteva moneta « nomine Romanorum », i didrammi ebbero verso il 280 una riduzione allo standard di 1/60, come già era avvenuto a Taranto ed Heraclea; soltanto che a Capua il salto fu meno vistoso, dal 1/54 al 1/60.

In Bruttium (Consentia) si era passati nel 280 dagli ottoboli di standard 1/72, agli *ottoboli ridotti* di standard 1/84; questi ultimi compaiono frequentemente sul mercato monetario qualificati impropriamente quali dramme.

In quanto alle zecche sicule, dopo quanto già esposto sopra, aggiungeremo alcuni dati, che parlano in favore d'uno Schl. estremamente basso nella monetazione d'argento della Magna Grecia. Nei decadrammi di Siracusa del 412-393 è risultato uno standard di 1/10 di mina attica, con Schl. del 1,6%; nel Demareteion del 480, che presenta un peso medio di g. 43,287 su 16 esemplari, lo Schl. risulterebbe essere stato addirittura del solo 0,8%. Non vi sono possibilità di interpretazioni tecniche diverse.

D'altra parte anche a proposito dei tetradrammi siculi non esiste che una sola possibilità interpretativa; il peso teorico non poteva essere che quello di g. 17,46 corrispondente ad uno standard del 1/25 di mina attica e quindi ad uno Schl. minimale verso il 1,9%. E quanto vale per i nominali maggiori, vale anche per i minori.

Passando alle monetazioni della Grecia propria e dell'Oriente, daremo i seguenti ragguagli.

Gran parte delle zecche considerate si erano uniformate alla mina euboico-attica. I Re della Macedonia avevano coniato nel periodo 498-336 argento allo standard babilonese, adeguandosi poi a quello attico. Pure Thasos nel periodo 550-463 avrebbe seguito lo standard babilonese. Tebe battette invece secondo lo standard eginetico.

I Re del Ponto e quelli della Bitinia si adeguarono allo standard babilonese.

L'isola di Rodi si uniformò verso il 400 allo standard foceo e vi si mantenne, battendo i tetradrammi a due standard diversi, del 1/24 e 1/27. I satrapi della Cilicia batterono fino al 333 allo standard eginetico.

A proposito della monetazione dei Re della Siria va rilevato che i tetradrammi appaiono battuti sulla base di standard molto vari, anche sotto il medesimo regnante.

A questo proposito è opportuno aprire qui una breve parentesi, per accennare che nella curva di frequenza ponderale delle monete greche ci si imbatte non di rado nel fenomeno, non altrove trovato descritto, qualificabile come *allungamento anomalo della coda d'onda verso i pesi bassi*. L'esistenza d'un simile allungamento, variamente interpretabile a seconda dei casi, non deve deviare nel calcolo matematico dell'onda di frequenza di base, la quale dovrebbe teoricamente presentare, a destra ed a sinistra del vertice, due branche a decorso globale circa simmetrico.

Analizzando la c.d.f. dei tetradrammi siriaci emergerebbe che furono battuti promiscuamente ai più diversi standard, e precisamente a quello di $1/24$, di $1/25$, di $1/26$, di $1/27$, di $1/28$ e di $1/30$ di mina attica, con prevalenza dei primi 3. Qui l'allungamento della coda d'onda appare interpretabile come dipendente dall'adozione di standard minorati di ripiego, intesi a facilitare gli scambi commerciali con paesi abituati a trafficare con monetazioni di standard diverso. Lo Schl. è risultato qui dal 3,8 al 9,2%.

Anche nell'ambito della zecca dei Re tolemei abbiamo riscontrato un fenomeno analogo: battitura dei tetradrammi agli standard più vari e cioè del $1/22$, $1/24$, $1/26$, $1/28$ ed $1/30$ di mina attica, con Schl. che andava dal 5,5 al 8,9%.

Dal punto di vista sistematico è poi da tener presente che, dopo stabilite queste cifre di base, relative ad un certo numero di monetazione-tipo d'epoca greca, si potrà servirsene quale *test* nello studio di altre monetazioni, nel caso che ivi la determinazione dei rispettivi dati sistematici si presentasse meno alla portata di mano. Risalendo a ritroso, dal peso medio, che talvolta potrà essere l'unico dato sicuro ancora accertabile, aggiungendo ad esso l'importo presumibile dello Schl. per quel tipo di monetazione, si potrà orientarsi sul peso teorico e da questo di solito risalire anche allo standard di battitura.

In quanto alla *percentuale dell'ampiezza oscillatoria ponderale* è emerso che nelle emissioni auree esaminate essa si era mantenuta estremamente bassa, dal 1,5 al 3%, mentre s'era aggirata dal 5 al 12% nelle monetazioni d'argento. Ai valori minimi corrispondeva evidentemente un ricontrollo ponderale ed un riaggiustamento meticoloso dei tondelli, pezzo per pezzo.

Le indagini su questa percentuale, che ci portarono già in altro campo — e cioè nella monetazione aurea dell'Impero romano e bizantino — a delle deduzioni altamente rivolgenti (scoperta di tutta una congerie di nominali accessori abusivi di peso leggero, dei quali

prima era mancato il più tenue indizio) non diedero finora luogo, nelle monetazioni greche, a scoperte alcunché sensazionali.

È stato comunque utile aver compiuto anche qui questa ricerca.

Nel campo della monetazione greca furono dunque solo le indagini metodiche sullo Schlagabzug a portare nuove vivide luci.

In chiusura si trovano riportati in una tabella sistematica i talenti e le varie mine da essi discendenti, citate nel testo; e così pure qualche esemplificazione del come, nel loro ambito, uno stesso standard di battitura porti ad un peso teorico suo proprio. Ciò chiarisce anche nel dettaglio lo scopo dell'emissione di tetradrammi a standard tanto vario, da parte delle zecche dei Re della Siria e dei Re tolemei: i loro tetradrammi di standard $1/30$ di mina attica si adeguavano a quelli di mina focea di standard $1/27$ ed a quelli di mina fenicia di standard $1/25$; quelli di mina attica di standard $1/28$ si adeguavano al contante di mina focea di standard $1/25$; quelli di mina attica di standard $1/27$ al numerario foceo di standard $1/24$ ecc.

Zecche	Nominali	Limiti	Differenza	Peso medio	Standard	Peso teorico	% amp. oscill. da 100 diff. p.m.	% Schl. da 100 volte p.t. - p.m. p.t.	Numero di esami
Populonia	didrammi V-III sec.	7,30/8,50	1,20	7,99	1/50	8,732	15	8,5	136
Napoli	id. 410-241	6,40/7,60	1,20	7,25	1/54	8,067	16	10	482
Hyria	id. 400-340	6,60/7,50	0,90	7,19	id.	id.	12,5	10,8	114
Capua	id. 300-281	6,50/7,50	1,00	7,13	id.	id.	14	10,1	53
id.	didr. rid. 280-200	6,20/6,80	0,60	6,52	1/60	7,276	9	13	163
Taranto	stateri AV 340-280	8,52/8,65	0,13	8,57	1/50	8,732	1,5	1,8	41
id.	didrammi 534-281	7,40/8,25	0,85	7,83	id.	id.	10,8	10	405
id.	didr. rid. 280-228	5,95/6,70	0,75	6,425	1/60	7,276	11,7	11,7	294
id.	nomos 213-209	3,35/3,90	0,55	3,60	1/108	4,03	15	10,7	38
id.	campano-tarentine 310-281	6,60/7,40	0,80	7,10	1/54	8,067	11	12	54
Heraclea	didrammi 370-280	7,20/8,00	0,80	7,60	1/50	8,732	10	12,2	274
id.	didr. rid. 280-268	6,00/6,70	0,70	6,34	1/60	7,276	11,6	12,8	60
Metaponto	didrammi 550-400	7,40/8,35	0,95	7,96	1/50	8,732	12	8,8	286
id.	id. 400-330	7,15/8,10	0,95	7,78	id.	id.	12	10,9	387
Posidonia	dramme 550-470	3,40/3,80	0,40	3,58	1/100 foceo	3,89	11	7,9	32
id.	didrammi 470-400	7,50/8,10	0,60	7,84	1/50	8,732	7,6	10,1	89
Thurium	id. 425-280	7,25/8,00	0,75	7,74	id.	id.	9,7	11,2	174
Velia	id. 410-281	6,90/7,80	0,90	7,42	1/54	8,067	7,8	8	277
Bruttium	ottoboli 282-281	5,55/5,83	—	5,69	1/72	6,06	—	6	5
id.	id. ridotti 280-203	4,10/4,90	0,80	4,60	1/84	5,20	17	11,3	99
Caulonia	didrammi 550-480	7,30/8,55	1,25	7,86	1/50	8,732	17	10	238

Zecche	Nominali	Limiti	Differenza	Peso medio	Standard	Peso teorico	% amp. oscill. da 100 diff. p.m.	% Schl. da 100 volte p.t. - p.m. p.t.	Numero di esami
Caulonia	didrammi 480-388	7,25/8,30	1,05	7,70	1/50	8,732	13,6	13	408
Crotone	id. 550-480	7,00/8,30	1,30	7,70	id.	id.	17	13	95
id.	id. 480-420	6,50/8,00	1,50	7,47	1/54	8,067	20	7,4	164
Locri Epi- zephiri	id. 332-280	6,40/7,75	1,35	7,32	id.	id.	18,7	8	95
Rhegium	tetradr. 530-415	16,50/17,40	0,90	17,11	1/25	17,46	5,6	2	87
Terina	didrammi 480-400	7,30/8,20	0,90	7,68	1/50	8,732	11,7	11,1	185
Agrigento	tetradr. 472-413	16,60/17,89	1,29	17,20	1/25	17,46	7,5	1,5	79
Catane	id. 461-404	16,10/17,50	1,40	17,04	id.	id.	8,2	2,4	189
Gela	id. 466-405	16,50/17,70	1,20	17,13	id.	id.	7	1,9	130
Himera	id. 472-408	16,70/17,50	0,80	17,09	id.	id.	5	2,1	40
Leontinoi	id. 500-422	16,60/17,60	1,00	17,09	id.	id.	5,8	2,1	221
Messana	tetradr. 490-397	16,50/17,40	0,90	17,11	1/25	17,46	5,6	2,0	191
Naxos	id. 456	15,78/17,46	1,68	17,13	id.	id.	9,8	1,9	25
id.	id. 431	16,00/17,34	1,34	16,92	id.	id.	7,7	3,1	22
Segesta	didrammi 480-415	7,70/8,70	1,00	8,27	1/50	8,732	12	5,3	114
Selinus	tetradr. 466-415	16,26/17,55	1,30	17,18	1/25	17,46	7,6	1,6	83
Siracusa	id. 510-490	16,21/17,56	1,35	17,18	id.	id.	7,8	1,6	450
id.	decadrammi 412-393	41,50/43,60	2,10	43,05	1/10	43,66	4,8	1,6	330
id.	60 litre AV 317-216	4,21/4,34	0,13	4,27	1/100	4,366	3	2,2	54
id.	tetradr. 317-304	16,40/17,25	0,85	16,93	1/25	17,46	5	3,0	125
id.	16 litre 274-216	12,50/14,10	1,60	13,39	1/32	13,64	12	1,8	74
Siculo- puniche	tetradr. 410-310	15,90/17,40	1,50	16,84	1/25	17,46	9,5	3,6	262

Zecche o dinastie	Nominali	Limiti	Differenza	Peso medio	Standard	Peso teorico	% amp. oscill. ad 100 diff. p.m.	% Schl. da 100 volte p.t. - p.m. p.t.	Numero di esami
Mend	tetradr. VI s. - 424	16,60/17,50	0,90	17,12	1/25	17,46	5,2	2,0	105
Re della Macedonia	stateri 498-336	13,25/14,60	1,35	14,30	1/36 babil.	15,16	9,4	5,6	58
id.	stateri AV 359-316	8,37/8,63	0,26	8,55	1/50	8,732	3	2,1	190
id.	tetradr. 336-168	16,20/17,40	1,20	17,07	1/24	18,19	7	6,2	413
Ainos	id. 450-406	15,60/16,60	1,00	16,24	1/25	17,46	6	7	164
id.	id. 405-357	14,90/16,00	1,10	15,43	1/24 focceo	16,24	7	4,9	94
Thasos	stateri 550-463	8,55/9,75	1,20	9,30	1/54 babil.	10,10	13	7,9	63
id.	id. 463-411	8,40/9,00	0,60	8,57	1/50	8,732	7	2	29
Re della Tracia	tetradr. 323-281	15,90/17,40	1,50	16,92	1/24	18,19	8,8	7	159
Tebe	stateri 550-315	11,70/12,40	0,70	12,16	1/24 egin.	12,93	6,5	5,9	178
Atene	tetradr. 594-490	16,40/17,50	1,10	16,94	1/25	17,46	6,5	3,0	97
id.	id. 490-410	16,45/17,50	1,05	17,03	id.	id.	6	2,5	10
id.	id. 196-168	15,30/17,30	2,00	16,70	id.	id.	12	4,3	233
Corinto	stateri 410-400	7,95/8,75	0,80	8,44	1/50	8,732	9,9	3,6	492
Elis et Olympia	id. 471-421	10,90/12,50	1,60	11,71	1/36	12,13	12	3,5	65
id.	id. 421-191	11,70/12,30	0,60	12,00	1/35	12,53	5	4,2	138
Melos	id. 500-416	13,40/14,40	1,00	13,85	1/30	14,55	7,2	4,8	63
Re del Ponto	tetradr. 185-63	15,80/16,90	1,10	16,35	1/32 babil.	17,05	6,7	4,0	64
Re della Bitinia	id. 238-92	16,20/17,20	1,00	16,61	id.	id.	6	2,6	53
Re di Pergamo	id. 284-133	16,40/17,10	0,70	16,91	1/25	17,46	4,1	3,1	71
Rodi	didrammi 408-166	6,30/6,90	0,60	6,62	1/54 focceo	7,21	9	8,1	71
id.	tetradr. 400-350	14,50/15,50	1,00	15,01	1/24 focceo	16,24	6,6	7,7	30
id.	id.	12,80/13,50	0,70	13,30	1/27 focceo	14,43	5,2	8,1	32
Satrapia d. Cilicia	stateri 379-333	9,30/11,00	1,70	10,41	1/27 egin.	11,50	16	9,5	119
Re della Siria	stateri AV 312-187	8,24/8,61	0,37	8,47	1/50	8,732	4,4	3	45
id.	tetradr. A 312-56	16,80/17,40	0,60	17,05	1/24	18,19	3,9	6,2	296
id.	id. B	16,30/16,95	0,65	16,65	1/25	17,46	3,9	4,6	373
id.	id. C	15,80/16,50	0,70	16,15	1/26	16,79	4,3	3,8	219
id.	id. D	14,80/15,80	1,00	15,45	1/27	16,17	6,4	4,4	100
id.	id. E	13,80/14,50	0,70	14,15	1/28	15,59	4,9	9,2	112
id.	id. F	13,15/14,00	0,85	13,50	1/30	14,55	6,3	7,2	56

Egitto	Nominali	Limiti	Differenza	Peso medio	Standard	Peso teorico	% amp. oscill. da 100 diff. p.m.	% Schl. da 100 volte p.t. - p.m. p.t.	Numero di esami
Re Tolomei 323-42	dodecadr. AV	42,73/42,90		42,80	1/10	43,66	—	2	5
id.	octodr. AV	27,58/27,95	0,37	27,76	1/15	29,10	1,3	4,6	182
id.	pentadr. AV	17,59/17,89	0,20	17,80	1/24	18,19	1,1	2,1	37
id.	tetradr. AV	13,73/13,95	0,22	13,78	1/30	14,55	1,6	5,2	29
id.	stateri AV	7,08/7,16	0,08	7,11	1/60	7,277	1,1	2,3	13
id.	emidr. AV	1,70/1,81	0,11	1,76	1/240	1,82	6,4	3,3	15
id.	tetradr. A	17,65/17,90	0,25	17,85	1/22	18,90	1,4	5,5	14
id.	id. B	16,30/17,30	1,00	17,00	1/24	18,19	5,9	6,6	42
id.	id. C	14,90/16,20	1,30	15,65	1/26	16,79	8,3	6,7	91
id.	id. D	13,70/14,75	1,05	14,20	1/28	15,59	7,4	8,9	212
id.	id. E	12,65/13,70	1,17	13,30	1/30	14,55	8,8	8,0	69

Standard	Talento babilonese kg 32,745			Talento euboico-attico kg 26,196		
	1/60	1/84	1/100	1/60	1/72	1/84
mina babilonese g 545,73			libbra romana g 327,45 (che è pure 1/80 del talento euboico-attico)	mina euboico-attica g 436,6		
	mina focea g 389,70				mina fenicia g 363,8	mina eginetica g 310,46
1/24	22,74	16,24	13,65	18,19	15,16	12,93
1/25	21,83	15,58	13,10	17,46	14,55	12,42
1/26	21,00	14,95	12,59	16,79	13,99	11,94
1/27	20,20	14,43	12,13	16,17	13,48	11,50
1/28	19,49	13,92	11,69	15,59	13,29	11,09
1/30	18,19	12,99	10,91	14,55	12,12	10,35
1/36	15,16	10,82	9,10	12,13	10,10	8,62
1/50	10,91	7,79	6,55	8,73	7,28	6,21
1/54	10,10	7,21	6,06	8,07	6,74	5,75
1/60	9,095	6,49	5,44	7,27	6,06	5,17

KAREL CASTELIN

L'EPOCA DI CONIAZIONE
DELLE « REGENBOGENSCHÜSSELCHEN »
DELLA GERMANIA MERIDIONALE (*)

Nessuna delle varie monetazioni celtiche in suolo tedesco è tanto nota a ricercatori e collezionisti di monete, a numismatici e storici come le *Regenbogenschüsselchen* d'oro della Germania meridionale con l'animale ricurvo o la testa di uccello entro ghirlanda sulla faccia convessa e col torques con globetti sulla facciata concava⁽¹⁾. Accanto a queste, tutte le altre monete d'oro celtiche ad ovest della Saale e dei monti sul confine boemo hanno importanza minore.

Due grandi scoperte di tesori monetari, assai noti fuori dell'area di origine, come quelli di Gagers nel 1751 e di Irsching nel 1859, portarono migliaia di queste monete pertinenti all'epoca tardo-La

(*) Siamo lieti di pubblicare la traduzione dell'articolo del Dr. CASTELIN: *Die Prägezeit der süddeutschen Regenbogenschüsselchen*, apparso nello « JNG », XXIII, 1973, pp. 53-76, su un argomento che indirettamente riguarda anche i ritrovamenti di stateri aurei avvenuti nel Vercellese nel secolo scorso e successivamente.

Ringraziamo sentitamente l'Autore e la Direzione della Rivista di Monaco per averne consentita la pubblicazione. [N.d.D.]

(1) Franz STREBER, *Über die sogenannten Regenbogenschüsselchen*, I. München 1860; II. München 1862, tavv. 1-7.

Tène, rivelando così il territorio di circolazione di queste monete ed anche la ricchezza dei signori celti della Vindelicia prima dell'avanzata dei Romani nei territori del Danubio superiore.

Soltanto alla fine del secolo XVII⁽²⁾ si ravvisò che queste strane monete accompagnate da superstizioni non sono cadute dal cielo, ma sono vere monete; nel frattempo, l'esame dei ritrovamenti e la loro complessiva distribuzione consentirono una risposta a due domande fondamentali della numismatica celtica: dove e da chi furono coniate le Regenbogenschüsselchen?

Le due grandiose scoperte di Gagers e Irsching e numerosi ritrovamenti singoli mostrarono che queste « scodelline » erano denaro celtico del territorio del Danubio superiore, che furono coniate nell'antica Vindelicia e circolarono nei territori dell'odierna Baviera, Württemberg, Baden e fin nell'Assia.

Tuttavia la terza importante domanda di numismatica celtica, cioè quando queste monete furono coniate, non poté aver finora una risposta soddisfacente. Il numismatico di Monaco Franz Streber le ritenne databili, almeno in parte, ancor prima del IV secolo a.C.⁽³⁾, Ch. Robert le collocò nel periodo anteriore al 192 a.C.⁽⁴⁾ e B. Reber le considerò come inizio delle monetazioni galliche propriamente dette⁽⁵⁾.

« Gli studi condotti da R. Forrer fino a K. Pink e R. Paulsen per una datazione delle *scodelline dell'arcobaleno* erano partiti dai dati storici noti, come dalle migrazioni dei Celti e da quelle dei Cimbri e dei Teutoni verso la Francia e l'Italia settentrionale durante gli ultimi decenni del II secolo a.C. »⁽⁶⁾. K. Christ accennò alle contraddizioni che ne risultavano e datò un po' più tardi quelle coniazioni, « verso il 100 a.C. »⁽⁷⁾, mentre il Paulsen le datò sol-

(2) G. SIXT, *Regenbogenschüsselchen und andere keltische Münzen aus Württemberg (und Hohenzollern)*, « Fundber. aus Schwaben », 1898, p. 37.

(3) STREBER, *loc. cit.*, I.

(4) R. FORRER, *Keltische Numismatik der Rhein und Donaulande*, I, 1908 (1968), p. 343 nota 3; F. DE PFAFFENHOFFEN, « RN », 14, 1869, p. 15 e 18.

(5) B. REBER, *In der Schweiz aufgefundenene Regenbogenschüsseln und verwandte Goldmünzen*, « Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde », NF II, n. 3, dicembre 1900, pp. 157-166.

(6) E. NAU, *Numismatik und Geldgeschichte 1947-1968*, « Blätter für deutsche Landesgeschichte », 105, 1969, pp. 265-266. Questa datazione è stata assunta anche dall'archeologia: ved. R. WYSS, *La Tène moyenne et finale sur le Plateau Suisse et dans le Jura*, « Répertoire de Préhistoire et d'Archéologie de la Suisse », Cahier 3^e: *L'Age du Fer en Suisse* (1960), p. 26 e tav. 9.

(7) K. CHRIST, *Antike Münzfunde Südwestdeutschlands* (1960), pp. 66, 68 e 85-86. Nella datazione lo segue F. FISCHER, *Der Heidengraben bei Grabenstetten*, 1971, pp. 117 e 130.

tanto alla metà dell'ultimo secolo a.C.⁽⁸⁾. H.-J. Kellner così riasunse la situazione: « Il problema dell'improvviso inizio di queste scodelline dell'arcobaleno ha impegnato da molto tempo le ricerche, ... però anche una ricerca accurata svolta recentemente poté avviare ad una soluzione soltanto problemi parziali »⁽⁹⁾.

Data la completa mancanza di fonti scritte relative alla coniazione delle « scodelline dell'arcobaleno », possiamo tentare una determinazione cronologica più precisa soltanto prendendo riferimento da elementi recati dalle « Regenbogenschüsselchen » stesse e da altre monete celtiche che finora non sono state sufficientemente esaminate nei loro particolari. Tra questi elementi, anzitutto i tipi ed i segni aggiuntivi, i pesi ed il titolo di queste emissioni. In seguito, si discuterà di alcuni importanti ritrovamenti monetari.

I cinque tipi principali delle « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale su cui vertono essenzialmente le nostre considerazioni sono riprodotti alla fig. 1. Sono quelli del tipo torques/animale ricurvo (Streber n. 10-11), il tipo testa di uccello/torques (Streber n. 37), il tipo testa di uccello/stella a croce (Streber n. 21), il tipo ghirlanda a mezzaluna/torques (Streber n. 58) e l'interessante statere della lira (Streber n. 87).

Come si è già riconosciuto da molto tempo⁽¹⁰⁾, questi tipi formano un gruppo coerente in cui le singole particolarità determinarono ripetutamente influenze tipologiche reciproche, come appare dalle figg. 2 e 3. Notevole fra tutti è lo statere della lira (Streber n. 87) che, insieme al quarto di statere dello stesso tipo⁽¹¹⁾ non elencato da Streber, si distingue per la caratteristica testa ricciuta e per l'accurata modellatura del conio. Portano testa ricciuta e lira ai due lati opposti della croce anche i quinari d'argento tipo Manching⁽¹²⁾, che costituiscono un « caso estremamente raro nella monetazione celtica, di una diretta affinità con la coniazione aurea »⁽¹³⁾.

(8) K. SINNHUBER, *Die Altertümer vom «Himmelreich» bei Wattens*, «Schlernschriften», 60, 1949, pp. 35 e 88.

(9) In FORRER II (1969) nota bibliografica 309.

(10) F. HERTLEIN, *Die geschichtliche Bedeutung der in Württemberg gefundenen Keltenmünzen*, «Fundber. aus Schwaben», 12, 1904, p. 83; H.-J. KELLNER, *Zur Goldprägung der Helvetier. Die Viertelstatere vom Typ Unterentfelden*, «Provincialia, Festschr. für R. Laur-Belart», 1968, p. 600.

(11) KELLNER in FORRER II (1969), nota bibl. 83 e tav. 11, 8 e 9. Peso medio degli stateri gr. 7,5.

(12) Io ho stabilito il suo peso medio in gr. 1,46; ved. *Die Kreuzmünzen in Süddeutschland*, «SNR», 49, 1970, p. 102 e 108.

(13) KELLNER in FORRER II (1969), nota bibl. 83.

Data la notevole influenza che la monetazione celtica della Germania sud-occidentale doveva subire da parte delle monetazioni della Gallia⁽¹⁴⁾ vanno cercati anche là i prototipi del D/ e R/ dello statere con la lira. Ritengo non vi sia dubbio che il modello provenga dallo statere degli Edui⁽¹⁵⁾ tipo BN 4843 poiché la singolare testa ricciuta del D/ e la lira del R/ (come segno aggiuntivo) risultano diligentemente riprodotti negli stateri della lira e quarti di statere della Germania meridionale (fig. 4).

Ma anche i quinari gallici BN 4858 e 4867 con testa ricciuta come quelli degli Edui e quelli BN 3682-3692 (peso medio gr. 2,01) attribuiti dal Muret agli « Arvernes sous la suprématie éduenne » potrebbero avere influito tipologicamente sui « quinari della lira » collegati agli stateri della lira (le « monete della croce » tipo Manching) (ved. fig. 5)⁽¹⁶⁾.

Il sistema monetario e ponderale delle « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale è anch'esso gallico: vi sono stateri e quarti di statere come nell'Occidente e mancano i « terzi di statere » e gli « ottavi di statere » esistenti nel sistema monetario dei Celti di Boemia.

I pesi medi dei principali tipi di « Regenbogenschüsselchen » sono notevolmente omogenei; eccone alcuni esempi⁽¹⁷⁾:

Streber n. 3-15	35 pezzi:	gr. 7,484
Streber n. 19-55	107 pezzi:	gr. 7,330
Streber n. 57-80	66 pezzi:	gr. 7,535
Un residuo di ritrovamento			
di	530 pezzi:	gr. 7.503.

(14) R. FORRER, *Les monnaies gauloises ou celtiques trouvées en Alsace* (1925), p. 65; K. CHRIST, *Antike Münzfunde* (1960), p. 45; K. CASTELIN e H.-J. KELLNER, *Die glatten Regenbogenschüsselchen*, « JNG », 13, 1963, p. 129. A questo riguardo, la carta in CHRIST, l.c., II, tav. IV: « Diffusione delle coniazioni delle imitazioni dei tipi aurei di Filippo II e di Alessandro Magno » con chiaro addensamento dei ritrovamenti di oro gallico nel Baden-Württemberg Occidentale.

(15) L'esemplare BN 4843 pesa gr. 7,20. Una illustrazione si trova in FORRER II (1969), tav. 7, n. 11. R. FORRER, *Les monnaies gauloises* (1925), p. 55, nota 2, citava già la raffigurazione della lira nelle Regenbogenschüsselchen di Streber n. 81-82 e 88, ma non gli stateri della lira di Streber n. 86 e 87.

(16) Alla stessa influenza tipologica (e metrologica) di quinari gallici erano soggette le monete della croce della Germania meridionale, ved. « SNR », 49, 1970, p. 96. Devo sincera gratitudine a M.lle M. Mainjonet del Cabinet des Médailles di Parigi, per i calchi in gesso di quinari gallici e le sollecite informazioni che mi ha gentilmente favorito.

(17) Cito, per la facile accessibilità, KELLNER, *Zur Goldprägung der Helvetier. Die Viertelstater vom Typ Unterentfelden*, « Provincialia », 1968, p. 600, non il testo di Streber.

Con ragione Fr. Hertlein indica il peso delle « Regenbogenschüsselchen » come « notevole costante »⁽¹⁸⁾; egli pensava anche ad un allineamento del peso (delle « Regenbogenschüsselchen ») al peso delle imitazioni galliche degli stateri di Filippo⁽¹⁹⁾, opinione che trova conferma, ad esempio, dagli stateri dei Biturigi del grande tesoro aureo di Tayac-Libourne del 1893⁽²⁰⁾. Anche i quarti di statero delle « Regenbogenschüsselchen » trovano riscontro ponderale nelle monetazioni galliche.

Oltre ai riscontri ponderali, anche il contenuto di fino delle monete auree della Germania meridionale, ha strette analogie nelle Gallie. Secondo Streber⁽²¹⁾, il titolo di 530 « Regenbogenschüsselchen » risultava in media del 69,2% di oro, 22,8% d'argento e 8% di rame, che nel peso medio di gr. 7,503 dello statero corrisponde a gr. 5,21 di fino. Vi sono però anche « Regenbogenschüsselchen » con un contenuto aureo inferiore⁽²²⁾.

A loro volta, vi sono monete occidentali di contenuto analogo, come i già citati stateri Biturigi del ritrovamento di Tayac-Libourne⁽²³⁾ od i quarti di statero di ritrovamenti svizzeri con l'animale ricurvo⁽²⁴⁾. In complesso, risulta chiaramente una analogia sia dei pesi che nel contenuto di metallo fino (ved. Appendice, Tabella n. 1).

« Per giungere ad una cronologia assoluta della monetazione celtica è anzitutto necessario inserire le monetazioni nella cronologia relativa al periodo La Tène. Qui però non siamo che agli inizi; così, ad esempio, le "Regenbogenschüsselchen" della Germania meridionale non si possono ancora datare con certezza come pertinenti

(18) HERTLEIN (*loc. cit.*, p. 90) indicò gr. 7,540 come peso medio delle « Regenbogenschüsselchen », secondo il calcolo dagli esemplari di Streber. REBER (*loc. cit.*, p. 164) considerò (a torto) importanti le differenze ponderali, rifiutando perciò tutte le deduzioni fondate sulle comparazioni nelle « Regenbogenschüsselchen ».

(19) « Io penso... ad una equivalenza ponderale nel peso degli stateri di Filippo » (*loc. cit.*, p. 98). Ancora più in là andò R. FORRER, *Les monnaies gauloises* (1925), p. 65: « Cette double association... montre 1^{er} que les Regenbogenschüsselchen sont les contemporains des statères au type de Philippe du même poids », un'opinione che forse non può valere in ogni singolo caso, ma in linea generale.

(20) H.-J. KELLNER, *Der Fund von Tayac, ein Zeugnis des Cimbernzuges?*, « JNG », 20, 1970, p. 46.

(21) *Loc. cit.*, II, 1862, p. 708; KELLNER, *Zur Goldprägung... Unterentfelden*, p. 600.

(22) CASTELIN, « Mitt. d. Oesterr. Num. Ges. », 12 (28), n. 12, 1962, p. 115: 58,5%, resto di argento e rame (Streber n. 19); W. KAISER, *Ein Regenbogenschüsselchen der Vindeliker aus dem Main bei Steinheim*, « HBN », 6, 1966, p. 570: gr. 7,516 e 50-60% di oro (Streber n. 21).

(23) KELLNER, *Tayac, cit.*, p. 46.

(24) KELLNER, *Unterentfelden, cit.*, p. 598 e 600.

(secondo Reinecke) al periodo C oppure D »⁽²⁵⁾. Poco più tardi, H.-J. Kellner collocò « la coniazione delle “Regenbogenschüsselchen” vindeliche ancora alla fine di La Tène C o tutt'al più all'inizio di D »⁽²⁶⁾.

La datazione assoluta del passaggio dalla fase di stile La Tène C alla fase La Tène D è però, come credo, contestabile non soltanto dal punto di vista numismatico. Infatti, secondo l'opinione di Reinecke, il passaggio da C a D coincideva all'incirca con l'affermazione della potenza romana nella Gallia meridionale e con le migrazioni dei Cimbri⁽²⁷⁾.

Indicazione cronologica che risulta, tra l'altro, in contrasto con la datazione di una moneta « della croce » della Germania meridionale proveniente dalla nota ricca tomba femminile di Dühren, presso Sinsheim, scoperta nel 1865. Questa moneta della croce, indicata come « tipo Dühren », e certamente coniata soltanto nel I secolo a.C., avendo presente la datazione dei modelli gallici assegnata da numismatici francesi, essa sarebbe stata coniata dopo il 90 a.C. e forse anche dopo l'80 a.C.⁽²⁸⁾. Con ciò la tomba di Dühren viene assegnata allo stadio più recente di La Tène C, nella cronologia assoluta.

Ho accennato ripetutamente che le « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale possono essere state coniate soltanto dopo la fine del II secolo a.C.⁽²⁹⁾ e le testimonianze delle monete, come dei loro ritrovamenti, sono in pieno accordo con questa opinione, come si vedrà in seguito.

Dai pesi e dalle indicazioni del contenuto di fino notevolmente omogenei, risulta che i cinque gruppi principali qui esaminati, che costituiscono la grande maggioranza delle « Regenbogenschüsselchen »

(25) KELLNER, « Actes du VII^e Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, Praga, 21-27 agosto 1966 », Praga 1971, pp. 1353-1354.

(26) KELLNER, *Unterenfelden*, cit., p. 600.

(27) KELLNER, *Unterenfelden*, cit., p. 596; ved. pure R. WYSS, *loc. cit.*, pp. 21, 26, 27: « Fase C, 200-120 a.C. ».

(28) Maggiori dettagli si trovano in « SNR », 49, 1970, p. 95 e 108. Recentemente, J.-B. COLBERT DE BEAULIEU ha supposto che il passaggio dalle coniazioni auree a quelle dell'argento nella Gallia orientale sia avvenuto soltanto nell'80 a.C.; ved. *A survey of numismatic research 1966-1971, I, Ancient numismatics INC (ANS)*, New York 1973, p. 269.

(29) *Vindelický statér s nápisem ATV (ATVLL)*, « Numismatické Listy », 15, 1960, pp. 33-40; *Oro celtico in Italia settentrionale*, « Atti del Congresso Internazionale di Numismatica, Roma, 11-16 settembre 1961 », Roma 1965, pp. 185-194; *Zur Vergrabungszeit des keltischen Münzschatzes von St. Louis 1883*, « SM », 15, 1965, pp. 133-137; *Der böhmische Rolltierstater und die süddeutschen Regenbogenschüsselchen*, « JNG », 14, 1964, pp. 116-145; FORRER, II, 1969, nota bibl. 400 e 404.

della Germania meridionale, furono conati entro un periodo di tempo relativamente breve⁽³⁰⁾. Ne consegue l'approssimativa contemporaneità delle emissioni del tipo ghirlanda/torques (Streber n. 58), degli stateri della lira (Streber n. 86-87), del quarto gruppo delle cosiddette monete « liscie », come pure dei quarti di statere svizzeri con l'animale ricurvo⁽³¹⁾.

Dalle rispondenze tipologiche e metrologiche, possiamo stabilire anche altri legami cronologici tra le « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale ed altre monetazioni celtiche del tardo La Tène. Il limite cronologico superiore per l'inizio degli stateri della lira, secondo la mia opinione, è determinato dalla datazione dei modelli gallici, i già citati stateri Edui BN 4843 che recentemente furono così prospettati: « Vers 90 avant J.-C. Dernière émission de statères des Eduens, l'aloï du métal est très affaibili »⁽³²⁾. Gli stateri della lira della Germania meridionale (Streber n. 86-87) sono quindi stati conati, con la massima verosimiglianza, dopo il 90 a.C. (secondo i numismatici francesi), dopo un periodo più o meno lungo (non esattamente noto) secondo i modelli Edui⁽³³⁾.

Per i quinari della lira (« monete della croce del tipo Manching »), analogamente dovrebbe considerarsi come epoca di coniazione quella dei quinari degli Edui (e degli Arverni)⁽³⁴⁾ uniti cronologicamente agli stateri degli Edui BN 4843 della fig. 5 come termine « post quem »; non è noto quanto tempo sia trascorso prima dell'arrivo dei modelli gallici in Germania e l'inizio delle coniazioni dei graziosi quinari « della lira ».

Anche coi segni aggiuntivi delle « Regenbogenschüsselchen » della « stella crociata » (Streber n. 19-21) si possono trovare riscontri nella monetazione gallica. Là, dopo le peregrinazioni dei Cimbri e durante la prima metà del I secolo a.C., si giunse a successive coniazioni monetarie nelle singole « civitates » celtiche con loro segni

(30) Questo fu già ammesso da HERTLEIN, « Fundber. aus Schwaben », 12, 1904, p. 98; CHRIST (*loc. cit.*, p. 69) e KELLNER (FORRER, II, nota bibl. 309).

(31) KELLNER, *Unterefelden*, p. 600; ved. anche « SNR », 49, 1970, p. 102.

(32) M. MAINJONET, *Les monnaies celtiques*, in « Les graveurs d'acier et la médaille de l'antiquité à nos jours », Hôtel de la Monnaie, Paris 1971, pp. 130 e 145.

(33) Relativamente alla questione del rapporto cronologico fra lo svolgimento del peso e contenuto di fino in Gallia e nell'Europa Centrale, vedi *Zur Chronologie des keltischen Münzwesens in Mitteleuropa*, « JNG », 12, 1962, pp. 199-207.

(34) « La transition du statère au quinaire (degli Edui) peut être située au début du I^{er} siècle av. J.C. » S. SCHEERS, *Les monnaies de la Gaule inspirées de celles de la République romaine*, Leuven 1969, p. 178. Ved. anche M. MAINJONET, *loc. cit.*, pp. 130 e 145, n. 41 e la nota 28.

aggiuntivi differenziati, di cui conosciamo già la lira delle coniazioni degli Edui.

Caratteristici sono anche i segni aggiuntivi su stateri dei Velio-cassi (sul corso inferiore della Senna), cioè « un sole » (punto gros-solano con raggi) come pure un « sole rotante » (con raggi curvi) simile approssimativamente a BN 7235 (LT XXIX). Colbert de Beau-lieu datò questi stateri verso l'80 a.C. o nel periodo dall'80 al 60 circa⁽³⁵⁾.

Anche le monete d'argento dei Velio-cassi BN 7241, molto prob-abilmente successive, come le più tarde monete di bronzo⁽³⁶⁾ por-tano « soli » analoghi.

Questi due tipi di « soli », quello raggiate come quello rotante, si trovano su « Regenbogenschüsselchen » del tipo Streber 19-21 che provengono da ritrovamenti in Italia Settentrionale, nella Cisalpina⁽³⁷⁾. Con ciò non si vuol dire che le rispettive « Regenbogen-schüsselchen » poterono assumere questi strani segni aggiuntivi pro-prio da quelle monete dei Velio-cassi (o soltanto da queste), perché anche altri conî gallici recano in questo periodo segni analoghi⁽³⁸⁾: si noti la concordanza cronologica di questo particolare.

Anche un'altra particolarità delle « Regenbogenschüsselchen » del-la Germania meridionale trovate nella Cisalpina deve essere segna-lata: alcuni rarissimi esemplari portano brevi leggende ATVLL⁽³⁹⁾ e AVS (con la S capovolta)⁽⁴⁰⁾.

Sulle leggende monetarie galliche, Colbert de Beaulieu ritiene che: « ...à la fin du second siècle av. J.-C. sauf une exception, les monnaies étaient muettes... Les légendes monétaires apparaîtront un certain temps au moins après la création du type parisique »⁽⁴¹⁾,

(35) Secondo cortese comunicazione favoritammi con lettera 6.4.1970.

(36) « N 7241 en argent vient entre l'or et le bronze », mi disse M. COLBERT DE BEAULIEU nella sua del 6.4.1970.

(37) A. PAUTASSO, *Monetazione celtica e monetazione gallica cisalpina*, « Numismatica e Antichità classiche - Quaderni Ticinesi », 1972, pp. 21-22 e la fig. 10 a pag. 13, con entrambi i « soli ».

(38) Così sullo statere dei Parisii della VI serie, ved. COLBERT DE BEAULIEU, *Les monnaies gauloises des Parisii*, 1970, fig. 26, n. 1; n. 5 (di gr. 7,16), n. 8 = BN 7779 (di gr. 7,11). L'Autore pone questa serie un po' prima del 70 a.C. (*loc. cit.*, p. 108).

(39) A questo riguardo, ved. « Numismatcké Listy », 15, 1960, p. 33-40, come pure « Atti del Congresso Internaz. di Numismatica, Roma, 11-16 settembre 1961 », Roma 1965, pp. 185-194. I due esemplari pesano rispettivamente gr. 7,30 (Stoccarda) e gr. 7,02 (Torino).

(40) Ved. inoltre F. DE PFAFFENHOFFEN in « RN », 14, 1869, tav. XII, n. 8; E. CAHN, *Auktionskatalog 77* (Sammlung Furstenberg) 1932, n. 3 di gr. 7,39.

(41) COLBERT DE BEAULIEU, *Parisii, cit.*, 1970, p. 107.

cioè soltanto dopo il 100 a.C. Con questa datazione nella prima metà del I secolo a.C. concordano anche gli stateri più recenti dell'animale ricurvo della X serie accessoria della Boemia che portano l'iscrizione retrograda CVR⁽⁴²⁾.

Le monete « della croce » della Germania meridionale che imitano teste ricciute le ho collocate già alcuni anni fa nel periodo tra l'80 e il 50 a.C.; il quinario della lira, considerando il suo peso minore, potrebbe essere anche di alcuni anni più tardi⁽⁴³⁾. E. Nau vorrebbe far iniziare le coniazioni d'argento ancora più tardi, dopo la metà del I secolo⁽⁴⁴⁾.

Il contenuto di oro fino degli stateri dei Biturigi nel ritrovamento di Tayac « accenna al I secolo a.C., ma certo non proprio all'inizio »⁽⁴⁵⁾; e un'altra moneta dello stesso ritrovamento « suffit à prouver que le dépôt de Tayac date, au plus tôt, des vingt premières années du I^{er} siècle avant J.-C. et sans doute des environs de 80 »⁽⁴⁶⁾.

Anche se di fronte a tali analogie, mostrate dagli esempi riportati, è opportuna una grande prudenza⁽⁴⁷⁾, è però certo che tutte le analogie nei conî celtici occidentali (che si possono datare un po' più facilmente delle « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale) accennano ad un inizio di queste ultime nella prima metà del I secolo a.C. (ved. Appendice, Tabella 2).

Mentre l'esame particolareggiato dei tipi, del peso e contenuto di fino ci mostra le caratteristiche del numerario creato dai monetari celti in quel periodo, i ritrovamenti di monete ci informano sulla diffusione e la durata della circolazione di queste monete. Trascurando questi elementi e confondendo i periodi di coniazione e di circolazione si giunge alla determinazione errata della prima⁽⁴⁸⁾. Una breve disamina di alcuni noti ritrovamenti monetari contenenti « Re-

(42) Provengono dal gruppo « C » delle emissioni boeme, che con sicurezza sta nel I secolo a.C.; ved. *Die Goldprägung der Kelten in den böhmischen Ländern* (1965), pp. 176 e 184 e la tav. 6, n. 21. Nello stesso gruppo di emissioni boeme rientrano gli stateri « della conchiglia » delle Serie S-13, S-14 ed S-15.

(43) Ved. « SNR », 49, 1970, pp. 104 e 108.

(44) E. NAU, *loc. cit.*, p. 264.

(45) KELLNER, *Tayac, cit.*, 1970, p. 47.

(46) Così COLBERT DE BEAULIEU in KELLNER, *Tayac*, 1970, p. 39.

(47) Inoltre COLBERT DE BEAULIEU, in « JNG », 16, 1966, p. 49, accenna che « un confronto del contenuto di metallo prezioso fra le singole emissioni dei diversi popoli della Gallia non consente conclusioni sulle rispettive successioni cronologiche ». Di opinione contraria era R. FORRER, *Les monnaies gauloises*, 1925, p. 65 (ved. supra, la citazione nella nota 19); per la questione del rapporto cronologico, ved. la citazione nella nota 33.

(48) Ved. anche R. PAULSEN in SINNHUBER, *cit.*, pp. 35 e 88.

genbogenschüsselchen » distinguendo quelli avvenuti all'estero da quelli interni, completerà il quadro cronologico già emerso dalle considerazioni ora accennate.

Su questo argomento sono di particolare importanza soprattutto i (pochi) ritrovamenti di « Regenbogenschüsselchen » dell'antico territorio gallico. Secondo l'opinione generale dei numismatici, infatti, in quelle regioni tutto l'oro scomparve durante le guerre galliche (58-52 a.C.)⁽⁴⁹⁾. Dopo la conquista delle Gallie e le confische di Cesare, difficilmente può esservi stato ancora molto oro in possesso dei Galli soggiogati; ciò che non cadde nelle mani dei Romani — gioielli e monete — fu nascosto e sepolto⁽⁵⁰⁾.

Da ciò si può concludere con notevole sicurezza che tesori gallici piuttosto cospicui di « Regenbogenschüsselchen » poterono essere nascosti anche prima delle guerre galliche, ma che con ogni probabilità furono occultati, con altri gruzzoli monetari, in massima parte durante gli anni di guerra 58-52 a.C. Questo costituisce un termine « ante quem » che purtroppo non possediamo per la Germania meridionale.

Il famoso ritrovamento di St-Louis del 1883 (presso Basilea) con circa 80-100 « Regenbogenschüsselchen » d'oro e stateri boemi « della conchiglia » ed anche gioielli d'oro (ved. fig. 6) poté essere datato in base alla parte di monete boeme⁽⁵¹⁾. Essa era costituita da stateri della serie S-7 e da monete Athena-Alkis (Athena-Alkidemos) della V e VI serie⁽⁵²⁾. Queste monete boeme provengono con tutta probabilità dagli anni fra il 90 ed il 70 (o forse il 60) a.C., cosicché anche l'epoca di occultamento delle coesistenti « Regenbogenschüsselchen » Streber 3-15, 31-41, 44, 52-54, 97-98 e 102 (come dei quarti di statere Streber 76-78 e 86-87) va collocata in questo periodo o più tardi.

Un occultamento piuttosto tardo va anche per il ritrovamento di Serviès-en-Val del 1839 (in territorio di Carcassonne, Aude), che, oltre a tre torques d'oro, conteneva pure una « Regenbogenschüssel-

(49) Già P.C. ROBERT (1884) citava la « suppression sous César des ateliers d'or entre les Alpes et l'Océan »; da FORRER, *Les monnaies gauloises*, 1925, p. 65. Come citazione più recente, tra molte: COLBERT DE BEAULIEU in FORRER, II (1969), nota bibl. 28.

(50) « L'or fut caché dans les années agitées de la guerre », dice concisamente S. SCHEERS, *Les monnaies gauloises*, cit., 1969, p. 180. Ved. anche COLBERT DE BEAULIEU, « Cahiers numismatiques », I, 1, 1964, p. 12.

(51) Infine CASTELIN, in « SM », 15, 1965, fasc. 60, p. 133-137; FORRER, II, 1969, nota bibl. 311 e 401.

(52) *Goldprägung*, cit., 1965, tav. 2, n. 19; tav. 3, nn. 47-52.

chen » del tipo Streber 25-28⁽⁵³⁾. Le due « monnaies-à-la-croix » della Gallia meridionale (ved. fig. 7), non trovate insieme ai tre torques ma scoperte nello stesso Comune, dalla forma dell'accetta sul R/ appartengono al cosiddetto « tipo Belvès » così definito da un ritrovamento di monete nella Gallia meridionale che D.F. Allen ritenne occultato nel secondo quarto del I secolo a.C.⁽⁵⁴⁾. I tre torques aurei, secondo la mia opinione, potrebbero indicare un occultamento durante le guerre galliche all'epoca delle confische di tutto l'oro gallico da parte dei Romani, benché ovviamente siano più antiche.

Il tesoro di Courcoury (Charente) del 1802 rientra nello stesso periodo; non è lontano dalla costa atlantica e conteneva più di 100 pezzi Streber 21 ed un esemplare Streber 10-11, di peso relativamente basso, tra gr. 7,30 e 7,25⁽⁵⁵⁾; ed il confronto col peso medio di gr. 7,484 sopraccennato per i 35 esemplari Streber 3-15 fa ritenere un maggiore stato di usura dovuto ad una circolazione più prolungata ed il loro occultamento durante le guerre galliche.

Nelle tombe dell'epoca tardo-La Tène di Praga-Zizkov, anch'esso fuori del paese di origine, si scoprì nel 1872 un piccolo ripostiglio di monete insieme a qualche ornamento di bronzo (ved. fig. 8)⁽⁵⁶⁾. Erano tre « Regenbogenschüsse!chen » Streber 19 con un peso me-

(53) A. BLANCHET, *Traité des monnaies gauloises*, 1905, p. 477, che erroneamente accenna alla sua fig. 491 (Streber n. 44). Ved. anche FORRER, I (1908), pp. 342-343. Sono debitore dell'illustrazione a M.J.-C. RICHARD, di Montpellier, che nella sua 25.4.1968 mi comunicava: « Les monnaies dessinées au centre sont: deux monnaies à la croix (trouvées dans la commune de Serviès, mais pas avec le torques); « par contre, celle du bas, en or, a été trouvée à proximité immédiate ». A proposito di queste « monete della croce » trovate separatamente e riprodotte dalla fig. 7, M. RICHARD mi scrisse successivamente: « L'une de ces deux monnaies à la croix « dessinée a le revers à la hache et le droit du type tolosate normal, à gros relief » (ALLEN, « NC », n. 28-30), la seconde est très comparable. Ces deux monnaies n'ont « rien à voir avec le trésor de Serviès, car elles on été trouvées, avec quatre autres, « au lieu dit Lacam, commune de Lairière (Aude ». Tale esemplare del peso di gr. 3,50 (fino a circa 3 gr) Richard lo considera « non più vecchio della fine del II secolo, se non della prima metà del I secolo ». Ved. in particolare HBN 22/23, 1968-69 (Vol. VII), p. 533 (pubbl. 1972).

(54) *Monnaies-à-la-croix*, in « NC », 7^a serie, vol. 9, 1969, p. 73, n. 14: 75-50 a.C.

(55) BLANCHET, *Traité*, 1905, pp. 476 e 547. Anche i « lingots d'or » contenuti nel ritrovamento (BLANCHET, *op. cit.*, p. 476) appaiono un occultamento durante le guerre galliche. Secondo le indicazioni a pag. 547, sembra che si tratti anche di un secondo ritrovamento del 1822.

(56) Ved. *Ein kleiner keltischer Münzfund aus Prag*, in « Mitt. d. Oesterr. Num. Ges. », 12 (28) 1962, n. 12, pp. 114-116.

dio di gr. 7,489, di cui due di oro 18 kr. (750/1000) e la terza soltanto di 14 kr. (585/1000).

Accanto, furono ritrovate due monete d'argento del tipo di Praga, i cui pesi (gr. 1,5265 e 1,3715) fanno ritenere che si tratti di monetazioni avvenute nel periodo tardo-La Tène D, forse anche all'inizio della fase « D-2 »⁽⁵⁷⁾. Possiamo quindi ritenere che le monete della tomba di Praga-Zizkov siano state deposte all'incirca nel secondo terzo dell'ultimo secolo, o addirittura nella seconda metà⁽⁵⁸⁾.

Un ritrovamento successivo in Gallia, quello di Siaugues-Saint-Romain del 1858, conteneva accanto a tarde monete galliche di bronzo anche due « Regenbogenschüsselchen » Streber n. 84 e n. 90 (ved. fig. 9). Dai denarii repubblicani di M. (Emilio) Scauro e P. (Plautius) Hypsaeus trovati insieme, risulta che l'occultamento delle monete come « terminus post quem » è all'inizio delle guerre galliche (58 a.C.)⁽⁵⁹⁾. Le monete di bronzo di questo ritrovamento fanno apparire verosimile un occultamento soltanto dopo il 50 a.C., nella seconda metà del I secolo.

Veniamo ora ad alcuni ritrovamenti all'interno del paese, nei quali naturalmente non si ravvisa alcuna cesura negli anni delle guerre galliche. « Il ritrovamento di Gagers presso Glon, al limite della circoscrizione regionale di Dachau, nel 1751, comprendeva da 1400 a 1500 monete d'oro »⁽⁶⁰⁾. Fra queste vi erano « Regenbogenschüsselchen » Streber 3-15, 29, 37, 43-50, 58 e 85 (ved. fig. 10)⁽⁶¹⁾, e stateri boemi « della conchiglia » delle serie S-9 fino a S-14 (ved. fig. 11), dunque dei periodi boemi B e C. Il peso medio dei 9 stateri della conchiglia indicati da Streber (fig. 11) è soltanto di gr. 6,971, dunque molto basso⁽⁶²⁾. Per questo importante ritrovamento,

(57) H.-J. KELLNER, *Die keltischen Silbermünzen vom « Prager Typus »* (Zur Silberprägung der Boier), in « JNG », 15, 1965, p. 206. Il peso medio del « tipo di Praga » è stato calcolato da Kellner di gr. 1,501. In SNR 49, 1970, pp. 103-104 e 108, ho collocato il periodo di coniazione delle monete « tipo di Praga » dal 70 circa fino al 50 a.C. Una coniazione posteriore è anche possibile.

(58) A questo proposito, KELLNER, *loc. cit.*, p. 204: « Però, dopo che una moneta (Streber n. 19) del ritrovamento ha soltanto un contenuto di 585 millesimi, il tesoretto non può essere datato troppo presto ».

(59) A. CHANGARNIER, *Monnaies des Boiens de la Germanie. Trésor de Siaugues-Saint-Romain (Hte. Loire)*, Dijon 1914. È il denario n. 913 di E.A. SYDENHAM, *The coinage of the Roman Republic*, 1952. CHRIST non conosceva il ritrovamento quando scrisse (*Antike Münzfunde*, 1960, p. 68): « Dal ritrovamento stesso, a quanto vedo, non si può dedurre nessun terminus post quem univoco ».

(60) HERTLEIN, *loc. cit.*, p. 89.

(61) Dall'illustrazione di PAULSEN, *Die Münzprägung der Boier*, 1933, tav. D.

(62) La fig. 11, da STREBER, *Regenbogenschüsselchen*, II, 1862, tav. 9. I pesi, ivi, pp. 566 e 706.

che rappresenta un patrimonio veramente principesco, ritengo all'incirca lo stesso periodo di seppellimento del periodo aureo di St-Louis del 1883, cioè « fra il 90 e il 70 (o 60) a.C., o più tardi »⁽⁶³⁾.

Sporadicamente le « Regenbogenschüsselchen » appaiono in piccoli ritrovamenti anche dopo la metà del I secolo a.C. Il piccolo tesoro di Fischingen (circondario di Lörrach, nel Baden)⁽⁶⁴⁾ conteneva sette monete auree celtiche, tra cui cinque « Regenbogenschüsselchen » dei tipi Forrer (1908) fig. 393 (Streber 16-17, però col D/ liscio), Forrer fig. 398 (= Streber 44), Forrer fig. 20 (= Streber 58-61) e Forrer fig. 394 (= Streber 101) insieme ad un quarto di statere dello stesso tipo.

Lo statere «della conchiglia» boemo contenuto pure nel ritrovamento (gr. 7,37) proviene senza dubbio dal I secolo a.C.; lo statere dei Morini (Forrer fig. 472 di gr. 6,2) è stato datato recentemente all'epoca precedente e durante le guerre galliche⁽⁶⁵⁾. Pertanto, l'occultamento delle monete di Fischingen può essere ritenuto, al più presto, dell'epoca delle guerre galliche, ma probabilmente soltanto dopo di esse.

Come ultimo esempio, va ricordato il ritrovamento di una « Regenbogenschüsselchen » come obolo del defunto nella tomba 2 della necropoli tardo-La Tène di Nierstein⁽⁶⁶⁾. « Questa necropoli si trova fuori del territorio vindelico, anzi fuori del territorio celtico, però l'associazione di una "Regenbogenschüsselchen" del tipo Streber 37, peso gr. 7,02, con quattro fibule di bronzo del tipo Nauheim e di altro solito materiale tipo D nella predetta tomba 2, dimostra che almeno in casi eccezionali, queste "Regenbogenschüsselchen" esistevano ancora durante tutta la fase "La Tène D-1" »⁽⁶⁷⁾. La fase dello stile D-1 è l'ultimo periodo di tarda epoca La Tène del grande oppidum vindelico di Manching (presso Ingolstadt) prima della sua definitiva distruzione (avvenuta probabilmente nel 15 a.C.).

Secondo l'opinione di Forrer « le Regenbogenschüsselchen sono

(63) « Actes du VII Congrès, Praha 1966 », p. 1352. Con ciò, il periodo di occultamento prima accettato (*Goldprägung*, 1965, p. 174, tav. XV) va considerato superato.

(64) F. WIELANDT, *Keltische Fundmünzen aus Baden*, in « JNG », 14, 1964, p. 102.

(65) S. SCHEERS, *Un monnayage ambien attribué aux Bellovaci*, in « RBN », 115, 1969, p. 47: « ...au moins celui (le numéraire) dit des Morini a servi à couvrir les frais de la guerre contre les Romains » (58-52 a.C.); IDEM, *Un monnayage gaulois non attribué de la côte maritime belge*, « RBN », 116, 1970, p. 84.

(66) Quanto segue, da KELLNER, *Unterentfelden*, cit., p. 602.

(67) KELLNER, *Unterentfelden*, cit., p. 602.

tra le più tarde monetazioni preromane dell'Europa Centrale »⁽⁶⁸⁾. Questa indicazione del più autorevole numismatico possiamo ora confermarla in base alle considerazioni addotte. La tabella 2 mostra l'approssimativo rapporto cronologico dei principali gruppi di « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale con i loro modelli tipologici e metrologici in Gallia. L'inizio delle coniazioni qui approssimativamente supposto verso l'80 a.C. dipende dall'epoca di coniazione dei modelli gallici. Questi, secondo l'opinione di autorevoli numismatici, furono conati verso l'80 a.C. in oro e un po' più tardi — dunque successivamente all'oro? — in argento, cosicché le « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale dovrebbero essere collegate a questi termini « post quem ». Attualmente non è noto quanto tempo sia trascorso tra la coniazione dei modelli gallici e quella delle imitazioni della Germania meridionale. Secondo la mia opinione però, i modelli gallici sia in oro che in argento potrebbero anche essere ritenuti un po' più tardivi di quanto si è pensato finora. Cosicché anche l'approssimativo inizio della coniazione della « Regenbogenschüsselchen » dovrebbe essere portato un po' più vicino alla fine del periodo. Nella tabella 2 ho supposto l'inizio della coniazione, per ora, verso l'80 a.C.; essendo un primo tentativo, questa determinazione non è né immutabile né definitiva.

Gli stateri della lira potrebbero essere stati conati anche un po' più tardi delle prime « Regenbogenschüsselchen », come potrebbe suggerire la loro relazione coi quinari della lira (le monete della croce del tipo Manching) sempre molto leggeri.

Fa stupire veramente che per la datazione delle « Regenbogenschüsselchen » non sia stato dato uno sguardo generale ai rispettivi ritrovamenti. Pertanto, nella tabella 3 ho riunito la supposta data di occultamento (oggi determinabile) dei ritrovamenti di monete celtiche sopra ricordati. Anche le indicazioni dei ritrovamenti — come quelle recate dai tipi, dal peso e dal contenuto di fino — sono notevolmente omogenee e concordano con le considerazioni sovraesposte.

Nessuno dei ritrovamenti contenenti « Regenbogenschüsselchen » può essere collocato alla svolta fra il II ed il I secolo e tanto meno nel II secolo. Il loro occultamento risulta in parte nella prima metà del I secolo (per lo più verso la metà) ed in parte dopo la metà del I secolo a.C. Da questi ritrovamenti, in parte già noti da

(68) FORRER, I (1908), p. 224.

generazioni, l'esistenza dei cinque gruppi principali di « Regenbogenschüsselchen » qui trattati, viene dimostrata come del tutto inverosimile se non addirittura impossibile prima del 100 a.C., mentre risulta sicura nella prima e seconda metà del I secolo. Nella prima metà del primo secolo a.C. cade dunque la prima comparsa dei cinque gruppi principali delle « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale, in contatto più o meno stretto con i modelli gallici, come credo di aver dimostrato. La maggior parte delle « Regenbogenschüsselchen » sarebbe quindi stata conosciuta all'incirca tra il 90 e il 50 a.C. Nella tabella 3 ho indicato limiti ancora un po' più ristretti, cioè tra l'80 e il 60 a.C.: se questo è esatto, lo dirà l'avvenire. Altri studi mostreranno forse che una parte delle « Regenbogenschüsselchen » più tarde, a lega più forte, può essere stata conosciuta anche dopo questo periodo; sembra chiaro che la circolazione sia continuata dopo la metà del I secolo⁽⁶⁹⁾.

In genere si suppone che stateri della lira e quinari della lira siano stati emessi press'a poco nello stesso tempo come emissioni dipendenti. I quinari della lira però, secondo il tempo ed il peso (il contenuto di fino non è ancora stato esaminato), sono stati prodotti più tardi, perciò io non vorrei escludere l'alternativa di una coniazione successiva: dapprima gli stateri (di elettro), poi i quinari d'argento. Del resto la tabella 3 fa sembrare possibile come risultato accessorio nelle ultime serie boeme degli stateri della conchiglia e nelle frazioni AA, invece di una coniazione limitata al 70 a.C., una coniazione un po' più lunga cioè fin verso il 60 a.C. Ulteriori studi amplieranno la prospettiva dei ritrovamenti della tabella 3 e delle relative conclusioni.

L'improvvisa comparsa delle « Regenbogenschüsselchen » senza particolari predecessori, la loro coniazione insolitamente abbondante, le loro strane immagini, le ignote località di origine, sono ancora altrettanti misteri, sebbene la loro spiegazione ne venga ricercata da quasi tre secoli. Quale ricca fonte d'oro si aprì improvvisa agli abitanti del territorio del Danubio superiore e chi insegnò a sfruttare questa fonte? Dove stavano le officine inesperte nella coniazione monetaria, che impararono la fabbricazione dei dischetti di metallo, l'incisione del conio e la tecnica di coniazione? Quali avvenimenti storici diedero l'improvviso impulso a tutte queste nuove conquiste

(69) CHRIST, *Antike Münzfunde*, 1960, p. 69, suppose l'apogeo della circolazione delle « Regenbogenschüsselchen » nel Baden-Württemberg nella prima metà del I secolo a.C.

presso i Celti della Vindelicia? Le presenti considerazioni sul supposto periodo di emissione delle « Regenbogenschüsselchen » della Germania meridionale faciliteranno la risposta ad alcune di queste domande.

APPENDICE

Tabella 1

		Streber n. 57-88 media	Bituriges Vivisci			Animale ricurvo Quarto di statere n. 33
			n. 88	n. 136	n. 138	
Peso gr.	Statere	7,503	7,706	7,470	7,980	(7,212)
	Quarto di statere	(1,875)	(1,926)	(1,867)	(1,995)	1,803
Contenuto in %	Au	69,2	71,2	62,3	70,8	65,—
	Ag	22,8	20,—	20,—	22,—	26,—
	Cu	8,—	6,—	17,—	5,—	9,—
Contenuto oro gr.	Statere	5,21	5,486	4,654	5,650	(4,688)
	Quarto di statere	(1,30)	(1,366)	(1,163)	(1,412)	1,172

Tabella 1 - Confronto del peso e contenuto di fino nelle *Regenbogenschüsselchen* e coniazioni occidentali della prima metà del I secolo a.C. (Fra parentesi, i pesi derivati, cioè teorici).

	Modelli in Gallia			Coniazioni nella Germania meridionale			Quinari tipo Praga
	metrologici	tipologici e metrologici: Edui, Aveni		Regebogenschüsselchen Streber n.		Quinari "della lira" (tipo Manching)	
	Stateri gallici	Stateri	Quinari	10,21, 37,58	"Stateri" della lira		
100	ad esempio Biturigi 7,98...	BN 4843					
80	7,47g		?	?			
	?	?	BN 4858 3682	φ 7,50g	φ ?		
60					φ 7,50g	φ ?	φ ?
				?		φ 1,46g	φ 1,50g
40					?	?	?
20				?	?	?	?
v. Chr.							

Tabella 2 - Epoche approssimative di coniazione e periodo supposto di circolazione delle *Regebogenschüsselchen* e delle monete d'argento celtiche nella Germania meridionale. Le linee tratteggiate orizzontali indicano la delimitazione approssimativa dell'epoca di coniazione, quella verticale il supposto periodo di circolazione.

a.C.	RITROVAMENTI OCCIDENTALI						RITROVAMENTI IN EUROPA CENTRALE					a.C.
	St. Louis 1883 Regen- bogen- schüss. d.c.	Servières-en-Vallée 1839 Regenb. schüss. la croix	Monna la croix Belvès	Courcoury 1802 Regenbogen- schüsselchen	Saugues-St. Romain 1850 Regen- bogen- schüss. rom. rep.	Monete di bronzo	Gagero 1751 Regen- bogen- schüss. d.c.	Praga Zizkov 1872 Regen- bogen- schüss. Tipo Praga	Fischlingen Regen- bogen- schüss. Morini	Nierstein Regen- bogen- schüss. Morini	Fibule	
90							Serie					
80	Str. 3-15	1		Più di 100 Rgbgsch.	2		Str. 5-9	Str. 19	Str. 16-17	Str. 37		
70	AA-V. 31-41	Str. 25-28	2	Str. 21	Str. 84		29, 37 43-50	2	45 58-61			
60	AA-VI. 44, 52-54 97-98 102		Monna la croix Belvès	7,30 - 7,25g	90	RRC Nr. 913	58, 87 6,57g	3,06-7g	101 5,20g	Stateri dei Morini 6,2g	7,2g	4 Fibule di bronzo tipo Nau = feimer Typus
50												
40						Monete galliche di bronzo						
30						?						
20												
10												

* Stateri boemi "della conchiglia"

Tabella 3 - Approssimativi periodi di occultamento di tesoretti con *Regenbogenschüsselchen*. Le linee tratteggiate orizzontali indicano l'approssimativa delimitazione dell'epoca di coniazione, le fine di puntini verticali il supposto periodo di circolazione.

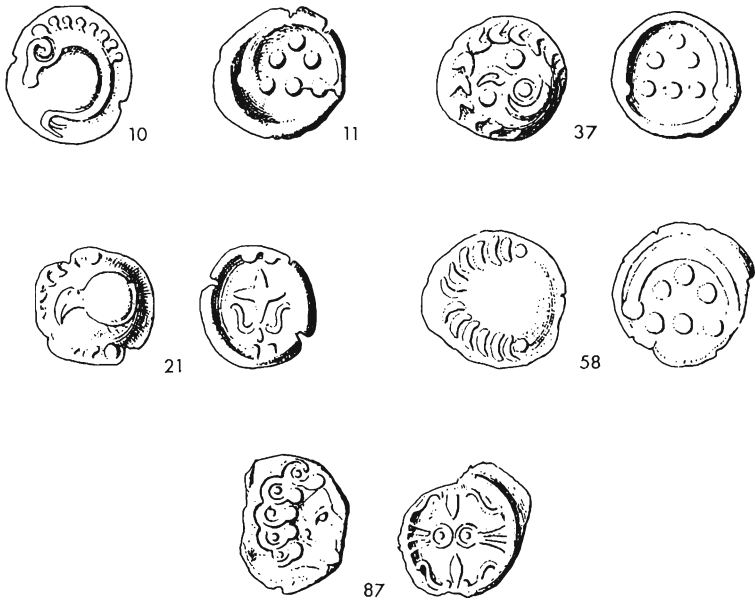


Fig. 1

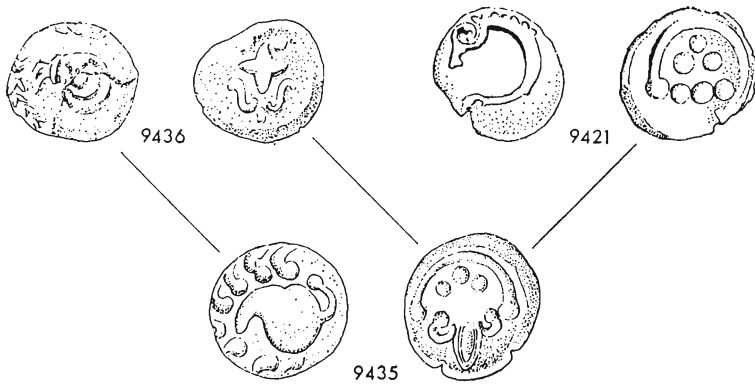


Fig. 2

TAV. I

Fig. 1

I cinque tipi principali delle *Regenbogenschüsselchen* (= «scodelline dell'arcobaleno») della Germania meridionale.

Streber n. 10/11	= BN 9421
Streber n. 37	= BN 9427
Streber n. 21	= BN 9434, 9436, 9437
Streber n. 58	= BN 9423
Streber n. 87	= LT XXXIX, V. 23

Fig. 2

Connessioni tipologiche di diverse *Regenbogenschüsselchen*

BN 9436	Streber n. 21
BN 9421	Streber n. 4 e 10/11
BN 9435	Streber n. 23

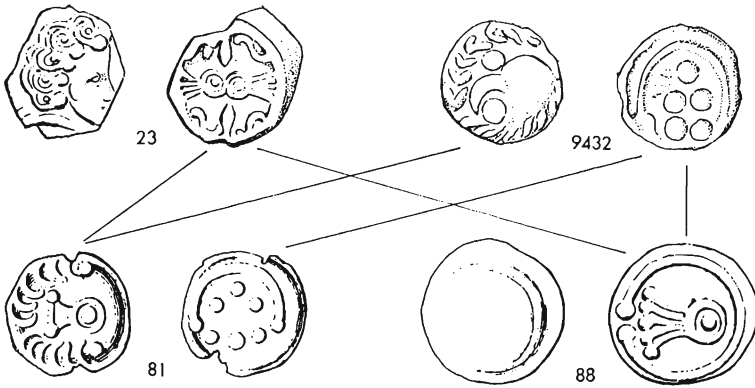


Fig. 3

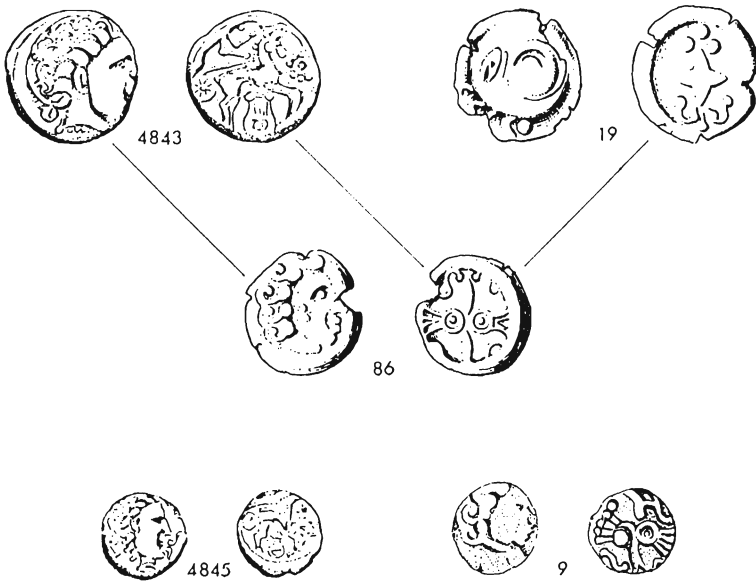


Fig. 4

Fig. 3

Connessioni tipologiche di diverse *Regenbogenschüsselchen*

LT XXXIX, V. 23 = Streber n. 87

BN 9432 = Streber n. 45

Streber n. 81 = LT XXXIX, V. 20

Streber n. 88 = LT XXXIX, V. 24

Fig. 4

Connessioni tipologiche di *Regenbogenschüsselchen* con monetazioni galliche.

BN 4843 = Statere di elettro degli Edui. Colbert de Beaulieu, in Forrer II, tav. 7, n. 11.

Streber n. 19 = BN 9436

Streber n. 86 = LT tav. XXXIX, V. 23

BN 4845 = Quarto di statere degli Edui. LT tav. XV

9 = Quarto di statere «della lira». Kellner, in Forrer II, tav. 11, n. 9.

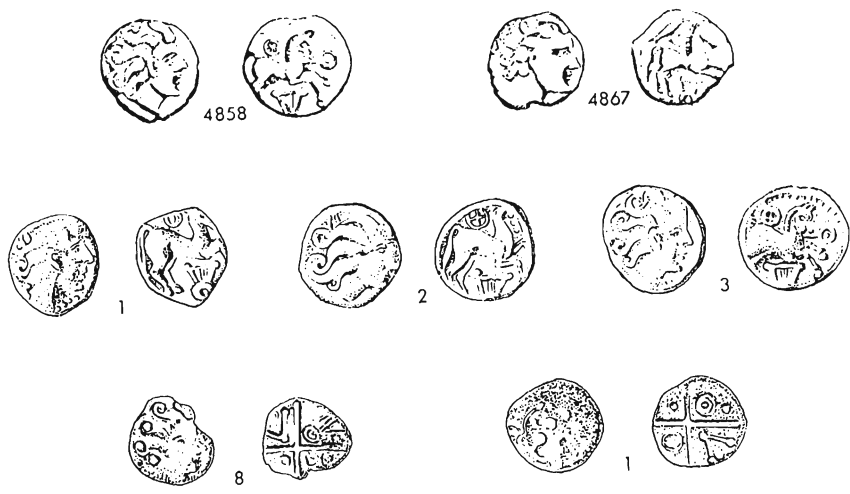


Fig. 5

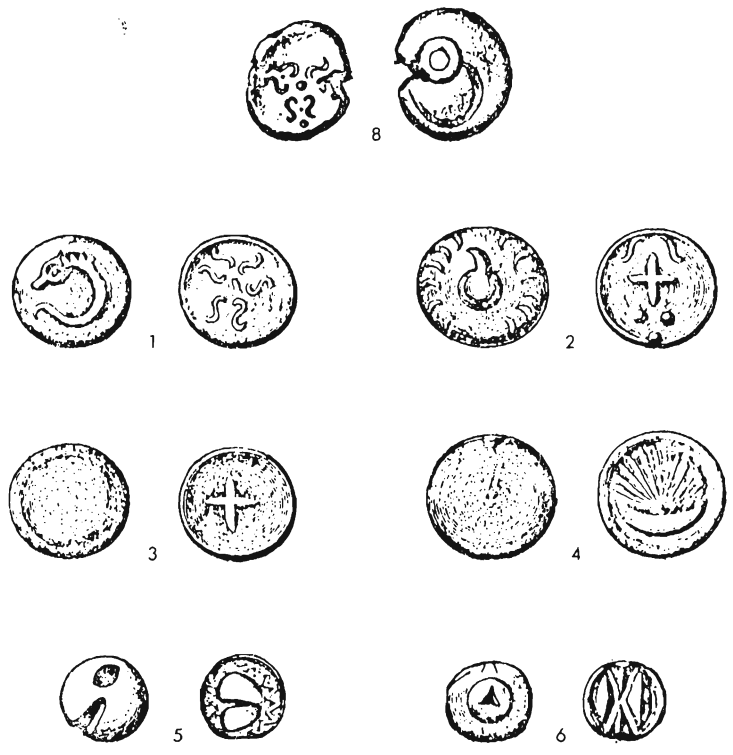


Fig. 6

TAV. III

Fig. 5

Connessioni tipologiche del Quinario « della lira » della Germania meridionale con i Quinari gallici.

BN 4858 e 4867 = Quinario degli Edui. LT tav. XV

1, 2, 3 = Quinario degli Arverni « tipo LT tav. XI, 3684 (BN 3686, 3687 e 3691)

8 = Quinario della lira. Hertlein, 1904, tav. II, n. 8

1 = Quinario della lira. Kellner, in Forrer II, tav. 11, n. 1

Fig. 6

Dal tesoro monetario di St. Louis presso Basilea (1883).

n. 8 = Streber n. 17 = BN 9443. R. Forrer, 1925, fig. 67

1 = Streber n. 16 = BN 9443

2 = Streber n. 19-21 = BN 9434, 9436, 9437

3 = Streber n. 102 = BN 9454 var.

4 = Stater boemo « della conchiglia » del tipo *Goldprägung* 1965, tav. 2, n. 23 c. tav. 3, n. 32.

5 = Terzo di stater boemo della serie AA-V. *Goldprägung* 1965, tav. 4, n. 47.

6 = Terzo di stater boemo, indeterminato.

Le figure sono tratte da Forrer, 1925, fig. 68 (da P.C. Robert, 1884).

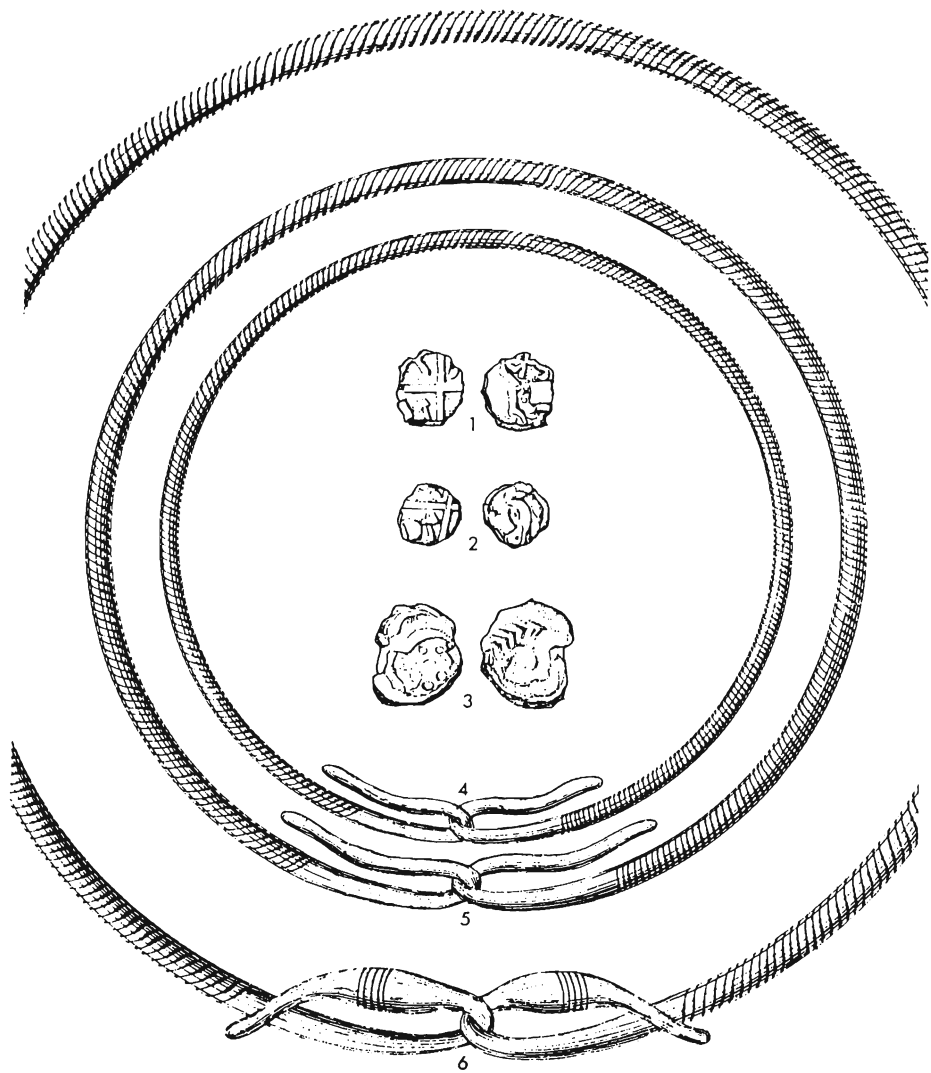


Fig. 7

TAV. IV

Fig. 7

Ritrovamento di Serviès-en-Val nel 1839
(scala variamente ridotta)

1 e 2 = « Monnaies à la croix » della Gallia meridionale, tipo Allen, NC, IX,
1969, fig. 4, n. 102-110 (tipo Belvès).

3 = Streber n. 25-28 = BN 9429

4, 5 e 6 = Tre collari d'oro (Torques)

Da J.-P. Cros, *Mémoires de la Société archéologique du Midi de la France*, IV,
1840, p. 149 e tav. XI bis.

I n. 3-6 furono scoperti insieme.

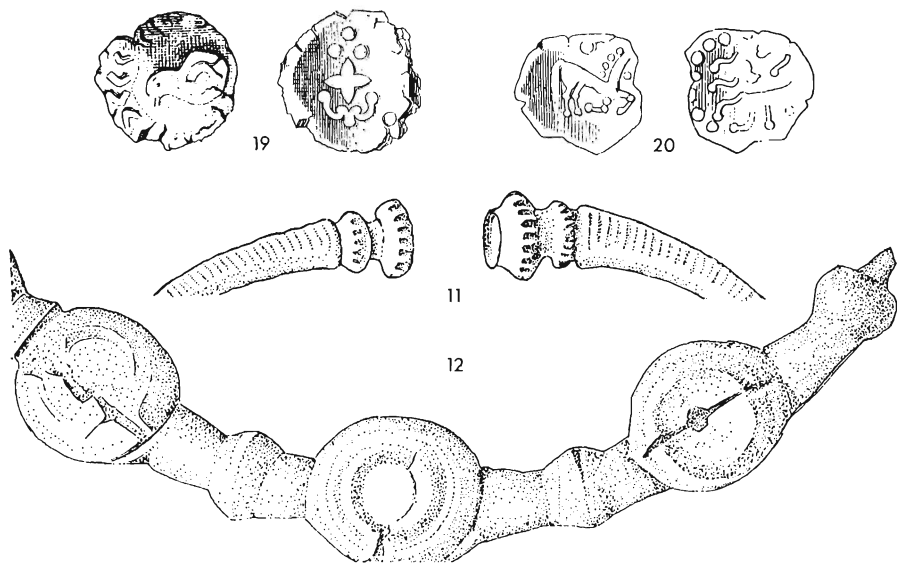


Fig. 8

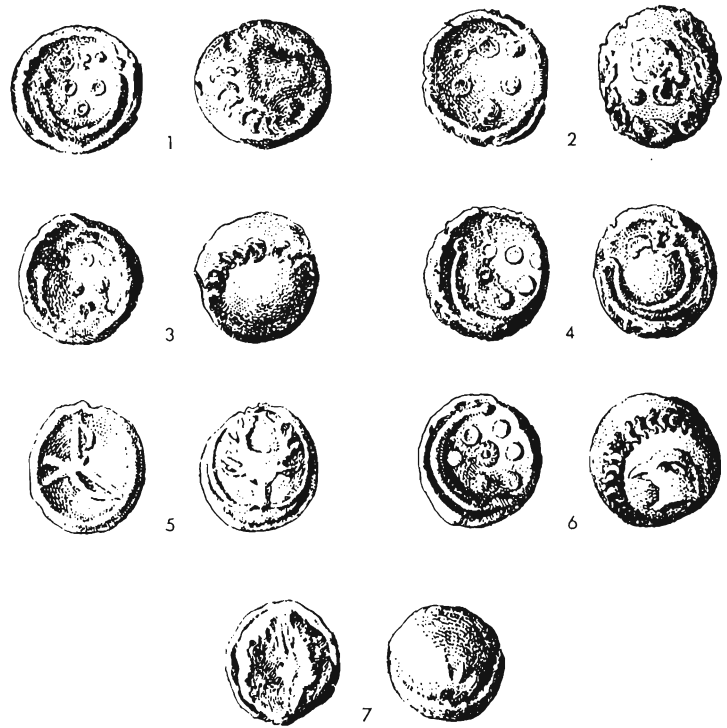


Fig. 10

Fig. 8

Dalle tombe di Praga-Zižkov, nel 1872:

19 = Streber n. 19 = var. BN 9434, 9436, 9437.

20 = Moneta d'argento « tipo Praga ». Kellner, JNG 15, 1965, tav. 12.

11 e 12 = di bronzo.

D, F.X. Benes, *Památky archeologické* X, 1874-1877, p. 76 e tav. I.

Fig. 10

Dal tesoro monetario di Gagers, 1751.

(da Paulsen, 1933, tav. D)

1 = Streber n. 76-78 = BN 9423 var.

2 = Streber n. 57 = BN 9423

3 = Streber n. 62-63 = BN 9423 var.

4 = Streber n. 12 = BN 9421

5 = Streber n. 85 = LT tav. XXXIX, V. 22

6 = Streber n. 29

7 = Streber n. 114 = BN 9447 = Statere boemo « della conchiglia », *Goldprägung* 1965, tav. 2, 25-26.

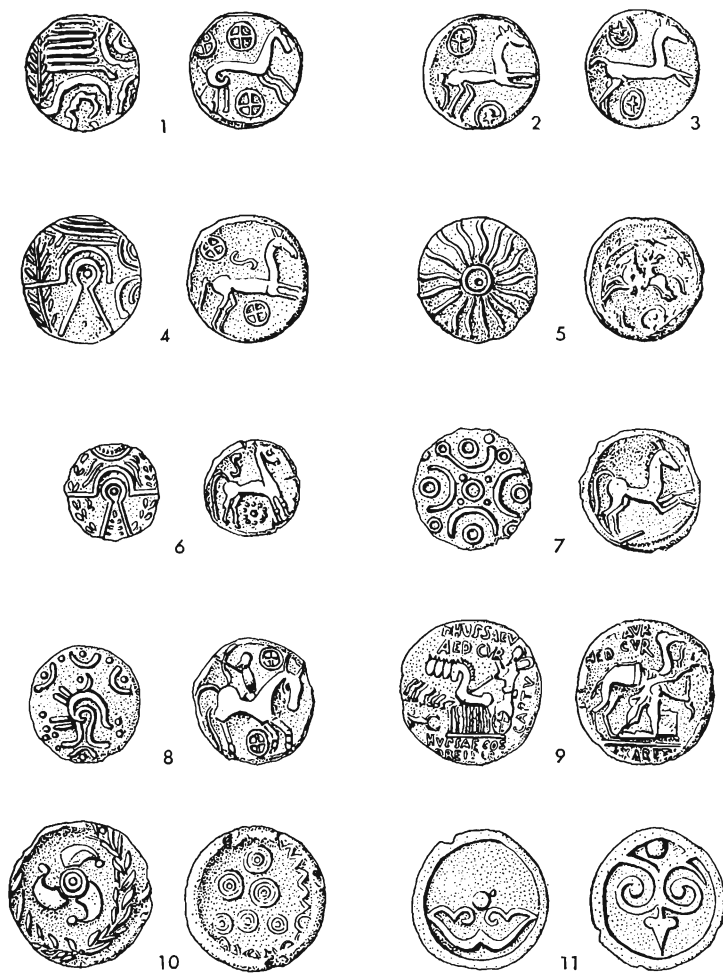


Fig. 9

TAV. VI

Fig. 9

Dal tesoro monetario di Siaugues-St. Romain, 1858.

1-8 = Monete di bronzo tardo-galliche.

9 = Denario repubblicano di M. (Aemilius) Scaurus e P. (Plautius) Hypsaeus,
58 a.C. circa, Sydenham, RRC n. 913.

10 = Streber n. 84 = BN 9439

11 = Streber n. 90 = LT, tav. XXXIX, V. 26.

Da A. Changarnier, *Monnaies des Boïens de la Germania*. Trésor de Siaugues-Saint-Romain (Hte. Loire), Dijon 1914.

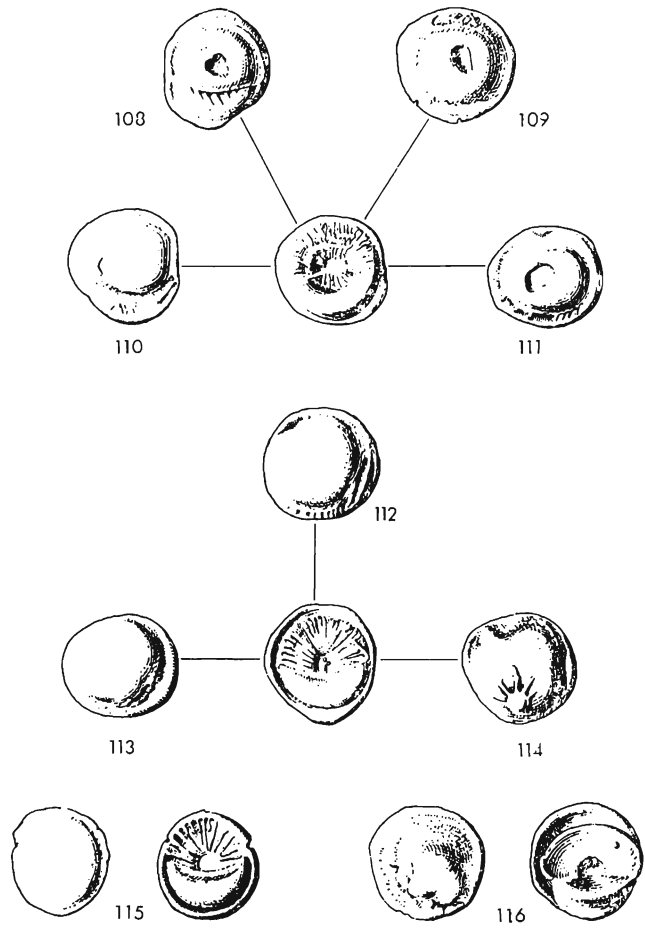


Fig. 11

TAV. VII

Fig. 11

Stateri boemi « della conchiglia » dal tesoro monetario di Gagers, 1751.

108-111 = *Goldprägung* 1965, tav. 2, n. 27 o tav. 3, n. 29.

112, 113 = *Goldprägung* 1965, tav. 2, n. 21 o 23.

114 = BN 9447 = *Goldprägung* 1965, tav. 2, n. 25.

115-116 = *Goldprägung* 1965, tav. 2, n. 21 o 23.

Da Streber, *Regenbogenschüsselchen* I, 1860, tav. 9.

SUI RITROVAMENTI DI STATERI VINDELICI NEL VERCELLESE

In un Convegno di studi numismatici tenutosi a Praga nel marzo 1969, in occasione del Cinquantenario di fondazione della Società Numismatica Cecoslovacca, ebbi l'opportunità di dare una comunicazione sugli stateri d'oro celtici rinvenuti nel Vercellese⁽¹⁾ e di indirizzare al dott. Castelin (eminente studioso della monetazione celtica danubiana, che presiedeva quella riunione) l'argomento ed il quesito di sciogliere — alla luce delle ultime documentazioni acquisite — il problema della loro datazione che, un secolo addietro, aveva dato luogo ad una divergenza di opinioni dopo la relazione su quei ritrovamenti presentata da Domenico Promis all'Accademia delle Scienze di Torino⁽²⁾, nel dibattito seguitone col Friedländer⁽³⁾.

(1) A. PAUTASSO, *Trouvailles de statères celtiques en Italie*, « Numismatikké Listy », XXV, Praga 1970, pp. 129-135.

(2) D. PROMIS, *Ricerche sopra alcune monete antiche scoperte nel Vercellese*, *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Adunanza del 17 dicembre 1865, pp. 159-170.

(3) J. FRIEDLAENDER, *Lettera al signor Commendatore Domenico Promis, Bibliotecario di S.M. il Re d'Italia in Torino, intorno alla sua memoria intitolata: Ricerche sopra alcune monete antiche trovate nel Vercellese*, « Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica », Roma 1866, pp. 187-190; IDEM, *Notice de M. Friedländer relative à deux monnaies celtiques portant des inscriptions*, « RN », 1868, pp. 129-132; D. PROMIS, *Sur la notice de M. Friedländer relative à deux monnaies celtiques portant des inscriptions*, « RN », 1868, pp. 303-306.

L'esame dell'argomento, già parzialmente abbozzato in precedenza dal Castelin⁽⁴⁾, ha portato ad un orientamento che egli prospetta nell'articolo pubblicato sullo *Jahrbuch* di Monaco⁽⁵⁾ ed ora in traduzione italiana sulla nostra Rivista.

L'Autore, a cui si devono importanti studi sulle monetazioni celtiche di Boemia e del bacino danubiano, presenta la sua opinione con un motivato convincimento, ma (con la prudenza che gli è consueta) conclude con una serie di interrogativi, osservando che le considerazioni presentate sul « supposto » periodo di emissione « faciliteranno la risposta » ad alcuni quesiti relativi a queste monetazioni.

Non si tratta infatti di una conclusione fondata su documentazioni archeologiche di esplicita e tassativa evidenza, né su fonti storiche che attengano all'origine di queste emissioni monetarie, poiché esse sono del tutto inesistenti, ma di una serie di attente osservazioni stilistiche e di rilevazioni ponderali che sembrano collegabili ai fini di un verosimile orientamento cronologico.

La monetazione celtica, pur presentando elementi di originalità nella sua tipologia, è — in genere — un numerario di imitazione e pertanto le risposdenze tipologiche, assai più di quelle ponderali, possono indicare una successione cronologica. Infatti le monetazioni celtiche talvolta non assumono la metrologia del prototipo imitato, come largamente è avvenuto nelle imitazioni galliche del denario romano.

Senza intervenire nel merito della questione, che riguarda una monetazione pertinente alla Vindelicia (l'odierna Baviera), sulla quale altri eminenti studiosi non si sono ancora esplicitamente pronunciati⁽⁶⁾, vediamo ora come le determinazioni cronologiche prospettate dal Castelin come « ipotesi di lavoro » (ma anche qualcosa di più di una semplice ipotesi) trovino riscontro e si inseriscano nel contesto archeologico e nelle vicende storiche della nostra regione che vi è indirettamente interessata: l'area vercellese nella quale fin

(4) K. CASTELIN, *Oro celtico in Italia Settentrionale*, « Atti del Congresso Internazionale di numismatica, Roma, 11-16 settembre 1961 », Roma 1965, pp. 185-194; IDEM, *Die Goldprägung der Kelten in den Böhmisches Ländern*, Graz 1965, pp. 146, 159, 160, 195, 212 e *passim*; IDEM, in Note Bibliografiche alla ristampa di R. FORRER, *Keltische Numismatik der Rhein- und Donaulande*, Graz 1969, vol. 2^a, *passim*.

(5) K. CASTELIN, *Die Prägezeit der süddeutschen Regenbogenschüsselchen*, « JNG », XXIII, 1973, pp. 53-76.

(6) Ved., in particolare, gli studi del Dr. Hans-Jörg KELLNER, Direttore del Prähistorischen Staatssammlung — Museum für Vor- und Frühgeschichte di Monaco di Baviera.

dagli inizi del secolo scorso risultano avvenuti numerosi ritrovamenti.

Ci limitiamo, per ora, ad alcune considerazioni allo stato degli attuali riscontri, con riserva di una disamina più particolareggiata su quanto attiene agli aspetti e problemi che interessano specificamente la nostra regione e la documentazione dei nostri ritrovamenti.

Assumendo la datazione prospettata dal Castelin, che pone tra l'80 e il 60 a.C. l'inizio delle emissioni degli stateri in questione, cade ovviamente la spiegazione data dal Promis ai ritrovamenti del Vercellese come numerario in possesso dei Cimbri invasori, quivi disperso ed occultato in occasione della loro disfatta ad opera delle truppe romane di Mario nel 101 a.C.

Occorre quindi rilevare se si tratti di numerario pervenuto nell'area vercellese attraverso rapporti di commercio e, in difetto, considerare quali eventi storici potrebbero averlo recato in epoca successiva al 60-40 a.C.

Scartata la spiegazione connessa con l'evento bellico già accennato, si affaccia anzitutto l'ipotesi di una provenienza da rapporti di commercio. Le monetazioni vindeliche ebbero dunque circolazione in Italia e particolarmente nel Vercellese?

Lasciando a parte il ritrovamento di dieci dischetti aurei scodellati senza alcuna impronta di conio, di peso prossimo a quello degli stateri ma di dubbia funzione monetaria, rinvenuti in un podere a sud-est di Siena insieme a *torques* aurei ed a frammenti di ossa (7) e quello di Campiglia Marittima costituito da terzi di statero

(7) W. HELBIG, *Scoperta di antichità galliche nel circondario di Siena*, «Buletino di Corrispondenza Archeologica», n. 12, 1875, pp. 258-261; G. PELLEGRINI, *Appendice museografica*, «Studi e Materiali di Archeologia e Numismatica», vol. III, Firenze 1905, pp. 309-312.

Ivi, l'Autore, dando particolare descrizione e disegno dei dieci dischetti aurei, del *torques* intero e di parte di altro *torques* con bottone terminale, precisava che i dischetti «...furono tutti fusi nella stessa matrice e, circostanza importantissima, «furono poi ribattuti e assottigliati tutt'intorno, in modo da renderne quasi taglienti «i margini... Dove però io non posso accordarmi con lo Helbig si è nel riconoscere «delle monete nei dieci dischetti d'oro raccolti insieme con i *torques*...», per una «particolarità non rilevata dallo Helbig, ...che quelle presunte monete, dopo uscite «dalla matrice di fusione, sono state tutto intorno ribattute a martello in modo da «renderne i margini affilati. Questa circostanza, che sarebbe affatto incomprensibile «per delle monete, s'intende invece benissimo se si ammette che i suddetti dischi «altro non sono che semplici borchie o bottoni d'ornamento, da incastrarsi in qualche «oggetto di cuoio o d'altra natura simile, come una cintura, un pettorale, una tra- «colla, ecc.».

E, raffrontando col ritrovamento di Tayac-Libourne, il Pellegrini osservava ancora: «Di natura affatto diversa dai dischetti Chigi, cioè *appiattite* sulle due facce, «erano p. es. le 72 pastiglie metalliche, preparate per la coniazione di monete gal-

boemi della serie Athena Alkis⁽⁸⁾, i ritrovamenti di stateri vindelici in Italia ci danno la situazione seguente:

a) in Lombardia, l'isolato esemplare scoperto a Verola Vecchia in provincia di Brescia⁽⁹⁾;

b) in Val d'Aosta, un altro sporadico esemplare rinvenuto in Aosta stessa⁽¹⁰⁾;

c) in Piemonte, un sorprendente numero di ritrovamenti nell'area a nord di Vercelli, e precisamente a: Tronzano Vercellese, San Germano Vercellese, Santhià, Carisio, Formigliana, Balocco, Arborio, Rovasenda, Lenta e Gattinara (ved. Tav.)⁽¹¹⁾.

Sono ritrovamenti compresi in un'area relativamente limitata, tutti ad occidente del fiume Sesia: quelli a nord, in prossimità immediata di esso, come Arborio, Lenta e Gattinara; quelli a sud, più discosti dal fiume, fino ad un massimo di 15 km. per Santhià, ma tutti compresi in una fascia di terreno larga circa sei chilometri e lunga trentacinque con direzione da sud-ovest a nord-est. Essi risultano più addensati a sud (presso Vercelli), più diradati a nord, con una propaggine estrema a Gattinara, allo sbocco della Valsesia.

Una tale densità di ritrovamenti avrebbe naturale spiegazione da una particolare possibilità di comunicazione diretta (od almeno prossima) con l'area di circolazione di quel numerario, attraverso i valichi transalpini.

Ma la vicina Va'sesia non ne offre alcuna possibilità, poiché la

«liche del peso dello statero filippeo, trovate nel 1890 nel dipartimento della Gironda»: cfr. LALANNE, in *Procès verbaux et Mém. du Congrès num. de Paris*, 1900, «p. 86; BABELON, *Traité des monn.* I, p. 928. Cfr. anche Babelon, l.c., p. 951».

L.A. MILANI, *Nota sul «torques» e sui dischetti d'oro della tomba senese delle Casacce nel Museo Chigi*, «Studi e Materiali», cit., pp. 319-320.

(8) R. PAULSEN, *Die Münzprägungen der Boier*, Lipsia 1933, p. 126; F. PANVINI ROSATI, *Ripostiglio di monete celtiche al Museo Archeologico di Firenze*, «AIIN», 1955, pp. 59-61; K. CASTELIN, *Oro celtico*, cit., pp. 187-188.

(9) È del tipo n. 19 del 2° gruppo di Streber (F. STREBER, *Ueber die sogenannten Regenbogen-Schüsselchen*, Monaco di Baviera, 1860-1862) ed è conservato presso il Medagliere del Museo Civico di Brescia.

(10) È del tipo n. 21 del 1° gruppo di Streber ed è conservato presso il Medagliere dell'Accademia di S. Anselmo ad Aosta. Ved.: J.B. GAL, *Coup-d'oeil sur les antiquités du Duché d'Aoste*, «Comptes-rendus des Séances de la Société Académique Religieuse et Scientifique du Duché d'Aoste, Aosta 1862, p. 29 e M. ORLANDONI, *Catalogo della raccolta numismatica dell'Accademia di S. Anselmo*, «XIV^e Bulletin de l'Académie de St-Anselme», Aosta 1971, p. 163 e tav. s.n., n. 37.

(11) Appartengono ai tipi seguenti: n. 5 del 1° gruppo di Streber; ai numeri 19, 21, 36, 41, 52 del 2° gruppo di Streber; ai numeri 58 e 67 del 3° gruppo di Streber. Ma, nella massima parte (35 dei 49 esemplari pervenuti ai Medaglieri di Torino e di Vercelli da quei ritrovamenti), sono rappresentati dai tipi nn. 19, 20, 21 del 2° gruppo di Streber.

sua testata è praticamente inaccessibile, adducendo al massiccio del Monte Rosa; lo stesso può dirsi della Valle Anzasca che si attesta a Macugnaga, né concrete possibilità offre l'adiacente Valle Antrona.

Più oltre, ad est, il valico del Sempione (m. 2005) porta all'Alto Rodano e, più ad oriente ancora, alla testata della Val Formazza il Passo d'Arbola (m. 2409) che collega la Val Formazza con la Valle di Binn e l'Alta Valle del Rodano⁽¹²⁾, indi il Passo di S. Giacomo (m. 2313) adduce ad Airolo nell'Alto Ticino, ma attraverso il Passo di Novena (m. 2440) consente pure di scendere nella valle dell'Alto Rodano, l'odierno Vallese.

Si tratta però di vallate site assai ad oriente del corso della Sesia, in un territorio in cui non è noto alcun ritrovamento di stateri vindelici, come pure non se ne ebbero nell'intero Canton Ticino⁽¹³⁾.

Parrebbe ovvio che la diffusione di un numerario recato da rapporti commerciali debba risultare particolarmente documentata nelle zone di immediato contatto od a'meno lungo gli itinerari frequentati dai transiti di commercio. Ma nessuna traccia di numerario vindelico è apparsa neppure nel vasto territorio che si estende ad oriente della Sesia fino al Ticino — l'odierno Novarese — che costituiva il primo approdo alla vera e propria pianura padana prima di giungere all'area in esame.

Anche l'ipotesi di un rapporto transalpino attraverso la Valle d'Aosta ed i valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo non trova sostegno di dati concreti. Salvo l'isolato statere trovato ad Aosta (ove le monete più svariate attestano la notevole frequenza di quell'antico itinerario) nessun ritrovamento vindelico è apparso in tutta la vallata, né nella vasta pianura che dal suo sbocco si estende fino al Vercellese, ove i ritrovamenti vindelici sembrano assieparsi a ridosso della Sesia.

Ma anche i ritrovamenti del territorio elvetico non contribuiscono ad un chiarimento. La circolazione dell'oro vindelico è ben documentata nell'area elvetica: gli stateri (e loro frazioni) risultano disseminati da Basilea a Ginevra, particolarmente nella parte settentrionale, più prossima al territorio vindelico. Ma essi sono assai più radi nella parte meridionale e risultano del tutto assenti nell'Alta

(12) Forse, prima ancora del Sempione, fu frequentato l'alto Passo d'Arbola. Antiche tombe sui due versanti del valico potrebbero indicare una sua antica frequentazione, anche se esse non sono direttamente attestanti all'itinerario stesso. Il Dr. Gerd Grieser, archeologo del Vallese, si sta da tempo occupando di questo problema.

Valle del Rodano, da cui gli stateri sarebbero dovuti pervenire al Vercellese attraverso i valichi alpini.

Sotto l'aspetto geografico e quello della circolazione monetaria, non riesce quindi di ravvisare elementi od indizi che forniscano un'attendibile indicazione sull'esistenza di rapporti di commercio con l'area propria in cui gli stateri vindelici avevano consueto accoglimento.

Il Friedländer⁽¹⁴⁾, traendo motivo dalla leggenda ATVLL OS(?) che appare su uno degli esemplari pubblicati dal Promis e dalla vicinanza di miniere aurifere ricordate da Strabone⁽¹⁵⁾ e da Plinio⁽¹⁶⁾, ritenne che gli stateri scoperti nel Vercellese fossero stati conati dalle popolazioni locali.

« Opinione senza dubbio erronea », ha osservato il Castelin⁽¹⁷⁾ per considerazioni di carattere tipologico, convergendo sulla conclusione sostanziale del Promis⁽¹⁸⁾, che, alle obiezioni del Friedländer aveva riconfermato il convincimento sull'origine germanica degli stateri in questione. In tale occasione, il Promis aveva particolarmente richiamato gli aspetti archeologici di quei ritrovamenti in netto contrasto con le caratteristiche di ripostigli di tesaurizzazione ed osservato che anche il titolo dell'oro ancora raccolto tra le sabbie dei ruscelli della regione e degli altri torrenti pedemontani contermini, aveva un titolo di 950 millesimi, assai superiore a quello degli stateri rinvenuti.

In effetti, l'ipotesi di una imitazione cisalpina degli stateri vindelici favorita dalle ricordate *aurifodinae* — di cui restano tracce archeologiche notevoli ed anche una pratica sia pur limitata in quella singolare regione del Biellese denominata « la Bessa », che si stende tra Mongrando e Zubiena⁽¹⁹⁾ — non trova un adeguato conforto di fondati elementi.

(13) « Nel Canton Ticino furono trovate esclusivamente monete della pianura del Po ». Così constata la Dr. M. PRIMAS in un suo recente studio sul periodo La Tène nel territorio alpino (*Die Latènezeit im alpinen Raum*, « Ur- und Frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz », vol. IV, 1974, p. 101).

(14) J. FRIEDLAENDER, *Lettera*, cit., pp. 189-190; IDEM, *Zwei Regenbogen-schüsselchen mit Aufschriften*, « Blätter für Münz-Siegel und Wappenkunde », t. III, Berlin, 1866, pp. 169 sgg.; IDEM, *Notice sur deux monnaies celtiques portant des inscriptions*, « RN », 1868, pp. 129-132.

(15) STRAB., *Geogr.*, IV, VI, 7.

(16) PLIN., *Nat. Hist.*, XXXIII, 21.

(17) K. CASTELIN, *Oro celtico*, cit., p. 185.

(18) In « RN », 1868, pp. 303-306.

(19) J. DURANDI, *Dell'antica condizione del Vercellese*, Torino 1761; C. DI ROBILANT, *Essai sur deux minières des anciens Romains*, « Atti dell'Accademia

Anzitutto, la tipologia, la tecnica monetale e le caratteristiche metallografiche sono esattamente quelle delle emissioni vindeliche chiaramente documentate nel Paese d'origine.

Inoltre, un mezzo monetario presuppone sempre un mercato monetario, che nella pianura padana è unicamente basato sull'argento, tanto nel periodo preromano quanto in quello romano, fino all'epoca imperiale. E, a tale riguardo, riesce veramente incomprensibile che, provenienti da rapporti di commercio, gli stateri vindelici non abbiano avuto diffusione nei fertili territori adiacenti, in particolare nel Basso Vercellese e nel Novarese.

Infine, la particolare ristrettezza del territorio in esame non consente di ipotizzare l'esistenza di un'area autonoma di circolazione aurea in una zona tanto limitata, sostanzialmente povera rispetto alla contigua pianura (in cui sono ben presenti le dramme padane) e già lontana (25 km. circa) da quella delle accennate *aurifodinae*, ove peraltro non risulta alcun ritrovamento di oro monetato.

Una circolazione monetaria ed anche la sola presenza di un particolare numerario (a parte le circostanze eccezionali o fortuite) hanno il loro naturale presupposto in determinanti di carattere economico, specie se si tratta di ripostigli di tesaurizzazione. Essi fioriscono, in genere, dove uno stanziamento umano ha trovato le proprie confortanti risorse.

I ritrovamenti del Vercellese hanno un addensamento veramente notevole⁽²⁰⁾, che spicca ancor più dal raffronto con l'area elvetica, in

delle Scienze di Torino », 1786, p. 268; B. GASTALDI, *Dépôts aurifères de la Plaine du Piémont*, « Bulletin de la Société Géologique de France », 2^a Serie, VIII, 1850-1851; Q. SELLA, *Discorso sulla costituzione geologica e sulla industria del Biellese*, Biella 1864, pp. 22-23; L. BRUZZA, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma 1874, pp. 322-324; A. RUSCONI, *Gli Ictimuli e i Bessi nel Vercellese e nel Novarese*, Novara 1878; E. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, Roma 1918, pp. 595 sgg.; P. BAROCELLI, *Victimuli*, « Enciclopedia Italiana », XXXV, p. 308; G. DONNA, *Gli Ictimuli e la Bessa*, Torino 1936; G.A. MANSUELLI, *I Cisalpini*, Firenze 1962, p. 25; M. e P. SCARZELLA, *Il mistero della Bessa*, Biella 1969; A. CLEMENTE, etc., *Un castelliere della Bessa nel Biellese occidentale*, « Rendiconti dell'Istituto Lombardo », vol. 105, 1971, pp. 681 sgg.; V. VIALE, *Vercelli e il Vercellese nell'Antichità*, Vercelli 1971, pp. 12, 13, 53, 59, 66.

(20) Il PROMIS (*Ricerche*, cit., p. 159) riferiva che « continuamente vannosi scoprendo certe monete d'oro concave », precisando: « ...io ne vidi già da ben quarant'anni... ». Non pare quindi azzardato ritenere che essi siano stati in numero assai superiore a quello delle dieci località sopra accennate.

Il dott. V. VIALE, in epoca assai più recente, durante il periodo di attività svolta a Vercelli per ricerche archeologiche e l'impianto del nuovo Museo Leone (1927-1935) — secondo quanto mi ha gentilmente comunicato — ebbe modo di avere notizia, specie da orefici, di altri ritrovamenti che purtroppo non si poterono esaminare.

cui la distribuzione dei reperti attesta l'esistenza di una circolazione monetaria vasta e diffusa, acquisita da perduranti rapporti di commercio con l'adiacente area vindelica. Infatti, in nessuna località della Svizzera esiste una densità di ritrovamenti paragonabile a quella dell'area vercellese, che parrebbe pertanto indicativa di un'eccezionale prosperità locale.

Invece, la zona in esame è, in gran parte, una delle meno fertili e meno abitate del Vercellese, ed anche in passato non doveva disporre di migliori risorse se in essa non si è avuto alcun ritrovamento di dramme padane (la moneta locale che circolava da un capo all'altro della Valle del Po), ben presenti invece nel Basso Vercellese e nella piana novarese, poco oltre la Sesia.

Anche sotto l'aspetto economico, l'area in questione non pare quindi idonea a particolari tesaurizzazioni.

Nella valutazione dell'area di diffusione degli stateri, resterebbe ancora un'ipotesi da considerare: se la loro assenza nel Basso Vercellese e nel Novarese possa essere conseguenza dei notevoli rivolgimenti di quei terreni effettuati in occasione di lavori agricoli e particolarmente per la trasformazione a risaia.

Circostanza che tuttavia sembra doversi escludere, poiché il dott. Vittorio Viale, studioso emerito del Vercellese (ved. *infra*), mi ebbe in proposito a precisare che: « Il livellamento delle terre per l'irrigazione ha riguardato anche la parte meridionale della zona dei ritrovamenti. Dove fu attuato, molto fu distrutto, ma ritengo si sia trattato di antichità (e specie di sepolcreti) del periodo romano ».

Un'altra circostanza emerge dal raffronto dei ritrovamenti. In territorio elvetico risultano stateri e frazioni di statere, come si addice ad una vera e propria circolazione monetaria, mentre nel Vercellese sono noti soltanto ritrovamenti di stateri. Questa circostanza, unita al fatto che nel Vercellese è presente un numero limitato di tipi vindelici rispetto a quelli ricorrenti in territorio elvetico, potrebbe indicare che l'ipotizzata circolazione dell'oro vindelico nel Vercellese avrebbe avuto luogo in un ambito cronologico più ristretto rispetto alla circolazione elvetica.

Considerando inoltre che l'introduzione delle frazioni è, in genere, successiva all'uso delle unità monetarie, parrebbe potersi ravvisare che gli stateri aurei del Vercellese vi siano giunti nella prima fase di quelle monetazioni; circostanza che potrebbe offrire un dato di cronologia relativa.

Un motivo di perplessità viene dall'esame dei ritrovamenti monetari del periodo considerato (60-40 a.C.), poiché, tra la densa

costellazione di stateri aurei in una zona tanto limitata, non vi è alcun ritrovamento di dramme padane (come già accennato) e neppure di numerario romano, largamente diffuso in Italia Settentrionale.

Nel I secolo a.C. si ha una vera fioritura di ripostigli di denarii repubblicani, con uno spiccato addensamento intorno alla metà del secolo, proprio nell'epoca in cui il Castelin ravvisa gli inizi degli stateri in questione.

È una frequenza tanto accentuata che il Crawford, dopo la pubblicazione del già citato suo lavoro, ha voluto particolarmente esaminare⁽²¹⁾, osservando che « il grande numero di ripostigli che cadono tra il 50 ed il 46, non può essere spiegato con le guerre civili dall'80 al 70 e la guerra contro Sesto Pompeo.

« Quando Cesare varcò il Rubicone, lasciò una Gallia Cisalpina che era fermamente nelle sue mani. Due mesi più tardi egli aveva il controllo dell'Italia quasi senza una battaglia. L'Italia rimaneva in pace finché egli fu in vita, salvo il modesto turbamento causato da Celio e Milone.

« ...la spiegazione sembra essere quella di tesoretti lasciati da uomini partiti per raggiungere l'uno o l'altro degli eserciti contrapposti » in quel sanguinoso periodo di guerre civili concluso nel 48 a.C. a Farsalo in Tessaglia con la sconfitta di Pompeo.

Circostanza che vale, in particolare, per la Gallia Cisalpina, in cui Cesare aveva il suo reclutamento. Sul reclutamento cisalpino troviamo una specifica indicazione anche nella *adlocutio* di Labieno alle truppe prima di quella battaglia decisiva disastrosamente conclusa⁽²²⁾.

Non è però il caso dei ripostigli di numerario romano occultati nel Vercellese dalla fine del II secolo a.C. a tutto il I secolo a.C., che risultano i seguenti:

— *Roncarolo*, presso Lignana, circa 10 km. a sud-ovest di Vercelli⁽²³⁾, occultato dopo il 104 a.C., probabilmente all'epoca dell'invasione dei Cimbri (101 a.C.);

(21) M.H. CRAWFORD, *Coin hoards and the pattern of violence in the late Republic*, « Papers of the British School at Rome », XXXVII, 1969, pp. 76-81.

(22) CAES, *De bell. civ.*, III, LXXXVII, 4: *Hae copiae... ex dilectibus horum annorum in citeriore Gallia sunt reiectae, et plerique sunt ex coloniis Transpadanis.*

(23) C. CAVEDONI, *Ripostino di denarii consolari e di famiglie romane scoperto presso Vercelli*, « Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica », Roma 1853, pp. 131-133; M.H. CRAWFORD, *Roman Republican coin hoards*, London 1964, n. 173.

— *Romagnano Sesia* (prov. Novara)⁽²⁴⁾, al limite settentrionale dell'area di ritrovamento degli stateri in questione, databile intorno all'80 a.C.;

— *Oleggio* (prov. Novara)⁽²⁵⁾, circa 25 km. ad oriente dell'area degli stateri; tesoretto che ha un limite cronologico analogo a quello di Romagnano, essendo databile verso l'82 a.C.;

— *Agnona* (prov. Vercelli)⁽²⁶⁾, in Valsesia, databile verso il 40 a.C.

Si tratta infatti di ripostigli monetari estranei alla zona degli stateri, salvo quello di Romagnano, non lungi da Gattinara, ma cronologicamente anteriore al periodo considerato per gli stateri vindelici.

Ma una circostanza di non trascurabile rilievo e molto indicativa riguarda i ritrovamenti di stateri vindelici avvenuti nel Vercellese: essi risultano sempre in piena terra, non raccolti in vasi fittili o metallici come generalmente avviene per i ripostigli di tesaurizzazione, e, come già ebbe ad accennare il Promis⁽²⁷⁾, si rinvencono « avec des armes et des objets d'ornement barbares », senza i caratteri di corredo funerario.

Così, due armille di bronzo celtiche trovate a Rovasenda con stateri aurei⁽²⁸⁾ e due « torques » d'oro trovati in piena terra a Formigliana, costituiti da una verga liscia terminante in due grossi bottoni aurei⁽²⁹⁾.

Così, a San Germano Vercellese ove una decina di stateri venne trovata insieme a due grossi e lunghi fili d'oro intrecciati ad uso di ornamento⁽³⁰⁾.

Sono ritrovamenti che presentano caratteristiche non confacenti a ripostigli di tesaurizzazione e inducono a considerare una causale diversa.

Il dott. Vittorio Viale, archeologo che ha dedicato particolari studi alla regione vercellese ed alle sue antiche testimonianze, come

(24) S. RICCI, « RIN », 1895, p. 494; 1896, p. 233; M.H. CRAWFORD, *op. cit.*, n. 239.

(25) In « AIIN », 1954, p. 158; M.H. CRAWFORD, *op. cit.*, n. 241.

(26) In « Atti e Memorie del Congresso di Varallo Sesia », Torino, 1960; M.H. CRAWFORD, *op. cit.*, n. 424.

(27) In « RN », 1868, p.305.

(28) V. VIALE, *op. cit.*, p. 27, 30 e tav. 6.

(29) V. VIALE, *op. cit.*, pp. 27-28 e tav. 7. Pesavano rispettivamente gr. 593 e 211.

(30) D. PROMIS, *Relazione*, cit., p. 160; P. BAROCELLI, *Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità preromane*, « Atti Soc. Piem. Archeol. e B.A. », X, p. 406; V. VIALE, *op. cit.*, p. 24.

all'organizzazione di importanti musei del Piemonte, tra cui quello di Vercelli che raccoglie le maggiori documentazioni pertinenti all'area in esame, già in una lettera 20 gennaio 1972, mi esprimeva la sua notevole perplessità nella ricerca di una causa diversa dall'invasione cimbrica che valga a spiegare la presenza degli stateri vindelici disseminati unicamente in quella ristretta zona.

E, quanto ad eventi o circostanze diverse da un eventuale privilegiato rapporto di commercio (tuttavia improbabile in quella specifica zona che « per la sua posizione un po' appartata, ha avuto certo minori occasioni di scambi che non la regione ad est del Sesia »), il dott. Viale esplicitamente mi confermava: « Eventi storici o sociali che fra l'80 ed il 50 [e pure fra il 60 ed il 40] spieghino cotesta disseminazione di monete vindeliche nel Vercellese non risulta che ve ne siano stati, né si possono in alcun modo ipotizzare. Il Vercellese, come tutta la Transpadana, era in quel tempo notevolmente romanizzato: nel 90-89 a.C. coorti di Transpadani avevano combattuto accanto ai Romani contro gli Italici e nello stesso 89 i Transpadani avevano ottenuto lo *jus Latii* »⁽³¹⁾.

Opinione che assume un particolare valore, essendo maturata da uno studioso altamente qualificato che ha condotto approfondite ricerche proprio nell'area vercellese, pubblicando tra l'altro l'opera già citata che costituisce un « corpus » dei ritrovamenti archeologici locali.

Dalle considerazioni accennate, risultano ovvie le deduzioni conseguenti.

Mancando il sostegno di elementi recati da un contesto archeologico pertinente a ripostigli monetari o corredi funerari:

— mancando anche i presupposti economici di una motivata tesaurizzazione nella zona dei ritrovamenti;

— avute presenti le caratteristiche della circolazione monetaria autoctona delle regioni padane;

— privi di notizie storiche su eventi che (al difuori della di-

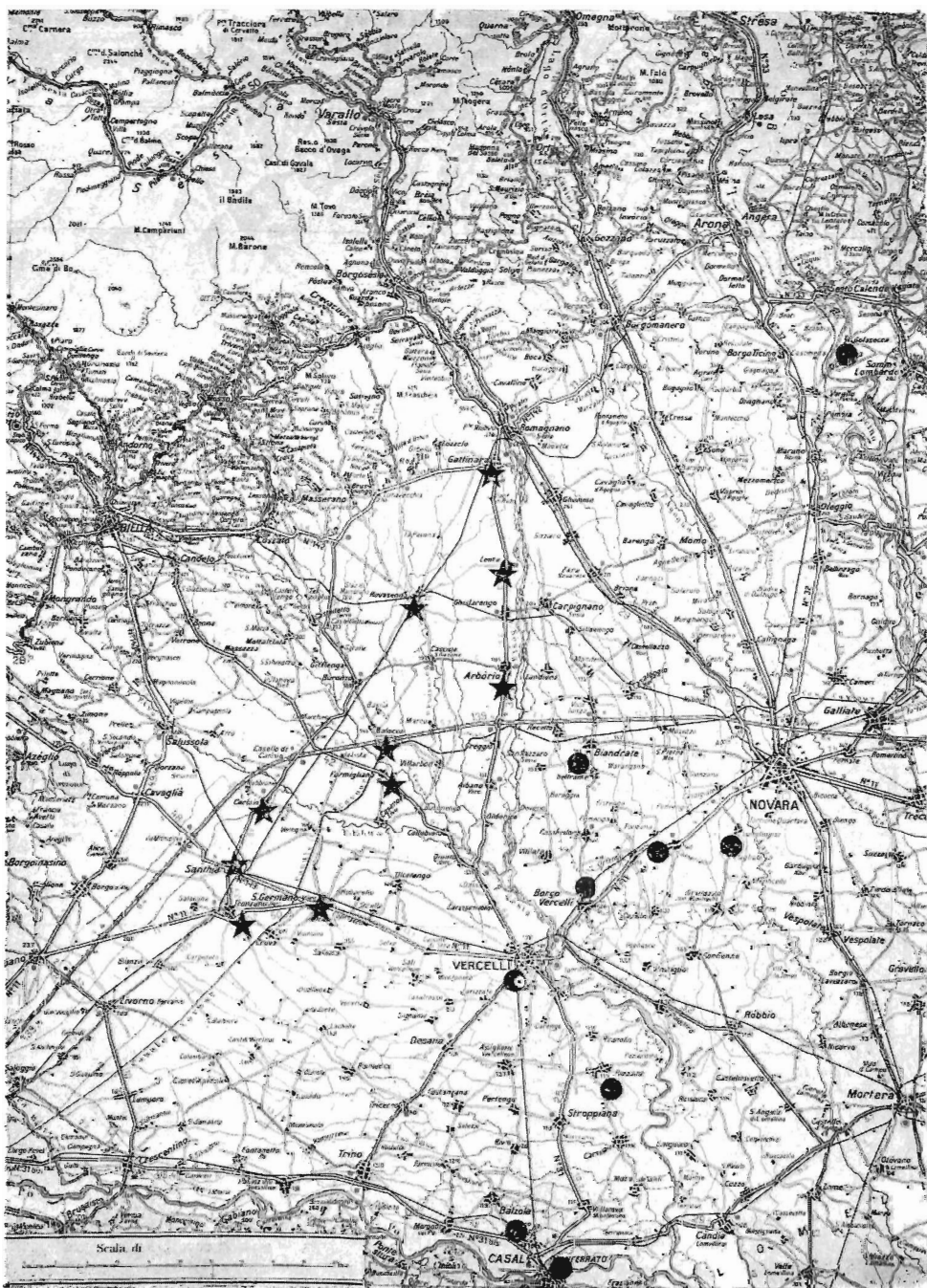
(31) Un complesso di circostanze portò infatti le regioni transpadane (salvo frange di riposte vallate alpine) ad uno spontaneo orientamento verso il mondo romano. Fenomeno, peraltro, avvenuto anche in altre regioni che avvertirono l'influenza di Roma, fino — al limite — alla « guerra sociale » dei popoli italici combattuta dal 91 all'89 a.C. contro Roma per ottenere, con la soluzione della questione agraria, la cittadinanza romana.

Ved. E. GABBA, *Le origini della guerra sociale e la vita politica romana dopo l'89 a.C.*, « Athenaeum », vol. 32°, fasc. I-II, 1954, pp. 41-114; G. NICCOLINI, *Le leggi « de civitate romana » durante la Guerra Sociale*, « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei », Classe Scienze Morali, Ser. 8, 1, 5-6.

sfatta dei Cimbri) possano spiegare la diffusa presenza di quel numerario;

la datazione proposta dal Castelin dovrebbe dunque essere considerata come acuta e suggestiva opinione in attesa di conferma archeologica?

Per ora, dobbiamo limitarci a concludere che — allo stato delle attuali nozioni storiche e delle testimonianze archeologiche riscontrate — se le monetazioni vindeliche in questione iniziano intorno all'80-60 a.C., i ritrovamenti del Vercellese diventano un singolare mistero.



LE MONETE DEL MUSEO CIVICO

« A. PARAZZI » DI VIADANA (*)

Le raccolte del Museo « A. Parazzi » hanno trovato, per interessamento del Comune di Viadana (Mantova), una nuova sistemazione nelle sale adiacenti la Biblioteca Comunale (1). Mons. A. Parazzi, nominato Ispettore dei monumenti e degli scavi per il Distretto di Viadana (2), si dedicò con sincera esaltazione alla ricerca e alla raccolta di materiali di ogni tempo e di ogni provenienza. Sono un'eloquente dimostrazione del suo fervore le seguenti parole, pronunciate in occasione della riapertura del Museo nel 1886: « ...dall'osservazione... di questi oggetti che deportiamo nel nostro Museo... si sprigionerà un elemento educativo, una scintilla della verità e del bene... » (3).

Per quel che riguarda il materiale archeologico, il Parazzi raccolse quanto veniva alla luce in seguito a ritrovamenti fortuiti e

(*) Desidero esprimere la mia riconoscenza al prof. F. Panvini Rosati per il prezioso aiuto prestatomi nel corso di questo lavoro, al signor L. Canali per la gentile collaborazione, al prof. L. Rinetti direttore del Museo di Viadana e alla dott. E. Roffia.

(1) Il Museo inaugurato il 4 ottobre 1880 e trasportato nel palazzo Verdi nel 1885, fu riaperto al pubblico nel 1886. Subì in seguito un periodo di abbandono, dopo la morte del Direttore.

(2) Cfr. G. BATTISTA INTRA, *Mons. Antonio Parazzi*, « Gazzetta di Mantova », n. 353 del 29-30 dicembre 1899, p. 2.

(3) Dalla solenne riapertura del Museo di Antichità e Belle Arti in Viadana.

iniziò un'opera di ricerca con scavi diretti personalmente, in quelle zone dove i contadini, durante il normale lavoro di campagna, vedevano affiorare dei resti. Questi scavi mancano purtroppo, come la maggior parte degli scavi eseguiti nel secolo scorso, di sistematicità, di dati di riferimento e di rilevamento, sicuri. Per quel che riguarda le monete antiche, in particolare, le notizie sono a volte, addirittura sommarie, limitate al numero delle monete trovate in una zona, senza altri dati specifici. Considerata la casualità della maggior parte dei ritrovamenti e l'approssimazione con cui sono stati eseguiti anche gli scavi regolari (approssimazione confermata dal Parazzi stesso, quando, riferendo i dati di scavo della necropoli Salina Carignano⁽⁴⁾, che sono tra i più precisi di quelli in nostro possesso, pur proclamandosi convinto che questa continuasse verso sud, non si preoccupa di portare a termine lo scavo), mi sembra una forzatura voler trarre delle precise conclusioni cronologiche. Non mi pare accettabile neppure uno studio statistico, in quanto è stato più spesso il caso che ha portato a certi ritrovamenti, per cui anche una maggior quantità di monete riferibili a un periodo storico, non è sufficiente a provare un intensificarsi degli insediamenti in quella zona, per quel determinato periodo. Anche il prevalere di tesoretti con monete tarde potrebbe essere spiegato con le particolari situazioni storiche⁽⁵⁾, che imponevano la necessità di nascondere il denaro, piuttosto che con l'accrescersi degli insediamenti.

Ho cercato quindi di raccogliere nelle opere edite e inedite del Parazzi e di quei pochi che si sono interessati della zona di Viadana, tutte le notizie di ritrovamenti di monete romane, anche di quelle non conservate in Museo; e proprio perché anche le notizie più vaghe potessero essere utilizzate senza ingenerare troppa confusione

(4) Cfr. «NSc», 1881, p. 180.

(5) Mi riferisco alle scorrerie degli eserciti e alle invasioni dei barbari che dal 175 d.C. divennero sempre più frequenti. Il passaggio di questi ultimi sarebbe testimoniato, secondo il PARAZZI (*Origini e Vicende*, I, pp. 49-50) dalla presenza, in tutti gli scavi da lui praticati, di uno strato con resti bruciati di mattoni e suppellettili, ricoperte da tre strati alluvionali. Il ripetersi identico degli strati, sarebbe la prova della contemporaneità di questo passaggio, che, secondo il Parazzi, non può essere anteriore a Teodosio, in quanto nessuna delle monete estratte dallo strato bruciato è precedente a questo imperatore; né posteriore a Olibrio e Anastasio, perché le monete con le effigi di questi imperatori sono state trovate fuori dal terriccio con resti di incendio. Da ciò i barbari che invasero Viadana e i suoi dintorni, sarebbero quei Sarmati, Taifali, Goti, Vandali e Alani che, guidati da Rodagaiso nel 405 forzarono il passo del Po presso la via Claudio Ostigliese, che furono poi massacrati tra le gole dell'Appennino, dall'esercito di Stilicone oppure i barbari guidati da Alarico nel 408.

nel lettore, mi è sembrata accettabile l'elencazione delle zone di ritrovamento e, per ognuna di queste, delle fonti da cui si ricavano le singole notizie. Le zone sono elencate in ordine alfabetico e dove, per la stessa località ci sono indicazioni topografiche più precise, anche queste sono riportate in ordine alfabetico. Quando è stata possibile l'identificazione con le monete esistenti attualmente al Museo, questa è stata indicata tra parentesi e con la stessa numerazione, usata per la schedatura (6). Questo elenco sarà preceduto dalle notizie relative a tre necropoli di cui abbiamo dati più completi, essendo state scavate, come è stato detto prima, sotto le direttive del Parazzi. Tranne qualche eccezione, che verrà indicata a parte, i ritrovamenti sono stati effettuati tutti in quella porzione delle province di Cremona e di Mantova, compresa grosso modo nell'angolo formato dalla confluenza del fiume Oglio col Po. Penso quindi che le notizie relative alle monete potranno essere inserite come utili elementi di datazione in uno studio organico, da parte di chi ha schedato e studiato tutto il materiale romano esistente al Museo.

All'elenco delle località di ritrovamento segue il catalogo delle monete conservate in Museo. In questa prima parte sono riportate due monete greche e tutte le monete romane del periodo repubblicano, comprese le monete di Ottaviano, coniate prima che questi assumesse il titolo di Augusto (7). Seguirà una seconda parte con la catalogazione delle monete imperiali.

Per quel che riguarda la cronologia ho seguito il criterio proposto dal Grueber e ho adottato il criterio tradizionale di datazione che pone l'inizio della coniazione del denario all'anno 269 a.C.

BIBLIOGRAFIA

- A. PARAZZI, *Catalogo delle monete romane*. Manoscritto inedito e conservato presso il Museo. (abbreviato nell'elenco delle provenienze: *Cat.*)
A. PARAZZI, *Elenco dei donatori o giornale delle donazioni fatte al Museo di Viadana, dopo l'apertura del medesimo avvenuta il 4 ottobre 1880 e delle compere fatte per esso dalla direzione*. Manoscritto inedito e conservato presso il Museo.
A. PARAZZI, *Elenco cronologico dei signori donatori del Museo*. Manoscritto inedito conservato presso il Museo.

(6) La numerazione delle schede del Museo è data da un numero arabo preceduto da N.

(7) Rifacendomi costantemente alle opere del Parazzi, ho mantenuto la struttura della sua catalogazione, senza distinzione tra i monetari repubblicani e quelli augustei, ma ho operato la suddivisione, tra parentesi, per quelle monete che sono state identificate.

- A. RACHELI, *Memorie storiche di Sabbioneta*, Casalmaggiore 1849.
- E. PAGLIA, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova 1873.
- L. LUCHINI, *Bedriacum illustrato dai suoi scavi archeologici*, Casalmaggiore 1878.
- A. PARAZZI, *Nella solenne inaugurazione del Museo di Antichità e Belle Arti in Viadana*, Viadana 1880.
- A. PARAZZI, *Viadana*, « NSc », 1881, p. 180 ss.
- A. PARAZZI, *Viadana*, « NSc », 1882, p. 243 ss.
- A. PARAZZI, *Viadana*, « NSc », 1883, p. 55 ss.
- A. PARAZZI, *Lettera dell'ispettore arciprete Antonio Parazzi, intorno a nuove scoperte*, « NSc », 1885, p. 302 ss.
- A. PARAZZI, *Nella solenne riapertura del Museo di Antichità e Belle Arti in Viadana, il giorno 27 dicembre 1885*. Discorso del direttore arciprete Antonio Parazzi R. Ispettore degli Scavi e Monumenti. Tipografia Remagnì, Viadana 1886.
- A. PARAZZI, *Nuove scoperte di antichità presso l'abitato e il Comune di Viadana*, « NSc », 1893, p. 24 ss.
- A. PARAZZI, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, I-IV, Mantova 1894.
- G.B. INTRA, *Monsignor Antonio Parazzi*, « Gazzetta di Mantova », n. 353 del 29-30 dicembre, Mantova 1899, p. 2.
- B.B. INTRA, *Monsignor Antonio Parazzi*, « Gazzetta di Mantova », nn. 23-26, Mantova 1900.
- L. LUCHINI, *Degli scavi praticati nel distretto di Bozzolo e dintorni*, in « Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana », Mantova, VII, 1906, p. 3 ss.
- A. LEVI, *Notizie archeologiche, gli scavi in Lombardia dal 1929 al 1933*, « Historia », I, 1934, p. 90 ss.
- G. BENVENUTI, *Una biblioteca e un museo da salvare*, « Gazzetta di Mantova », 24 maggio 1967, p. 7.
- P. TOZZI, *Storia padana antica*, Milano 1972.
- A. FERRARESI, *Le lucerne del Museo Civico « Antonio Parazzi » di Viadana*, estratto da « Contributi dell'Istituto di Archeologia », vol. IV, pubblicazione dell'Università Cattolica di Milano, Milano 1973.

Necropoli di Salina Carignano

La Necropoli viene così chiamata perché fu scoperta nel 1880 nel territorio di Salina, una frazione del Comune di Viadana, nel fondo detto Carignano⁽⁸⁾. Lo scavo, praticato dal Parazzi dopo un rinvenimento occasionale di tegoloni e olle, aveva una estensione di circa 400 mq.⁽⁹⁾, e una profondità che variava da m. 1 a m. 1,50. Tra gli oggetti trovati nelle 60 tombe disposte in tre file, alcuni dei quali conservati in Museo, sono menzionate « molte monete imperiali, di vario metallo, la più parte irricognoscibile per l'azione subita dal fuoco e dall'ossido ». Dal catalogo si ricava che una mo-

(8) A. FERRARESI, *Le lucerne del Museo Civico « A. Parazzi » di Viadana*, estratto da « Contributi dell'Istituto di Archeologia », vol. IV, pubblicazione dell'Università Cattolica, Milano, 1973.

(9) « NSc », 1881, p. 180 ss.

neta di Gordiano III, identificata con asse N 132, ha appunto questa provenienza.

Necropoli Salina Vangolo

Anche questa seconda necropoli di una certa importanza venne alla luce nel territorio di Salina e, precisamente, nel campo Vangolo del signor Giuseppe Orlandelli⁽¹⁰⁾, grazie a degli scavi diretti dal prof. Parazzi, che si estendevano per una area di m. 15 x 10. Furono rinvenuti, accanto ai resti di una casa romana, molti sepolcri di cremati con il consueto corredo di vario materiale e, tra questo, 26 monete, dal III consolato di Agrippa sino ad Antonino Pio, di conii diversi. Nel campo furono continuati gli scavi e furono rinvenuti vari oggetti, tra cui « 4 monete del basso impero, ossidate assai »⁽¹¹⁾.

Necropoli Messina Bianchi

La terza grande necropoli è quella detta della fornace Messina-Bianchi, e fu scoperta nel 1883, sulla sinistra della strada provinciale per Mantova, a un km. di distanza da Viadana, nel podere dei Fll. Messina-Bianchi, in occasione di scavi iniziati dai proprietari, per costruire una fornace. Tra i sepolcri a inumazione e gli ossuari che si trovavano tutti ad una profondità di circa m. 1,30, furono rinvenuti oggetti di corredo e fra questi: « ...una moneta di bronzo di modulo medio, appartenente all'imperatore Adriano erosa nel rovescio » e « ...quattro monetine imperiali rinvenute qua e là dai lavoratori... »⁽¹²⁾. Ma l'opera di sterro continuò ad opera dei proprietari, per procurarsi l'argilla per fare i mattoni e furono così portati alla luce molti altri oggetti, tra cui « 256 monete di bronzo di ogni modulo e 8 assi romani, nonché una monetina d'argento, mancante di una sua metà, consolare. Tutte queste monete vanno da Augusto a Costantino »⁽¹³⁾. A queste notizie si aggiunge quanto è ricavabile, per la stessa necropoli, dall'elenco donatori: contrasse-

(10) « NSc », 1881, p. 184 ss.

(11) « NSc », 1882, p. 250.

(12) « NSc », 1885, p. 303.

(13) « NSc », 1893, pp. 24-26.

gnata col numero 117: una moneta di bronzo di Adriano; col n. 148: 35 monete di bronzo; col numero 168: due monete romane, di bronzo, erose; e quanto si ricava dal cat.: semisse di bronzo (identificato con N 36); una moneta di Settimio Severo (identificato con denario N 330); una moneta di Massimino I e una di Teodosio.

Basse Viadanesi (la zona nord-est del Comune di Viadana, compreso tra i canali della Ceriana, Navarolo e Fossola): dal Cat. moneta di Probo (identif. con antoniniano N 188).

Bellaguarda (frazione del Comune di Viadana, da cui dista km. 10): da Parazzi, *Origini e vicende...* p. 34 « monete consolari d'argento e di bronzo, trovate in luogo e conservate in Museo »; p. 50 « monete d'oro dell'imperatore Olibrio »⁽¹⁴⁾.

Bocca (frazione di Commessaggio da cui dista km. 5): da Luchini, *Degli scavi...* p. 5, « nel 1880, lungo l'argine del Navarolo... vari oggetti relativi a sepolcri romani,... due monete di bronzo, l'una di Adriano e l'altra di Vespasiano ».

Bocca Bassa (frazione del Comune di S. Matteo delle Chiaviche, da cui dista km. 2,5 ca.) podere Motta: nel novembre 1973 furono rinvenute due monete, una di piccolo modulo non identificabile e una di Valente.

Breda Cisoni (frazione del Comune di Sabbioneta da cui dista km. 4,5): Brolo (orto) della casa parrocchiale: da Luchini, *Degli scavi...* p. 6, « moneta dell'imperatore Gallieno... »; da Racheli, *Memorie storiche...* p. 100 « nello spianare il prato della parrocchia, alla prof. di m. 1,50, vennero scavate monete con le immagini di parecchi imperatori ».

Breda Cisoni, Località Lago: dall'elenco donatori n. 145 « moneta d'argento della gens Mussidia, trovata nella Valle di Breda Cisoni (odierno lago) presso la via del tram ». Notizia confermata dal catalogo che porta anche la data del ritrovamento 1888. (La moneta è stata identificata col denario N 18).

Brescello⁽¹⁵⁾, (Comune in Provincia di Reggio Emilia distante km. 7 da Viadana): dal Cat.: moneta di Claudio (identificata con asse N 78); moneta di Vitellio (identificata con denario N 325); moneta di Sabina (identificata con asse N 167); moneta di Gordia-

(14) Notizia ricavata dal PARAZZI da C. ARALDI, *Giardino dilettevole dei più vaghi fiori che adornano la città di Viadana*, 1770. Manoscritto.

(15) Mi è sembrato opportuno inserire nell'elenco anche questo paese della provincia di Reggio Emilia che si trova quasi di fronte a Viadana, sulla sponda opposta del Po, ed è legato ad essa da molte vicende storiche.

no III (identificata con sesterzio N 129); moneta di Costanzo II (identificata con frazione di follis N 206).

Brescello, territorio: dal Cat. moneta della gens Thoria (identificata con denario N 22).

Brugnolo (frazione del Comune di Rivarolo del Re in provincia di Cremona, da cui dista km. 2): dall'elenco donat. n. 60: « 24 monete romane tutte scavate a Brugnolo », dal Cat.: moneta di Faustina senior; moneta di Diocleziano (identificata con antoniniano N 210).

Buzzoletto (frazione del Comune di Viadana da cui dista km. 3): dal Cat.: denario della gens Antonia; denario della gens Furia; denario della gens Sentia (identificato con N 8).

Da Paglia, Saggio di studi naturali... p. 301 « Tesoretto di 20.000 monete di bronzo dell'epoca da Gallieno a Diocleziano, che andarono disperse ».

Buzzoletto, corte Rossi: dall'elenco donat. n. 111: « una moneta di bronzo di Domiziano ».

Buzzoletto, Podere Baruffaldi: dall'elenco donat. n. 47: « 3 monete romane », identificabili, con le tre monete riportate, con la stessa provenienza nel Catalogo e rispettivamente: 2 di Caro (una delle quali identificata con antoniniano N 224) e una di Filippo II (identificata con sesterzio N 137). Dall'elenco donat. nn. 95-96: una moneta di rame di Massimiano Ercole (notizia confermata dal Cat. che permette l'identificazione della moneta con antoniniano N 172).

Carrobbio (frazione di Viadana da cui dista circa km. 1): dall'elenco donat. n. 92: moneta grande di bronzo di Vitello.

Carrobbio Inferiore, dall'elenco donat. n. 168: « due monete di bronzo romane, un asse e un medio di Gordiano, scavati nel casamento Pezzi, presso la casa di Buffetti ». Dal Cat. moneta d'argento di Vitellio (identificato con denario N 324). Dall'elenco donat. n. 149: « una moneta romana trovata a destra della strada di Buzzoletto, alla profondità di meno di un metro ».

Casalbellotto (frazione di Casalmaggiore da cui dista km. 7): dal Cat.: moneta della gens Porcia (identificata con denario N 20).

Casale (frazione di Viadana da cui dista km. 3): chiamato dal Parazzi anche Casale Zaffanella, dal nome di una antica famiglia modenese che possedeva un fondo posto in questa località; dall'elenco donat. n. 67: « una moneta d'argento e una di rame, romane »; dal Cat.: « moneta di Claudio il Gotico ».

Casaleto (frazione di Viadana da cui dista circa km. 5), fondo Marzarola-Bini: da « NSc » 1893, p. 27 « ...alla profondità di m.

0,80 si è scoperto un sepolcro romano con ossa combuste... una moneta di Antonio Pio, ben conservata ». Dall'elenco donat. n. 170: 3 monete romane.

Casalmaggiore (Comune in Provincia di Cremona da cui dista km. 41): dal Cat.: denario della gens Vibia.

Castellazzo (frazione di Casaletto, distante circa km. 7 da Viadana): da « NSc » 1885, p. 304 « ...cento metri più di là verso ovest, dal Castellazzo... un sepolcro romano, con una moneta imperiale ».

Cicognara (frazione di Viadana da cui dista km. 5), campo Flli Racchelli: dal Cat.: moneta d'argento di Antonio (identificata con denario N 5), moneta di Vespasiano.

Cicognara, presso il Cimitero: dal Cat.: moneta di Claudio (identificata con quadrante N 319).

Cizzolo (frazione di Viadana da cui dista km. 19), presso la Chiesa Parrocchiale: da « NSc » 1893, p. 27: una moneta di medio modulo di Diocleziano; notizia confermata dal Cat., (da cui l'identificazione con antoniniano N 212).

Cogozzo (frazione di Viadana da cui dista km. 2.5), Campo Boselle Flli Piccinini: dal Cat.: moneta di Commodo (identificata con asse N 141).

Cogozzo, Cimitero: dall'elenco donat. n. 143: una moneta della gens Antestia (forse da identificare con denario N 32).

Cogozzo, Fondo Cagnino: dall'elenco donat. n. 97: moneta di bronzo di Agrippa, dal Cat.: moneta della gens Salvia (identificata con asse N 65).

Cogozzo, Fondo Valbissara: da « NSc » 1885, p. 306 « ...denario d'argento della famiglia consolare Antonia »; notizia confermata dall'elenco donat. n. 94 e dal Cat., (da cui l'identificazione con denario N 4).

Cogozzo, rocca: da Parazzi, Origini e vicende:... p. 40, « monete romane ».

Commessaggio (Comune in Provincia di Mantova da cui dista circa km. 25): dall'elenco donat. n. 175: 7 monete romane di bronzo. Da « NSc » 1893, pp. 27-28, (presso il canale Navarolo) « ...8 monete di bronzo imperiali ». Dal Cat.: moneta di Augusto (identificata con quinario N 51).

Pomponesco (Comune in Prov. di Mantova, distante km. 7 circa da Viadana): da Parazzi, Origini e vic. I, p. 42 « ...un sepolcro romano, con monete ».

Pomponesco, Madonna de' Rugoni: dal Cat.: moneta di Severina.

Pomponesco, presso l'argine di dietro al paese: dal Cat.: moneta di Adriano.

Quattro Case (frazione del Comune di Casalmaggiore da cui dista km. 7): dal Cat.: moneta di Augusto (identificata con denario N 54).

Quattro Case, Campo G. Storti: moneta della gens Postumia (identificata con denario N 15).

Sabbioncelli, frazione di Breda Cisoni (inserisco anche se non direttamente collegata con le vicende delle monete del Museo di Viadana, la notizia del ritrovamento effettuato nel 1930, nel campo di Gian Pietro Sarzi Amadei, di un tesoretto di ca. 4000 antoniniani, del III sec., (A. LEVI, *op. cit.*, p. 106) di cui 1967 furono inviati in deposito al medagliere milanese presso il Castello Sforzesco, dal Museo di Mantova (N inv. 1665, n. di raccolta 568). Essi sono:

Volusiano 1, Valeriano 6, Gallieno 298, Salonina 35, Valeriano 1, Postumo 8, Claudio II 1488, Quintillo 76, Aureliano 54.

Sabbioneta (Comune in Provincia di Mantova da cui dista km. 33): da Paglia, Saggio di studi, ..., p. 301: « nel demolire il castello furono trovate monete romane e una statuetta di bronzo con incisione del 710 di Roma ».

Sabbioneta, presso le mura, ad occidente: dal Cat. moneta di Antonino Pio.

Salina (frazione di Viadana da cui dista circa km. 5): dal Cat.: moneta di Quintillo (identificata con antoniniano N 226).

Salina, Battella Alta: dall'elenco donat. n. 115: « una moneta piccola di Costantino M., da Parazzi scavata... alla profondità di m. 2 ».

Salina, Cascina Bordigone Cantoni: da « NSc » 1883, p. 56 « ...a 250 m. circa dalla strada comunale e dalla cascina Bordigone Cantoni... alla profondità di m. 1,5... resti di sepoltura a inumazione e a cremazione; tra i corredi... una moneta di bronzo di Costantino il Grande... ».

Salina, Fondo Boccalona, da « NSc » 1881, p. 182 « monete tarde ». Dal Cat.: moneta di Aureliano (identificata con antoniniano N 241).

Salina, fondo Boccalona, Cascine Feniletto: da Luchini, Bedriaco illustrata... p. 93: « l'Arcivescovo di Viadana raccolse 300 monete di rame del Basso Impero ».

Salina, possessione Galizzi: dal Cat.: due monete di Probo (una delle quali identificata con antoniniano N 255).

Salina, possessione Romano: dall'elenco cronologico n. 152: moneta di bronzo di medio conio.

Salina, presso la Maestà⁽¹⁶⁾: dal Cat.: moneta di Germanico (identificata con l'asse N 72).

S. Martino (frazione di Viadana da cui dista circa km. 1): da Parazzi, Origini e vic... I, p. 45 « moneta imperiale » dal Cat.: moneta di Probo (identificata con antoniano N 180); moneta di Augusto (identificata con asse N 60).

Squarzellera (frazione di Viadana da cui dista circa km. 13) presso il palazzo Scardova: dall'elenco donat. n. 161: « quattro monete romane una di Adriano, una di Alessandro Severo, due erose, trovate alla profondità di m. 1,50, fra tegole romane, terra nera ». Dal Cat.: moneta di Alessandro Severo (evidentemente la stessa nominata nell'elenco donat. e identificata col sesterzio N 122); moneta di Adriano (anche questa è probabilmente la stessa riportata nell'elenco donat., ma non è identificabile con nessuna delle monete rimaste al Museo).

Squarzanella, Campo Cantoni, di fronte alla Battistina: da « NSc » 1885, pp. 304-305, « ...avanzi romani tra cui monete... », « furono trovate anche tre sepolcri, nel primo, tra altri oggetti,... una moneta di bronzo di gran modulo, spettante ad Antonio Pio », dal secondo « una moneta di bronzo di medio conio, consumata dall'ossido... ».

Strozza (località vicino al canale Cavo Novo e al canale Fossola inf.): da Parazzi, Origine e vicende, I, p. 43, « ...grande vaso di ematite, pieno di monete romane (20.000) delle quali alcune centinaia sono al Museo ». Dal Cat.: moneta di Tiberio (simile ma non identificabile con asse N 276); moneta di Valeriano; tre monete di Salonina; cinque monete di Claudio il Gotico (tre delle quali identificate rispettivamente con antoniniani N 237, N 238, N 235); moneta di Floriano (ident. con antoniniano N 251); sette monete di Probo (sei di queste identificate con antoniniani N 179, N 182, N 183, N 185, N 186, N 187); moneta di Numeriano (identificata con antoniniano N 225); due monete di Carino (identificate con antoniniani N 213, N 219); una moneta di Magna Urbica (identificata con antoniniani N 232); cinque monete di Massimiano Ercole (una delle quali identificata con follis N 144); una moneta di

(16) Chiamansi Maestà, le chiesette poste lungo le strade.

Crispo; due monete di Costante II (una delle quali identificata con follis N 177).

Viadana, dal Cat.: moneta della gens Caecilia (identificata con denario N 7); vittoriato d'argento; moneta della gens Cassia (identificata con asse N 62); moneta della gens Cloulia (identificata con denario N 34); moneta della gens Cipia (identificata con denario N 33); moneta della gens Clodia (identificata con denario N 17); moneta della gens Fannia (identificata con denario N 25); moneta della gens Maecilia (identificata con asse di Augusto N 271); moneta d'argento della gens Memmia; due monete di bronzo della gens Naevia (una delle quali identificata con asse di Augusto N 66); moneta della gens Plancia (identificata con denario N 24); due monete della gens Plutia o Plotia (identificata con denario N 13 e asse N 272); una moneta d'argento della gens Porcia; tre monete della gens Salvia (identificate con assi di Augusto N 62, N 63, N 312); moneta della gens Vibia (identificata con denario N 27); moneta di Caligola (identificata con sesterzio N 74); moneta di Nerone; moneta di Vespasiano; moneta di Annio Vero; moneta di Massimo (identificata con sesterzio N 128); moneta di Costanzo II (identificata con follis ridotto N 151); da Parazzi, Origine e vicende, I, p. 50: moneta d'oro di Anastasio I ⁽¹⁷⁾.

Viadana, Bugno (Stagno): dal Cat.: moneta di Basilio (identificata con follero N 176).

Viadana, Campo Grassi Nicola, verso l'Argine: dal Cat.: moneta di Caro (identificata con antoniniano N 220).

Viadana, casamento congregazione di Carità, di fronte al cimitero di S. Pietro: dall'elenco donat. n. 139: due monete romane di Augusto erose e una di Domiziano. La notizia per quel che riguarda la moneta di Domiziano è confermata anche dal Catalogo.

Viadana, Castello Vecchio (sarebbe il luogo dove, secondo il Parazzi sorgeva il campo vitelliano): da Parazzi, Origini e vicende, I, p. 30 « ...monete romane ».

Viadana, Fondo Canova-Giani: dal Cat.: moneta di Aureliano (identificata con antoniniano N 192).

Viadana, fondo Cavallino Botteni (vicino alla necropoli Salina Carignano e Vangolo) da « NSc » 1882, p. 251: « ...fu scoperto un sepolcro contenente... una moneta di Gordiano... ».

(17) È indicato solo il cognome del donatore, che avrebbe trovato questa moneta nel demolire un muro della sua casa; ma questo cognome era già riportato nell'elenco Donatori come viadanesi.

Viadana, Fondo Pavesina: dall'elenco donat. n. 137 « ...moneta di bronzo ».

Viadana, Maestà di S. Maria alla Valle: dal Cat.: moneta di Tacito (identificata con antoniniano N 215).

Viadana, orto di casa Parazzi: dal Cat.: moneta della gens Furia (identificata con denario N 28).

Viadana, Pradella Giani: dall'elenco donat. n. 57: moneta romana.

Viadana, podere Biasina: da « NSs » 1885, pp. 303-304: « ...i contadini mi assicurarono che diversi oggetti in bronzo, monete, ecc... si scoprirono, senza che nessuno ne avesse tenuto conto ».

Viadana, podere Biasina-Colombarone: da « NSc » 1885, p. 303: « ...sulla strada provinciale di Mantova, a manca, un km. e mezzo dalla fornace Messina Bianchi, mezzo km. da Casal Zaffanella... esistono avanzi di una vasta stazione romana, tra i quali mediante scavi profondi, vennero trovati... una moneta di piccolo conio di Costanzo II (forse la stessa che nel Cat. è riportata con la provenienza generica di Viadana e che è stata identificata con follis ridotto N 151).

Viadana, podere Brighenti dal Cat.: moneta della gens Silia (identificata con asse N 64); moneta di Massenzio (identificata con follis N 145).

Viadana, possessione Paluffa: dall'elenco donat. n. 160: moneta di bronzo, semisse romano.

Viadana, campo di G. Paglia lungo la via Codella o del Fienile Rosso: da « NSc » 1885, p. 306: « ...resti di sepoltura con vari oggetti tra cui... moneta di bronzo di medio conio, consumata dall'ossido ».

Viadana, via del Carrobbio: da Parazzi, Origini e vicende, I, p. 41: « ...monete imperiali ».

Villa Del Veneziano (frazione di Viadana, da cui dista circa Km. 2), presso l'Oratorio di S. Lorenzo: dal Cat.: moneta di Giulia Mammea (identificata con asse N 159).

Villa Pasquali (frazione del Comune di Sabbioneta da cui dista km. 2), Campo dr. Roffia: da « NSc » 1893, p. 107: « ...cinque monete romane imperiali », notizia riportata anche nell'elenco donat. n. 178.

Dall'elenco donat. n. 193: monete romane.

Luoghi di ritrovamento che pur essendo compresi nelle province di Mantova, Cremona e Parma non rientrano nella zona presa in esame:

Costa S. Abramo (frazione di Castelverde, in provincia di Cremona): ripostiglio, dal Cat.: moneta della gens Porcia (identificata con denario N 9); un denario della gens Clodia.

Medesano (comune in provincia di Parma da cui dista km. 22): moneta di M. Aurelio (donata da certo Moreschi di cui si parla anche nell'elenco donatori, che avrebbe donato monete romane e altri oggetti provenienti da Taranto).

Ostiano (comune in provincia di Cremona, da cui dista km. 22): dal Cat.: moneta di Vespasiano.

Pegognaga (comune in provincia di Mantova da cui dista km. 22): da Paglia, Saggio di studi naturali, p. 301: « Tesoretto di 100 monete romane di Gallieno, Claudio il Gotico, Quintillo, Aureliano, trovare sul fondo Chiaviche Salvadori presso Pegognaga, le quali furono disperse... ». Dall'elenco donat. n. 70 « ...in un sepolcro di donna un ricco corredo... monete romane ».

Redondesco (comune in provincia di Mantova da cui dista km. 28): dall'elenco donat. n. 104: moneta della gens Fonteia (identificata con denario N 6).

Zanengo (frazione di Grumello cremonese da cui dista km. 4,5): denario d'argento trovato in un ripostiglio con molte monete d'argento.

Si riportano per completare il lavoro anche le provenienze che esulano completamente dalla zona presa in esame: Dal Cat.: quinario d'argento della gens Egnatuleia, dall'Isola di Pianosa (Toscana); denario d'argento della gens Licinia, comperato nel Reggiano; moneta di Magnenzio (identificata con follis ridotto N 153), dalla Francia.

CATALOGO

MONETE GRECHE

* 1 Testa di Tanit, a s. R/ Protome di cavallo, a d.; nel campo, a. d., lettera punica, waw.

AE Zecca della Sardegna gr. 5,35 N 49⁽¹⁾

SNG Danish, 1969. North Africa, Syrtica-Mauretania. Tav. VI, 158; E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*. Ca-

(1) Numerazione delle schede del Museo.

talogo. Consiglio Nazionale delle ricerche. Roma, 1974, p. 40, 685-692, Tav. XXXVIII.

2 Testa di Tanit, a s. R/ Cavallo stante, a d.; dietro, palma.

AE Zecca della Sicilia gr. 2,00 N 50

SNG Danish, 1969. North Africa, Syrtica-Mauretania. Tav. V, 109 ss.; ACQUARO, p. 20, 193 ss. Tav. XI.

MONETE ROMANE

ANONIME (268-217 a.C.)

Serie senza simboli

* 3 Testa laureata di Giano bifronte; sopra | R/ Prua di nave, a d.; sopra |; sotto [ROMA]

AE asse sestantario gr. 37,85 N 48

BMC Rep., I, p. 29, 217 ss.; SYDENHAM, cfr. 143.

4 Esemplare molto rovinato, simile al precedente.

AE asse sestantario gr. 31,50 N 43

BMC Rep., I, p. 29, 217 ss.; SYDENHAM, cfr. 143.

5 Testa laureata di Giano bifronte; sopra | R/ prua di nave a d.; sotto [ROMA]

AE asse unciale gr. 24,25 N 44

BABELON, I, p. 63, 49; BMC Rep., I, p. 47, 373 ss.

5 bis Esemplare molto rovinato, simile al precedente

AE asse unciale gr. 22,80 N 45

BABELON, I, p. 63, 49; BMC Rep., I, p. 47, 373 ss.

6 Altro esemplare simile, ma di stile diverso, molto rovinato al R/ AE asse unciale gr. 14,80 N 42

BABELON, I, p. 63, 49; BMC Rep., I, p. 47, 373 ss.

7 Testa laureata di Giove, a d.; dietro S. R/ Prua di nave, a d.; davanti, S

AE semisse semiunciale gr. 3,85 N 46

BMC Rep., I, p. 283, 2196 ss.; SYDENHAM 679 a.

8 Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro V R/ Dioscuri al galoppo, a d.; sotto, ROMA

AR quinario gr. 1,3 N 26

BABELON, I, p. 40, 3; BMC Rep., II, p. 191, 191; SYDENHAM, 188.

9 Testa di Giove laureato, a d. R/ Vittoria stante, a d. che incorona un trofeo; all'esergo, ROMA

AR vittoriato gr. 2,05 N 2

BABELON, I, p. 41, 9; BMC Rep., I, p. 36, 295 ss.; SYDENHAM, 83.

Serie con simboli o con lettere

10 Testa laureata di Giano bifronte; sopra | R/ Prua di nave, a d.; sopra, simbolo non identificabile, nel campo, ad. |; sotto [ROMA] AE asse sestantario gr. 37,85 N 35

BMC Rep., I, p. 29, 217 ss.; SYDENHAM, 143.

11 Testa di Giove laureato, a d.; dietro, S R/ Prua di nave, a d.; sopra, simbolo non identificabile, nel campo, a d. |; sotto [ROMA] AE semisse semiunciale gr. 5,60 N 47

BMC Rep., cfr. I, p. 285; SYDENHAM, cfr. p. 104.

* 12 Testa laureata di Giove, a d.; dietro, [S]; sotto la testa ↙ R/ Prua di nave a d.; sopra, S; nel campo a d.↙; sotto, ROMA

AE semisse unciale, gr. 12,00 N 36 Provenienza: Salina, alla grotta Messina, presso la fornace Messina-Bianchi.

Zecca di Luceria (Apulia)

BMC Rep., II, p. 184, 170; SYDENHAM, 178 a.

217-197 a.C.

13 Testa di Giove laureata, a d. R/ Vittoria a d., che incorona un trofeo; nel campo, una mezzaluna; all'esergo, ROMA

AR vittoriato gr. 2,65 N 1

BABELON, I, p. 49, 24; BMC Rep., I, p. 52, 436 ss.; SYDENHAM, 220.

196-173 a.C.

14 Testa laureata di Giano bifronte, sopra |. R/ Prua di nave, a d.; davanti |; sopra, MAT; sotto, ROM[A]

AE asse gr. 24,10 N 39

BABELON, 4; BMC Rep., I, p. 82, 625; II, p. 237, 409; SYDENHAM, 321 a.

172-151 a.C.

15 Testa laureata di Giano bifronte, sopra |. R/ Prua di nave, a d.; sopra P. SVLA; sotto, ROMA

AE asse gr. 21,10 N 37

BABELON, 2; BMC Rep., I, p. 110, 830; SYDENHAM, 387.

16 Testa laureata di Giano bifronte, sopra |. R/ Prua di nave, a d.; davanti |; sopra C. MAIANI; sotto [RO]MA

AE asse gr. 20,80 N 38

BABELON, 2; BMC Rep., II, p. 243, 439 ss.; SYDENHAM, 428.

150-125 a.C.

* 17 Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro X. R/ C. PLUTI Dioscuri al galoppo a d.; in tavoletta, ROMA

AR denario gr. 3,70 N 13 Provenienza: Viadana

BABELON, 1; BMC Rep., II, p. 248, 454; SYDENHAM, 410-414.

18 Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, X. R/ C. CATO Vittoria in biga al galoppo, a d.; sotto in tavoletta, ROMA

AR denario gr. 3,85 N 9 Provenienza: Costa S. Abramo (Castelverde), da un ripostiglio

BABELON, 1; BMC Rep., II, p. 249, 461; SYDENHAM, 417.

19 Testa di Roma con elmo alato a d.; dietro, ROMA; sotto al mento X. R/ M.FAN.C.F. all'esergo; Vittoria con corona in mano, in quadriga al galoppo a d.

AR denario gr. 3,56 N 25 Provenienza: Viadana

BABELON, 1; BMC Rep., II, p. 251, 468; SYDENHAM, 419.

124-103 a.C.

20 [GRAG] Testa di Roma con elmo alato, a d.; sotto al mento * R/ L. ANTES Giove con scettro e fulmine in quadriga al galoppo, a d.; all'esergo, ROMA

AR denario gr. 2,80 suberato N 32 Provenienza: Cogozzo (?)

BABELON, 9; BMC Rep., I, 976, p. 142; SYDENHAM, 451, 465.

21 Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, * R/ Figura femminile (Pietas) con palma e scettro in biga al galoppo, a d.; sotto, testa di elefante; all'esergo, ROMA

AR denario gr. 2,85 suberato N 29

BABELON, 38; BMC Rep., I, p. 155, 1044 ss.; SYDENHAM, 496.

102-91 a.C.

22 Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro una corona; sotto, ROMA R/ T. CLOULI (all'esergo) Vittoria in biga, a d., che trattiene i cavalli

AR denario gr. 3,85 N. 34

BABELON, 1; BMC Rep., I, p. 165, 1079; SYDENHAM, 516.

23 Testa di Roma con elmo alato, a d.; sotto al mento, ☆ R/ M. METELLVS. Q.F. Scudo macedonico con testa di elefante, in una corona di alloro

AR denario gr. 3,65 N 7 Provenienza: Viadana; incisi sul D/ O S, sul R/ Z

BABELON, 28; BMC Rep., I, p. 175, 1146, 1147; SYDENHAM, 480, 480 a.

* 24 Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, ROMA; davanti, [Q] MAX; sotto il mento, X. R/ Cornucopia e fulmine in una corona di spighe e di papaveri

AR denario gr. 3,45 suberato N 30

BABELON, 5; BMC Rep., I, p. 178, 1157; SYDENHAM, 478.

25 M.CIPI.M.F. Testa di Roma con elmo alato, a d. R/ Vittoria con palma, in biga al galoppo, a d.; sotto, un timone; all'esergo, ROMA

AR denario gr. 3,50 N 33 Provenienza: Viadana
BABELON, 1; BMC Rep., II, p. 271, 522 ss.; SYDENHAM, 546.

91-80 a.C.

* 26 Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, cerchio iscritto in un triangolo. R/ T.MAL.AP.CL.Q.VR (all'esergo) Vittoria in triga al passo, a d.

AR denario gr. 3,50 N 14

BABELON, *Mallia* 2 = *Claudia* 3; BMC Rep., I, p. 200, 1292 ss.; SYDENHAM, 570 a.

27 I.S.M.R. Testa di Giunone Sospita con pelle caprina, a d. R/ incuso

AR denario gr. 3,60 N 22 Provenienza: Territorio di Brescello
BABELON, 1; BMC Rep., I, p. 225, 1615 ss.; SYDENHAM, 598.

28 M. CATO Testa diademata di giovane, dietro, simbolo o lettera non identificabile. R/ VICTRIX (all'esergo) Vittoria con patera e palma in mano, seduta a d.

BABELON, 7; BMC Rep., II, p. 304, 662 ss.; SYDENHAM, 597.

AR quinario gr. 1,95 N 19

29 Simile al precedente

AR quinario gr. 2,05 N 20 Provenienza: Casalbellotto

BABELON, 7; BMC Rep., II, p. 304, 662 ss.; SYDENHAM, 597.

* 30 Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, ARG. PUB. R/ L. SENTI. C.F. (all'esergo) Giove con scettro e fulmine in quadriga al galoppo, a d.; nel campo, P.

AR denario gr. 3,85 N 8 Provenienza: Buzzoletto

BABELON, 1; BMC Rep., I, p. 227, 1647; SYDENHAM, 600.

31 Testa di Roma con elmo alato, a d.; dietro, C. R/ D. SILANVS. L.F. Vittoria in biga al galoppo, a d.; sopra, numerale illeggibile; all'esergo, ROMA

AR denario gr. 2,50 N 21

BABELON, 15; BMC Rep., I, p. 244, 1772 ss.; SYDENHAM, 646.

32 PANSA Testa laureata di Apollo, a d.; davanti un simbolo illeggibile. R/ C. VIBIVS. C.F. (all'esergo) Minerva in quadriga al galoppo, a d.

AR denario gr. 3,23 N 27 Provenienza: Viadana; molto rovinato al R/
BABELON, 1; BMC Rep., I, p. 290; 2244 ss.; SYDENHAM, 684.

33 PANSA Testa laureata di Apollo con lunghi capelli a d.; davanti, simbolo illeggibile. R/ C. VIBIVS. C.F. (all'esergo) Minerva con scettro e trofeo in quadriga al galoppo, a d.

AR denario gr. 3,95 N 16

BABELON, 2; BMC Rep., p. 290, 2244 ss.; SYDENHAM, 684.

* 34 MN. FONTEI C.F. Testa laureata di Veiove, a d., con i capelli a boccoli; sotto, fulmine; davanti, AP. R/ Genio alato di Veiove

bambino sulla capra Amaltea, a d.; sopra, i berretti dei Dioscuri; all'esergo, tirso; il tutto in una corona di lauro

AR denario gr. 3,80 N 6 Provenienza: Redondesco
BABELON, 9; BMC Rep., I, p. 322, 2476; SYDENHAM, 724.

79-65 a.C.

35 GETA III VIR Busto diadematato di Diana con arco e faretra sulla spalla. R/ C. HOSIDI. C.F. (all'esergo) Cinghiale a d., ferito e assalito da un cane

AR denario dentellato gr. 2,95 N 31
BABELON, 2; BMC Rep., I, p. 420, 3386; SYDENHAM, 903.

64-50 a.C.

36 [BROCCHI] III [VIR] Testa di Cerere coronata di spighe, a d.; dietro, una spiga di grano; davanti, un chicco d'orzo. R/ L. FVRI. CN.F. Seggio curule tra due fasci consolari

AR denario gr. 2,60 N 29 Provenienza: Viadana, orto di casa Parazzi. Suberata, spezzata

BABELON, 23; BMC Rep., I, p. 486, 3896; SYDENHAM, 902.

37 CN. PLANCIVS. AED. CVR. S.C. Busto di Diana Planciata con petaso, a d. R/ Capro cretese in movimento a d.; dietro, faretra e arco

AR denario gr. 3,65 N 24 Provenienza: Viadana; al rovescio inciso, S

BABELON, 1; BMC Rep., I, p. 491, 3920; SYDENHAM, 933.

PERIODO DELLE GUERRE CIVILI

50-44 a.C. Magistrati senatoriali contemporanei a Cesare.

38 PIETAS Testa diadematata della Pietas, a d. R/ ALBINVS. BRV-TI. F. Due mani intrecciate che reggono caduceo alato

AR denario gr. 3,90 N 15 Provenienza: Quattro Case (Casalmaggiore)

BABELON, 10; BMC Rep., I, p. 508, 3964; SYDENHAM, 942.

C. IULIUS CAESAR

39 Testa diadematata di Venere, a d.; dietro Cupido. R/ CAESAR (all'esergo) Trofeo di armi; figura femminile (Gallia o Spagna), piangente, seduta, a s.; Gallo barbuto, con le mani legate dietro la schiena, che volge la testa, seduto a d.

AR denario gr. 3,25 N 12
BABELON, 11; BMC Rep., II, p. 369, 89; SYDENHAM, 1014.

40 Testa diadematata di Venere, a d. R/ CAESAR Enea fuggente a s., con il padre Anchise sulle spalle e il Palladium nella d.

AR denario gr. 2,70 N 10
BABELON, 10; BMC Rep., II, p. 469, 31; SYDENHAM, 1013.

* 41 Esemplare simile al precedente
AR denaric gr. 2,80 N 11
BABELON, 10; BMC Rep., II, p. 469, 31; SYDENHAM, 1013.

45-44 a.C.
CN. POMPEIUS

* 42 Testa laureata di Giano bifronte, sopra [MAGNVS] o [MAGN]. R/ Prua di nave, a d.; sopra, PIVS; sotto, [IMP]

AE asse gr. 28,50 N 41
BABELON, 20; BMC Rep., II, p. 372, 101, 102 (MAGN), 103 (MAGNVS); SYDENHAM, 1044 a, b.

43 Testa laureata di Giano bifronte, sopra [MAGNVS] o [MAGN]. R/ Prua di nave, a d.; sopra [...]; sotto IMP.

AE asse gr. 23,60 N 40
BABELON, 20; BMC Rep., II, p. 371, 95 ss.; SYDENHAM, 1044 b ss.

42-37 a.C. MAGISTRATI SENATORIALI

44 Testa laureata di Apollo, a d.; d'etro, lira. R/ P. CLO[DIVS]. M.F. Diana stante a d. con arco e faretra sulla spalla, con una lunga torcia in ciascuna mano

AR denario gr 3,55 N 17 Provenienza: Viadana
BABELON, 15; BMC Rep., I, p. 586, 4290; SYDENHAM, 1117.

45 Testa laureata di Cesare, a d. R/ L. [MVSSIDIUS]. LONGVS Timone, globo, cornucopia, caduceo alato, apex.

AR denario N 18 Provenienza: Valle di Breda Cisoni, nel 1888.

BABELON, *Mussidia* 8 = *Iulia* 58; BMC Rep., I, p. 577, 4238; SYDENHAM, 1096 a.

C. IULIUS CAESAR OCTAVIANVS

46 DIVI F. Testa nuda di Ottaviano con corta barba, a d.; davanti [?]. R/ DIV[OS] IVLI[VS] in corona di alloro

AE gr. 24,50 N 275
BABELON, 101; BMC Rep., II, p. 413, 108 ss.; SYDENHAM, 1336.

47 CAESAR IMP. VII Testa nuda di Ottaviano, a d. R/ [ASIA] RECEPTA Vittoria con corona e palma stante su cista, intorno alla quale due serpenti intrecciati

AR quinario gr. 1,65 N 51 Provenienza: Commessaggio
BABELON, 145; BMC Rep., II, p. 536, 240; BMC Emp., I, 648.

48 Esemplare simile al precedente; al D/ [CAESAR I]MP. VII; al R/ [ASIA] RECEPT[A]

AR quinario gr. 1,15 N 52
BABELON, 145; BMC Rep., II, p. 536, 240; BMC Emp., I, 648.

M. ANTONIUS

49 ANT. AVG. IIIIVIR R.P.C. Galera pretoriana R/ CHORTIVM
PRAETORIARVM Aquila legionaria tra due insegne militari

AR denario gr. 3,35 N 4 Provenienza: Cogozzo, fondo Valbissara
BABELON, 102; BMC Rep., II, p. 527, 184; SYDENHAM, 1213.

50 ANT. AVG. IIIIVIR R.P.C. Galera pretoriana R/ LEG. VI
Aquila legionaria fra due insegne militari

AR denario gr. 3,05 N 5 Provenienza: Cicognara, campo fr. Rac-
chelli

BABELON, III; BMC Rep., II, p. 528, 195; SYDENHAM, 1223.

51 ANT. AVG. III VIR R.P.C. Galera pretoriana R/ LEG. XVIII
LYBICAE Aquila legionaria tra due insegne militari

AR denario gr. 3,25 N 3

BABELON, 130; BMC Rep., II, p. 530, 225; SYDENHAM, 1240.

MONETE DUBBIE

FUSE

* 52 Testa di Gallo, a s. R/ Scudo gallico, cinque globetti

AE semisse di Ariminum N 322

GARRUCCI, I, Tav. LIX; p. 31, 2; cfr. F. PANVINI ROSATI, *La monetazione di Ariminum*, « Studi Romagnoli », XIII, 1962, p. 159 ss.

53 Toro che carica, a s.; sotto, S R/ Ruota a sei raggi; in un raggio, S

AE semisse N 320

G.G. BELLONI, *Le monete romane dell'età repubblicana*, Milano 1960, tav. 9, n. 91 N 320.

54 « Rana piscatrix », a d.; sotto, tre globetti. R/ Delfino, a d.; sotto HAT

AE quadrante di Hatria N 321

GARRUCCI, I, tav. LXII; p. 33, n. 1.

CONIATE

55 C. ANTONIVS M.F. PRO. COS. Busto del Genio della Macedonia con clamide e kausia. R/ PONTIFEX Ascia e due simpula

AR denario gr. 2,55 N 23

BABELON, 148; BMC Rep., II, p. 470, 37; SYDENHAM, 1286.



1



12



3



17



24



28



30



scala 1,5:1

1 cm

TAV. II



34



42



41



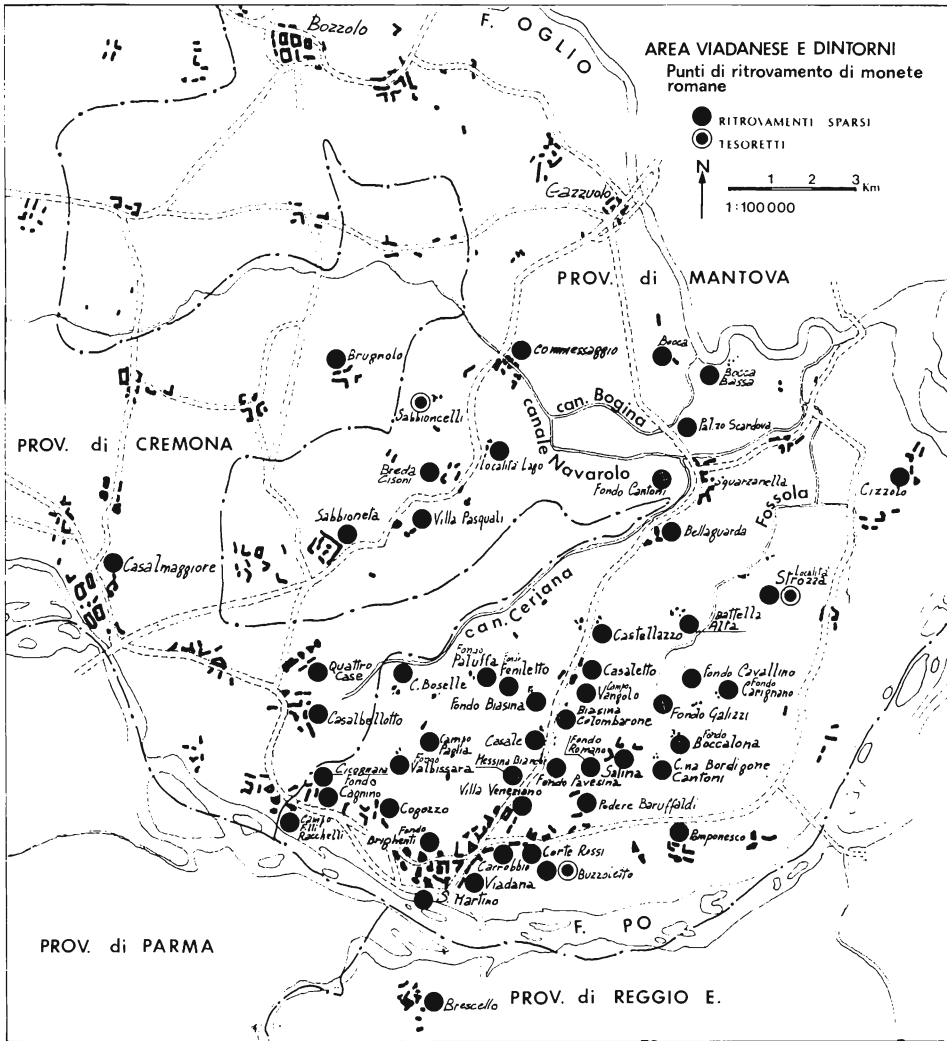
scala 1,5:1



52



scala 1:1



CARLO FONTANA

NOTE SU ALCUNE MONETE INEDITE
DELLA SERIE URBICA GRECA
CONIATE DURANTE L'IMPERO ROMANO

IV PARTE

Continuando l'iniziativa di illustrare monete inedite o varianti inedite di monete appartenenti alla serie urbica greca e dell'Asia Minore e del Medio Oriente, dò qui la descrizione di una ventina di conii riprodotti su tre tavole (in scala al vero): precisando che le monete sono ordinate cronologicamente.

1) IULIOPOLIS BITHYNIAE. Traianus (n. 53 d.C. - m. 117 d.C.) Gr. Br. - Ø mm. 34,50 - gr. 26,30

D/ ΑΥΤ ΝΕΡ ΒΑΣ. ΤΡΑΙΑΝΟC ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑ Γ'Ε Testa laureata di Traiano a d.

R/ ΙϞ ΩΟ (monogramma di ΙΟΥΛΙΟΠΟΛΕΙΤΩΝ) nel campo; Ares galeato, in nudità eroica con mantello sulle spalle andante verso d., tiene con la d. un'asta e con la sin. un trofeo appoggiato alla spalla sin.

Iuliopolis era situata presso al confine fra la Bithynia e la Galatia, in prossimità della confluenza dei fiumi Sangarius e Scopus.

Prima di Giulio Cesare era costituita da un villaggio (civitas perexigua, secondo Plinio) ingrandito ed elevato al rango di Città, all'epoca del secondo triumvirato da un bandito di nome Cleone, e chiamata poi Iulio polis in onore di Giulio Cesare.

2) STRATONICEIA HADRIANOPOLIS LYDIAE. Hadrianus (n. 76 d.C. - m. 138 d.C.) et Aelius (n. ? - m. 138 d.C.- - Medaglione Br. - Ø mm. 38,00 - gr. 25,65

D/ ΑΥΤΟ ΑΔΡΙΑ - ΝΟC ΚΑΙCΑΡ ΚΟΜΜΟΔΟC Busti affrontati di Adriano e di Elio (il primo laureato, drappeggiato e corazzato e rivolto a d. ed il secondo a testa nuda, drappeggiato, corazzato e rivolto a sin.)

R/ |ΑΔΡΙΑΝΟΠ|ΟΛΕΙΤΩΝ ΕΠΙ CΤΡΑΤΗΓΟΥ ΚΑΝΔΙΔΟΥ

Si intravedono Asklepios e Homonoia stanti di fronte e (forse) nel mezzo la Tyche della città.

Il centro del rovescio è quasi completamente abraso da una scalpellatura di forma concoide: questo sfregio si nota spesso sul rovescio nelle monete di grande modulo coniate in questa città ed è certamente stato eseguito in antico, come è dimostrato dalla patina che ricopre tutta la moneta. Tali sfregi quando sono operati sui rovesci, risultano inspiegabili; gli sfregi sono più frequenti al D/, e in tal caso, quando cioè sono eseguiti per cancellare il ritratto dell'imperatore, si possono collegare o ad un dispetto, per la insofferenza che i Greci nutrivano per il giogo romano, o alla « damnatio memoriae » di qualche imperatore avvenuta dopo la sua morte per ordine del Senato. Difatti in «SNG», Von Aulock, *Lydia*, tav. 85, si possono vedere ben dodici esemplari sfigurati in tale modo. È un vero peccato che questa bella moneta, unica conosciuta, sia stata ridotta in tale stato; comunque i ritratti dei due Imperatori sono splendidi.

Elio sulla moneta non figura al D/ con tale nome, ma è indicato col nome di ΚΟΜΜΟΔΟC, in quanto figlio di Ceionius Commodus; ricevette il nome di Aelius quando fu adottato da Adriano, entrando quindi nella famiglia Aelia.

Hadrianopolis, situata nella valle del fiume Caicus (Asia Minore occidentale), aveva prima il solo nome di Stratoniceia al quale fu poi aggiunto il secondo, nel 123 d.C., a seguito della visita dell'imperatore Adriano.

3) CIBYRA PHRYGIAE. Antoninus Pius (n. 86 d.C. - m. 161 d.C.) Gr. Br. - Ø mm. 35 - gr. 27,34

D/ ΑΥΤ ΚΑΙ Α - ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC Busto laureato di Antonino Pio a d.

R/ ΚΙΒΥΡΑ - ΤΩΝ Herakles di Lisippo stante in riposo in nudità eroica, rivolto a d., si appoggia con l'ascella sinistra sulla clava che, a sua volta, è appoggiata su di una roccia. La pelle del leone avvolge la sommità della clava.

Cibyra nel Sud della Frigia era detta ἡ μεγάλη (maior) per distinguerla dalla città omonima della Cilicia detta ἡ μικρά (minor). Distrutta da un terremoto, ai tempi di Tiberio, la città fu ricostruita col nome di Caesarea. La città annoverava fra i suoi templi uno dedicato ad Ercole.

Il rovescio della moneta riproduce con buona approssimazione il famoso Eracle di Lisippo (« Eracle Farnese ») del quale allego a Tav. IV la fotografia; la massiccia figura del mitico eroe venne rappresentata in più esemplari, da Lisippo, in positura reclinata e appoggiata alla c'ava, per dare l'idea della stanchezza dopo l'ultima delle leggendarie fatiche: quella delle Esperidi.

4) EDESSA MESOPOTAMIAE o forse CARRHAE. Marcus Aurelius (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.) Denario; Ø mm. 15,50 - gr. 2,10
D/ ΑΥΤ Κ Μ ΑΥΡΗΑΙΟC ΑΝΤΩΝΙΝΟC Busto drappeggiato di Marco Aurelio a d.

R/ ΥΠΕΡ ΝΙΚΗC ΡΩΜΑΙΩΝ (« in omaggio alla vittoria dei Romani »), due mani che si stringono tenendo un caduceo e due spighe.

La monetazione d'argento di Marco Aurelio, Faustina figlia, Lucio Vero e Lucilla dovrebbe essere attribuita più probabilmente a Edessa che a Carrhae: al volume *Mesopotamia* del BMC, alle pagg. XCVII-XCVIII e XCIX si disserta su questa interessante serie di monetazione romana che ebbe breve durata a causa del corrispondente breve periodo di occupazione militare di tale regione.

Edessa, città della Mesopotamia, era situata presso il fiume Balicha. Essa deve il suo nome a quello dell'omonima città Macedone che le fu dato da Seleuco I. La città era la capitale della regione Orrhoene e fu conquistata e riconquistata più volte dai Parti e dai Romani ed ebbe parte importante nelle guerre fra questi ultimi ed i Sassanidi.

5) MILETUS IONIAE. Marcus Aurelius (n. 121 d.C. - m. 180 d.C.) Lucius Verus (n. 130 d.C. - m. 169 d.C.). Medaglione Br.: Ø mm. 38,50 - gr. 28,80

D/ Μ ΑΥΡ ΚΑΙ ΑΝΤΩΝΙΝΟC Α ΑΥΡ ΟΥΗΡΟC ΚΑΙ Busti affrontati di Marco Aurelio (laureato e corazzato e rivolto a d.) e di Lucio Vero (laureato e rivolto a sin.)

R/ ΕΠΙ ΑΙΑ ΘΕΜΙCΤΟ - ΚΛΕΟΥ ΑCΙΑΡΧΟΥ nel giro; ΜΙΑΗCΩΝ (Sic, anziché ΜΙΑΗCΙΩΝ) all'esergo; raffigurazione schematica del tempio di Apollo Διδυμεύς, col simulacro del dio rivolto a sin.; sul frontone uno scudo rotondo.

Il titolo di ἀσισάρχης era quello spettante al Gran Sacerdote della provincia Romana dell'Asia, che risiedeva appunto in Mileto.

Mileto, città antichissima sull'a costa dell'Asia Minore alla foce del Meandro, fu fiorentissimo porto marittimo e centro dei commerci sviluppatasi fra l'interno dell'Asia, l'Egitto e la Grecia. Passò sotto ai Romani nel 133 a.C.; Marco Antonio le concesse l'autonomia nel 33 a.C.

Il prestigio della città era in particolare costituito dal grandioso Santuario dedicato ad Apollo e sito a Didime, frazione della città a circa 20 Km. da Mileto. Nel tempio si venerava l'oracolo che valse a far ottenere grande rinomanza alla città.

Marco Aurelio vi costruì grandiose terme dedicandole alla moglie Faustina Iunior.

6) EDESSA MESOPOTAMIAE o forse CARRHAE. Lucilla (n. 147 d.C. - m. 183 d.C.) Denario - Ø mm. 17,50 - gr. 2,95

D/ ΛΟΥΚΙΑΛΛΑ - CEBACTH Busto drappeggiato e diadematato di Lucilla a d.

R/ ΥΠΕΡ ΝΙΚΗC ΤΩΝ - ΚΥΡΙΩΝ (« in omaggio alla vittoria dei potenti » — sottinteso Romani —); Divinità femminile diadematata e in lungo chiton, stante col capo rivolto a sin.; tiene nella d. una patera e con la sin. un lungo scettro.

Questa moneta fa parte (come quella illustrata al n. 4), della serie coniata durante la occupazione della Città da parte delle truppe di Marco Aurelio.

7) EPIPHANEIA SYRIAЕ. Commodus (n. 161 d.C. - m. 192 d.C.), Gr. Br. - Ø mm. 33 - gr. 28,50

D/ ΑΥΤ ΚΟΜΜΟΔΟΝ -ΕΥC ΕΥΤΥΧΗ Busto laureato drappeggiato e corazzato di Commodo a d.

R/ ΓNC - ΕΠΙΦΑΝΕΩΝ Busto giovanile di Dionysos drappeggiato e coronato di edera rivolto a d. con thyrsus sulla spalla sin.

Epiphaneia di Siria (Hamah) si trovava sulle sponde del fiume Oronte: venne così chiamata in onore di Antioco IV Epifane.

Le monete di questa città sono di assai raro reperimento.

8) CAESAREIA GERMANICA BITHYNIAE. Pescennius Niger (n. ? - m. 194 d.C.) Gr. Br. - Ø mm. 30,50 - gr. 14,42

D/ ΑΥΤ . Κ . Γ . ΠΕΚΚ . ΝΙΓΡΟΣ . ΙΟΥΚΤΟΣ . ΣΕΒ; Testa laureata di Pescennio Nigro a d.

R/ ΚΑΙΣΑΡΕΙΑΚ - ΓΕΡΜΑΝΙΚΗC Zeus stante a sin. in lungo hymation, tiene con la destra un lungo scettro appoggiato a terra.

Moneta di eccezionale rarità e di bello stile, con bellissimo ritratto di Pescennio.

Caesareia Germanica era collocata presso le città di Nicea, Prusa e Apollonia. Quando Germanico venne inviato in Oriente, con poteri straordinari che gli conferivano autorità su tutti i governatori romani senatorii o imperiali, diede luogo all'abbellimento e quasi ad una seconda fondazione della città, dandole il suo nome e ornandola di edifici monumentali. Germanico infatti venne onorato dai cittadini di Cesarea coll'epiteto di *κτίστης* (fondatore).

Alcune monete di Pescennio Nigro per questa città, con diversi rovesci, sono descritte nel *Récueil Général des Monnaies Grecques d'Asie Mineure* di Waddington, Babelon e Reinach (Paris 1904).

La zecca non va confusa con quella omonima della Commagene.

9) PERGAMUM MYSIAE. Septimius Severus (n. 146 d.C. - m. 211 d.C.) Medaglione Br. - Ø mm. 41,50 - gr. 33,90

D/ ΑΥΤ ΚΑΙΣ Α ΣΕΠΤΙΜΙΩ - ΣΕΒΗΡΩ ΠΕΡΤΙΝΑΚ (*sic*) Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Settimio Severo a d. (due contromarche: una con una testa rivolta a d. e l'altra, più in alto, con una corona)

R/ ΕΠΙ ΣΤΡΑ ΙΟΥΑ ΠΩΛΛΙΟΝΟC Β ΝΕΩΚΩΡΩΝ nel giro; all'esergo: ΠΕΡΓΑΜΗ / ΝΩΝ su due righe; Athena elmata, in lunga veste, rivolta a sinistra, coglie con la d. un ramo da un albero sul quale è attorcigliato un serpente. Dietro a d., un grande scudo appoggiato a d.

Pergamo era la metropoli della Mysia sul fiume Caicus. Sotto

Settimio Severo era città « bisneocora » (B=2) e cioè custodiva due templi dedicati ad un imperatore romano.

Questa moneta è una notevole « variante » (per diversa epigra-
fia e per il fatto che Athena è raffigurata senza lancia) del n. 609
Vol. II del Mionnet (pag. 607).

La contromarca con la testa, probabilmente, raffigura Caracalla
giovane.

10) CITTA' INCERTA DELLA SYRIA (probabilmente DAMASCUS
o CYRRHUS CYRRHESTICAE o CARRHAE MESOPOTAMIAE
Iulia Domna (n. ? - m. 217 d.C.) Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217
d.C.) Tetradramma di basso Ag. - Ø mm. 26,50 - gr. 13,85

D/ IOYΛ ΔΟ - MNA CEB Busto drappeggiato di Giulia Domna a
d.; in basso un crescente lunare

R/ AYΤ . KAI . M . A . ANTΩNINOC Testa giovanile laureata di
Caracalla a d.; sotto un'aquila rivolta a d.

11) PERGAMUM MYSIAE. Caracalla (n. 188 d.C. - m. 217 d.
C.) Medaglione Br. - Ø mm. 43,00 - gr. 44,18

D/ A K M AY - ANTΩNEINOC Busto laureato drappeggiato e
corazzato di Caracalla a d.

R/ KOINΩN ΠEPΓAM - HNΩN NEΩKOPΩN nel giro EΠI CTP
/ M (KAIPEL) ? su due righe all'esergo.

La Tyche turrita della città in lungo chiton e peplos; rivolta a
d., stringe la mano a Zeus nudo che tiene con la sin. un lungo
scettro e porta sull'avambraccio sin. un drappo (paenula).

La città di Pergamo era, all'epoca di Caracalla, « trisneocora »
(Γ = 3), cioè custodiva tre templi dedicati a imperatori romani.

12) SICYON ACHAI(A)E. Plautilla (n. ? - m. 211 d.C.) P. Br. - Ø
mm. 22,50 - gr. 5,22

D/ ΦΟΥΛΒΙΑ ΠΛΑΥΤΙΑΛΛΑ Busto drappeggiato di Plautilla a d.;
davanti a destra, una cornucopia.

R/ CIKIΩ - NIΩN Il Dio Pan nudo andante a sin.; con corna e
gambe caprine, tiene nella destra un kantharos e trascina con
la sin. un capretto, tenendolo per le corna.

Sicione, antichissima città del Peloponneso (presso Corinto) fe-
ce parte della Lega Achea e si alleò con i Macedoni per contrastare
i Romani. Dopo i fatti di Corinto e la conseguente sottomissione
della Grecia ai Romani, la città andò decadendo.

Le monete di questa zecca sono di notevolissima rarità e di difficilissimo reperimento.

- 13) SELEUCIA ad CALYCADNUM CILICIAE. Geta (n. 189 d. C. - m. 211 d.C.) Tridramma Ag. - Ø mm. 24,00 - gr. 8,60
D/ . Π . CEΠΤ - ΓΕΤΑC KAI Busto giovanile drappeggiato di Geta a d.
Ω/ CEΛEYKEΩN TΩN ΠPOC TΩ KAAΥ nel giro; KA - ΔNΩ nel campo in secondo giro concentrico; Dionysos in lungo chiton femminile rivolto a sin. coronato d'edera con Kantharos nella d. e thyrsus nella sin.

Si conoscevano, prima di questa moneta, rari tridrammi d'argento di Settimio Severo, Giulia Domna e Caracalla. L'argento, nella serie greca imperiale poi è sempre rarissimo, tranne quello coniato in Siria.

Seleucia, fondata da Seleuco I Nicatore, raggiunse notevole floridezza sotto i Romani che vi costruirono imponenti edifici (di cui si ammirano ancor oggi le vestigia) e un notevole ponte sul Calycadnum che, raffigurato anche su alcune rare monete, costituì, per quei tempi un'ardita opera di ingegneria.

- 14) EMISA SYRIAE. Macrinus (n. 164 d.C. - m. 218 d.C.) Gr. Br. - Ø mm. 30,50 - gr. 26,85
D/ AYT K M OII CE . - MAKPEINOC CE Busto laureato, corazzato e drappeggiato di Macrino a d.
R/ EMICΩN - KOAΩN nel giro; all'esergo ... KΦ; Il tempio esastilo di Emesa, su un basamento e con scalinata centrale di accesso; nel mezzo, su di un piedestallo, la pietra nera sacra e conica, con incisa un'aquila ad ali spiegate vista di fronte e col capo rivolto a sin., con corona nel becco; ai due lati dell'aquila, due parasole aperti; nel frontone un crescente lunare.

Emesa, sul fiume Oronte, sita nella Syria Apamene, era un importante nodo stradale lungo la via che collega l'Egitto con Damasco, passante per la Palestina. Già vassalla dei Romani, fin dall'epoca di Pompeo, assurse a notevole importanza quando Giulia Domna (nativa di Emesa) sposò Settimio Severo.

Vi si venerava la « pietra nera » che fu tenuta in particolare onore da Eliogabalo che la trasportò a Roma. Probabilmente la pietra era un aerolito.

I parasole servivano da baldacchini per le processioni sacre.

15) DAMASCUS COELESYRIAE. Elagabalus (n. 205 d.C. - m. 222 d.C.) M. Br. - Ø mm. 27,50 - gr. 12,20

AYT ANT ... INOC CE Busto radiato e corazzato di Elagabalo a d.

R/ ΔAMACK - ΟΥ ΙΕΡΑΚ ΕΝΔΟΞΟΥ il Dio Meñ (Lunus dei Romani) rivolto a sin., con berretto frigio e mantello, corto chiton e stivaletti, tiene una fiaccola nella sin. ed alza la mano d. verso un albero di cipresso; dietro le spalle un piccolo crescente lunare.

Meñ, dio lunare, originariamente venerato in Frigia, era protettore della vegetazione e del bestiame; è sempre raffigurato col berretto frigio e con gli stivaletti e col crescente lunare sulle spalle; talora è associato a un gallo e ad un toro.

Damasco, probabilmente una delle città più antiche dell'Asia Anteriore, ebbe, per natura, un posto preminente nell'intreccio degli scambi commerciali fra Oriente e Occidente. I legati di Pompeo la occuparono nel 66 a.C. e Damasco divenne la città più importante della Coelesyria.

Da Adriano ricevette il titolo di Metropoli e divenne colonia Romana sotto Severo Alessandro.

16) PERINTHUS THRACIAE. Severus Alexander (n. 205 d.C.) - m. 235 d.C.) Medaglione Br. - Ø mm. 41 - gr. 36,20

D/ AY K M AYP CEY - ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ Busto laureato drappeggiato e corazzato di Severo Alessandro a d. con l'egida sulla spalla sin. con serpentelli

R/ ΠΕΡΙΝ - ΘΙΩΝ / Β ΝΕ - ΩΚΟ / ΡΩΝ - ΙΩΝΩΝ su tre righe nel campo. Nel campo, entro un cerchio perlinato, oltre le tre righe succitate, nel centro, sta Zeus seduto e visto di fronte e che tiene con la d. una patera e con la sin. un lungo scettro appoggiato a terra. Ai suoi piedi a sin. una aquila che volge il capo a d.

In alto a sin. Helios in quadriga al galoppo verso d. e a d. Selene, in biga trainata da due tori galoppanti andanti a sin. I cavalli della quadriga sono sormontati da un crescente lunare e i tori della biga sono sormontati da una stella. Sotto alla figura centrale di Zeus stanno sdraiati: Gaia (personificazione della terra) e Thalassa (personificazione del mare). Gaia tiene una cornucopia con la d.; Thalassa, col capo ornato da chele di granchio, tiene nella sin. un timone ed ha ai suoi piedi una prora di nave. Tutto in giro, entro un bordo perlinato, i dodici segni dello zodiaco.

Perinto era città della Tracia, sulla Propontide; dovette la sua importanza all'ottima posizione naturale.

Trattasi di una notevolissima variante inedita del n. 58 descritto a pag. 157 del BMC Thrace (le varianti sono: l'epigrafi del D/, il drappaggio del busto, la diversa corazza, la mancanza sulla corazza della testa della Medusa, le molto maggiori dimensioni del ritratto dell'imperatore, la diversa raffigurazione e positura dei serpenti dell'egida).

È una moneta molto suggestiva, di bella conservazione e patina; ha un rovescio interessantissimo e complesso, veramente caratteristico della monetazione imperiale di serie greca.

Un rovescio consimile esiste in un rarissimo ed unico medaglione di Antonino Pio per Nicaea Bythyniae (ved. *Réc. Gén. des Monnaies Grecques d'Asie Mineure* di Waddington, Babelon e Reinach Vol. I, n. 67, pag. 407, Pl. LXVIII, n. 2).

17) ANEMURIUM CILICIAE. Maximinus I (n. ? - m. 238 d.C.)
M. Br. - Ø mm. 31 - gr. 12,34

D/ ΑΥΤ Κ Γ Ι -ΟΥΗΡΟΝ - ΜΑΞΙΜΕΙΟΝ Busto laureato, drappaggio e corazzato di Massimino I a d.

ΕΤΑ (anno primo di regno) ΑΝΕ - Μ - ΟΥΡΠΙΕΩΝ Perseo nudo stante rivolto a sin. con manto svolazzante; calza stivaletti alati, tiene con la d. tesa la harpe e con la sin. la testa della Medusa.

Trattasi della variante (con testa laureata anziché radiata) di una moneta assai rara.

La « harpe » era la spada falcata adamantina che, secondo la leggenda, Hermes aveva donato a Perseo per combattere le tre Gorgoni. Gli stivaletti alati gli servivano per volare verso il lontano Oceano.

Perseo trovò le Gorgoni addormentate: chi le guardava rimaneva impietrito. Perciò Perseo si avvicinò a Medusa (l'unica mortale fra le tre sorelle) camminando a ritroso e guardandone l'immagine entro uno specchio che la Dea Athena gli teneva servizievole. Poté così calare con precisione un fendente con la « harpe » e troncò il capo a Medusa. Dal tronco dell'uccisa nacquero Pegaso e Crisaore; le due Gorgoni superstiti balzarono dal sonno, ma non poterono far nulla contro Perseo, reso invisibile dall'elmo di Ade. In possesso della prodigiosa testa di Medusa, Perseo, facilmente, divenne protagonista di altre legendarie imprese.

Era certo un « raccomandato di ferro » presso gli Dei d'Olimpo.

Anemurium si trovava sul promontorio più meridionale della Cilicia, di fronte all'isola di Cipro.

18) MALLUS COLONIA - Ciliciae. Gordianus III Pius (n. ? - m. 244 d.C.) Gr. Br. (sesterzio ?) - Ø mm. 31,50 - 19,50

D/ IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG. nel giro; π - π nel campo (πατήρ πατρίδος = padre della patria); busto radiato drappeggiato e corazzato di Gordiano III Pio a d.

R/ ΚΟΛΟΝΙ Μ - Α - ΛΛΩΤΩΝ; Sileno seminudo andante a sin., porta sulla spalla sin. un otre pieno di vino e alza il braccio d.

Le monete bilingui, con epigrafi in parte in caratteri latini ed in parte in caratteri greci, sono piuttosto rare.

Mallus, antica città della Cilicia, era posta presso la foce del fiume Pyramus e nel golfo Issicus. Divenne romana dopo le vittorie di Lucullo su Tigrane e di Pompeo contro Mitridate e i pirati.

Ai tempi di Severo Alessandro era denominata «splendidissima colonia» in relazione alle opere imponenti erettevi dai Romani.

19) ELAEUSA SEBASTE detta anche SEBASTE AD COPYCUM - Insula Ciliciae - Tranquillina (n. ? - m. ?) Medaglione Br. - Ø mm. 35,20 - gr. 20,65

D/ - CABINIA TPANKY - ΛΛΙΝΑ ΑΥΤ; Busto diademato e drappeggiato di Tranquillina a d.

R/ CEBACTH IEPAC AYTON NAY nel I giro; APXIC nel secondo giro concentrico a sin.; Busto galeato e corazzato di Pallade Athena a sin., con l'egida sul petto ornata da serpentelli.

La ναυαρχία era la sede del comando della flotta militare.

Elaiusa Sebaste era formata da una città in terra ferma e da una sull'isola frontistante; giaceva fra la foce del fiume Lamos e quella del Corycus. Grandiose rovine romane dimostrano l'importanza della città dal punto di vista strategico. Questa moneta dimostra che la città fu anche sede dell'ammiraglio della flotta romana dislocata nei mari del medio Oriente.

Le monete di serie greca di Tranquillina, aventi grande diametro, sono assai rare.

20) OMONOIA (alleanza) di Syde Pamphyliae con Delphi Phocidis - Valerianus Pater (n. 193 d.C. - m. ?) Medaglione Br. - Ø mm. 38,50 - gr. 25,57

D/ ΑΥΤ Κ ΠΟ ΛΙΚ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟΝ -C-E-B nel giro; IA (10 ασσάρια) nel campo a d.; Busto laureato, drappeggiato e corazzato di Valeriano Padre a d.

R/ CΙΔΗΤ - ΩΝ ΔΕ - ΛΦΩΝ nel giro; ΟΜΟΝΟΙΑ all'esergo; IE/POC su due righe nel campo; Apollo di Syde rivolto a sin. in corta clamide, con scettro nella sin., sorregge con la d. una corona (per premio di gare atletiche) unitamente ad Apollo di Delphi nudo e rivolto a sin.; a d. il tripode della Pythia con avvolto il serpente Python.

L'Omonoiia era l'alleanza fra due città. La commemorazione numismatica di una alleanza stretta fra due città così lontane, come Delfo nella Focide in Grecia e Syde di Pamphylia in Asia minore, è un fatto, data l'epoca tardo-romana in cui avvenne tale « concordia », assai raro.

Syde giaceva sulla riva del mare nella grande baia di Adalia, fra la foce dell'Eurimedonte e quella del Melas. Vi si venerava l'Apollo Sydetes (che in confronto di quello ben più famoso di Delphi era però di serie B).

Nelle acque di Syde la flotta Romana, alleata coi Rodii, sconfisse la flotta di Antioco III comandata da Annibale. Dopo tale sconfitta la città entrò nell'orbita romana.

Le notevoli rovine romane dimostrano che la Città godette di singolare floridezza. I grandiosi resti del tempio di Apollo in riva al mare, si ammirano ancor oggi.

Delfi, in origine chiamata Pytho, città famosissima per l'Oracolo, fu centro religioso di importanza enorme nell'antichità.

Dal tempio di Apollo Delphicus ancor oggi si ammirano le imponenti fondamenta.

Nella roccia sacra la giovinetta Pythia, in deliquio, profetizzava, seduta su un tripode, e appositi Sacerdoti interpretavano le profezie, adattandosi molto spesso a variare astutamente la risposta a seconda della personalità dell'interrogante.

Dapprima la Pythia, scelta fra le vergini della città, era una sola; quando però Echecrate rapì la Pythia in carica, si stabilì di eleggere, con molta prudenza, solo donne che avevano già compiuto i cinquant'anni: così il pericolo del rapimento era ovviamente eluso. Poi, per maggior sicurezza, contro gli amori senili, si elesse, ad ogni buon conto, anche una Pythia supplente.

Con questa splendida e fascinosa moneta, in smagliante stato di conservazione e di patina, si conclude questo mio articolo che, come

i tre precedenti, ha per scopo quello di far conoscere e commentare brevemente monete inedite appartenenti alla sterminata serie urbica greca coniata durante l'impero romano; è una serie numismatica che ha il pregio di riservare continuamente la soddisfazione di reperire conii finora non conosciuti.



1



3

2



5



7



4



6



8





9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20





VITTORIO PICOZZI

ANCORA SUL PROBLEMA
DELL'IDENTIFICAZIONE DEL
« COLOSSO DI BARLETTA »

In un articolo apparso nel 1971 su questa Rivista⁽¹⁾, avevo proposto di riconoscere nel c.d. « Colosso » di Barletta una statua-ritratto di Giustiniano I; questa proposta era basata, fra l'altro, sulla particolare forma del diadema di perle del colosso, caratterizzato dalla presenza dei pendenti o « *kataseistà* » (Fig. 1), che non compaiono, a mio avviso, prima di Giustiniano.

L'anno successivo il Prof. Pasquale Testini ha ripreso in esame l'intera questione del « Colosso », discutendone con grande competenza tutti i possibili aspetti, ed è pervenuto alla conclusione che nella statua bronzea di Barletta sia da ravvisare un ritratto di Onorio⁽²⁾. Per quanto riguarda i pendenti, il Testini ritiene che essi siano riscontrabili — sia pure, come egli stesso riconosce, solo in casi sporadici ed eccezionali — anche prima di Giustiniano: uno dei primi esempi di raffigurazione del diadema con pendenti sarebbe

(1) V. PICOZZI, *Contributi numismatici all'identificazione del « Colosso di Barletta »*, « RIN », 1971, pp. 107-126.

(2) P. TESTINI, *La statua di bronzo o « colosso » di Barletta*, « *Vetera Christianorum* », 10 (1973), pp. 127-152.

ravvisabile nel dittico di Probo (che raffigura Onorio, in abito militare, in atteggiamento analogo a quello del « Colosso » di Barletta), mentre sulle monete i pendenti comparirebbero già su alcuni solidi di Costanzo II, nonché su un multiplo di Teodosio I, su un solido di Onorio, ed anche su un « aureo », di Marciano⁽³⁾.

Ho voluto approfondire questo aspetto del problema, per controllare se effettivamente si possa affermare che anche prima di Giustiniano il diadema imperiale sia stato talvolta munito di pendenti; la mia ricerca è quasi esclusivamente limitata al campo numismatico, non solo perché non ho la preparazione necessaria per avventurarmi in altri campi, ma soprattutto perché sono le monete, in definitiva, che offrono la più ricca ed attendibile documentazione circa le diverse forme assunte dai diademi nelle varie epoche.

A proposito di Costanzo II, il Testini cita un solido della zecca di Antiochia, del periodo 348-350, nel quale comparirebbero « i due pendenti dietro le orecchie ». L'esemplare citato dal Testini (e da lui riprodotto alla Fig. 16 del suo studio) fa parte di un'abbondante emissione conosciuta da Costanzo II in tutte le zecche a partire dai suoi tricennalia (352-353), e caratterizzata dall'introduzione di un nuovo tipo di effigie « militare », con elmo, lancia e scudo, e con ritratto frontale⁽⁴⁾; si tratta del tipo destinato poi a diventare, una volta cristallizzatosi ed irrigiditosi in uno schema fisso, il simbolo anonimo dell'imperatore nella monetazione bizantina per tutto il V secolo, e ad intervalli anche oltre. In questo tipo il diadema è sovrapposto all'elmo, ed è legato posteriormente da due nastri, i cui lembi (terminanti con una perla ciascuno) svolazzano entrambi dietro la nuca, nel campo a sinistra; sotto i nastri, sempre a sinistra, è visibile una ciocca dei capelli scendenti sulla nuca, mentre a destra, sotto la punta della lancia, sono indicati più sommariamente altri due riccioli. Il diadema di Costanzo II è pertanto sicuramente privo di pendenti (erroneamente ravvisati dal Testini nei due nastri del diadema a sinistra, e nei due riccioli a destra); e negli infiniti con di questo tipo di dritto, sia di Costanzo II sia dei suoi successori anche bizantini, è certo che i pendenti non compaiono mai (talvolta sono omessi anche i due nastri svolazzanti a sinistra), mentre compaiono regolarmente e costantemente le ciocche di capelli sia a

(3) P. TESTINI, *op. cit.*, p. 146, figg. 12-18.

(4) È il tipo Cohen 112 ss. Sul significato del tipo, v. da ultimo P. VÁCZY, *Helm und Diadem (Numismatische Beiträge zur Entstehung der Byzantinischen Kaiserkrone)*, « Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae », 20, 1972, pp. 174 sgg.

destra sia a sinistra. A titolo di esempio, presento alcuni conii di questo tipo di effigie, di zecche diverse e di varie epoche: Fig. 2, solido di Costanzo II (Sirmio); Fig. 3, solido di Antemio (Ravenna); Fig. 4, solido di Romolo Augustolo (Roma); Fig. 5, solido di Giustino I (Costantinopoli). Le monete sono riprodotte all'incirca a doppio diametro.

Il multiplo di Teodosio I citato dal Testini è quello della collezione Freer di Washington⁽⁵⁾: anche in questo caso i presunti pendenti (come risulta anche da un attento esame della fotografia pubblicata dal Testini alla Fig. 17 del suo studio) non sono altro che i capelli che scendono dietro la nuca. Va poi rilevato che nelle immagini di profilo (come appunto quella del multiplo Freer) il diadema è quasi sempre riprodotto in forma convenzionale e semplificata; anche con Giustiniano, quando le immagini frontali evidenziano i pendenti con la massima chiarezza, le contemporanee immagini di profilo continuano a presentare un diadema senza pendenti. Comunque, il diadema di Teodosio I nel multiplo Freer non è diverso da quello che si riscontra sui solidi e sulle altre monete dello stesso periodo, costantemente privo di pendenti.

L'« aureo » di Marciano (di cui il Testini, alla Fig. 18 del suo studio, presenta un disegno tratto dalla tav. VI del Sabatier, disegno nel quale i particolari sono riprodotti con molta approssimazione) è in realtà un solido di zecca occidentale. Si tratta del comunissimo tipo di rovescio, con l'imperatore stante di fronte che posa il piede su un serpente a testa umana⁽⁶⁾, coniato nelle zecche di Roma, Ravenna, Mediolanum e Arelate per gli imperatori di occidente da Valentiniano III ad Antemio, e in minima quantità anche per i loro colleghi orientali Marciano e Leone (e imitato in zecche irregolari dai Visigoti).

Questo tipo di rovescio deriva da un tipo precedente, rappresentante l'imperatore stante a d. che calpesta un prigioniero (tipo iniziato da Teodosio I nel 392, e proseguito in occidente fino ai primi anni del regno di Valentiniano III⁽⁷⁾: ne presentiamo, alla Fig. 6, un esemplare coniato a Ravenna per l'usurpatore Giovanni). Nel tipo che ci interessa, l'imperatore non è più volto a destra, ma è rappresentato di fronte: l'atteggiamento non è però sostanzial-

(5) RIC IX, p. 83, n. 34 (zecca di Mediolanum).

(6) Sul significato di questo tipo si veda L. LAFFRANCHI, *Le origini del mito di S. Giorgio nella monetazione imperiale romana*, « Numismatica », 1947, pp. 21-22.

(7) O. ULRICH-BANSA, *Note di numismatica teodosiana - Il solidus aureus dal 392 al 395*, « RIN », 1966, pp. 111 sgg.

mente mutato. Ora, mentre nell'effigie a destra i nastri del diadema pendono regolarmente dietro la nuca, nell'effigie frontale gli incisori, che non intendevano rinunciare a raffigurare anche i nastri del diadema, furono costretti a collocare i nastri stessi ai lati della testa, in modo che può sembrare che questi, anziché sporgere da dietro la nuca, pendano dai lati del diadema.

Per maggiore chiarezza presento alcuni conii di questo tipo: si tratta di solidi della zecca di Ravenna, in nome di Valentiniano III (Fig. 7), di Marciano (Fig. 8: da notare che in questo conio sono stati omessi i nastri del diadema) e di Maioriano (Fig. 9); della zecca di Roma, in nome di Petronio Massimo (Fig. 10) e di Libio Severo (Fig. 11); della zecca di Arelate in nome di Maioriano (Fig. 12), e della zecca incerta contrassegnata R-A in nome di Libio Severo (Fig. 13). In tutti questi conii — ad eccezione di quello di Marciano — compaiono ai lati della testa dell'imperatore raffigurato al rovescio dei nastri terminanti con una perla; gli stessi nastri si notano anche sul rovescio di solidi di Glicerio (Fig. 14, zecca di Ravenna), in cui l'imperatore ha lo stesso atteggiamento, ma il piede poggia su uno sgabello anziché sul serpente a testa umana; ed infine i nastri si notano anche nell'effigie frontale del diritto dei solidi di Olibrio (Fig. 15, zecca di Roma).

In tutte queste raffigurazioni frontali, i nastri che allacciano posteriormente il diadema non avrebbero dovuto essere visibili, perché nascosti all'osservatore dietro la testa: tuttavia gli incisori dei conii, abituati a non omettere mai i nastri nelle raffigurazioni di profilo, e a considerare i nastri stessi come elemento essenziale ed ineliminabile del diadema imperiale, e quindi parte fondamentale della tipologia della regalità, vollero evidenziarli anche nelle raffigurazioni frontali; e come nel tipo di effigie frontale « militare » riprodussero i nastri svolazzanti entrambi da una sola parte della testa, così negli altri tipi frontali ricorsero ad una particolare impostazione prospettica che li faceva apparire come se sporgessero da ciascun lato della testa del sovrano.

Si tratta della stessa impostazione prospettica usata dall'intagliatore del dittico di Probo per rendere visibili i nastri del diadema di Onorio. Il Testini non ha dubbi circa la presenza dei pendenti nel diadema raffigurato due volte nelle valve di questo dittico: egli ritiene che una testa con un diadema munito di pendenti, vista da un osservatore collocato di fronte (e in proposito il Testini presenta, alla figura 6 del suo studio, una fotografia della testa del « Colosso » presa di fronte), mostrerebbe come uno solo il duplice

pendente dietro ciascun orecchio, e così infatti esso apparirebbe nel caso dell'Onorio del dittico di Probo. Non è difficile obiettare che l'artista antico (intagliatore di avori, o incisore di coni, o scultore di bassorilievi, o pittore o mosaicista), non conosceva le leggi della prospettiva matematica, ma dava un'interpretazione individuale di ciò che raffigurava, cercando di rappresentare tutti i particolari che riteneva importanti, anche se invisibili o parzialmente visibili dall'osservatore. Così l'intagliatore del dittico di Probo, posto davanti al problema di raffigurare frontalmente una testa ornata da un diadema allacciato con due nastri dietro la nuca, prospetticamente non visibili, lo ha risolto facendo sporgere ai lati della testa dell'imperatore le estremità dei nastri ornate da una perla; che tuttavia egli intendesse raffigurare proprio l'estremità dei nastri, e non i pendenti, è dimostrato dall'inclinazione data ai nastri stessi: inclinazione che presuppone appunto che entrambi i nastri abbiano origine da un punto comune dietro la nuca, ed esclude che essi scendano (come dovrebbe avvenire se si trattasse di pendenti) verticalmente dall'orlo del diadema. Questa inclinazione dei nastri è maggiormente visibile nella valva destra del dittico di Probo (Fig. 16), che non nella valva sinistra illustrata sia nel mio precedente articolo, sia dal Testini alla Fig. 12 del suo studio.

Secondo il Testini, i pendenti apparirebbero chiaramente anche su un solido di Onorio della zecca di Ravenna, databile al 422⁽⁸⁾: si tratterebbe, in questo caso, di doppi pendenti che scendono dietro le orecchie, e non potrebbero essere confusi con le estremità dei nastri che allacciano il diadema.

Per una corretta interpretazione del solido in questione, è necessario premettere brevemente alcune considerazioni riguardanti le principali forme di diademi e la loro evoluzione, da Costantino I in poi.

La forma più semplice di diadema, come è noto, consiste in un nastro di stoffa, annodato posteriormente, e con le estremità ricadenti sulla nuca: questo tipo di diadema, introdotto da Costantino I intorno al 325, si riscontra, ad esempio, su solidi e multipli di solidi di Roma, Tessalonica, Nicomedia ecc. (alla Fig. 17 è presentato un solido di Delmazio — zecca di Thessalonica: RIC VII,

(8) F. PANVINI ROSATI, *La produzione della zecca di Ravenna fino alla conquista bizantina della città*, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Ravenna 1963, p. 283, data più esattamente questo solido al 423. V. anche P. VÁČZY, *op. cit.*, p. 178.

p. 528, n. 213 — col diadema semplice); quasi subito, peraltro, il diadema viene arricchito con un doppio filo di perle, ovvero con perle e pietre preziose alternate in vari modi. Tra le molte varianti, è più comunemente rappresentato il diadema con doppio filo di perle, e in alcune raffigurazioni l'allacciatura è chiaramente rappresentata con un doppio nastro (corrispondente al doppio filo di perle), in modo che, dietro la nuca, ricadono non due, ma quattro capi, ciascuno terminante con una perla.

In alcuni conii, tre dei quattro capi sono rappresentati svolazzanti dietro la nuca, mentre il quarto è sovrapposto ad una delle ciocche di capelli ricadenti sulla nuca (questa disposizione è ben visibile nella Fig. 18, che illustra un multiplo da tre solidi di Costantino I — zecca di Costantinopoli, RIC VII, p. 583, n. 87); il quarto capo, che si confonde con i capelli, viene spesso omesso, sicché in questi casi il diadema si presenta come allacciato con tre soli nastri. Nella maggior parte dei casi, con un'ulteriore semplificazione, l'allacciatura è costituita da due soli nastri: e questa è la forma di diadema comunemente riprodotta sulle monete.

Il diadema con quattro nastri, nonostante la maggior frequenza di quello con due nastri, compare saltuariamente anche nelle monete dei successori di Costantino. Esso è visibile, ad esempio, su solidi di Costanzo II (Fig. 19: zecca di Costantinopoli, Cohen 255), su argentei di Costanzo II (Fig. 20: zecca di Sirmio, Cohen 342), su solidi di Valentiniano I (Fig. 21: zecca di Nicomedia, RIC IX, p. 250, n. 2 a), su un medaglione di Valente (Fig. 22: zecca di Antiochia, RIC IX, p. 282, n. 38), e sui solidi di Maioriano già citati (Figg. 9 e 12).

Ciò premesso, esaminiamo ora il solido di Onorio che il Testini presenta come esempio di diadema con pendenti anteriore a Giustiniano.

Esso fa parte di un'emissione commemorativa del trentesimo anniversario di Onorio (VOT XXX MVLT XXXX), coniata a Ravenna, pochi mesi prima della morte dell'imperatore, in due tipi di solidi: un tipo « militare », con elmo diadematato, lancia, e scudo ornato con il monogramma di Cristo (Fig. 23), e un tipo « consolare » — quello che appunto ci interessa — con trabea, mappa e scettro aquilifero (Fig. 24). Nel tipo « militare » Onorio è raffigurato non perfettamente di fronte, ma lievemente di tre quarti (come in genere son di tre quarti le effigie « militari » di cui si sono dati esempi alle figure 2, 3, 4 e 5), con un elmo crestato, ornato da un diadema a doppio filo di perle: nel campo a sinistra sono raffigu-

rati due nastri svolazzanti all'indietro, ed altri due scendenti sotto l'orecchio destro. Si tratta quindi di un diadema con allacciatura posteriore a quattro nastri.

Nel tipo « consolare », invece, l'effigie di Onorio è perfettamente frontale: il diadema è costituito da un doppio filo di perle, e pertanto l'allacciatura è a quattro capi, due dei quali sono stati resi visibili dal lato destro, e gli altri due dal lato sinistro della testa, con lo stesso accorgimento prospettico che abbiamo già messo in rilievo a proposito di altre raffigurazioni frontali. Neppure in questa moneta, pertanto, è possibile riconoscere l'esistenza di un diadema con pendenti.

Del resto, basta confrontare la citata moneta di Onorio con una qualsiasi delle monete di Giustiniano I e successori sulle quali compare il nuovo tipo di diadema introdotto nel 538-539 (presentiamo alla fig. 25, a titolo di esempio, il dritto di un solido di Tiberio Costantino, zecca di Costantinopoli, tipo Sab. 1); in queste i pendenti sono sempre nettamente evidenziati, con una ben diversa impostazione prospettica, idonea a far immediatamente comprendere all'osservatore come i doppi filii di perle abbiano origine direttamente dai bordi laterali del diadema (per questo vengono addirittura omesse le orecchie, che figurano coperte dai pendenti, anche se prospetticamente potevano essere visibili), e non da un punto comune dietro la nuca.

Penso di aver così dimostrato che in epoca precedente a Giustiniano I non vi è alcuna immagine imperiale su monete (o avori, mosaici, rilievi) che presenti sicuramente un diadema ornato di « *kataseistà* »⁽⁹⁾, mentre da Giustiniano I in poi le raffigurazioni di questo tipo di diadema sono molte e inequivoche. Anche negli avori, come nelle monete, solo con Giustiniano I i pendenti cominciano ad essere chiaramente rappresentati: alla Fig. 26 presentiamo un particolare della tavola di avorio conservata nel tesoro della cattedrale di Treviri, che secondo l'opinione più diffusa raffigurerebbe appunto Giustiniano I, con Teodora, alla cerimonia della traslazione delle reliquie dei 40 martiri nella chiesa di S. Irene a

(9) Il termine « *kataseistòn* » non si riscontra, che io sappia, prima del X secolo: esso compare nel *De Ceremoniis Aulae Byzantinae* di COSTANTINO VII PORFIROGENITO, ed. Bonn., 582, 15 (nella versione latina: « *duo augustiaca kataseista, seu fila margaritarum, qualia solent ex utroque capitis latere in humeros dependere* ». Il termine è però certamente più antico, dato che il trattato di Costantino VII è stato compilato in base a documenti ufficiali di epoche precedenti.

Costantinopoli, avvenuta nel 544⁽¹⁰⁾; in quest'avorio l'imperatore ha un diadema dal cui bordo laterale, sopra gli orecchi, nasce un doppio pendente terminante con perle, assai simile (tenendo conto della diversità della materia e delle dimensioni) a quello del « Colosso » di Barletta.

Questa ulteriore indagine mi ha pertanto confermato nell'opinione che nel « Colosso » si debba vedere Giustiniano I, o meno probabilmente uno dei suoi immediati successori.

(10) Questa era l'opinione di J. STRZYGOWSKI, *Orient oder Rom*, Leipzig 1901, pp. 85 sgg., seguita da A. GRABAR (*Martyrium*, t. II, p. 352, n. 4). Anche W.F. VOLBACH (*Elfenbeinarbeiten der Spätantike und des frühen Mittelalters*, Mainz 1952, pp. 70 sgg., n. 143) la data al VI secolo, mentre R. DELBRUECK (*Die Konsulardiptychen*, Berlin 1929, pp. 267 sgg.) preferiva una datazione al VII secolo. S. PELEKANIDIS (*Date et interprétation de la plaque en ivoire de Trèves*, « Ann. Inst. Phil. Hist. Or. Sl. », 1952, pp. 361-371) ha proposto di riconoscere la cerimonia della dedizione della nuova Santa Sofia sotto Teodosio II, nel 415: ipotesi inaccettabile, perché a parte ogni altra considerazione, il quattordicenne Teodosio II non può essere identificato nell'anziano personaggio diademato (né è possibile sostenere che tale personaggio non sia un imperatore, ma solo un alto funzionario). Non mi risulta che la presenza dei « *kataseistà* » sia stata utilizzata dagli studiosi ai fini dell'identificazione del personaggio imperiale raffigurato sull'avorio di Treviri.



1



2



3



4



5



6



7

8

9



10



11



12

13

14



15



20



16

17



19



18



21



21



22



23



24



25



26

DONALD E. QUELLER

A NOTE ON THE REORGANIZATION
OF THE VENETIAN COINAGE
BY DOGE ENRICO DANDOLO

Louise Buenger Robbert has recently published in *Speculum* an excellent and perceptive article on Enrico Dandolo's reform of the Venetian coinage⁽¹⁾. Her most important point is that the *grosso* was issued in the winter of 1193-1194 as a result of the changing relations of Veronese and Venetian money. She also deals, however, with the issuance of the *quartarolo*. She argues that it is this petty coin (a quarter-penny), not the *grosso* (worth twenty-four pennies), which Martino da Canale says was issued in connection with the Fourth Crusade. I believe that, following Da Canale, she has misdated the issuance of this coin connected with the Fourth Crusade by a year. It is not a major point, but from errors of dating, even by a year, subsequent errors are likely to follow, so it is worth correcting⁽²⁾.

(1) *Reorganization of the Venetian Coinage by Doge Enrico Dandolo*, «*Speculum*», XLIX, 1974, pp. 48-60. For an earlier version of Dandolo's reform, see ROBBERT, *The Venetian Money-Market, 1150-1229*, «*Studi Veneziani*», XIII, 1971, pp. 38-51.

(2) ROBBERT, *Reorganization of the Venetian Coinage*, pp. 52-53. The argument that this was the *quartarolo* seems to me reasonably convincing, though not com-

Da Canale states: « Li Cuens de Saint Pols et li Cuens de Flandre, li Cuens de Savoie et li Marquis de Monferal, en l'an de l'Incarnation de Notre Seigneur Iesu Christ MCCII ans, envoierent lor messages au noble Dus de Venise, Mesire Henric Dandle, et le proierent que il lor donast navie por passer dela la mer. Et quant Monseignor li Dus Henric Dandle oi la proiere que li mesages des Barons de France li firent de par lor seignors, il en fu lies, et dist as mesages: Itant dites a vos seignors, que de quelque hore que il vodront venir en Venise, il troveront la navie aparillee por passer dela la mer; et que il son cors meesme vodra passa aves yaus au servise de Sainte Yglise... ».

« Mesire Henric Dandle, li noble Dus de Venise, mande venir li charpentiers, et fist erraument faire mehailles d'argent por doner as maistres la sodée et ce que il deservioient: que les petites que il avoient, ne lor venoient enci a eise. Et dou tens de Monseignor Henric Dandle en sa, fu comencie en Venise a faire les nobles mehailles d'argent que l'en apele ducat, qui cōrt parmi le monde por sa bonte⁽³⁾. Mult se hasterent les Venisiens por apariller lor navie... »⁽⁴⁾.

The first paragraph containing the date 1202 is wretchedly confused. The treaty for transportation of the Fourth Crusade, to which he refers, was negotiated between early February and April of 1201⁽⁵⁾. The northern barons who sent the envoys were actually the counts of Flanders, Champagne and Blois⁽⁶⁾. Hugh of Saint Pol

elling, but I leave this issue to those more qualified in numismatics than I. I am a little troubled by the alleged insertion of a sentence concerning the issuance of the *grosso* between passages which clearly go together and supposedly have to do with the *quartarolo*. One cannot expect, however, great cohesion and clarity from Da Canale.

(3) This is the sentence which Robbert interprets as referring to the *grosso*, rather than the *quartarolo*.

(4) MARTINO DA CANALE, *La chronique des Veniciens*, with Italian trans. by Conte GIOVANNI GALVANI, and notes by EMMANUELE CICOGNA, GIOVANNI GALVANI, TOMMASO GAR, FILIPPO-LUIGI POLIDORI and ANGELO ZON, in « Archivio Storico Italiano », VIII, 1845, secs. XXXV-XXXVI, 318-320. I have not yet obtained the 1972 edition.

(5) D.E. QUELLER, *L'évolution du rôle de l'ambassadeur: les pleins pouvoirs et le traité de 1201 entre les Croisés et les Vénitiens*, « Le Moyen Age », LXVII, 1961, pp. 484-494, and sources cited there. Da Canale is careless with dates. E.g., he dates in 1127 a papal request for aid to the Holy Land referring to an expedition that took place in 1124. *Chronique des Veniciens*, sec. XIX, p. 394 and n. 53.

(6) They are named in the treaty. *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, ed. by G.L.F. TAFEL and G.M. THOMAS, 3 vols., 1st. ed., 1856-57 (reprinted Amsterdam, 1967), I, 362-368; JEAN LONGNON, *Recherches sur la vie de Geoffroy de Villehardouin, suivies du Catalogue des actes des Villehardouin*, Paris 1939, pp. 179-181; JULES TESSIER, *La Quatrième Croisade: la*

was indeed one of the crusaders, but not one of the principals to the treaty; the count of Savoy was not a participant in the Fourth Crusade; Boniface of Montferrat took the cross only about five months after the conclusion of the treaty (7). It was only in 1202, probably September 8, that Enrico Dandolo proposed to his Venetian subjects (not to the crusading envoys) that he himself should take the cross (8). As a result of all this confusion the year 1202 cannot be accepted as accurate for the dating of the issue.

Da Canale's next paragraph, moreover, impresses us with the immediacy of the issue of the coinage after the conclusion of the treaty in early 1201. Dandolo set carpenters to work on the ships « immediately »; he « immediately » ordered a silver coin made; the Venetians « hurried » to prepare their fleet. Additional evidence will prove that the sense of urgency conveyed by Da Canale should be taken literally and that the coinage should be dated in the spring or, at the latest, the early summer of 1201.

The crusading fleet prepared by the Venetians was an enormous one. The treaty of 1201 required transportation for 33,500 men and 4,500 horses, plus the fifty galleys to be supplied by the Venetians in return for half the conquests (9). The fleet that sailed for Zara in early October 1202 numbered slightly over two hundred vessels, not counting petty auxiliary craft (10). Fifty of these, how-

diversion sur Zara et Constantinople, Paris 1884, pp. 252-254. The oaths of the envoys in the names of their principals are in TAFEL and THOMAS, *Urkunden*, I, 358-362.

(7) GEOFFROI DE VILLEHARDOUIN, *La Conquête de Constantinople*, ed. by EDMOND FARAL, 2 vols., Paris 1938-39, sec. 44, I, 44. The *Gesta Innocentii PP. III* seems to say that Boniface had taken the cross earlier, perhaps in 1200, but the chronology is not clear. MIGNE, *Patrologia Latina*, CCXIV, ch. XLIV, col. XC. Villehardouin's eyewitness and circumstantial account must be preferred.

(8) VILLEHARDOUIN, sces. 64-69, I, 66-70. It was a high festival. Some manuscripts make it the feast of St. Mark, April 25, which is patently impossible, placing it well before events upon which it was contingent. Cessi chooses the feast of the Assumption, July 15 (*sic*, actually August 15), which I think is still too early. ROBERTO CESSI, *Venezia e la Quarta Crociata*, « Archivio Veneto », ser. 5, XLVIII-XLIX, 1951, p. 25, n. 1. Neither of these dates, in fact fell on Sunday in 1202. See VILLEHARDOUIN, sec. 69, I, 70, and n. 1, and sec. 64, I, 66, and n. 2.

(9) TAFEL and THOMAS, *Urkunden*, I, 362-368; VILLEHARDOUIN, sec. 23, I, 24.

(10) The eyewitness accounts are in approximate agreement. The author of the *Devastatio*, probably a German or an Italian follower of the marquis of Montferrat, counted forty transports, a hundred horse transports and sixty-two galleys, for a total of two hundred two ships. He has specifically accounted for the loss of four transports and two horse transports. *Devastatio Constantinopolitana*, in *Chroniques Greco-Romanes*, ed. by CHARLES HOPF, Berlin 1873, p. 87, and in the *Annales Herbipolenses*, in M.G.H., SS., XVI, 10; HUGH, Count of Saint Pol, described the fleet before Constantinople in 1203 as numbering two hundred vessels, so

ever, were the Venetian galleys not calculated in the number of vessels required for the transportation of the non-Venetian crusaders. There must, therefore, have been one hundred fifty or so ships for the transportation of men and horses⁽¹¹⁾. Villehardouin tells us that the Venetians had prepared vessels sufficient for at least three times as many men as actually appeared to embark from Venice⁽¹²⁾. It appears, then, that a fleet of some five hundred vessels (adding in again the fifty Venetian galleys) awaited the crusaders. Even the author of the *Gesta Innocentii*, no friend of the Venetians, enthuses that for a long time there had not existed such a fleet⁽¹³⁾. In order to prepare it to be ready to sail on June 29, 1202, the Venetians must have hastened to begin work, as Da Canale tells us they did⁽¹⁴⁾.

In fact, Villehardouin reports that before leaving Venice no later than April 1201 he and his fellow envoys borrowed money to pay to the doge « so that the building of the ships might be begun »⁽¹⁵⁾. Apart from this down payment, the first regular payment

this is good confirmation of the *Devastatio*. *Epistola de expugnata per Latinos urbe Constantinopoli*, in TAFEL and THOMAS, *Urkunden*, I, 306. Moreover, from the walls of Constantinople Nicetas Choniates counted seventy transports, one hundred ten horse transports and sixty galleys, for a total of two hundred forty, which remains in the same range. *Historia*, ed. by IMMANUEL BEKKER, *Corp. Bonn.*, Bonn 1835. p. 714. Hugh of Saint Pol specifically excludes small auxiliary craft, as I assume the *Devastatio* probably does also. Other estimates found in various sources and going as high as four hundred eighty may safely be ignored.

(11) If, following Nicetas or the *Devastatio*, there were sixty or sixty-two galleys, our estimate would not be thrown off. assuming that the additional ten or twelve were used for transporting crusaders. If we assume, however, that the extra ones were supplied gratuitously by the Venetians in addition to the fifty, then our estimate of the number of transports and of the total fleet awaiting the crusaders at Venice would be reduced by only thirty (or slightly more, if we used the number sixty-two). This would not seriously affect the argument that this was a huge fleet.

(12) VILLEHARDOUIN, sec. 56, I, 58.

(13) « Veneti tam magnificia navigia praeparaverant, ut a longis retro temporibus nedum visus. sed nec auditus fuerit tantus navalium apparatus ». MIGNE, *Patrologia Latina*, CCXIV, ch. LXXXV, col CXXXVIII. Robert of Clari says that « they began to build the richest navy that ever was seen ». *La conquête de Constantinople*, ed. by PHILIPPE LAUER, Paris 1924, sec. VII, p. 8. The English is from the trans. by Edgar H. McNeal, p. 38.

(14) The date is fixed in the treaty. TAFEL and THOMAS, *Urkunden*, I, 366. Not all the ships would have to be of new construction, of course, but many would be. Even after the building of the new arsenal in the early fourteenth century construction of twenty light galleys in a six month period was a rare accomplishment under pressure of extreme emergency. FREDERIC C. LANE, *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimore 1934, pp. 132-133 and 135. It therefore required the most intense effort and energy to build this fleet, even if it numbered considerably less than five hundred vessels.

(15) VILLEHARDOUIN, sec. 32, I, 32. See note 5 for the question concerning the amount of the loan. The English is from the Marzials, trans., pp. 8-9. On the

was due on August 1, although we do not know whether it was met⁽¹⁶⁾. Robert of Clari contributes significantly to our sense of the magnitude and urgency of the undertaking when he states that after the conclusion of the treaty the doge prohibited all Venetian commercial voyages, so that everyone could concentrate upon preparing the Venetian fleet⁽¹⁷⁾. It does appear, therefore, that Martino da Canale was quite correct in stressing that work on the fleet was undertaken immediately, and it consequently makes sense that the monetary measure designed for payment of the workers also was taken immediately.

Finally, the reader should be reminded that the year *more Veneto* began on March 1. If Da Canale were correct in dating the issue of the coinage in 1202, this would mean that much the greater part of a year had passed since the work on the fleet had begun and that less than four months remained before the contracted date of sailing. This would be an improbably late date for a monetary measure linked to the payment of shipworkers⁽¹⁸⁾.

date of departure of the envoys, consider the date of the treaty (QUELLER, «Le Moyen Age», LXVII, 1961, 494) and that Villehardouin had returned to Champagne sometime before the death of Count Thibaut on May 24. VILLEHARDOUIN, sec. 35, I, 36; RIGORD, *Gesta Philippi Augusti Francorum Regis*, in *Rec. hist. Gauies*, XVII, 53.

(16) TAFEL and THOMAS, *Urkunden*, I, 366.

(17) ROBERT OF CLARI, sec. VII, p. 8, and sec. XI, pp. 9-10. Admittedly Robert is unreliable for events before his arrival in Venice, but the second reference is subsequent to it. Such measures were not unknown. In 1162 and 1163 Genoa called off all commerce with the Levant in preparation for an attack in alliance with Barbarossa against Norman Sicily. YVES RENOUEAU, *Les hommes d'affaires italiens au moyen âge*, 1st ed., 1949, rev. according to the author's notes by Bernard Guillemain, Paris 1968, pp. 68-69. In 1215 the Fourth Lateran Council attempted to cancel trade for four years to ensure sufficient shipping for the Fifth Crusade. HANS EBERHARD MAYER, *The Crusades*, trans. from the 1st Germ. ed., 1965, by JOHN GILLINGHAM, and rev. by the author (New York and Oxford 1972), p. 208.

Dr. Robbert has kindly referred me to a number of commercial documents dated within the period between the treaty and the expedition. Only three of them, however, actually pertain to a voyage (all three to the same voyage) undertaken during the period in question. *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, ed. by RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA and ANTONIO LOMBARDO, 2 vols., Turin 1940, I, 451, no. 461, and I, 452, no. 462; *Nuovi documenti del commercio veneto dei secoli XI-XIII*, ed. by ANTONINO LOMBARDO and RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, Venice 1953, pp. 59-60, no. 3. It is interesting that the vessel is named, the *Paradiso*, which was one of the great roundships that participated in the Fourth Crusade.

(18) In fact, both the *grosso* and the *quartarolo* might have been useful for paying the shipwrights, but Robbert's chronology readily accommodates this interpretation. Da Canale does clearly refer to the replacement of petty coins, which does not describe the *grosso*.

It seems clear, therefore, that Martino da Canale is confused in dating the issue of the coinage in 1202; that he is quite correct in indicating that construction of the fleet and the monetary reform related to it were undertaken immediately after the treaty; and that the issuance of the *quartarolo* must be dated in the spring or the early summer of 1201.

ANTONIO DEL MANCINO

LA PRIMA SERIE MONETALE
DELLA ZECCA DI PISA
CON L'AQUILA E LA VERGINE IN TRONO

Alcuni anni or sono apparve su questa Rivista un mio articolo nel quale veniva proposta l'attribuzione di una imitazione della piccola moneta argentea della zecca di Pisa ancor oggi conosciuta sotto il nome improprio di *bianco*; imitazione, quella, di proprietà del compianto dott. Astengo, che per la leggenda del rovescio facevasi ritenere battuta da una autorità spagnola (1).

Da assegnarsi alla seconda metà del sec. XIII, il *bianco pisano* fa parte di una serie particolare avente nel campo del diritto l'*aquila pisana ad ali spiegate poggiate su capitello* ed in quello del rovescio la *Vergine sedente in trono con il Bambino in braccio*. Impronte, queste, che verranno riprese nelle emissioni successive fino quasi alla fine del sec. XIV.

I documenti dell'Archivio di Stato di Pisa concernenti la zecca, assai scarsi per i primi tempi, non danno orientamenti concreti per inquadrare nel tempo la serie in esame; deficienza assai grave in quanto, mancando riferimenti sicuri sulla emissione e in particolare

(1) A. DEL MANCINO, *Attribuzione di una singolare imitazione del 'bianco' di Pisa*, « RIN », 1964, pp. 137-169.

sull'apparizione del *bianco*, rendevano ancor più problematico l'inquadramento della imitazione che doveva indubbiamente correre quando la moneta originale era ancora in circolazione.

Necessitava pertanto riportarsi ad avvenimenti che interessassero, oltretutto il Comune di Pisa, i potentati spagnoli gravanti sul bacino del Mediterraneo ed in particolare modo la Casa di Aragona; ed avere così, dall'esame degli eventi storici correlativi, un primo probabile indirizzo sul perché della apparizione di questa inconsueta imitazione. Per Pisa, poi, occorreva prendere in esame, in particolare, rivolgimenti interni di particolare entità per le conseguenze che potevano esserne derivate, con indiretta influenza sulla attività della zecca. A ciò aggiungansi gli urti frequenti delle consorterie nobiliari fra loro e in rapporto al popolo di mezzo che andava rafforzandosi per sostituirsi alle famiglie magnatizie che detenevano il potere o per affiancarsi ad esse, limitandolo; quale prima affermazione di effettiva sua ingerenza nel reggimento della cosa pubblica.

Ed è proprio da questi dissidi e contrasti che io trassi la convinzione che dopo la morte di Federico II il popolo di mezzo si inserì, anche se in modo non eccessivamente cruento, nella compagine governativa, forte del raggiunto prestigio nelle sue attività commerciali, artigianali e marittime. Con ciò, intendevo anche dare proseguimento nel tempo all'inquadramento operato dall'Herlihy per la prima monetazione pisana fino al 1250 col noto suo lavoro, che mi servì come punto di partenza per la monetazione immediatamente successiva⁽²⁾.

Fu così che ritenni doversi porre poco dopo il 1254, per l'avvenuta affermazione in quell'anno del popolo di mezzo nella partecipazione al potere, l'apparizione della prima serie monetale oggetto dello studio in precedenza intrapreso e che, pur con varianti stilistiche attraverso il tempo, darà una caratteristica particolare alla monetazione di Pisa.

Questa prima serie, mantenendo la terminologia tuttora in uso presso gli studiosi, si compone — come è noto — del *grosso minore* (il primo apparso), del *grosso maggiore*, del *bianco* e del *piccolo*; il quale ultimo ci è noto attraverso i documenti del tempo ma di cui nessuno esemplare, ch'io sappia, è finora giunto a noi.

(2) D. HERLIHY, *Pisan Coinage and the monetary development of Tuscany*, «MN», 1954, pp. 143-168. Questo lavoro, nella versione italiana, fu letto dal prof. Cristiani al Congresso sulle «Zecche Minori in Toscana dalle origini al XIV secolo», tenuto in Pistoia nel 1967. Cfr. negli Atti del Congresso recentemente pubblicati (1974), p. 159 segg.

Il *grosso minore*, rapportato a quelli battuti allora nell'Italia centro-settentrionale, è in definitiva quello usuale in circolazione, sul quale è superfluo intrattenersi ulteriormente perché non pertinente all'argomento.

Circa il *grosso maggiore* invece segnalavo doversi identificare, nonostante sensibili variazioni nel peso riscontrate per diversi esemplari, con il *grosso da soldi due* battuto in Pisa e di cui faceva cenno un documento dell'Archivio di Stato di Siena da me riportato in parte nell'articolo sopra citato⁽³⁾; essendomi a tal fine documentato particolarmente, anche con esemplari alla mano, sulla apparizione del *grosso senese da soldi due* che fu battuto verso il 1281 ma che ebbe effimero corso perché fu ben presto ritirato dalla circolazione.

Ritenevo allora che l'apparizione del *grosso pisano da soldi due* risalisse a poco avanti il 1279 nel quale anno fu nel Consiglio Generale di Siena presa in esame la coniazione di un grosso di egual valuta del predetto *grosso aquilino*. Devo oggi invece rettificare tale mia presunta datazione in seguito alle nuove ricerche effettuate dal prof. Herlihy delle quali, sia pure tardivamente, sono venuto a conoscenza.

* * *

Nel 1958, ad opera della Yale University Press, appariva un nuovo studio del prof. D. Herlihy dal titolo « Pisa in the early Renaissance, a study of urban growth » che ha avuto nel 1973 la sua versione italiana⁽⁴⁾.

Tra i documenti riportati nelle *Appendici* ve ne sono due nei quali sono particolarmente ricordati i *grossi pisani da soldi due*. Si tratta di due Atti notarili che vengono qui trascritti nella parte che interessa e che sono stati tratti dalla versione italiana dell'opera da me consultata.

(3) *Op. cit.*, pp. 145-147.

(4) D. HERLIHY, *Vita economica e sociale d'una città italiana nel medioevo, Pisa nel Duecento*. Traduzione di MANFREDO RONCONI, 1973, Nistri-Lischi Ed., Pisa.

APPENDICE IV
LAZZARO TAGLIAPANI

Doc. 20, 13 ottobre 1264 ⁽⁵⁾.

Iunctarellus de sancto Miniato filius Bonaccursi quondam Bonaiunte, coram me Iacopo notario et cet. recepit et habuit in societatem maris a Lazario quondam Talliapanis olim de burgo sancti Genesisii qui nunc moratur Pisis in cappella sancti Cristofori de Kinthice, libras decem bonorum denariorum pisanorum in denariis grossis argenti de duobus solidis unus que capiunt et valunt libras decem denariorum pisanorum parve monete. . . .

(omissis)

APPENDICE V
ALCUNI CONTRATTI TIPICI

Doc. 23 La « societas terre et maris », 16 febbraio 1302 ⁽⁶⁾.

Mannus condam Galli de Casale Maritime qui nunc moratur Pisis in cappella sancti Cristofori Kinthice coram me Bartholomeo notario scripto et cet. recepit et habuit in societate terre et maris a Lemmo condam Galgani de cappella sancti Martini Kinthice libras centum sexaginta denariorum pisanorum minutorum in aquilinis grossis novis de argento computato quolibet eorum solidos II denariorum pisanorum minutorum. . . .

(omissis)

Dal primo documento si rileva intanto che il *grosso pisano da soldi due* era in circolazione già nel 1264; un decennio almeno prima di quanto io supponevo, nella convinzione che il Comune di Siena non avesse atteso tanti anni a seguire l'esempio di Pisa. E non è detto che il 1264 sia proprio l'anno della sua prima apparizione, occorrendo — per affermare ciò — conoscere documenti probatori anteriori, se esistenti; i soli che possano illuminarci. Possiamo dire oggi,

(5) *Ibidem*, p. 245.

(6) *Ibidem*, p. 248.

tuttavia, che tali *grossoni* debbono essere stati battuti posteriormente alla apparizione dei grossi usuali, trattandosi di valuta doppia che doveva di necessità essere conseguente alla preesistenza del grosso di base, il solo allora coniato dalle altre zecche della Toscana; anche prescindendo dal minor numero dei segni di zecca che si riscontrano su detti *grossi da soldi due*.

Questi doppi grossi, con l'aquila coronata o no, erano rappresentati dai tipi più primitivi, facilmente riconoscibili per le caratteristiche delle impronte.

Il secondo documento del 1302 precisa invece che il pagamento doveva essere effettuato *in aquilinis grossis novis de argento* e sempre della valuta di soldi due. Si tratta di una coniazione più recente che non deve peraltro ritenersi con impronte particolarmente diverse, permanendo ancora il tipo originale del *grosso minore* nella breve monetazione realizzata al nome di Enrico (VII); ma di monete di eguali impronte, individuabili dalla migliore loro composizione e soprattutto — per il popolo minuto — dalla loro *freschezza* per essere uscite da poco dalla zecca.

Anche quando il Comune assunse nel 1318 la gestione diretta della zecca, la coniazione dei *grossi da soldi due* e di quelli usuali fu proseguita con le impronte genericamente similari anche se stilisticamente a se stanti e così pure dicasi dei caratteri usati per le leggende dei giri; come ce lo confermano gli esemplari a noi giunti dell'a monetazione argentea e come riscontriamo anche nei *forini pisani d'oro* del periodo.

* * *

A completamento di quanto sin qui esposto, aggiungerò che nel suo nuovo studio su Pisa l'Herlihy ha riprodotto su tavole fuori testo alcuni sigilli (7) tra i quali ricordo qui particolarmente quello del Comune di Pisa (Tav. I) della seconda metà del Duecento, sul quale appare *l'aquila pisana ad ali spiegate poggiate su capitello*.

(7) Altri sigilli consimili anche dei primi del Trecento riportati dall'Herlihy sono quello dei Consoli di Mercanzia (Tav. III) nel quale l'aquila poggia su un *torscello* o *balla* che noi già conosciamo quale segno di zecca su di un grosso della serie monetale in esame; l'altro *composto* dell'Arte della Lana, nel quale a sinistra dell'aquila poggiate su capitello figura la pecora vessillifera stante; ed infine quello del Popolo (Tav. VII) con l'aquila coronata che artiglia il leone guelfo abbattuto; ciò che sta a confermare in quanto coevi o di poco posteriori alla serie monetale in circolazione un indirizzo predisposto in una armonica corrispondenza della impronta dominante dell'*aquila pisana*.

Tuttavia il raffronto tra i sigilli ora ricordati e la serie monetale coeva non sarebbe completo se non ci si riferisse anche alla impronta che appare sull'altro verso delle monete. Orbene, l'Herlihy riporta alla Tav. VI la riproduzione del sigillo dei Coiari, nel campo del quale è raffigurata la Beata Vergine in trono col Bambino in braccio tra due arbusti fioriti.

Ad integrazione ulteriore di quanto sin qui detto a proposito dei sigilli così improntati richiamerò, per la parte che interessa, brani di due lettere del 1255 scritte dal vicario dell'arcivescovo Federico Visconti⁽⁸⁾, per incarico di questi, pubblicate — alcuni anni or sono — da E. Cristiani e G. Roncioni⁽⁹⁾.

DOCUMENTO I

Lettera dell'arcivescovo Federico Visconti al Capitano del Popolo Gerardo da Correggio e agli Anziani (17 luglio 1255).

Magister Bonifatius suprascriptus ex parte ipsius domini electi representavit et dedit nobili viro / domino Gerardo de Corrigia capitaneo populi pisani et antianis infrascriptas licteras / sigillatas sigillo cere viridis, cuius imago erat beate Virginis Marie cum filio in brachio / setentis super quadem cathedra et stella circa capud ipsius imaginis, lictere cuius sigilli / erant « Signum Friderici sancte Pisane ecclesie electi »⁽¹⁰⁾.

(omissis)

DOCUMENTO II

Lettera dell'arcivescovo Federico al potestà Iacopo di Napoleone ed al suo Consiglio (17 luglio 1255).

(8) Eletto nel giugno 1254 arcivescovo di Pisa, quando il popolo di mezzo si inseriva nella compagine governativa, fu consacrato solo nel 1257 dal papa Alessandro IV, gravando ancora sulla città l'interdetto lanciato nel 1241 dal papa Gregorio IX, a seguito della cattura di alti prelati presso l'isola di Montecristo, operata dalle flotte riunite di Federico II e di Pisa. Federico Visconti morì nel 1277.

(9) E. CRISTIANI e G. RONCIONI, *Due lettere inedite di Federico Visconti arcivescovo di Pisa datate da Anagni il 17 luglio 1255*, « Bollettino Storico Pisano », Anni 1964-1966, pp. 191-192.

(10) Da rilevare il segno « stella » che figura pure, come contrassegno di zecca nel campo a sinistra al rovescio di alcuni esemplari dei tre moduli della serie monetale.

Magister Bonifatius vicarius in temporalibus domini Federici Dei Gratia electi, ex parte ipsius domini / electi representavit et dedit domino Iacopo Napoleonis de Urbe Pisano potestati et eius consilio infrascriptas licteras sigillatas sigillo cere viridis cui inmago erat beate / Virginis cum filio in brachio setentis super cathedra et stella circa caput ipsius / inmaginis, lictere cuius sigilli tales erant: « sigillum Friderici sancte Pisane ecclesie electi ». . . .

(omissis)

Si vede così che le autorità predominanti laica ed ecclesiastica nonché vari altri Enti corporativi avevano adottato per i loro sigilli le impronte che noi troviamo riprodotte nei campi delle monete della serie in esame, apparsa ai primi della seconda metà del secolo XIII.

* * *

Riterrei incompleta la presente esposizione se non portassi a conoscenza degli studiosi un grosso normale della serie con segno di zecca a mio parere tuttora inedito.

Si tratta di quel grosso cui feci cenno nel mio articolo più volte citato, che presenta nel campo del rovescio il segno della « pannocchia » e che trovasi ora presso di me⁽¹¹⁾. È rappresentato a grandezza naturale in Fig. 1 e successivamente descritto.



Fig. 1



D/ : ✠ FR · IMP · · ERATOR

Aquila con ali spiegate e la testa rivolta a sinistra, in piedi sopra un capitello.

R/ La Beata Vergine, coronata e nimbata, seduta di fronte su un

(11) *Op. cit.*, p. 143.

trono, sorreggente il Bambino con nimbo crociato in atto di benedire; ai lati PI SE. Nel campo, a sin., segno « pannocchia ».

AR

D. 20

p. gr. 1,85



Fig. 2

La Fig. 2, al doppio della grandezza naturale, presenta con maggiore chiarezza il segno di zecca del grosso

GIULIO SUPERTI FURGA

PRECISAZIONI SU « ALCUNE MONETE
E ALCUNE MEDAGLIE
DI FRANCESCO II GONZAGA »

(Cfr. « RIN » 1974)

Nella « RIN » 1974, a pag. 225 menzionavamo una piccolissima medaglia a ricordo delle nozze di Francesco con Isabella d'Este. Tale medaglia è stata presentata come se l'unico pezzo conosciuto fosse l'esemplare conservato al Münzkabinett di Berlino.

Non è esatto perché esiste un secondo esemplare qui in Italia presso una collezione privata. Ne parla diffusamente da par suo il dott. ing. Vico D'Incerti, anche con ampia nota biografica su Isabella, in « Medaglia », n. 2 edita dallo Stabilimento Johnson.

In tale pubblicazione la medaglietta è stata riprodotta al naturale e in forte ingrandimento e l'autore ci fa sapere che « nella realtà essa appare assai più graziosa di quanto non risulti dalle fotografie ».

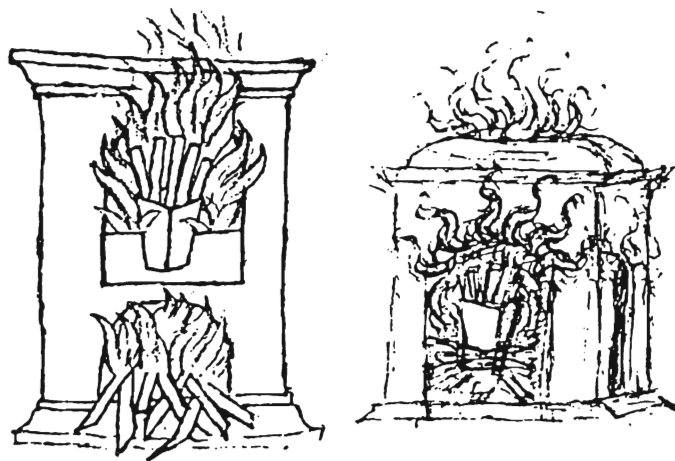
* * *

Prendiamo l'occasione per un'altra segnalazione. A pag. 237 ci dilungavamo nell'interpretazione di una lettera del 2 dicembre 1498

che F. Calandra aveva indirizzato a Francesco Gonzaga, per giungere a sostenere che la splendida impresa del crogiolo è da ritenere « opera originale, esclusiva di Bartolomeo Melioli e non d'altri ».

Abbiamo ora il piacere di far conoscere ai lettori il testo della lettera del marchese Francesco in risposta al Calandra, che dice: « Charissime noster, havemo recevuto la tua litera insieme cum li schizi che ne hai mandati per mettere suso el canone et perché niuno d'essi ne piaceno, volemo che tu vadi dal nostro recamatore (intendi decoratore, guarnitore) et lo faci secundo quello che lui ha ne le mano, però che quello designo ne satisfa più de alcuno de questi. Godii (Goito) III Decembris 1948 ». Non avrebbe bisogno di commenti. A Francesco Gonzaga non piacciono gli schizzi ricevuti e invita il Calandra a rivolgersi al proprio « recamatore » per avere il disegno « che ne satisfa più di alcuno di questi ». E l'impresa che maggiormente piaceva non può che essere il crogiolo che ben conosciamo, già in uso per le monete, opera del Melioli.

Tale documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova con la lettera del Calandra, alla quale sono ancora allegati gli schizzi di Gian Cristoforo Romano, che qui di seguito riproduciamo.



Abbiamo appreso il tutto dalle « Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz », Sonderdruck, XVII Band, 1973, H. 1 (Comunicazione dell'Istituto di storia dell'Arte di Firenze - Edizione speciale - XVII Volume - 1973 - Quaderno 1°) condotta da Clifford M. Brown in collaborazione con Anna Maria Lorenzoni.

Rimangono così confermate interpretazione e tesi suggerite nel nostro scritto mentre fa sommo piacere constatare come siano tuttora fiorenti gli studi sul fulgido periodo del nostro Rinascimento anche relativo a Mantova e quanti, anche stranieri, lo indaghino e l'analizzino con paziente amore e perspicacia.

LE PERIPEZIE DI UN « TALLERO DEL LEONE »
DATO A SCIPIONE GONZAGA DI BOZZOLO

Sbagli e stranezze pongono in un alone fantomatico il Lowenthaler che il C.N.I. descrive a pag. 61, n. 81 del vol. IV. Vi leggiamo « Affò l'attribuisce a Bozzolo » e par quasi, con un così laconico annuncio, che si abbia avuto fretta di scaricarsi della responsabilità d'attribuzione.

È un pezzo infatti anonimo che non ha nulla che possa farlo ritenere di quella zecca ma soprattutto non è il tallero che l'Affò attribuisce a Bozzolo.

Guid'Antonio Zanetti, collezionista e cultore di numismatica della seconda metà del '700, raccolse scritti di vari autori in cinque volumi pubblicati a Bologna, commentandoli. Per le monete delle zecche minori dei Gonzaga fece capo al Padre Ireneo Affò, un religioso, solerte storico, preso dalla stessa nostra passione che specificatamente, per le officine monetarie di Pomponesco e di Bozzolo, colloquia con lo Zanetti sotto forma di lettere.

La lettera XIII inviata da Parma il 27 marzo 1781 ⁽¹⁾ tratta appunto del Lowenthaler di cui parliamo e così si esprime « Ed eccomi dalle monete d'oro passato a quelle d'argento, tralle quali da

(1) *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, Tomo III, p. 174, secondo capoverso del n. 22.

remo luogo ad un Tallaro battuto nel 1638 sul disegno d'una Moneta da Bolognini 40 formata l'anno medesimo, posseduta da voi (cioè dallo Zanetti). Nel diritto sta il Leone rampante in uno scudetto, cui fa cimiero un mezzo uomo armato, colle parole attorno SCIP. D.G. DUX SAB. S.R.I.C., e nel rovescio v'ha un Leone consimile, e il motto VICIT LEO DE TRIBU IUDA 1638. Fu questo Tallaro sbandito in Modena a' 24 di Novembre del 1644 ».

Non è dunque il tipo citato nel Corpus le cui leggende invece dicono: al D/ *MO.NO.DA BOLOGN INI.QUARANTA* al R/ *FORTISSIMA.MUNDI.MUNERA* 1638. Cos'era avvenuto? La spiegazione ce la offre lo stesso Zanetti, chiarissima in una lunga nota, la 180, posta in calce alla stessa pagina, nota che noi riepilogheremo per sommi capi e che, se lo Zanetti fosse stato più accorto, non avrebbe avuto ragione d'essere.

Comincia infatti col dire « Non avendo potuto finora rinvenire il suddetto Tallaro d'argento battuto in quest'anno (intendi il 1638) col nome di Scipione, riferirò in suo luogo il tipo della Moneta da quaranta Bolognini, che io posseggo in rame, con l'anno stesso... » e dimostra con ciò di non aver compreso che non poteva rinvenire alcun tallero col nome perché l'Affò non aveva detto di averlo visto presso di lui (poteva averlo notato altrove o esserne egli stesso possessore) mentre quel « posseduta da Voi » non si riferiva al tallero d'argento ma evidentemente alla moneta da 40 Bolognini anonima, sulla quale l'Affò si era soffermato soltanto perché le raffigurazioni dei due campi erano tali e quali quelle del tallero bozzolese.

Se mai, tutto ciò che possiamo dire a lieve, lievissima discolpa del povero Zanetti è che l'Affò, sempre diligentissimo, preciso e felice nell'espone, forse in questo caso avrebbe potuto mostrare un po' più di queste sue ottime qualità di quanto in effetti abbia fatto. Infatti l'amico ha frainteso, ma così ci esprimiamo proprio per voler riservare una fettina della torta degli errori anche all'Affò.

Ma ritorniamo alla disamina della nota e seguiamo il pensiero dello Zanetti che da prima ipotizza che la sua moneta da 40 Bolognini possa essere la prova in rame di moneta destinata ad essere coniata in argento, « ma penso » dice, che poi « non piacesse e se ne ordinasse la battitura con diverse leggende, acciò si potesse conoscere da chi fosse fatta coniare, ed in qual zecca battuta ». Oh ingenuità di quei nostri precursori! Avrebbe, se mai, potuto accadere il contrario; che da un pezzo nominale si passasse ad uno anonimo per nascondere committente e località non già l'inverso per

mettere in mostra e principe e zecca. Non aveva l'Affò segnalato che il tallero di Bozzolo era stato bandito nel modenese? E dunque siamo al cospetto della contraffazione di un tallero che fu bandito « per essere stato trovato falso » e probabilmente è da intendere per essere stato trovato di lega troppo povera di argento.

Ma lo Zanetti poi si ricrede e, considerato il valore della moneta espresso in bolognini, discute se la cosa poteva essere verosimile per una moneta di zecca lombarda e parendogli (giustamente) di no, soggiunge « ...mi fa alquanto dubitare se detta moneta appartenere debba piuttosto alla zecca della Mirandola, il sapere, che in detta città praticavasi conteggiare a Bolognini... » (giudiziosissima osservazione) e più avanti ancora, fra tanto confusione giunge a dichiarare « ...mio unico pensiero è stato esporre al pubblico il disegno di detta Moneta Italiana da 40 Bolognini, acciò non se ne perda la memoria; lasciando poi agli Eruditi il decidere di quale zecca ella sia ».

Non è infatti pensabile, aggiungiamo noi, che proprio Scipione di Bozzolo battesse monete anonime dopo essere stato investito da appena due anni del ducato di Sabbioneta, nella necessità in cui era di esaltarne l'investitura mentre gli spagnoli gliene contestavano la disponibilità (che mai otterrà).

Ma sappiamo così finalmente il perché lo Zanetti pone la moneta da 40 Bolognini fra la monetazione di Bozzolo disegnandola diligentemente al fondo del tomo III, tav. XI, n. 42, con « R » (rame) e come per ogni altro pezzo con l'indicazione della pagina nella quale la sua opera ne parla. E l'averla messa fra le monete di Bozzolo e senza alcun cenno all'importantissima nota 180, che è la chiave di tutto, sta la balordaggine più grossa compiuta dallo Zanetti; non la crederemmo, la riterremo inammissibile se non l'accertassimo coi nostri occhi. È tale balordaggine che induce in errore lo stesso C.N.I. non senza una buona dose di faciloneria da parte dei compilatori di tale grande opera che però, non per questo, ne esce scalfita.

Concludendo: il vero Lowenthaler al nome di Scipione Gonzaga datato 1638 è sicuramente esistito, soltanto non abbiamo notizia di alcun esemplare giunto fino a noi. Può darsi che il fatto di essere stato bandito fra le monete ammesse a circolare abbia concorso a bandir'lo anche fisicamente. Esiste invece un tallero simile datato 1659, alquanto raro come tutti i grossi pezzi per Bozzolo. La leggenda del rovescio poi non è nuova per la monetazione di quella zecca.

Il tallero da 40 Bolognini anonimo di tanto in tanto compare sul mercato. L'esemplare in rame di cui si è detto e che ha fatto d'ossatura al presente studio, se di ottima conservazione (non la si conosce), potrebbe essere una prova di zecca finora non individuata, secondo la congettura dello stesso Zanetti. Esiste anche il medesimo pezzo privo di data e pure di basso argento.

E con questo la favoletta è finita e come tutte le favolette che si rispettano anche questa ha una sua morale: le note vanno lette. Ricordiamocelo ed intanto ciascuno di noi corra al Corpus, apra il vol. IV a pag. 61 e a fianco del n. 81 scriva « Non di Bozzolo, ma di ...? » e speriamo che quanto prima qualcuno ci indichi come completare l'annotazione.

ALTRE VARIANTI INEDITE DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1798-1799

Per questa monetazione abbiamo già descritto alcune varianti inedite nell'articolo pubblicato alle pagg. 229-232 della RIN 1973 ⁽¹⁾, nel quale, dopo una breve premessa sulle vicende storiche e sulla monetazione molto vasta di un Governo durato appena poco più di un anno e mezzo, abbiamo descritto ed illustrato tre monete da due baiocchi della zecca di Ancona, di cui due inedite ed una pure da due baiocchi inedita della zecca di Roma rarissima perché tuttora se ne conosce un solo pezzo.

Nello stesso articolo abbiamo precisato che per la zecca di Roma le monete coniate salivano da 52 a 53 ed abbiamo rilevato il numero imponente di monete coniate dalle varie altre zecche delle città dello Stato Pontificio che fecero parte della Repubblica Romana durante il breve periodo dal 15 febbraio 1798 al 19-29 settembre 1799.

Ora aggiungiamo che questa monetazione presenta anche una notevole varietà di tipi e ci sembra opportuno segnalare la esistenza di altri due pezzi anch'essi inediti e che riteniamo pure di grande rarità.

(1) Con l'occasione preghiamo i cortesi lettori di perdonare un errore tipografico risultante nella pagina 230, rigo nono, dove al posto di PERUGIA devesi leggere PERGOLA.

La prima variante è una moneta da due baiocchi (fascio senza scure); coniata nell'Anno 1799, e che riteniamo di poter attribuire alla zecca di Perugia per i motivi di seguito specificati.

Premettiamo che per questo tipo da due baiocchi con il fascio senza scure nel diritto il CNI alla pag. 231 del Vol. III - ROMA, ci dà le seguenti descrizioni:

N. 16 - Da 2 baiocchi.

D/ (da sinistra) REPUBLICA ROMANA, due rosette da sei petali. Fascio senza scure eretto con berretto frigio sopra, due rami d'alloro ascendenti ai lati e sovrapposti al gambo.

R/ DUE - BAIOCCHI - A.VII.R, cerchio di globetti ed il tutto in corona d'olivo serpeggiante. Taglio a fogliette.

Rame diam. mm. 35, gr. 19,00 - C3 - SM.

N. 17 - Da 2 baiocchi.

D/ (da sinistra) REPUBLICA ROMANA - nessuna rosetta. Il resto come il precedente.

R/ DUE - BAIOCCHI - A.VII (senza il segno « R »), in cerchio di globetti o perline; il tutto in corona da sedici mazzetti divergenti di tre foglie ciascuno, divisi da quattro rosette in croce. Rame diam. mm. 36, gr. 18,10.

Serafini id. id. 238/21 b - C3 - M.Vat.

Per queste due monete descritte con i numeri 16 e 17 del Corpus riteniamo utile per il lettore fare il riferimento con quelle rispettivamente indicate alla pagina 241 con i numeri 20 (raro 2) e 21 (raro) dell'opera del Pagani: « Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri (1796-1963) » Edit. Ratto 1965.

Ciò premesso pubblichiamo le fotografie del diritto e del rovescio della prima variante inedita ora in esame:



Questa variante presenta le seguenti caratteristiche:

D/ REPUBBLICA ROMANA (da sinistra), *una rosetta* da sei petali, fascio stretto senza scure, eretto e sormontato da pileo, tra rami di alloro ascendenti ai lati e sovrapposti al gambo.

R/ DUE - BAIO.CCHI - A.VII (senza il segno « R »), in cerchio di globetti o perline; il tutto in corona di sedici mazzetti divergenti di tre foglie ciascuno, divisi da quattro rosette in croce. Rame diam. mm. 35, gr. 16,20.

La moneta è rarissima e se venisse pubblicata una nuova edizione aggiornata del Pagani dovrebbe occupare il posto n. 22, corrispondente al 17 bis del Corpus qualora venisse decisa l'attribuzione alla zecca di Roma mentre dovrebbe occupare il posto tra le monete della zecca di Perugia per i motivi di seguito esposti.

Come si può notare dalle descrizioni sopra riportate possiamo osservare quanto segue.

Nel diritto del n. 16 del Corpus (n. 20 del Pagani), vi sono due rosette, in quello del n. 17 del Corpus (n. 21 del Pagani), nessuna rosetta. Nell'esemplare in esame vi è una rosetta.

Nel rovescio del n. 16 anzidetto si legge: DUE - BAIO.CCHI - A.VII.R, in cerchio di perline, ecc. In questo rovescio vi è il segno « R » dopo A.VII.

Il rovescio del n. 17 del Corpus lo abbiamo già descritto sopra e qui ci interessa rilevare che in esso si legge: A.VII senza il segno « R », ed il Corpus, e di conseguenza anche il Pagani (n. 21), comprendono questa moneta fra quelle coniate dalla zecca di Roma.

Anche nell'esemplare ora in esame manca il segno « R », e riteniamo di non poterlo attribuire alla zecca di Roma.

Da alcuni studiosi l'attribuzione alla zecca di Roma di questa tipologia di monete, con una o più rosette e senza il segno « R » è revocata in dubbio, anzi, mentre il Prof. Muntoni, alla pag. 226 del Vol. IV della sua opera ben nota colloca quella del n. 17 del Corpus fra le zecche incerte, il Prof. Neri Scerni di Roma, alla pag. 18 del « Bollettino Numismatico » n. 1 del Febbraio 1969 (edito da Luigi Simonetti di Firenze), si dichiara convinto che debbano attribuirsi senz'altro alla zecca di Perugia tutte quelle dei nn. 16 - 17 - 18 - 20 - 21 e 28 c che nel Pagani (e le relative corrispondenti del Corpus) sono attribuite alla zecca di Roma, ed aggiunge che tale convinzione deriva da analogie specifiche di stile con altri pro-

dotti della zecca di Perugia ed in particolare: la mancanza della scure nel fascio, la presenza costante di una o più stelle, (o meglio: rosette), impresse a punzone, nelle leggende, nonché nel contorno con foglie in rilievo.

Le nostre ricerche non ci hanno dato finora elementi certi da poter attribuire la moneta in esame ad altra zecca e poiché essa presenta tutte le caratteristiche sopra indicate possiamo essere d'accordo col Prof. Scerni per attribuirla alla zecca di Perugia.

Ne deriva che per le ragioni anzidette riteniamo di poter attribuire alla zecca di Perugia, anziché a quella di Roma le altre monete che il Prof. Scerni ha indicato sopra con i numeri dal 16 al 28 c del Pagani, ad eccezione di qualcuna che porta il segno « R », come ad esempio quella del n. 20 del Pagani (corrispondente al n. 16 del Corpus), perché un tal segno ridesta un dubbio che giustifica il proseguimento delle ricerche per un definitivo accertamento, potendo risultare giusta l'attribuzione del Pagani e del Corpus alla zecca di Roma e fin da ora ringraziamo lo stesso Prof. Scerni e coloro che cortesemente vorranno fornire maggiori notizie.

Ciò premesso, riteniamo che per lo stesso motivo possiamo attribuire alla zecca di Roma un'altra moneta anch'essa inedita per la quale, prima di descriverla, presentiamo le fotografie del diritto e del rovescio:



D/ REPUBLICA ROMANA Fascio con scure a destra sormontato da pileo.

R/ DUE - BAIO - CHI - R (in quattro righe), tra rami di quercia. Bordo liscio.

Rame diam. mm. 35,5, gr. 17,8. Conservazione BB.

Si tratta di *Due baiocchi* del tipo descritto al n. 33 della pagina

242 del Pagani, corrispondente al n. 50 del Corpus. La variante inedita consiste che nel rovescio si legge: « DUE - BAIO - CHI - R », cioè la parola « BAIOCHI » contiene una sola « C ».

L'esemplare è di conservazione BB e la fotografia non rende abbastanza chiaramente quanto invece appare con tutta evidenza esaminando il pezzo direttamente.

Da ricerche accurate non è risultata finora alcuna notizia su questa moneta e pertanto si può ritenerla altra variante inedita rarissima e qualora venisse pubblicata altra edizione del Pagani essa dovrebbe occupare il posto n. 34 corrispondente al n. 50 bis del Corpus.

Ci richiamiamo ancora al precedente articolo pubblicato a pag. 229 della RIN del 1973 per ricordare che nel breve periodo di poco più di un anno e mezzo di governo la Repubblica Romana del 1798-99, con le varie zecche dello Stato Pontificio, ha coniato una vasta tipologia di monete che a distanza di tempo ci riserva ancora materia di studio e di ricerche.

È noto che particolarmente per quelle di rame le monete del periodo della Repubblica Romana 1798-99 furono preparate affrettatamente per cui non c'è da meravigliarsi dell'errore di cui sopra e non è escluso che questa monetazione ci possa riservare altre sorprese, tenuto conto anche che per la scarsità del metallo (rame), le zecche si servirono di quello ricavato dalla fusione delle monete papali (sampietrini e madonnine), di Pio VI, a proposito delle quali sono noti alcuni tipi « ribattuti » e ciò per le misere condizioni economiche del Governo Repubblicano, come rileva il Pagani a pag. 233.

Concludiamo col rilevare che, in conseguenza delle numerose nuove varianti inedite che di tanto in tanto vengono illustrate per la monetazione di questo periodo e per gli spostamenti derivanti da più precise attribuzioni di zecche, il numero delle monete che nel nostro precedente articolo del 1973 avevamo indicato per le varie città ivi elencate è notevolmente già sconvolto, e poiché possono risultare ancora nuove varianti inedite da far conoscere, ci riserviamo di presentare fra qualche tempo una elencazione aggiornata alle scoperte recenti e comprensive anche degli accertamenti in corso.

ERRATA - CORRIGE

Fortuiti refusi avvenuti nella stampa dell'articolo su « *Alcune monete di Casa Savoia nel Museo di Lione* » pubblicato nel Volume precedente (pp. 249-270) rendono opportune le seguenti rettifiche all'elenco descrittivo:

- n. 26 - Il numero di Catalogo del Museo di Lione è « 490-20 » (in luogo di 489-29); dopo la 5ª riga della descrizione, inserire: « M CNI 247 *var.*, gr. 1,60 (Tav. II);
- n. 37 - gr. 1,75 (in luogo di 2,25);
- n. 116 - Il numero di Catalogo è « 782-782 bis » (in luogo di 782-182 bis); alla 4ª riga, aggiungere: « 2 esemplari: gr. 0,70 e 0,60 (Tav. VI) »;
- n. 118 - alla 4ª riga leggesi: « Tav. VI » (in luogo di Tav. II);
- n. 120 - Il numero di Catalogo è « 866-867 » (in luogo di 865-866);
- n. 121 - Il numero di Catalogo è « 873 » (in luogo di 872);
- n. 125 - Il numero di Catalogo è « 963 » (in luogo di 967).

Inoltre, il n. 128 (*Mezzo reale per la Sardegna*, Torino 1792) risulta pubblicato in M. TRAINA, *Le monete italiane del secolo XVIII: I Savoia*, Bologna 1968, tav. CXLV, n. 191.

A conclusione dell'articolo, aggiungere: « La numismatica sabauda ha ancora « numerosi problemi da chiarire e lacune da colmare ed ogni nuovo dettaglio può « recare un contributo alla più completa nozione degli svolgimenti di quelle moneta-
« zioni, che — dalla Savoia al Piemonte — hanno per tanti secoli costituito il
« comune mezzo di scambio nei rapporti correnti tra quei due popoli, nonostante
« gli ostacoli della catena alpina, ed oggi ancora associano in un comune interesse
« di studio i devoti cultori della nostra disciplina. »

NECROLOGIO

DEREK FORTROSE ALLEN
(1910 - 1975)

Con la scomparsa di Derek Fortrose ALLEN, C.B., F.S.A., F.B.A., improvvisamente avvenuta il 13 giugno u.s., la numismatica celtica perde uno dei suoi studiosi più qualificati, un profondo conoscitore ed interprete di quella britannica, alla quale rivolse in particolare i propri studi nel quadro del celtismo europeo.

Il contributo da lui recato nella riedizione dell'opera tuttora fondamentale del Forrer sulla *Keltische Numismatik der Rhein- und Donaulande* conclusa nel 1968 con l'aggiunta di un volume di aggiornamento critico e bibliografico, non è che un episodio della sua attività di studioso condotta con rigore di metodo ed una notevole chiarezza nelle formulazioni conclusive.

Già nel 1944 egli aveva pubblicato (in « *Archaeologia* ») uno studio su *The Belgic Dynasties of Britain and their coins* a cui altri seguirono anche di numismatica medioevale.

Nel campo della numismatica celtica va ricordato quello su *The origins of coinage in Britain* (in « *Problems of the Iron Age in Southern Britain* », Edit. Institute of Archaeology, Londra 1958) e quelli specifici sulle monetazioni dei Coritani (*The coins of Coritani in the British Museum*, 1963), sugli Atrebatii e sui Dobunni (nel « *British Numismatic Journal* », 1965), su alcune emissioni celtiche di Boemia (in « *Numismatikké Listy* », Praga 1966) e nello « *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte* », Monaco 1967), sugli Icenii (in « *Britannia* », 1970), sui Treviri (*The early coins of the Treviri*, in « *Germania* », vol. 49 (1971), sulle relazioni monetarie tra la Gallia Celtica e la Gran Bretagna, attentamente rilevate e documentate in numerose memorie su ritrovamenti

monetari (in « The British Numismatic Journal », vol. XXXI (1963) e XXXIV (1967), in « Revue numismatique » 1965, nei « Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries of London », n. XXIII (1968).

Nel testo che accompagna la *Map of Southern Britain in Iron Age* pubblicata dall'*Ordnance Survey* (Chessington Surrey, 1962) e costituisce un fruttuoso consuntivo di ricerche archeologiche, è notevole il contributo dato da D.F. Allen allo studio delle prime emissioni monetarie britanniche, dalle quali egli ha rilevato non soltanto gli stanziamenti, ma anche le integrazioni e le sovrapposizioni etniche avvenute dal II secolo alla metà del I sec. a.C., individuando sei successive ondate migratrici provenienti dalla Gallia Belgica, dall'epoca dell'invasione dei popoli germanici nella Belgica fino alle guerre galliche di Cesare.

Di spiccato interesse è pure il suo *Iron Currency Bars* (in « Proceedings of the Prehistoric Society », vol. XXXIII, Londra 1967), uno studio sui mezzi pre-monetari della Britannia preromana, costituiti da sbarre di ferro: le « *taleae ferreae ad certum pondus examinatae pro nummo* » accennate da Cesare nel « De bello gallico ». Allen affronta decisamente l'argomento con un sistematico inventario del materiale esistente presso Musei e collezioni private, raggruppandolo nelle tre categorie morfologiche fondamentali (a forma di spada, di spiedo, di coltello d'aratro) e rileva analogie e risponderenze in Gallia e nell'area celtica dell'Europa Centrale. All'indagine sulle « barre », egli affianca poi l'esame delle prime emissioni della monetazione celtica e delle rispettive aree di diffusione, recando il sostanziale contributo di un'acuta disamina e di solide argomentazioni.

In questi ultimi anni, D.F. Allen si stava dedicando ad un impegnativo lavoro sulle monetazioni celtiche del territorio elvetico, che aveva iniziato con uno studio sui ritrovamenti monetari di La Tène riassunto in una importante relazione data nel 1971 al IV Congresso Internazionale di Studi Celtici (*The coins found at La Tène*, in « Actes du Quatrième Congrès International d'Etudes Celtiques - Rennes, 18-25 juillet 1971 », vol. II, pp. 477-521) che costituisce la prima vera disamina dei ritrovamenti monetari di La Tène e l'esame dei relativi problemi ed è un perfetto esempio di collaborazione tra la numismatica e l'archeologia.

Un nuovo risultato di tali ricerche è compendiato nella comunicazione pubblicata sulla Rivista Svizzera di Numismatica, vol. 53 (1974), pp. 42-74 su *The Philippus in Switzerland and in the Rheinland* con una documentazione di ritrovamenti ed una rassegna di osservazioni penetranti che costituiscono un lavoro esemplare e materia per assai più vasti svolgimenti.

La scomparsa dell'Autore ha purtroppo troncato quest'opera promettente ed impegnativa.

Le ricerche di D.F. Allen, volte soprattutto allo studio del materiale ed alla documentazione dei ripostigli, lo fecero pure incontrare colla monetazione padana, attraverso il tesoretto di dramme (tutte originarie del-

l'area lombarda) rinvenuto nel 1907 nel territorio di Penzance in Cornovaglia e conservato nel Museo di Truro. Egli ne diede comunicazione al Congresso Internazionale di Numismatica di Roma nel 1961 e lo pubblicò (« Numismatic Chronicle » 1961, vol. I, pp. 91-106 e tavv. XI-XII) fornendo una documentazione di notevole interesse.

La sua attività fu ricca di importanti esperienze. Ebbe inizio nel 1935 come Aiuto-Conservatore del Medagliere del Museo Britannico e come membro della Società Britannica di Numismatica di cui divenne Segretario dal 1937 al 1941.

Dopo la forzata interruzione dovuta alle vicende dell'ultima guerra mondiale, la sua attività fu volta ad altri compiti notevolmente impegnativi. Alto funzionario del Ministero della Marina con incarichi in Estremo Oriente fino al 1952, poi Sottosegretario al Ministero dell'Aviazione e poi dei Trasporti fino al 1969, egli non abbandonò tuttavia gli interessi di studio nella disciplina numismatica. La Società Britannica di Numismatica lo elesse Presidente dal 1959 al 1963 e la Reale Società Numismatica pure lo chiamò a presiederla dal 1966 al 1970, mentre dal 1963 egli già era attivo membro dell'Accademia Britannica, di cui ricoprì la carica di Segretario dal 1969 al 1973, assumendo poi quella di Tesoriere.

Ingegno vivace, versatile e realizzatore, egli ha lasciato un profondo ricordo per la signorilità, la disponibilità aperta e cordiale che suscitava viva simpatia e schietta amicizia, per la dinamica personalità ricca di originalità e di acume, animata da un sincero desiderio di ricerca e di approfondimento, che ha operato con scrupolosa obiettività ed esemplare chiarezza.

A. PAUTASSO

FURTO DI MONETE CELTICHE AL MUSEO CIVICO DI VERCELLI

Nella notte dal 18 al 19 ottobre 1972 ignoti rubarono, insieme a numerosi oggetti d'arte conservati presso il Museo « Leone » di Vercelli, tutte le monete di quella collezione.

Le monete furono in parte ricuperate, ma non i dieci stateri d'oro vindelici e dieci dramme padane, tutte provenienti da ritrovamenti locali.

Stateri e dramme sono riprodotti nelle fotografie allegate, fortunatamente eseguite qualche anno prima in occasione di uno studio su tali monetazioni.

Le indagini svolte dalla Polizia interessarono anche l'Interpol per estendere le ricerche alla Francia e Svizzera, ma senza esito positivo.

Nel 1973 fu indetta un'Asta a Basilea per i giorni 4 e 5 dicembre dalla Ditta *AUCTIONES S.A. - Société pour les ventes publiques d'oeuvres d'art*, con sede a Basilea. L'esposizione era tenuta il 3 dicembre presso la Ditta *Münzen und Medaillen, AG, in Malzgasse 25, a Basilea.*

Nel Catalogo dell'Asta, ai numeri 48 e 50 figuravano due degli stateri rubati al Museo di Vercelli: rispettivamente quelli riprodotti al 6° e 9° posto della fotografia allegata.

Il Museo Civico segnalò la circostanza alla Polizia di Vercelli che aveva ancora in corso le indagini e questa intervenne presso quella svizzera documentando la circostanza e richiedendo il fermo delle monete prima dell'Asta.

Nulla si ottenne, poiché la Polizia elvetica — effettuati i riscontri — segnalò che essa non poteva assumere i provvedimenti richiesti « poiché le monete provenivano da un possessore superiore ad ogni sospetto ». La legislazione svizzera tutela in modo assoluto il possessore in buona fede.

Sarebbe stato almeno sperabile che avesse richiesto al possessore la provenienza di quelle monete, per risalire ai trami precedenti, ma nulla si potè ottenere e le monete andarono disperse dalla vendita.

Quello che va dichiarato e denunciato, non è la contestazione del possessore « al disopra di ogni sospetto », ma il fatto documentatissimo che quelle monete sono quelle del Museo di Vercelli, rubate da ignoti e pervenute a quella vendita.

Le due monete furono vendute rispettivamente per Franchi Svizzeri 7.300 e 7.800.

ATTIVITA'
DELLA COMMISSION INTERNATIONALE
DE NUMISMATIQUE

Per quanti desiderano conoscere l'attività svolta dalla Commissione Internazionale Numismatica (CIN) e dalle sue Sottocommissioni, sarà interessante leggere la seguente traduzione del comunicato ufficiale diramato dalla CIN stessa dopo la sua sessione annuale di lavori svoltasi nei giorni 26-28 aprile 1975, a Basilea.

Si ritiene opportuno ricordare, per quanti non hanno abituale dimestichezza con lo svolgimento dell'attività internazionale in materia di scienze e studi numismatici, che la CIN riunisce tutte le organizzazioni rappresentanti ufficialmente la numismatica nei vari Paesi, musei compresi; essa assicura il suo appoggio o il suo patrocinio all'organizzazione di simposi internazionali: segue e coordina ogni iniziativa di generale interesse numismatico, compresa la realizzazione di opere valide per la migliore conoscenza dei patrimoni esistenti nelle collezioni pubbliche e private: e, ogni sei anni, organizza il suo Congresso internazionale, massima assise mondiale di studi numismatici, ultimo quello di New York/Washington del settembre 1973, prossimo quello di Berna, nel settembre 1979.

La Commissione, della quale è membro anche la Società Numismatica Italiana, è attualmente presieduta da G. Le Rider, conservatore in capo del Cabinet des Médailles di Parigi e, fra i Consiglieri componenti il suo Bureau, annovera per l'Italia il prof. Ernesto Bernareggi, nostro benemerito socio e già per anni Direttore della Rivista Numismatica Italiana.

Ed ecco il comunicato:

COMMISSIONE INTERNAZIONALE NUMISMATICA

Riunione del Bureau
26-28 aprile 1975

La riunione annuale del Bureau della Commissione Internazionale Numismatica ha avuto luogo alla Fondazione Clavel di Augst, presso Basilea (Svizzera). Sono stati discussi molti argomenti di collaborazione internazionale nel campo della numismatica. Il Bureau ha approvato il *Compte rendu*, delle attività della CIN (21-1974) nella sua nuova presentazione e con tutto il suo contenuto ricco di utili informazioni. Questo *Compte rendu* è disponibile, gratuitamente, per chiunque ne sia interessato e può essere richiesto al Segretario (Dr. O. Mørkholm, Royal Coin Cabinet, National Museum, Frederiksholms Kanal 12, DK-1220 Copenhagen).

Fra le decisioni del Bureau vanno ricordate:

a) la pubblicazione, in futuri *Comptes rendus* di un calendario dei simposi e congressi di interesse numismatico;

b) la partecipazione a/e il patrocinio del simposio sulle imitazioni monetari e sui falsi nell'antichità e nel Medio Evo, a Varsavia, nel settembre 1976;

c) aiuto finanziario a determinate iniziative internazionali di generale interesse numismatico;

d) raccomandazione agli studiosi di limitare le loro domande di calchi ai Gabinetti numismatici e di cercare piuttosto di esaminare gli originali e di prendere fotografie;

e) di raccomandare alle zecche nazionali di frenare la riconiazione di antiche monete.

Il Presidente G. Le Rider ha fatto un rapporto sulla pubblicazione degli Atti dell'VIII Congresso Internazionale Numismatico (New York/Washington 1973), che uscirà alla fine di quest'anno.

Il Prof. Paul Naster, Lovanio, quale Presidente del Sottocomitato per la *Sylloge Nummorum Graecorum*, ha riferito sull'avanzamento di questa pubblicazione. Il Prof. H.A. Cahn, Basilea, ha letto un rapporto sull'avanzamento del *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* del quale egli dirige la documentazione numismatica. Egli ha pure riferito sui preparativi del Congresso Internazionale Numismatico che avrà luogo a Berna, settembre 1979.

La prossima riunione del Bureau avrà luogo a Londra, in aprile 1976.

I membri del Bureau sono stati invitati a un banchetto insieme con

i Consiglieri della Società Numismatica Svizzera, da parte dell'Avv. Colin Martin, Presidente della Società.

Il Bureau è composto attualmente da: Georges Le Rider, Parigi (Presidente), Ryszard Kiersnowski, Varsavia (Vice-Presidente), Magaret Thompson, New York (Vice-Presidente, assente dalla riunione per ragioni di salute), Otto Mørkholm, Copenhagen (Segretario), Herbert A. Cahn, Basilea (Tesoriere), Peter Berghaus, Muenster, Ernesto Bernareggi, Milano, R.A.G. Carson, Londra, Octavian Iliescu, Bucarest (Consiglieri).

Un rapporto più completo sarà pubblicato nel *Compte rendu* 22, 1975.

Insieme al comunicato sopra riportato la CIN ha distribuito il *Compte rendu* n. 21 (1974), un fascicolo di ben 54 pagine in cui sono riportati i verbali della riunione del Bureau della Commissione e le notizie relative alle varie attività della Commissione stessa.

Dal *Compte rendu* apprendiamo con piacere che saranno pubblicati gli Atti del Congresso Internazionale di New York 1973. La notizia sarà accolta con soddisfazione da tutti i Numismatici: viene ripresa in tal modo la tradizione della pubblicazione degli Atti dei Congressi Internazionali di Numismatica, e speriamo che essa non debba essere più interrotta per i futuri Congressi.

Riportiamo qui di seguito brevemente altre notizie di particolare interesse. Nel 1976 avrà luogo a Varsavia e a Budapest un Symposium su « Les imitations et les falsifications monétaires dans l'Antiquité et dans le Moyen Age » con relazioni generali sui vari aspetti del tema.

Nel marzo e nel settembre 1974 hanno avuto luogo a Parigi e a Bucarest due riunioni della sottocommissione per la Sylloge Nummorum Graecorum, presieduta dal prof. Paul Naster. Nella seconda riunione hanno partecipato anche i rappresentanti italiani. Purtroppo l'Italia nonostante la ricchezza e la straordinaria abbondanza delle sue collezioni è uno dei pochi paesi europei in cui non si pubblica la Sylloge e questa è una grave lacuna dei nostri studi numismatici, alla quale occorrerebbe porre rimedio al più presto. L'argomento è molto importante e su di esso torneremo più diffusamente in altra occasione.

Il Bureau si è occupato anche di alcune questioni di attualità molto importanti: una di queste è la pratica di alcune zecche ufficiali o ditte private di coniare imitazioni di monete antiche, che possono ingannare il collezionista poco esperto quando abbiano un peso o un modulo simile a quelli dell'originale. Il Bureau ha dichiarato giustamente di essere contrario a tale pratica che a nostro parere dovrebbe essere vietata per legge.

Il *Compte rendu* si chiude con due capitoli del più alto interesse: la storia del Department of Coins and Medals del British Museum e un elenco dei lavori in preparazione nelle varie nazioni europee.

CONGRESSI E MOSTRE

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI NUMISMATICI - NAPOLI V CONVEGNO

Dal 20 al 25 aprile 1975 si è svolto a Napoli il V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici di Napoli. Quest'anno il tema era « Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca » ed il Convegno, al quale hanno partecipato numerosi studiosi italiani e stranieri, era stato organizzato dal Centro in collaborazione con l'Istituto Italiano di Studi Etruschi ed Italici. Un'abbondante documentazione di calchi e fotografie di monete etrusche fuse e coniate, appartenenti a Musei e collezioni italiane e straniere, è stata raccolta dal Centro e posta a disposizione dei partecipanti al Convegno. Secondo le norme del Centro, calchi e fotografie potranno essere esaminati dagli studiosi che ne faranno richiesta.

Numerose le relazioni in programma e molto animato il dibattito seguito alle relazioni. Molto numerosi non solo i numismatici ma anche gli storici, gli archeologi e gli etruscologi che hanno partecipato al Convegno.

I lavori si sono tenuti nella bella sede del Centro sita in Villa Lidia al Parco Grifeo e sono stati inaugurati domenica 20 aprile dai discorsi di Massimo Pallottino e di C.M. Kraay. Il giorno successivo si sono avute le relazioni di Giovanni Colonna e di Franco Panvini Rosati. Il primo ha parlato delle « Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria », delineando alcune possibili direttrici di interpretazione dei fatti archeologici in base ai più recenti studi. Il Colonna riconosce nell'aristocrazia guerriera dell'Etruria meridionale la protagonista della fioritura economica dell'VIII e VII sec. a.C. Nel corso del VI sec. tende ad affiorare un ceto medio più numeroso specialmente nelle città dell'Etruria interna,

che sviluppano gli scambi con i Celti. Nella prima metà del IV sec. emerge una nuova aristocrazia legata a una base economica agraria, mentre a Populonia e ad Arezzo sembra sopravvivere il ceto medio e ad Orvieto si assiste ad aspri conflitti sociali. Il Panvini Rosati ha trattato de « Gli studi e la problematica attuale sulla monetazione etrusca », tracciando la storia degli studi sulla monetazione etrusca dai primi saggi del Passeri fino alle più recenti ricerche e ponendo in rilievo la scarsa ed imperfetta conoscenza del materiale ancora raccolto nelle vecchie opere del Garrucci, di A. Sambon, dello Häberlin. Il relatore ha indicato nel problema cronologico, in quello ponderale e nel problema dell'identificazione dei centri di emissione, i principali problemi della monetazione etrusca. Per quanto riguarda la cronologia pone l'inizio delle serie più antiche nell'ultimo quarto del V sec. a.C.

Sono seguite la relazione di F. Ippolito e M. Boni, « Probabili fonti di materie prime per monete etrusche », esposta in riassunto per l'assenza del prof. Ippolito, e la relazione di Sara Sorda « I ripostigli di bronzo dell'Etruria nella fase premonetale », nella quale la relatrice, dopo aver ricordato che una teoria, riproposta anche recentemente, considera i ripostigli di bronzi di età pre- e protostorica come aventi funzione premonetale, ha riferito su un'indagine svolta sui complessi databili all'VIII sec. a.C. rinvenuti nell'Italia centrale, alcuni dei quali appaiono particolarmente significativi per caratteristiche di rinvenimento e per qualità e quantità di pezzi.

A queste prime relazioni di carattere più generale hanno fatto seguito nel secondo giorno un gruppo di relazioni incentrate su singole serie, delle quali è stato presentato e criticamente vagliato il materiale raccolto, esponendo in alcuni casi i problemi cronologici, ponderali e di attribuzione di zecca che le serie stesse sollevano. Per prima Laura Breglia ha trattato delle monete d'oro con la testa del leone e il segno del valore, esaminandole dettagliatamente in tutti i loro aspetti e proponendo pe resse, anche in base al confronto con oreficerie etrusche, una datazione nella seconda metà del VI sec. a.C., che ha suscitato un'ampia discussione tra i Congressisti. M.P. Baglione ha parlato delle monete di bronzo con i tipi testa di negro/elefante e di quelle con il cane e la civetta nel rovescio; L. Camilli delle monete con leggenda *Vatl*; F. Cattali delle serie fuse di Volterra e P. Petrillo Serafin delle serie d'argento di Populonia. Infine M. Cristofani Martelli ha trattato del ripostiglio di Volterra, ricostruendone la consistenza in base soprattutto agli esemplari conservati nel Museo Archeologico di Firenze. Le monete del ripostiglio sarebbero di zecca locale e apparterebbero al tardo VI sec. e inizi del V.

Nel terzo giorno dei lavori si sono avute le relazioni di T. Hackens e P. Marchetti sulla metrologia delle monete etrusche, che hanno suscitato viva attenzione e un acceso dibattito per le cronologie sostenute dai relatori, secondo i quali le serie etrusche sarebbero in parallelo con la monetazione romana.

Infine nell'ultimo giorno si sono avute le relazioni di J. Heurgon « I tipi monetali etruschi e le rappresentazioni di animali orientalizzanti »; di I. Krauskopf su « Le rappresentazioni della Gorgone sulle monete etrusche e nell'arte etrusca »; di M. Cristofani su « Problemi iconografici ed epigrafico-linguistici della monetazione bronzea », che hanno affrontato temi specifici di interpretazione tipologica ed epigrafica di singole monete e serie.

Tutte le relazioni sono state di grande interesse. La monetazione etrusca è ancora uno dei temi più affascinanti della monetazione antica e presenta molti problemi tuttora insoluti non solo per i pochi studi specifici di cui essa è stata oggetto, ma anche e soprattutto per la scarsa conoscenza del materiale spesso ancora inedito. Vivacissima è stata la discussione, che ha seguito molte relazioni e nella quale numismatici, storici ed etruscologi hanno portato da punti di vista diversi, talora anche contrastanti, il loro contributo all'approfondimento dei problemi, essendo la soluzione di molti di essi ancora lontana. Senza dubbio però alla miglior comprensione dei problemi della monetazione etrusca il Convegno ha portato un validissimo contributo, anche come raccolta e valutazione critica del materiale, e costituirà quindi un punto di partenza per ogni ulteriore studio in materia.

F. PANVINI ROSATI

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA - PRATO

VII SETTIMANA DI STUDIO

L'Istituto Internazionale di Storia economica « Francesco Datini » di Prato ha svolto dall'11 al 17 aprile 1975 la sua VII Settimana di studio dal tema « La moneta nell'economia europea, secoli XIII-XVIII ». Le relazioni e le comunicazioni erano ordinate in sei gruppi concernenti rispettivamente Moneta e monete, Stato e moneta, Dottrine e politiche monetarie, Moneta e classi sociali, Moneta ed economia internazionale, Moneta e sviluppo economico. Il discorso introduttivo è stato tenuto da R.S. Lopez.

Anche se il tema della Settimana era incentrato principalmente su problemi e argomenti relativi alla storia dell'economia, tuttavia il Convegno era di grande interesse anche per i Numismatici. Peccato che ben pochi fossero i Numismatici che hanno svolto relazioni o comunicazioni: unico numismatico italiano il dott. M. Bernocchi di Prato, che ha letto una comunicazione su « Le monete di conto ed il fiorino di suggello di Firenze (sec. XIII-XV) ».

Pensiamo che una maggiore presenza di Numismatici tra i relatori

avrebbe sicuramente giovato all'approfondimento degli argomenti in discussione, portando ad un confronto di idee e a un dibattito tra esponenti di scuole diverse con vantaggio sia degli studiosi di storia economica sia dei Numismatici. Per esempio un settore non indagato nella *Settimana di Studio* è quello della circolazione monetaria studiata attraverso i ritrovamenti di monete, alla conoscenza della quale i Numismatici, a più diretto contatto del materiale, avrebbero potuto portare utili contributi.

Tra le numerose relazioni e comunicazioni ricordiamo alcune di maggiore interesse per il Numismatico italiano: innanzi tutto la comunicazione di M. Bernocchi sopra citata nella quale l'Autore, in base a una vasta documentazione, riporta le variazioni di peso e di valore del fiorino, dimostrando che anche una moneta, all'apparenza così stabile, aveva subito numerosi mutamenti di valore e di peso.

Nella stessa sezione « Moneta e monete », Carmelo Trasselli studia le aree monetarie nel Mediterraneo centrale e occidentale tra il XIII e il XVI secolo con interessanti osservazioni sul tarì arabo e normanno, sull'inizio del genovino e fiorino d'oro e sulla circolazione di queste monete in Sicilia e in Africa, fatti monetari che il relatore vede dal punto di vista dello storico dell'economia. La comunicazione del T. ci sembra una delle più suggestive per il numismatico, che potrà trovare in essa ipotesi di lavoro e spunti di ricerca di grande interesse.

Nella sezione « Stato e Moneta » Jean Favier esamina i rapporti tra moneta e sovranità, intendendo per sovranità il principe o la comunità autonoma. Argomenti toccati dal relatore: proprietà del segno monetario, monopolio di emissione, lo Stato e il mercato monetario.

Nella stessa sezione Giuseppe Felloni, « Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII », studia i rendiconti delle zecche di Genova, Venezia, Milano, Firenze e Torino nei secoli XVII-XVIII giungendo alla conclusione che l'esercizio delle zecche forniva di norma un apporto molto modesto alle entrate dello Stato e che vi sono fondate ragioni di ritenere che la maggior parte degli utili sia stata fornita dalle monete a pieno intrinseco. Rysjard Kiersnowski, « La monnaie instrument du prestige de l'état et du souverain en Europe centrale du bas moyen age » riafferma giustamente il valore della moneta come espressione di prestigio politico e strumento di propaganda e di diffusione delle idee con particolare riferimento alle monetazioni dell'Europa centrale. Ugo Tucci traccia la storia del tallero di imitazione austriaca coniato da Venezia nella seconda metà del Settecento e studia le cause della sua scarsa fortuna in Oriente rispetto alle altre monete d'argento europee e in particolare al suo modello austriaco.

Nella sezione « Dottrine e politiche monetarie », Gino Barbieri traccia un panorama delle dottrine monetarie del Medio Evo e del Rinascimento da Giovanni di Salesbury (XII sec.) al sec. XVII. Gigliola Soldi

Rondinini tratta della politica monetaria del ducato di Milano dal 1391 alla morte di Filippo Maria Visconti nel 1447, seguendo le vicende delle monete milanesi in base ai documenti dell'epoca soprattutto ai registri della fabbrica del Duomo. Nella seconda parte della relazione viene esaminata la teoria monetaria quale si era venuta formando tra il XII e il XV secolo ad opera dei giuristi e quale appare nel trattato « De Moneta » di Marino Garati, che l'A. sottopone ad attenta analisi.

Nella sezione « Moneta ed economia internazionale » L. De Rosa, « Le transazioni monetarie internazionali: secoli XVI-XVIII » esamina i mezzi di pagamento internazionali, il sorgere e il decadere delle fiere, il meccanismo degli scambi.

Infine nella sezione « Moneta e sviluppo economico », Philippe Wolf porta la sua attenzione sul rapporto esistente, nel periodo che va da Carlo Magno al XV secolo, tra la quantità di segni monetari in circolazione e il volume dell'attività economica e sulle variazioni di questo rapporto, concludendo sia pure in modo dubitativo per una preponderanza dell'evoluzione economica sui fenomeni monetari.

Speriamo vivamente che presto siano pubblicati gli Atti della Settimana in modo da poter disporre delle relazioni e comunicazioni nel testo definitivo nonché del testo delle discussioni relative. Intanto siamo grati al benemerito Istituto Marco Datini per l'ideazione e l'organizzazione di questa Settimana di Studio e formuliamo l'auspicio che anche nelle prossime Settimane siano scelti argomenti che interessano in qualche modo la moneta con una maggior collaborazione tra storici dell'economia e numismatici, superando le difficoltà che si potranno incontrare sul cammino.

F. PANVINI ROSATI

CONGRESSO NUMISMATICO A BELGRADO

Nei giorni dal 30 gennaio al 1° febbraio del 1975 si è tenuto a Belgrado (Jugoslavia), presso il Museo Nazionale un interessante Congresso internazionale in coincidenza dei 700 anni della Repubblica Serba e dell'allestimento di una vasta esposizione di monete tratte dalle ricche collezioni del Museo stesso. Per l'occasione si sono riuniti a Belgrado più di cinquanta studiosi jugoslavi e stranieri in rappresentanza delle maggiori Istituzioni Numismatiche della Jugoslavia, Francia, Inghilterra, Austria, Cecoslovacchia, Bulgaria, mentre per l'Italia era presente il sottoscritto. Tema del Convegno: *Coniazione e zecche di monete antiche e medievali*, titolo anche della esposizione e di un interessante catalogo preparato per la mostra, purtroppo scritto solo in serbo, mentre sarebbe

auspicabile una sua traduzione in una delle lingue di più vasta portata europea.

Nella prima giornata di lavori dedicata alla monetazione greca, illirica e celtica, ha parlato la Sig.ra H. Nicolet, del Cabinet des Médailles di Parigi, sulla coniazione delle monete greche arcaiche di Egina, prendendo lo spunto per il suo dire dall'esame di un grosso ripostiglio tuttora inedito e oggetto di studio. Ha fatto seguito la relazione del giovane conservatore del Museo Nazionale di Belgrado, P. Popović sulla datazione delle dramme di Apollonia e Dyrrachium, in relazione alla presenza nei ripostigli di denari repubblicani romani. Hanno concluso la mattinata le relazioni di K. Castelin che ha fatto alcune osservazioni sul ripostiglio di monete celtiche di Backi Obrovac del 1956 e P. Kos che ha parlato sulle piccole monete argentee del Norico con il cavallino.

Di particolare interesse è stata la relazione del pomeriggio tenuta in modo esemplare dal prof. D. Rendić-Miočević sulla zecca della città di Rizon e le sue emissioni, che ha permesso di puntualizzare alcuni degli aspetti ancora non chiari della monetazione greco-illirica di queste città della costa adriatica orientale. È seguita poi la sezione dedicata alla monetazione romana, in cui oltre alla breve nota di G. Gorini sulla circolazione monetaria del III secolo nella *Venetia et Histria*, si sono avute le relazioni di S. Dusanić sull'era di Viminacium, della Sig.na C. Brenot sul tesoro di Bikić Do, importante per la monetazione del III e IV secolo nella Croazia, del dr. J.P.C. Kent di Londra che ha trattato un tema di singolare interesse relativo al latino che appare sulle leggende delle monete tardo romane, mentre F. Baratte del Louvre ha illustrato il problema dei lingotti d'argento con segni di zecca. Hanno completato questa sezione dei lavori del congresso la bulgara J. Jurukova, che ha parlato sulla attività degli orefici a Niš nel IV secolo alla luce dei nuovi ritrovamenti in Bulgaria, in collaborazione con M. Tatić-Djurić ed infine il conservatore delle monete romane del Museo Nazionale di Belgrado M. Vasić sulle imitazioni delle monete romane in bronzo del IV e V secolo d.C.

La giornata del 31 gennaio fu dedicata alle comunicazioni relative al mondo bizantino e medievale, con relazioni di W. Hahn di Vienna su di un gruppo di imitazioni bizantine di un tipo del VI secolo, per le quali ci si è chiesti se siano di fabbricazione ufficiale o opera di una officina di falsari, della Sig.ra D. Gaj Popović, che ha presentato una moneta bizantina inedita, come esempio dell'arte incisoria bizantina, tratta dalle collezioni del Museo belgradese di cui è la curatrice della sezione bizantina-serba. Hanno concluso i lavori due comunicazioni in serbo di Lj. Nedeljković sulle emissioni postume di capi serbi nel Medio evo e di M. Popović in collaborazione con D. Popović Gaj su di una moneta del re Radoslav. Alla fine del Convegno il prof. Rendić-Miočević ha brevemente puntualizzato i risultati delle relazioni e i nuovi contributi giunti da più parti

su aspetti diversi della monetazione antica. Alcune delle relazioni sono state tenute in serbocroato, ma sempre con riassunti in francese o tedesco, così si è potuto permettere a tutti gli intervenuti di partecipare alla discussione ed avviare contatti personali più diretti.

Alla simpatica manifestazione hanno fatto da cornice alcuni ricevimenti, sia al Museo Nazionale con la presenza del Direttore dr. V. Kondić, cui si deve l'organizzazione e la preparazione della Mostra e del Convegno, sia presso il Comune con la presenza del Sindaco della città, ed infine con una piacevole escursione in pulmann a Gramsgrad, al confine con la Romania, per la visita ad una città tardo antica, forse residenza imperiale sul *limes* danubiano.

Alla fine ci sia lecito ringraziare sentitamente quanti hanno attivamente contribuito alla perfetta riuscita della manifestazione, in primis la Sig.ra D. Popović Gaj, che con la sua perfetta conoscenza della nostra lingua, ha agevolato gli ospiti italiani; a lei si deve anche la sezione bizantina e medievale del Catalogo della Mostra, mentre le altre sezioni sono così ripartite: M. Vasić, Grecia e Impero Romano; P. Popovic, Repubblica romana e monete celtiche.

In conclusione una utile e lodevole iniziativa che ha permesso a molti studiosi stranieri di prendere un diretto contatto ed una personale visione delle ricchissime collezioni numismatiche di Belgrado e un po' di tutta la Jugoslavia, un paese di antica tradizione di studi numismatici, che continua con impegno ed intelligenza tale compito.

G. GORINI

COLLOQUIO INTERNAZIONALE - ROMA

« LES DÉVALUATIONS À ROME »

Dal 13 al 15 novembre ha avuto luogo a Roma presso la sede dell'École Française de Rome un colloquio internazionale su « Les dévaluations à Rome (époque républicaine et impériale) ». Il colloquio era stato organizzato dal Centre International de la Recherche Scientifique e dalla Scuola Francese di Roma con il patronato del Secretariat d'Etat aux Universités e faceva parte delle manifestazioni per la celebrazione del Centenario della Scuola.

Poiché il Colloquio si è svolto mentre la rivista era già in stampa non possiamo darne l'ampio resoconto che esso meriterebbe. Riservandoci di tornare sull'argomento quando saranno pubblicati gli Atti con le comunicazioni nella forma definitiva e con il testo degli interventi, cosa che auspichiamo avvenga presto, ci limitiamo ora a darne una sommaria notizia.

Le comunicazioni erano state ripartite in gruppi secondo l'ordine cronologico e secondo l'argomento. Il colloquio ha avuto inizio con una relazione generale preliminare di Sara Sorda cui hanno fatto seguito le comunicazioni pertinenti al periodo repubblicano di R. Thomsen e H. Zehnacker. Per il periodo tardo repubblicano e imperiale hanno parlato J. Guey, S. Mrozek, A. Kunisz, G.C. Boon, J.P. Callu, J.N. Barrandon; sui « prezzi e le mentalità (fatti qualitativi e fatti quantitativi) » si sono avute le comunicazioni di M. Crawford, R. Duncan Jones, J. Schwarz e D. Sperber. Sullo « Stato e la moneta. A) L'Armata » hanno parlato P. Marchetti, E. Gabba, J.M. Carrie; sullo « Stato e la Moneta. B) Census, fiscalità », Cl. Nicolet e M. Corbier; sullo « Stato e la Moneta. C) I trattamenti dei funzionari » H.G. Pflaum. Infine a conclusione del Convegno hanno tracciato un bilancio metodologico N. Parise e un bilancio storico E. Lepore.

Un Colloquio quindi molto interessante, animato da vivissime discussioni, seguite soprattutto ad alcune relazioni, ed al quale hanno partecipato in collaborazione interdisciplinare numismatici e storici. Forse sarebbe stata utile, dato l'argomento del Convegno, una presenza più numerosa di storici dell'economia, che avrebbero potuto portare il contributo delle loro ricerche e della loro metodologia. I risultati definitivi del Colloquio li avremo quando saranno pubblicati gli Atti; ringraziamo intanto la Scuola Francese di Roma e in particolare il suo direttore, prof. George Vallet per l'organizzazione impeccabile e per l'ospitalità cordiale e per aver riunito a Roma a discutere su un argomento così impegnativo tanti insigni studiosi.

F. PANVINI ROSATI

NAPOLI, MUSEO FILANGIERI MOSTRA DI MONETE NAPOLETANE

Tra il 23 aprile e il 4 maggio 1975 si è svolta a Napoli presso il Museo Gaetano Filangieri la Mostra della « Monetazione napoletana da Carlo a Francesco II di Borbone (1734-1860) ». La Mostra, organizzata con impeccabile cura dalla Direzione del Museo, comprendeva 323 monete, delle quali 107 appartenenti al Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, 39 alla Collezione ex reale, date in prestito dal Museo Nazionale Romano, e il resto alle collezioni del Museo Filangieri e a privati.

La Mostra faceva seguito a quella organizzata nel 1973 sulle monete napoletane del Rinascimento e includeva oltre le monete dei Borboni anche quelle della Repubblica Napoletana e quelle muratiane. Vi si potevano ammirare, tra i numerosi pezzi disposti in funzionali vetrine allestite

per l'occasione, esemplari della più grande rarità come il pezzo da 40 franchi di Murat 1808; il 10 centesimi pure di Murat, il 15 ducati di Francesco I. I pezzi esposti erano tutti in ottimo stato di conservazione, sicché si può ben affermare, come è detto nell'introduzione al catalogo, che la mostra rappresentava quanto di meglio si poteva reperire nelle collezioni pubbliche e private a Roma e a Napoli.

Un ottimo e molto utile catalogo a cura del dott. Michele Pannuti è stato pubblicato per l'occasione. A una introduzione in cui vengono dati rapidi ma esaurienti ragguagli storici e numismatici sul periodo in esame segue il catalogo vero e proprio; per ognuna delle monete oltre la descrizione del dritto e del rovescio vengono indicati la provenienza, il metallo, il peso, la citazione bibliografica dell'opera del Cagiati. Ogni moneta è illustrata, le più belle e significative sono riprodotte anche a colori.

Concludendo, dobbiamo rallegrarci con il Barone Francesco Acton direttore del Museo Filangieri e con il dott. Michele Pannuti, che ha curato il catalogo e la parte scientifica della Mostra, per l'iniziativa e l'ottima riuscita della manifestazione di grande valore numismatico e culturale.

F. PANVINI ROSATI

MILANO - MUSEO ARCHEOLOGICO MOSTRA DI MONETE RINASCIMENTALI

Nell'aprile 1961 venne scoperto a Vigevano un ripostiglio di monete d'oro italiane e straniere del XIV-XV sec. Il ripostiglio fortunatamente fu recuperato dalla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, che riuscì in tal modo a sottrarre il tesoro agli speculatori e al mercato clandestino. Il ripostiglio, composto complessivamente di 547 pezzi, venne depositato presso il Civico Gabinetto Numismatico di Milano al Castello Sforzesco, ove sono raccolte, per convenzione tra lo Stato e il Comune di Milano le collezioni di monete di proprietà statale.

Il ripostiglio comprendeva monete italiane di Venezia, Milano, Casa Savoia, Genova, Firenze, Bologna, Ferrara, Lucca, Siena, Roma, Napoli e monete straniere, del Portogallo, Spagna, Austria, Colonia, Losanna, Principato di Dombes, Ungheria, Rodi. Tra le monete italiane le più numerose sono quelle di Genova (148 pezzi), Milano (84), Firenze (79), Roma (54); tra le monete straniere la nazione più rappresentata è l'Ungheria con 95 esemplari di cui ben 57 di Mattia Corvino.

Di tutto questo complesso di monete d'oro, forse unico nel suo genere, è stata allestita nel giugno 1975 presso il Museo Archeologico di

Milano, a cura del dott. E. Arslan, direttore del Museo Civico Archeologico e del Medagliere Milanese, una mostra, concepita ed attuata nel quadro di una politica museale volta a far conoscere per gruppi omogenei le ricchezze del medagliere milanese e nel cui ambito erano state già presentate al pubblico le monete di Traiano e i medgalioni romani. Ottima politica, quando si possa disporre, come al Museo Civico Archeologico di Milano, di tutte le condizioni di sicurezza oggi indispensabili, senza le quali il solo tentare una simile esposizione sarebbe follia e grave colpa.

A completamento della bella mostra è stato pubblicato a cura dello stesso Arslan un sintetico catalogo, che dopo una breve introduzione dell'Autore, fornisce un elenco completo delle monete divise per zecche e in ordine cronologico con la sola citazione del CNI per le monete italiane e per tutte l'indicazione del peso. Il catalogo si presenta in ottima veste tipografica, circa un terzo delle monete sono riprodotte in 7 tavole, e assolve quindi alla sua funzione di voler dare, senza pretese scientifiche, una prima sommaria informazione al numismatico del ricco materiale del ripostiglio. Infatti chiaramente l'elenco delle monete è rivolto allo specialista, non al semplice visitatore, al quale di scarsa utilità risulta il lungo elenco dei pezzi. Ciò naturalmente non diminuisce né il merito di chi ha compiuto la fatica della classificazione né l'utilità del catalogo per il numismatico, che ha ora a disposizione una guida per le sue ricerche, tanto da farci desiderare che un uguale benemerito lavoro sia compiuto per altri importanti complessi di monete che giacciono nel Medagliere Milanese.

Data la natura del catalogo e le sue finalità ci sembra prematuro soffermarci oggi su singoli pezzi con notazioni critiche, che solo potranno essere fatte quando si avrà la pubblicazione completa, che speriamo di vedere presto, tanto più che lo studio del ripostiglio, come apprendiamo dalla prefazione, è in corso.

L'epoca del suo interrimento è posta dall'Autore ai primi del XVI sec. Con l'unione di monete di varie zecche italiane e straniere e la prevalenza tra queste ultime dei ducati d'Ungheria, il gruzzolo si rivela un documento importante per la circolazione monetaria in Lombardia nei primi anni del 1500, con la riserva però che il ripostiglio potrebbe anche essere il tesoro di un mercante che aveva viaggiato in Italia e fuori d'Italia o che aveva estesi rapporti di affari in Italia e all'estero. In questo caso il valore del nostro ripostiglio come documento della circolazione monetaria avrebbe altre dimensioni e più che di circolazione monetaria occorrerebbe forse parlare di disponibilità di valuta aurea in Lombardia agli inizi del XVI sec., ma anche in questi limiti il suo valore è grandissimo, ed è senz'altro da lodare l'iniziativa di averlo tratto dall'oblio e di averlo ricordato ai numismatici e agli studiosi.

F. PANVINI ROSATI

FORLÌ - MUSEO CIVICO
MOSTRA DEI MEDAGLIONI E CONTORNIATI
DELLA COLLEZIONE PIANCASTELLI

Si è inaugurata il 25 maggio 1975 presso la Sede degli Istituti Culturali ed Artistici di Forlì la Mostra dei Medaglioni e Contornati della Collezione Piancastelli. La mostra è stata allestita a cura della direzione degli Istituti Culturali della Città di Forlì con la collaborazione scientifica della dott. E. Cocchi Ercolani. La stessa dott. Cocchi Ercolani ha preparato un pieghevole per illustrare brevemente la natura e l'evoluzione artistica e tipologica del medaglione romano e il significato e i tipi del contornato.

I medaglioni della collezione Piancastelli sono noti ai Numismatici perché compresi nel catalogo della collezione pubblicato da S.L. Cesano nel 1953. Si tratta di una delle ultime grandi raccolte private di medaglioni, ricca di esemplari scelti di bronzo, d'argento e d'oro. Essi furono donati insieme a tutta la collezione dal suo munifico proprietario alla città di Forlì e la loro esposizione costituisce senza dubbio una delle mostre numismatiche più interessanti di quest'anno sia per l'abbondanza dei pezzi sia per la rarità e la splendida conservazione di molti di essi

F. PANVINI ROSATI

RECENSIONI

Numismatique Antique. Problèmes et méthodes. Actes du colloque organisé a Nancy du 27 septembre au 2 octobre 1971 (Etudes d'Archéologie classique, IV), Nancy-Louvain, 1975.

Si tratta degli Atti di un Colloquio organizzato a Nancy dall'Università di Nancy II e dall'Università Cattolica di Lovanio sul'a problematica e la metodologia della numismatica antica.

Il volume è articolato in 6 sezioni: tecnologia, metrologia, metallo, tipi e leggende, zecche, circolazione monetaria.

Nella I sezione, T. Hackens affronta i problemi tecnici della fusione e coniazione; P. Naster si occupa degli aspetti tipologici e tecnologici del quadrato incluso; J.B. Colbert de Beaulieu (*Les monnaies gauloises-couclées*) nota che nelle monete di *potin* flan e tipo erano ottenuti con una sola operazione; le protomonete fuse sono asce armoricane che circolano in Europa occidentale verso il 700-600 a.C. e continuarono ad essere in uso fino all'epoca monetaria; nelle monete coniate il flan e l'impronta erano distinti; G. Le Rider (*Contremarques et surfrappes dans l'Antiquité grecque*) distingue tra le contromarche private e quelle ufficiali, considerando le prime come marchi di proprietà o di garanzia; le seconde venivano apposte da uno stato per contromarcare le proprie monete o quelle di uno stato straniero: sul significato delle contromarche l'A. condivide le ipotesi del Seyrig, per cui esse sarebbero dovute alla demonetizzazione o alla necessità di assimilare una moneta straniera ad una locale. Per le riconiazioni Le Rider considera gli aspetti tecnici e illustra l'interesse di questo studio per la cronologia, la localizzazione delle emissioni, la circolazione.

Di *Un nouveau procédé de fabrication de faux* tratta A. France-Lanord: prendendo lo spunto da tetradrammi falsi di Leontini l'A. riconosce, per la fabbricazione delle monete siciliane, l'impiego di forme in materia plastica e di stampi.

La II sezione si apre con un articolo di P. Naster (*La méthode en métrologie numismatique*), che avanza delle osservazioni sulla definizione dei sistemi ponderali e sulla esistenza di diversi pesi; P. Marchetti tratta delle riduzioni metrologiche delle monete romane in bronzo della serie della prua dal piede librale a quello sestantario; dei sistemi monetari in Gallia si occupa F. Scheers (*Un exemple de filiation d'étalon monétaire dans la Gaule septentrionale*).

Per la III sezione, il Metallo, Ed. Will, *Les sources des métaux monnayés dans le monde grec*, esamina il modo con cui le città greche e le monarchie ellenistiche si procurarono il metallo per la monetazione: o dalle miniere e per via commerciale (eccezionalmente anche con doni di metallo da parte di sovrani ellenistici) o da oggetti metallici già lavorati comprese le monete straniere: la relazione interessa anche dal punto di vista politico ed economico.

H. Zehnacker (*Le métal monétaire sous la République romaine*) mette in risalto il ruolo che accanto al metallo proveniente dallo sfruttamento minerario ebbero i bottini di guerra e quindi le rifusioni e le riconiazioni; J. Condamin (*Analyse des monnaies antiques par des méthodes non destructives. Signification des résultats*) e J. Guey (*Bons et mauvais déniers*) affrontano problemi puramente tecnici.

Nella IV sezione, Tipi e Leggende, L. Lacroix si sofferma in particolare sui tipi monetali di Caulonia e Sicione illustrandoli con i nomi originari delle due città; di Terina, che per la leggenda NIKA provano l'esistenza di una Nike aptera; l'A. illustra inoltre il significato di alcuni tipi monetali greci, di cui vi è riferimento nei testi greci (tra l'altro i tipi di Agrigento, Crotona, Taranto) o che possono trovare spiegazione in rappresentazioni figurate su monumenti. Sempre nell'ambito della numismatica greca, Ph. Gautier affronta i problemi d'interpretazione delle leggende che si riferiscono agli etnici, ai nomi di divinità e di magistrati. Ritorna alla tipologia H. Zehnacker (*Les types des monnaies romaines*), che sottolinea l'uniformità tipologica che si riscontra nella prima moneta romana e poi nel bifronte del quadrigato e dell'oro del giuramento contrapposta alla varietà tipologica delle emissioni successive a partire dal II secolo; nel I sec. a.C. si ha però il desiderio a tornare a tipi fissi, come dimostrano i quinari e i sesterzi d'argento del 48-44 a.C. e le serie dei prefetti della flotta di Antonio. Per l'iconografia monetale si può parlare di trasposizione plastica di slogans politici. T. Hackens, *Le rythme de la production monétaire dans l'Antiquité*, apre la V sezione del volume, dedicata alle zecche, seguito da H. Zehnacker, *Les ateliers monétaires de la République romaine*, che trattando delle zecche sostiene tra l'altro per Silla una coniazione in Italia settentrionale o in una *moneta castrensis*

al seguito dell'esercito e per Cesare una coniazione esclusivamente romana dopo il 49 a.C. Due contributi di R. Billoret, che pubblica 5 monete (falsi antichi, imitazioni barbare o assi di Augusto con anima di ferro e rivestimento di bronzo), facenti parte di un gruppo di 163 monete (I sec. a.C.-V sec. d.C.) trovate nell'antica Scarponia nella valle della Mossella; e di J. Schwartz, che fa delle osservazioni sulla tecnica delle monete imperiali romane forse note da diversi ritrovamenti, completano questa V sezione.

Per l'ultima ritorna T. Hackens sulla metodologia relativa allo studio della circolazione monetaria: fonti letterarie, riconiazioni, imitazioni di tipi monetari, ritrovamenti, tesori, J.B. Colbert de Beaulieu traccia brevemente un profilo della circolazione delle monete galliche presentando i popoli che emisero moneta in un ordine cronologico tra la fine del IV secolo e la conquista romana e i territori di distribuzione. S. Scheers in *Aperçu général sur la circulation monétaire en Gaule-Belgique*, nota la differenza rispetto a quella della Gallia centrale della storia monetaria della Gallia Belgica, per la quale riconosce quattro fasi. Infine Ed. Wil, *Fonctions de la monnaie dans les cités grecques de l'époque classique*, mostra che la doppia interpretazione di Aristotele (moneta come strumento pratico dovuto alle necessità del commercio e moneta strumento di giustizia e correttivo agli squilibri nell'interno della comunità sociale) corrisponde a un duplice aspetto della funzione della moneta nelle città in epoca classica, e che non è una concezione isolata nel pensiero politico antico.

Dal panorama sommario che abbiamo dato emerge l'importanza di questa raccolta di saggi, che nata da un colloquio tra numismatici e storici belgi e francesi ci dà una specie di introduzione alla Numismatica antica greca e romana repubblicana. La numismatica imperiale è stata volutamente sacrificata per esigenze di tempo (ved. pag. V), ma speriamo che un prossimo colloquio voglia affrontare allo stesso modo i problemi della monetazione imperiale romana. Il volume, anche con questi limiti cronologici, sarà di grande utilità sia ai numismatici sia agli storici e agli archeologi. Nelle sue varie sezioni e comunicazioni esso riflette le tendenze moderne degli studi di Numismatica greca e romana repubblicana e i problemi sui quali maggiormente è concentrato l'interesse degli studiosi. Siamo grati agli organizzatori del Colloquio e alle istituzioni che ne hanno reso possibile la realizzazione e consigliamo la lettura del volume a ogni persona interessata alle nostre discipline.

F. PANVINI ROSATI

Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi, 1974, 233 pp. tavv. e ill. nel testo.

È stato pubblicato il III volume (1974) della nuova rivista dei *Quaderni Ticinesi*, edita a Lugano e diretta dal prof. E. Bernareggi. Anche questo volume, secondo la formula già sperimentata nei due precedenti, unisce articoli di Numismatica antica (in prevalenza) e medioevale a saggi di antichità classica. Il volume inizia con un articolo di L. Breglia « Gli stateri di Alceo », in cui l'A. discute il frammento di Alceo, nel quale il poeta dice che i Lidi gli avevano dato 2000 stateri per poter entrare in una città. Secondo l'A. non si conoscono finora stateri del regno Lidio nell'ultimo terzo del VII sec. a.C., né d'altra parte la citazione di Alceo si può riportare all'epoca di Creso, per cui il problema dell'identificazione degli stateri citati da Alceo resta aperto. Sempre nel campo della numismatica Adamo Semenza tratta de « I decadrammi di Cimone e di Evidio e le oscillazioni del gusto »; Bono Simonetta, « Problemi di Numismatica dei Re di Cappadocia: l'ipotetica monetazione di Ariarathes VIII », esamina criticamente dissentendone l'attribuzione fatta dal dott. Mørkholm ad Ariarathes VIII di dramme con il nome del Re seguito dall'epiteto *Epiphanes*. Pierangelo Donati pubblica i corredi delle tombe della necropoli di Arcegnò scavate nel 1972 fra le quali sono state trovate anche monete imperiali. Leandre Villaronga, « Sestercios y dupondios de cobre de Augusto y Tiberio en Hispania » si sofferma su quei sesterzi e dupondi di rame appartenenti a coniazioni municipali o coloniali spagnole di peso molto superiori alle monete di pari valore in oricalco e conclude che le monete in rame furono battute a un peso una volta e mezzo superiore a quelle di oricalco per mantenere il rapporto di valore che esisteva tra rame e oricalco.

Adriano Savio tratta dei prezzi del frumento e del pane a Pompei, Dolores Donarini di « Tradizione e originalità nella monetazione di Faustina minore », Deborah Whitehead dei criteri stilistici nei ritratti imperiali su monete: corazze e drappaggi. E. Bernareggi, « Familia monetalis » suggerisce una nuova interpretazione dei passi dell'*Historia Augusta*, Eutropio, Aurelio Vittore che trattano della rivolta dei monetari romani sotto Aureliano. La frase « vitiatu pecuniis » non si riferisce, secondo l'A., al peggioramento della lega delle monete, come finora si era pensato, ma piuttosto alla coniazione di monete con tipi arbitrari, scelti illegalmente dai monetari in contrasto con Aureliano, come farebbero pensare le parole di Aurelio Vittore « quia nummariam notam corrosissent », ove giustamente *nota* va inteso per tipo monetario. Le monete coniate illegalmente dai monetari romani sono, secondo l'A., gli antoniniani del divo Claudio, di cui infatti si ha una straordinaria abbondanza, documentata dai ripostigli. A. Bertino si sofferma « su un rarissimo *solidus* di Valentiniano II della zecca di Roma » appartenente alle collezioni del Museo Nazionale di Antichità di Parma, che egli data tra la fine del 389

e gli inizi del 390 d.C. a celebrazione dei *quindecennalia* e della nomina al quarto consolato di Valentiniano II; Mario Brozzi tratta di « Monete bizantine in tombe longobarde ». Antonio Del Mancino, « Un maestro di Benvenuto Cellini: Francesco Castoro, orafo e zecchiere senese », segue le vicende di questo orafo cercando di individuarne le monete da lui coniate durante il periodo in cui egli resse la zecca di Siena.

Gli ultimi articoli riguardano argomenti di numismatica moderna: Franco Chiesa, « Note di Numismatica della Svizzera italiana »; Pierfrancesco Gandolfi, « La zecca di Bardi e la monetazione di Federico Landi », Mario Traina, « Talleri e 'Daotin' per salvare Venezia nel 1848 ». Il folume contiene inoltre studi di archeologia e antichità: F. Paola Porten Palange, « Stamnos polignoteo in una collezione privata ticinese »; Giuliana M. Facchini, « Intagli etrusco-italici di stile globulare del Museo Nazionale di Tarquinia »; Lino Rossi, « Pax Romana e 'resistenza' dacica nel 102-105 A.D. »; Patrizia Angiolini Martinelli, « Un vetro dorato inedito di Bellinzona: un momento tipico nel linguaggio iconografico siriano del VI secolo ».

Complessivamente la rivista contiene 20 articoli, alcuni molto interessanti, che insieme a importanti contributi archeologici abbracciano tutto il campo della Numismatica da quella arcaica greca a quella moderna e testimoniano con la loro varietà e abbondanza la vitalità degli studi italiani.

F. PANVINI ROSATI

LISA BELLOCCHI, *Le monete greche*. Comune di Reggio Emilia - Collana dei Civici Musei, 1. Reggio Emilia, 1974, 91 pp.

Il Comune di Reggio Emilia si propone di iniziare, con questo primo volume sulla collezione di monete greche, la pubblicazione sistematica del materiale conservato nella sezione numismatica dei Civici Musei. Il catalogo delle monete greche è preceduto da una ampia introduzione ricca di notizie di archivio concernenti la formazione della collezione numismatica reggiana. Il catalogo vero e proprio comprende in tutto 107 pezzi, per i quali manca però una numerazione progressiva, così divisi: 3 esemplari della Spagna, 9 della Gallia, 24 di Magna Grecia, 25 di Sicilia, 5 di Macedonia, 11 di Egitto, 2 di Epiro, 3 di Illiria, 1 di Atene, 3 di Corinto, 1 del Bosforo, 2 di Alessandria, 2 di Cartagine, 1 di Numidia, 1 di Rodi, 2 della Parthia, 1 della Frigia, 2 della Palestina, 3 della Cirenaica, 6 illeggibili. Si tratta nel complesso di un materiale quanto mai eterogeneo, la cui provenienza da collezioni private ne esclude comunque qualsiasi legame col territorio della città.

S. DE CARO BALBI

L. VILLARONGA, *Las monedas hispano-cartaginesas*, Barcelona, 1973, 189 pp., 21 tavv. Sección Numismática del Círculo Filatélico y Numismático de Barcelona.

L'opera di L. Villaronga s'inserisce nell'ampia serie di ricerche dedicate dagli studi numismatici spagnoli alle emissioni iberico-cartaginesi. Lo studio, articolato in quattordici sezioni, affronta *ex novo* e con rinnovato impegno critico il problema della monetazione cartaginese di Spagna in tutte le sue principali componenti. Una presentazione di G.K. Jenkins introduce l'opera e fornisce alcune precisazioni di carattere generale utili all'inquadramento storico del fenomeno. La lunga *tabula gratulatoria* che segue, data anche l'autorità e il prestigio degli istituti e degli studiosi citati, costituisce un'ulteriore conferma dell'ampio raggio in cui la ricerca è stata condotta. Seguono le varie sezioni in cui si articola l'opera: I. *Fuentes históricas*; II. *Fuentes arqueológicas*; III. *Obras que han tratado de las monedas hispano-cartaginesas*; IV. *Tipología*; V. *Simbolos y marcas*; VI. *Los hallazgos y sus consecuencias*; VII. *Metrología*; VIII. *Aspectos técnicos de acuñación*; IX. *Criterior de ordenación. Cronología*; X. *Descripción de las clases que forman el catalogo*; XI. *Interpretación histórica*; XII. *Catálogo*. Completano l'opera due indici di lettura (XIII. *Tablas e índices*; XIV. *Ilustración*).

La ricerca di L. Villaronga costituisce dal punto di vista specificatamente numismatico una valida sintesi in cui convergono le più aggiornate e puntuali risultanze cronologiche, metrologiche e tecniche emerse nell'ultimo ventennio di studi dedicati alla monetazione iberico-cartaginese. Alquanto generico tuttavia e non sempre aderente ad una linea di ricerca ormai completamente evoluta ed affrancata dalla precedente, dominante tradizione antiquaria è l'inquadramento storico che l'A. propone quale cornice alla trattazione numismatica vera e propria. È questa del resto una remora che sembra condizionare gran parte degli studi d'assieme e parziali dedicati anche recentemente alla monetazione punica. In essi, infatti, accanto ad una puntuale ed elaborata presentazione di intrinseci dati numismatici, si assiste spesso ad *excursus* più o meno aggiornati su aspetti storici, religiosi ed archeologici che risultano sfuocati e poco originali rispetto alla più avvertita ricerca storico-archeologica attiva nell'ambito dell'intero arco documentativo della cultura fenicio-punica.

Se è vero che l'opera di L. Villaronga risente forse meno di altre simili ricerche delle remore ora ricordate, è pur vero che non ne è del tutto estranea. Alcuni motivi di disagio metodologico e di ricerca offre ad esempio la disamina storico-religiosa dei tipi monetali, per cui corrispondenze ed equivalenze di personalità divine rispetto al più ampio e problematico repertorio iconografico di cultura fenicio-punica appaiono spesso approssimate. La valutazione comparativa condotta sul piano largamente culturale sull'importanza di divinità diverse (Eshmun meno im-

portante di Melqart), la negazione di possibili equivalenze fra alcune personalità divine greche e puniche (Ares non avrebbe nessuna possibile corrispondenza nel pantheon punico) e l'accettazione per converso di sincretismi forse troppo adusati e poco articolati rispetto alla polivalenza di tradizioni e di attribuzioni delle varie divinità (Persefone = Tanit): sono questi alcuni aspetti della ricerca adottati dall'A. che rischiano di semplificare eccessivamente e al limite di falsare risultanze religiose delle più complesse per articolazioni areali e cronologiche.

In sintesi, l'opera di L. Villaronga, fatte salve le aporie già ricordate (peraltro minime come si diceva rispetto ad altre opere consimili), costituisce per la raccolta di documentazione e per lo studio numismatico intrinseco un punto di sicuro riferimento per ogni futura indagine sulla monetazione punica delle province occidentali.

E. ACQUARO

O. PANCAZZI, G. RONZITTI ORSOLINI, *Le monete dell'Accademia di Cortona (fino a Teodosio)*, (« Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona », XIV, 1968-1974, Pisa, 1975, 457 pp. + XXXIX tavv.).

L'Accademia Etrusca di Cortona si propone, con questo catalogo delle monete di età greca e romana che appare nel volume XIV del suo Annuario, di iniziare la pubblicazione di tutto il materiale custodito nel proprio medagliere, comprendente anche monete di età più recenti e medaglie. Nell'introduzione al catalogo le autrici tracciano una breve storia della collezione, basata essenzialmente su notizie ricavate da documenti custoditi nella Biblioteca dell'Accademia. Dopo una breve bibliografia, inizia il catalogo vero e proprio, comprendente in tutto 1805 monete, divise dalle autrici tra aes grave, serie romane repubblicane e serie imperiali, emissioni di zecca barbarica, emissioni della zecca di Alessandria, emissioni di zecche dell'Italia meridionale e della Sicilia, monete siculo-puniche, monete di Grecia e di Asia Minore, monete egiziane di Tolomeo II e Tolomeo III. La documentazione fotografica, posta in calce al catalogo, è limitata, a detta delle autrici, agli esemplari in migliore stato di conservazione, sebbene nel corso del catalogo manchi poi lo stato di conservazione di buona parte degli esemplari pubblicati. Una breve appendice, comprendente 6 monete in bronzo non identificate e 16 monete giudicate false, chiude il catalogo. Gli indici si limitano a quello analitico dei nomi dei magistrati, divisi tra repubblicani e senatoriali, e a quello generale.

Si tratta di un'opera che, pur nella sua caratteristica di semplice inventario di una collezione, redatto senza la pretesa di affrontare i grossi problemi che il materiale trattato offre, e che per il periodo re-

pubblicano si basa unicamente, a detta delle autrici stesse, sull'opera del Grueber, ha però il merito di rendere di pubblico dominio la reale consistenza di una collezione che, sebbene non rilevante per numero di esemplari, è ricca di interesse per le sue caratteristiche di formazione. Il materiale infatti, anche se privo di dati di rinvenimento, ha, come accade spesso in raccolte di questo genere, caratteristiche particolari, estremamente interessanti se studiate sotto il profilo della circolazione locale. A nessuno sfugge oramai più il valore che appunto queste collezioni di provincia rivestono ai fini della conoscenza della vita economica delle singole regioni del mondo antico, mentre purtroppo la maggior parte di esse resta ancora per lo più sconosciuta o di difficile accesso per gli studiosi. Sarebbe quindi auspicabile che una programmata e organizzata catalogazione e pubblicazione di tutto il materiale numismatico sparso nei numerosissimi musei d'Italia venisse affidata a personale specializzato, al fine di offrire finalmente agli studiosi degli indispensabili strumenti di lavoro e di studio.

S. DE CARO BALBI

ANDREAS ALFÖLDI, *Caesar in 44 v. Chr.* Band 2. *Das Zeugnis der Münzen mit einer Revision der Stempel und Stempelverbindungen* von Dr. W. KELLNER (*Antiquitas*, R. 3, Band 17), Bonn 1974, 84 pp., CLVI Tavv.

L'Alföldi presenta in questo volume, che fa seguito al lavoro pubblicato nel 1952 (*Studien über Caesars Monarchie*), tutti i denari dell'anno 44 a.C., che egli è riuscito a rintracciare in una ricerca ventennale, denari che non rappresentano la totalità degli esemplari ancora esistenti, tenendo presente quanti sono presso collezionisti privati ancora non accessibili o ignorati, ma che sicuramente costituiscono il più gran numero di denari di Cesare del 44 che oggi si possa riunire insieme. Si tratta infatti di 1744 pezzi che l'A. ha illustrato nelle tavole che chiudono il volume. Il valore storico di questo materiale è già stato messo in risalto dall'A. nei lavori precedenti: si tratta di emissioni di straordinaria importanza per il momento in cui furono coniate. A ciò si aggiunga che il 44 dal punto di vista delle fonti numismatiche rappresenta un caso particolare. Come osserva l'A. nell'introduzione, non esiste nessun'altra produzione annuale nel corso dei molti secoli, in cui mutino così rapidamente leggende e tipi monetali.

A un'introduzione, in cui l'A. presenta il volume e i criteri informativi dell'opera, e a due pagine dedicate ai ringraziamenti segue (pp. 1-8) l'indice dei tipi, dove i pezzi vengono disposti in ordine cronologico nel periodo compreso tra il gennaio e l'aprile del 44 con indicazione della data, del n. del Sydenham, del nome del monetario, dei tipi del

drritto e del rovescio, del n. degli esemplari e dei conii, del riferimento bibliografico.

Di utilità pratica sono le tabelle che seguono con i riferimenti per rintracciare sulle tavole i vari tipi dei denari.

W. Kellner in un breve paragrafo dedicato alle proposte per la ricostruzione della successione dei conii nei tipi monetari del 44 nota che la distanza tra monete unite dallo stesso conio del dritto o del rovescio è brevissima per cui i conii dovevano essere continuamente in uso. Che la ricerca abbia portato a dei risultati concreti è provato da alcune osservazioni: così ad es. il dritto II a di Mettius con il lituo che termina con il diadema rappresenta un conio con cui l'emissione termina; tanto il tipo VI di Sepullius Macer in cui Cesare porta la corona, quanto quello seguente VII dello stesso con il velo pontificale fanno parte tutti e due di un'unica emissione. Si potrebbero citare anche alcuni altri casi, da cui risulta quanto proficuo sia stato il lavoro dell'Alföldi aiutato dal Kellner, cui si deve anche la revisione della lista dei conii divisi per tipi, seguiti dai diagrammi, sempre dello stesso Autore, dell'accoppiamento dei conii. Sono XXII i tipi individuati in questa monetazione.

Segue l'indice alfabetico delle collezioni visitate, da cui si può ricavare la vastità e l'ampiezza della ricerca effettuata dall'A. presso le collezioni pubbliche, private e i commercianti, e l'elenco delle provenienze delle monete raffigurate divise per tavole.

L'opera per la personalità dell'Autore, per l'enorme quantità di materiale raccolto di una monetazione durata neppure quattro mesi, per la ricostruzione cronologica delle emissioni del periodo considerato, si pone tra i contributi più importanti sulla monetazione cesariana, tale da condizionare tutti i futuri studi sull'argomento.

F. PANVINI ROSATI

GIOVANNI GORINI, *La collezione di monete d'oro della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, « Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e Storia Patria », XXII N.S., in onore di Bruna Forlati, 1974, pp. 97-194.

Si tratta di una lunga memoria pubblicata separatamente anche come estratto e comprendente il catalogo delle monete d'oro di proprietà della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria. Sono in tutto 73 monete romane, bizantine, medioevali e moderne da Tiberio a Francesco Giuseppe. Dopo un aureo di Tiberio vi è un salto fino a Valente. Tra Valente e Giulio Nepote la collezione conta 11 pezzi; 31 sono le monete dell'Impero d'Oriente e bizantine quasi tutte della zecca di Ravenna; 15 le monete di Venezia dal doge Giovanni Soranzo a Ludovico Manin.

Troviamo ancora un ducato di Mattia Corvino d'Ungheria, un fiorino di Firenze di Giovan Gastone dei Medici, una moneta d'oro olandese, una di Olmütz e infine un pezzo da 100 corone di Francesco Giuseppe (1908). Tutte le monete sono riprodotte in fotografia. Completano il catalogo una cartina dei ritrovamenti monetali in Istria, una tavola riassuntiva dei ritrovamenti delle monete in collezione e, in Appendice, un elenco molto utile dei doni pervenuti al Museo Provinciale di Parenzo come risulta dai volumi degli Atti e Memorie della Società e l'elenco parziale delle monete rinvenute in Istria redatto in base allo spoglio di alcuni periodici.

Ci ralleghiamo con la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria per questa utile iniziativa di far conoscere una collezione, che, se anche limitata come numero di pezzi, tuttavia ha la sua importanza per il dato di rinvenimento noto per quasi tutte le monete. Per quelle arrivate alla Società per dono o acquisto il luogo di ritrovamento non è sicuro ma molto probabile.

Segnaliamo per finire una svista nella classificazione delle monete bizantine: l'indicazione « Impero bizantino » è posta in corrispondenza del n. 30, un solido di Maurizio Tiberio, mentre fino al n. 29, che è un solido di Giustino II, le monete ricadono ancora sotto la classificazione « Impero Romano ».

F. PANVINI ROSATI

E. COCCHI ERCOLANI, *Catalogo della collezione numismatica di Carlo Piancastelli - Monetazione Romana Imperiale (253-305 d.C.)*, Forlì, 1974, 130 pp., 35 tavv.

Il Comune di Forlì, proseguendo nella pubblicazione della collezione numismatica lasciata in eredità da Carlo Piancastelli, ha fatto uscire ora la terza parte del catalogo, dedicata alle monete imperiali romane dal 253 al 305 d.C. Il volume è stato curato da E. Cocchi Ercolani, che già aveva pubblicato la parte riguardante l'aes grave e le monete romane repubblicane.

Questo volume si riallaccia al catalogo redatto nel 1975 da S. L. Cesano, che terminava con la monetazione di Emiliano, e comprende perciò le monete del cinquantennio che va da Valeriano e Gallieno alla prima tetrarchia. La data finale del 305 d.C. (che corrisponde appunto alla fine della prima tetrarchia), non è stata peraltro rigorosamente rispettata: il criterio seguito dall'autrice, di classificare le monete secondo i nominativi dei dinasti effigiati, anziché secondo l'ordine delle emissioni delle singole zecche, ha comportato come conseguenza l'inclusione di numerosi esemplari conati successivamente al 305 (monete commemoranti

l'abdicazione di Diocleziano e Massimiano; emissioni di Costanzo Cloro e Galerio come augusti; emissioni commemorative di Claudio il Gotico, Costanzo e Massimiano, coniate da Costantino, ecc.).

Ogni moneta è descritta con accuratezza: è indicato anche l'orientamento dei conii, la patina e lo stato di conservazione; non sono però indicate, come sarebbe stato utile, le interruzioni delle leggende, solo in parte rilevabili dalle tavole, per le monete illustrate. La qualità delle illustrazioni è molto buona: le fotografie, prese dagli originali e non da calchi, sono chiare e nitide (il negativo del n. 493 è stato per errore stampato alla rovescia).

Non pochi sono gli esemplari interessanti e rari: vi sono aurei di Valeriano, Gallieno e Salonina (i nn. 48, 88 e 98, come avverte l'autrice, sono attribuibili a officine di falsari contemporanei). Di Postumo, che nella collezione Piancastelli è rappresentato con una certa abbondanza, sono degni di nota l'aureo n. 167 (R/ FELICITAS AVG) e il denario n. 171 (R/ HERCVLI INVICTO), entrambi con al D/ i busti congiunti di Postumo e di Ercole (RIC V, 2, nn. 267 e 348). Scarsamente rappresentati gli altri usurpatori, che peraltro presentano qualche esemplare di notevole rarità, come l'asse di Quietone n. 179 (la leggenda del R/ è descritta come AEQVITAS AVGG, mentre dalla fotografia risulterebbe AEQVTAS AVGG, come riportato da RIC V, 2, n. 583, n. 13), l'antoniniano di Dryantilla n. 180, e l'antoniniano di Vabalato solo, n. 270, R/ VICTORIA AVG (in questo e nell'altro antoniniano n. 271, di Vabalato e Aureliano, la leggenda con il nome dell'usurpatore è inesattamente riportata: VHABALATVS anziché VHABALATHVS nel n. 270, e VABALATVS anziché VABALATHVS nel n. 271). Anche di Aureliano, Tacito, Probo, Caro e Carino vi sono aurei di una certa rarità; da notare inoltre un antoniniano di Caro e Carino (n. 372), e alcuni quinari di Probo. Caro. Carino e Numeriano (il n. 386 è descritto con il D/ IMP CHARINVS P F AVG, ciò che costituirebbe una interessante e inedita variante: ma dalla fotografia sembra doversi leggere IMP CARINVS AVG, come in RIC V, 2, p. 173, n. 283).

Le monete della prima tetrarchia sono, come ho accennato, classificate sotto i nomi dei singoli dinasti, in ordine cronologico e non in ordine di zecca: il quadro generale della monetazione ne risulta necessariamente poco chiaro, ma d'altra parte bisogna riconoscere che la modesta quantità delle monete della prima tetrarchia a disposizione dell'autrice non giustificava una classificazione secondo l'ordine cronologico delle emissioni di ogni singola zecca. Relativamente a questo periodo, la collezione Piancastelli non presenta — a parte alcuni aurei — monete particolarmente rare o degne di menzione; tuttavia il numero degli esemplari illustrati sulle tavole è tale da fornire un utile materiale di studio e di confronto.

Per dovere di recensione, dobbiamo notare alcune inesattezze. I nn. 473, 474, 475, 476 e 478, descritti come monete di Massimiano Er-

culeo, appartengono invece a Galerio e sono state coniate durante la seconda tetrarchia; il n. 478, inoltre, è stato coniato a Roma, e la sigla di zecca non è AQS (sigla appartenente ad Aquileia), ma R(corona)S. Gli argentei di Diocleziano nn. 417 e 418 non hanno all'esergo A, ma, rispettivamente, Δ e R. Il n. 440 (follis dell'abdicazione) non è della zecca di Carthago, ma di Treviri (RIC VI, n. 673 a), e la leggenda del D/ è BEATISSIMO, non BEATISSIMO. Il n. 463 è descritto con la leggenda ..AVCTA KART. mentre dalla fotografia risulta ..FEL KART (e il riferimento al RIC VI è quindi 31 b, non 27 b). I denari di Diocleziano nn. 436-439, R/ IOVI CONSERVAT AVGG, non sono del 305, ma del 285 circa, prima della riforma (RIC V, 2, p. 240, n. 193), mentre l'aureo di Costanzo Cloro n. 483, indicato come pre-riforma, è senza dubbio posteriore alla riforma (e la stessa autrice, infatti, lo data al 295-303, come il RIC).

Queste osservazioni, peraltro, non diminuiscono i pregi dell'opera della Cocchi Ercolani, e mentre attendiamo il completamento della pubblicazione della collezione Piancastelli, ci auguriamo che anche altri enti, seguendo l'esempio del Comune di Forlì, non tardino a far conoscere le loro collezioni numismatiche.

V. PICOZZI

MARTA GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*. I-II, Genova, Istituto di Storia antica e Scienze Ausiliarie, 1974, 313 + 177 pp. con XCV tavv. nel testo.

L'A. ci dà l'edizione critica completa dell'*Edictum de pretiis* di Diocleziano, compresi i frammenti scoperti in questi ultimi anni ad Afrodizia e quelli recuperati ad Aezani. L'*edictum* fu, come è noto, il grande calmiere dei prezzi ordinato dall'imperatore Diocleziano e la sua importanza è enorme non solo sotto l'aspetto epigrafico, ma anche dal punto di vista della storia economica. È di grande interesse anche per il numismatico soprattutto dopo la scoperta dei frammenti di Aezani e di Afrodizia che ci danno il prezzo dell'oro e dell'argento e ci informano sulla riforma della circolazione monetaria del settembre 301 e quindi sul valore delle monete diocleziane al momento dell'emanazione dell'*Edictum* fra il novembre e il dicembre dello stesso anno. Sotto questo riguardo l'importanza del documento diocleziano è fondamentale.

Dopo l'introduzione e un'ampia bibliografia nella quale è citata largamente anche la letteratura numismatica, l'A. esamina tutti i frammenti latini e greci conosciuti, le edizioni del testo e le traduzioni, la ricostruzione dell'*edictum*. Segue il capitolo « Le monete diocleziane e l'*Edictum de pretiis* » che costituisce la parte più interessante per i Numisma-

tici, poiché in esso l'A. tratta dei due frammenti di Afrodisia di Caria e di Aezani sopraricordati, che riferiscono della riforma della circolazione monetaria del 1° settembre 301 e del prezzo dell'oro e dell'argento. Il capitolo fu già pubblicato nella RIN 1974 come anticipazione della parte più propriamente numismatica del volume e quindi è già noto ai nostri lettori. Osserverò soltanto che il frammento di Afrodisia ci documenta una riforma monetaria altrimenti ignota e che il marmo di Aezani ci dà l'esatto valore dell'oro e dell'argento, incerto prima della scoperta del nuovo frammento. Il I volume si chiude con il testo dell'editto nelle versioni latina e greca, l'indice dei vocaboli e infine la traduzione italiana. Il II volume contiene le tavole con la riproduzione delle numerose iscrizioni latine e greche relative all'editto, le tavole sinottiche della disposizione dei frammenti e carte geografiche dei reperti.

Dobbiamo essere grati all'A. che con lungo e paziente lavoro ci ha dato l'edizione critica di un documento epigrafico così importante, mettendolo in modo più facile a disposizione del lettore italiano e arricchendo la bibliografia italiana di un lavoro che fa onore ai nostri studi; edizione critica, va sottolineato, che per la sua completezza e i suoi aggiornamenti sostituisce tutte le edizioni precedenti dell'*edictum*. Grati dobbiamo anche essere all'Istituto di Storia antica e Scienze Ausiliarie dell'Università di Genova che ha curato la pubblicazione dell'opera. L'A. nella prefazione annuncia la preparazione di un terzo volume di commento politico economico e sociale all'Editto.

La Giaccherio è già nota per numerosi studi sull'economia antica e in particolare su quella dell'epoca di Diocleziano. Perciò attendiamo con vivo interesse il suo nuovo lavoro su un periodo così importante per l'economia antica e l'attesa non è solo per lo storico e per lo studioso di economia ma anche per il Numismatico.

F. PANVINI ROSATI

WOLFGANG HAHN, *Moneta Imperii Byzantini. I. Teil. Von Anastasius I. bis Iustinianus I. (491-565) einschliesslich der ostgotischen und vandalischen Prägungen*, Wien 1973, 141 pp., 42 tavv., XIII tabelle.

WOLFGANG HAHN, *Moneta Imperii Byzantini. II. Teil. Von Iustinus II bis Phocas (565-610) einschliesslich der Prägungen der Heraclius-Revolve und mit Nachträgen zum 1. Band*, Wien 1975, 146 pp., 40 tavv., XIII tabelle.

Sono i primi due volumi di una nuova pubblicazione edita dalla Commission Numismatica dell'Accademia Austriaca delle Scienze e diretta dal prof. Robert Göbl dell'Università di Vienna. La nuova pubblicazione

costituisce, come rileva anche il prof. Göbl nella prefazione, la logica continuazione dei lavori sulla monetazione imperiale romana della Scuola numismatica di Vienna iniziati dal Voetter e poi continuati dal Pink e dallo stesso Göbl (*Aufbau der römischen Münzprägung in der Kaiserzeit*).

L'opera riguarda le monete bizantine a partire dal 491 secondo l'uso corrente di far iniziare la monetazione bizantina con l'impero di Anastasio. Rimangono pertanto fuori le monete della parte orientale dell'Impero dalla morte di Teodosio I all'inizio del regno di Anastasio (395-491), che purtroppo vengono generalmente escluse sia dai lavori sulla monetazione imperiale romana sia da quelli sulla monetazione bizantina.

Il I volume, dopo una prefazione del prof. Göbl, si apre con un'introduzione generale che comprende l'elenco delle collezioni prese in esame e la bibliografia consultata e brevi capitoli sul metodo seguito, sulle zecche, sulla disposizione delle emissioni e sulla datazione, sulla metrologia. Segue il commento alla monetazione dei singoli regni, distinta per metallo e per zecca. Questo volume comprende anche le emissioni dei Goti e dei Vandali. Infine gli elenchi delle monete molto schematici con le sole indicazioni del Museo o della collezione di appartenenza per ogni pezzo e delle citazioni bibliografiche ristrette all'essenziale.

Chiudono il volume le tavole ove sono riprodotte tutte le monete elencate e 13 tabelle, che costituiscono la parte più originale dell'opera e sulle quali è presentata graficamente e con disegni la monetazione del periodo in esame in ordine cronologico e divisa per zecche in modo da avere in una visione panoramica l'insieme di tutte le emissioni nei tre metalli e nelle loro varianti anno per anno e zecca per zecca. In questo modo si esplica il « metodo tabellare » caratteristico della Scuola numismatica viennese, forse di consultazione un po' difficile specie per il lettore non di lingua tedesca e finché il lettore non si impadronisce del meccanismo, ma che offre l'indubbio vantaggio di presentare in forma schematica e riassuntiva il quadro unitario e completo di un periodo della monetazione per metallo, per zecca e in ordine cronologico.

Il II volume segue lo stesso schema del primo salvo lievi varianti. In più gli *Addenda* e *Corrigenda* al vol. I. In uno degli *Addenda* dei prossimi volumi speriamo che possano apparire gli apporti delle collezioni italiane non solo pubbliche ma anche private che pure in alcuni casi sono ricche di monete bizantine e che l'Autore non ha potuto consultare prima della pubblicazione dei volumi I e II.

L'opera costituisce un lavoro fondamentale negli studi di numismatica bizantina anche per il nuovo metodo che essa introduce e certamente susciterà l'interesse degli specialisti. Noi vogliamo sottolineare in questa sede anche l'attività e le molte iniziative della Commissione numismatica dell'Accademia austriaca delle Scienze sotto la guida del prof. Göbl, esempio di lavoro per tutti ma soprattutto per l'Italia.

F. PANVINI ROSATI

ERICH B. CAHN, « *Zwei Münzschatzfunde und ihre Aussage zum Geldumlauf in der Schweiz zwischen 1580 und 1630*, « Schweizerische Numismatische Rundschau », 1973 (estratto).

L'A. ha avuto modo, nel 1972, di esaminare due ripostigli monetali venuti alla luce in territorio elvetico ed è riuscito, attraverso uno studio metodico e preciso del materiale venuto alla luce, non soltanto a fornire una completa ed accurata descrizione degli esemplari rinvenuti, ma giungere anche a conclusioni di carattere metrologico e storico-economico di notevole interesse.

Il primo gruppo di monete fu trovato a Bourg-St. Pierre, un paesino del Valais, nell'aprile del 1972 ma non tutto il complesso pervenne al Museo Cantonale poiché, come sovente avviene, una parte dei pezzi costituenti il gruzzolo finì nelle mani di piccoli trafficanti locali.

Comunque, il complesso che il Dr. Cahn ha potuto descrivere è senza dubbio di notevole consistenza e comprende 324 monete di zecche svizzere, 4 sabaude e 17 scudi e ducatonì battuti nell'Italia Settentrionale. Tutti i pezzi risultano conati nella seconda metà del XVI sec. e, poiché la moneta più tarda reca la data del 1599, l'A. ritiene che la formazione del ripostiglio dovrebbe datarsi all'anno 1600, anche in considerazione del fatto che molte delle zecche svizzere rappresentate nel gruppo, ad eccezione di Ginevra, avevano cessato la loro attività proprio dopo quell'anno.

Da un acuto esame della situazione politica dell'Europa occidentale verso la metà del XVI sec. ed alle vicende economico-monetarie dovute alla lotta tra gli Asburgo d'occidente e quelli d'oriente, il Cahn riesce a tracciare, anche in base ad una sorprendente conoscenza del materiale d'archivio ed a una diffusa bibliografia, un quadro esauriente dei complessi rapporti tra le varie emissioni elvetiche regolati da appositi accordi monetari come quello di Payerne del 1592 che, fra l'altro, stabiliva l'unificazione, nel titolo e nel peso, del « kreuzer », la moneta maggiormente diffusa nell'Europa occidentale. Quel trattato, rinnovato e ratificato a Berna il 6 novembre del 1593, ebbe una efficace azione sia perché servì a creare le prime unioni monetarie tra i vari Cantoni, sia per arginare l'incombente inflazione.

Particolare rilievo l'A. ripone nell'esame della presenza, nel ripostiglio, di monete provenienti dall'Italia settentrionale. Per quanto riguarda lo scarso numero di monete sabaude presente nel ripostiglio — monete che pur avevano larga circolazione nel Valais ed a Ginevra — ciò è attribuibile, secondo il Cahn, alle riforme introdotte dal duca Carlo Emanuele e che portarono anche alla chiusura di molte zecche del ducato, ad eccezione di Torino e di Chambéry.

Qui vorremmo rilevare che oltre alle zecche di Torino e di Chambéry anche quella di Vercelli rimase attiva dopo le disposizioni del duca di Savoia.

Oltre alle 4 monete sabaude, nel complesso rinvenuto a Bourg St. Pierre, figurano un ducato coniato a Casale da Vincenzo I Gonzaga, uno scudo di Piacenza al nome di Alessandro Farnese e ben undici ducati battuti a Milano da Filippo II di Spagna. La presenza di questo ragguardevole gruppo di monete italiane di grosso modulo viene rilevato dall'A. che non manca di analizzarle sotto ogni profilo, non escluso quello metrologico, affermando altresì, per quanto riguarda lo stile dei ducati milanesi, che la fattura del ritratto del re spagnolo può far pensare alla scuola di Leone Leoni.

Ma, prosegue il Cahn, ci si deve chiedere il motivo per il quale in questo ripostiglio siano presenti in notevole quantità monete italiane del valore del tallero mentre sono assenti esemplari svizzeri corrispondenti a quel nominale. Ciò dipenderebbe dal fatto che a quel tempo i Cantoni svizzeri aderenti alla Convenzione di Payerne, ad eccezione di Ginevra, avevano sospeso la battitura di pezzi di grosso modulo poiché l'argento scarseggiava nell'Europa centrale.

Dopo aver espresso altre considerazioni sulla circolazione monetaria nei territori elvetici di nominali battuti nelle zecche dell'Italia settentrionale, l'A. traccia un sintetico esame del valore complessivo del gruzzolo rinvenuto e delle circostanze che condussero al suo occultamento. Partendo dall'elementare calcolo che 1 tallero (o ducato) corrispondeva a 26 batzen e, quindi, a 104 kreuzer, il valore complessivo delle monete rinvenute è di 23 talleri e poiché il luogo del ritrovamento è vicino alla Savoia e nel 1601 era scoppiata la guerra tra il ducato di Savoia e la Francia, il Cahn suppone che la minaccia di un'invasione può aver indotto il proprietario del non ragguardevole peculio a metterlo al sicuro.

Il secondo gruppo di monete esaminato e catalogato dallo studioso svizzero fu scoperto il 10 aprile del 1918 a Wädenswil-Mittelort e acquisito dal Landesmuseum di Zurigo nel 1951. Del complesso di 104 monete d'argento rinvenute ben 94 provengono dalle zecche di Milano, Venezia, Torino, Tassarolo ed Urbino; trattasi di scudi, ducati e scudi della croce, battuti tra il 1578 e il 1632. La massiccia presenza nel ripostiglio di queste monete dimostrerebbe, secondo il Dr. Cahn, il predominio dei grossi nominali italiani d'argento nella circolazione monetaria nei territori elvetici nel primo quarto del XVII secolo, predominio che, in seguito, cambiò a favore delle monete francesi. Per quanto riguarda il momento e le cause dell'occultamento l'A. annota che esso dovrebbe essere avvenuto tra il 1632 e il 1633 a causa della Guerra dei Trent'anni; con l'ingresso della Francia tra i belligeranti, nel 1629, il conflitto si estese all'Italia settentrionale in modo da esporre il territorio elvetico alla possibilità di un'invasione.

Come per il complesso rinvenuto a Bourg-St. Pierre anche per questo l'A. ha compilato un catalogo attento e preciso, denso di particolari e di annotazioni; egli, inoltre, ha potuto rilevare numerose inedite varianti degli esemplari elencati dal C.N.I.

Poche insignificanti e banali imprecisioni (certamente dovute ad una frettolosa correzione di bozze) abbiamo notato in tale catalogo. Ad esempio al n. 57 (scudo della croce di Nicolò da Ponte) è stata omessa l'indicazione del nome del « massaro » Cristofolo Capello cui si riferisce la sigla C.C.; inoltre la sigla F.I. che appare sull'esemplare n. 62, di Marino Grimani è, riteniamo, tuttora inedita, come puntualmente indicato dall'A., ma essa potrebbe venir assegnata, secondo noi, al « massaro » Francesco Zusto (o Giusto?) probabilmente in carica tanto nel 1603 quanto nel 1604; inoltre va corretto in Correr (invece di Corner) il nome del « massaro » la cui sigla appare sullo scudo di Antonio Priuli descritto al n. 66.

Rilievi, questi, di alcun peso se si considera la meticolosità con la quale il catalogo viene presentato, con tutti gli esemplari rinvenuti riprodotti su nitide tavole. Ma, per opportuna conoscenza degli studiosi e dei collezionisti italiani crediamo utile rilevare come nei due ritrovamenti studiati e descritti nell'articolo del Cahn, figurino alcuni esemplari inediti ed una moneta di eccezionale rarità. Tra i primi segnaliamo il n. 330 del ripostiglio di Bourg-St. Pierre, un ducato di Milano coniato da Filippo II di Spagna con la data 1589 impressa soltanto al rovescio e il n. 24 del rinvenimento di Wädenswil, un ducato, sempre di Milano, ma di Filippo III di Spagna, datato 1608 e che nello stemma al rovescio presenta le due aquile coronate.

Il pezzo, poi, di grande rarità e che maggiormente ha attratto la nostra attenzione è la piastra battuta ad Urbino nel 1603 da Francesco Maria II della Rovere. Tale pezzo, almeno per quanto ci risulta, (ed il Cahn ha omesso di rilevarlo) è noto in pochissimi esemplari; forse l'unico che sia apparso in commercio da oltre un secolo è quello della collezione Montenuovo, passato poi in quella del conte Papadopoli. Del resto già lo Zanetti (« Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia », Bologna 1775-1798, I volume, pag. 114) dichiarava di averne tratto il disegno da quello pubblicato nel catalogo del « Museo Imperiale di Vienna ». Riorderemo ancora che una piastra simile, ma recante la data 1604, inedita e forse unica, venne offerta in vendita nel listino n. 1, 1967 della Ditta M. Ratto di Milano.

Le precedenti poche annotazioni possono servire, pensiamo, a porre maggiormente in risalto l'importanza e l'utilità che l'accurato studio del Dr. Cahn, di cui abbiamo tentato di dare un rapido rendiconto, potrà avere per gli studiosi e i collezionisti italiani.

E. SANTAMARIA

ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE

Prima di ricordare le principali vendite all'asta registrate nel 1975, ovvero quelle comprendenti monete e medaglie di particolare rilievo ed interesse, ci sia consentita una breve premessa sull'andamento del mercato internazionale. In questo periodo si è accentuata la tendenza, già delineata nel 1973 e 1974, dell'aumento numerico delle vendite con l'apparizione sul mercato di nuove Case numismatiche sorte in diversi paesi del mondo. Il fenomeno è anche una conseguenza del nuovo orientamento seguito da molti raccoglitori i quali, invece di cedere i loro materiali ai commercianti, ne affidano il collocamento alle aste pubbliche.

Dallo spoglio dei cataloghi di vendita pervenuti alla Società Numismatica Italiana è tuttavia possibile rilevare che in generale questa proliferazione non ha offerto ai collezionisti maggiori possibilità di reperire materiali interessanti. Se nel complesso quindi è aumentato il numero delle vendite sul mercato internazionale ci pare significativo evidenziare che è diminuito, con qualche eccezione che più avanti illustriamo, il tono delle aste straniere veramente ricche di materiali di pregio.

La minore possibilità di acquisto di monete presso privati da parte delle Ditte specializzate e la instabilità di alcune quotazioni hanno a loro volta limitato la pubblicazione di listini di offerte a prezzo fisso.

Per quanto concerne le monete greche e romane di eccezionale conservazione, le due aste battute a Zurigo (29 e 30 aprile 1975) ed a Basilea (19 e 20 giugno 1975) hanno evidenziato una perdurante richiesta, soprattutto da parte di collezionisti stranieri, che ha determinato ulteriori sensibili aumenti nei prezzi di realizzo. Gli esemplari di con-

servazione meno pregevole hanno, in linea di massima, mantenuto le quotazioni registrate in precedenza.

Le monete medievali italiane di meritevole conservazione vengono sempre più collezionate e la crescente domanda ha influito a determinare elevati prezzi di aggiudicazione.

La richiesta di mercato relativamente alle monete moderne italiane si è mantenuta instabile con flessioni nelle quotazioni ad eccezione degli esemplari di particolare rarità e molto ben conservati.

Dall'insieme delle vendite di monete, indipendentemente dal periodo al quale i pezzi appartengono, riteniamo di dover ancora evidenziare che gli esemplari di bella conservazione ed a prezzi contenuti (ovvero nell'ordine di qualche centinaio di migliaia di lire) sono stati tra i più contesi ed hanno trovato un buon collocamento su tutte le piazze.

Per quanto riguarda le medaglie, la serie napoleonica ha registrato nel 1975 un evento eccezionale, che crediamo irripetibile: si tratta dell'asta Leu più avanti ricordata; le medaglie papali in argento ed oro di valida conservazione e contenuta tiratura sono state più richieste nonostante le crescenti quotazioni.

BANK LEU AG - Zurigo

Il reparto numismatico della Banca Leu di Zurigo ha posto in vendita all'asta il 29 e 30 aprile 1975 un importante e selezionato complesso di 785 monete greche, romane e bizantine.

Scorrendo le pagine dell'elegante catalogo predisposto per la circostanza si riscontrano diversi esemplari meritevoli di essere segnalati in questa sede per il non comune stato di conservazione spesso congiunto alla notevole rarità; tra questi almeno 14 pezzi ci sembrano particolarmente interessanti.



16



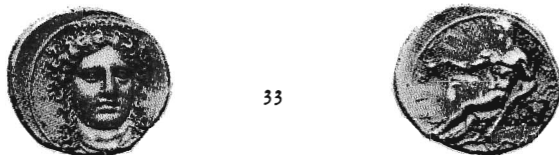
16

— n. 16 Taranto, statere (334-332 a.C.) con al dritto guerriero nudo che si arma ed un giovane servitore nell'atto di chiudergli la corazza; accanto a lui un cavallo che volge la testa a sinistra e sotto il cavallo la firma K AA. Al rovescio è effigiato Taras nudo, che regge uno scudo (ornato di grifoni) e due giavellotti, a cavallo di un delfino. Alla sua destra Nike lo incorona. Sotto ancora la firma K AA. ed una cresta d'onda.

Si tratta del secondo esemplare conosciuto di questa moneta dopo quello custodito al Gabinetto numismatico di Berlino proveniente dagli stessi conî.

Vero capolavoro firmato dall'incisore sia al dritto che al verso ed in conservazione splendida.

Prezzo di aggiudicazione 32.000 franchi (stima 30.000).



33

— n. 33, Crotona, stater (370 circa a.C.) con effigie di Era Lacinia e, al rovescio, Eracle nudo che, seduto su uno scoglio, regge nella mano destra un calice e nella sinistra la clava; sopra la roccia è distesa la pelle di leone.

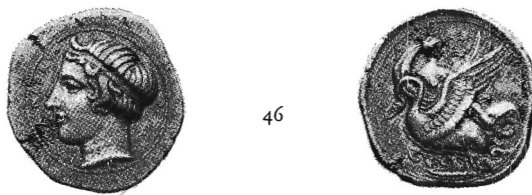
Questo sfarzoso esemplare di finissimo stile ha raggiunto la quotazione di 56.000 franchi contro i 35.000 di stima.



38

— n. 38, Agrigento, tetradramma (verso il 410 a.C.) raffigurante una quadriga al galoppo in procinto di curvare e Nike che incorona l'auriga; al rovescio due aquile sopra una lepre morta sulla roccia, l'una con le ali chiuse ed il capo volto all'indietro, l'altra ad ali spiegate e la testa abbassata.

Superbo esemplare di moneta rarissima venduto al prezzo di 120.000 franchi (stima 90.000).



46

— n. 46, Camarina, didramma di particolare larghezza coniato verso il 410 a.C. raffigurante al dritto la testa del dio fluviale Ippari ed al

rovescio la ninfa Camarina avvolta in un velo che cavalca un grande cigno sulla cresta delle onde.

Capolavoro di arte sicula della fine del V secolo ed unico esemplare conosciuto con la firma dell'incisore sul retro, venduto per 170.000 franchi (stima 100.000).



57

— n. 57 Nasso, tetradramma (430 a.C.). Al dritto la testa di Dionisio volta a destra con barba e nastro adorno di rami d'edera che cinge la fronte; al rovescio Sileno nudo con coda di cavallo accosciato a terra nei pressi di un vigneto e con una coppa nella mano destra.

Esemplare eccezionale, per l'eleganza delle figure, conteso fino a 140.000 franchi contro i 60.000 di stima.



106

— n. 106, Amfipoli, tetradramma (390 a.C.) raffigurante la testa leggermente girata di Apollo con corona di alloro, al rovescio un quadrato lievemente incassato con fiaccola ardente nell'interno e tripode a destra.

È una delle monete macedoni di elegante stile e di grande rarità, venduta al prezzo di stima di 60.000 franchi per il non eccezionale stato di conservazione della effigie apollinea.



129

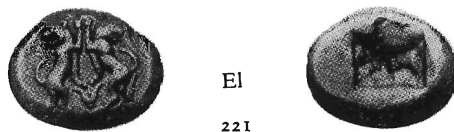
— n. 129, Babilonia, decadramma di Alessandro Magno (324 a.C.). Al dritto testa di Eracle con pelle di leone e sul rovescio Zeus a torso nudo seduto sul trono nell'atto di reggere con la mano destra un'aquila e con la sinistra lo scettro.

Esemplare un po' corroso aggiudicato per 52.000 franchi contro i 50.000 di stima per lo stato di conservazione.



— n. 144, Macedonia, tetradramma di Amfipoli (durante l'occupazione dei romani poco prima del 168 a.C.). Al dritto testa barbata di Zeus con corona di alloro ed al rovescio Artemide taurica a cavallo di un toro con una fiaccola in ogni mano; tre monogrammi nel campo. Si tratta del secondo pezzo conosciuto con questa variante, interessante anche per l'evoluzione delle caratteristiche tipologiche, di tecnica e di stile della serie monetale macedone.

Questa moneta, stimata 55.000 franchi, ha raggiunto il prezzo di 80.000 franchi.



— n. 221, Ionia, stateri in elettro coniato poco dopo il 500 a.C. raffigurante due leoni che si ergono l'uno di fronte all'altro con la testa girata; tra di loro una rosa sulla quale sono posate le due zampe anteriori destre. Al rovescio quadrato incuso con superficie irregolare. Secondo esemplare noto di questa moneta interessante sia per il soggetto che per la forma della incisione, aggiudicato per 135.000 franchi contro i 90.000 di stima.



— n. 245, Samo, tridramma coniato nel 394 a.C. con l'effigie di Eracle

giovane, con indosso il solo cinturone, mentre strozza due serpenti. Al rovescio testa di leone.

Nell'opera di J.P. Barron (*The silver coins of Samos*) sono citati sei esemplari di questa moneta di bellissimo stile tutti battuti con la stessa coppia di conî. Oltre alla notevole rarità numismatica evidenziamo pure l'alto interesse storico del pezzo, in quanto coniato dalla città di Samo quale appartenente alla lega contro Sparta formatasi in quell'anno dopo la vittoria degli ateniesi sulla flotta spartana. È probabile che l'argento impiegato provenisse dal tesoro del tempio di Eracle.

Prezzo di aggiudicazione 125.000 franchi (stima 80.000).



329

— n. 329, Battriana, tetradramma di Menandro Soter (155-130 a.C.) raffigurante il busto del re con clamide e fascia reale. Al rovescio Atena, in posizione di battaglia, che solleva lo scudo decorato con gorgoni col braccio sinistro, mentre colla mano destra alzata regge un fulmine.

Terzo esemplare noto di questa moneta indo-greca coniato negli anni in cui il regno raggiunse la maggiore estensione; sino a pochi anni or sono di Menandro erano conosciute solo monete con leggende al rovescio.

Prezzo raggiunto in asta 60.000 franchi (stima 50.000).



486 A

— n. 486, Siscia, aureo di Probo coniato nel 277 con i busti accollati di Probo con corona di alloro e corazza ornata da testa di Medusa e del Sole con capo sormontato da due raggi; al rovescio la Securitas seduta con scettro.

Prezzo di stima 75.000 franchi, aggiudicazione 83.000.



N



503

— n. 503, Antiochia, medaglione in oro da solidi $1\frac{1}{4}$ di Costanzo II effigiante al dritto il busto del sovrano con diadema in pelle, armatura e paludamento; al rovescio quadriga al galoppo vista di fronte condotta dall'imperatore Costantino con le insegne sovrane che elargisce delle monete. A destra un cristogramma e nell'esergo SMAN. Variante inedita dei due tipi di medaglioni finora noti. Questo rarissimo pezzo stimato 125.000 franchi è stato venduto per 140.000 franchi.



704



— n. 704, miliaresion di Romano III (1028-1034). Al dritto Madonna con Bambino ed al rovescio imperatore coronato che regge con la mano destra la croce di patriarca e con la sinistra il globo sormontato dalla croce greca.

Inconsueta è la scena della Vergine col Figlio che compare su questa moneta bizantina e pure curiosa ci sembra l'iscrizione su entrambi i versi che potrebbe tradursi: Vergine piena di gloria, chi ripone speranza in te raggiungerà ogni cosa.

L'esemplare, stimato 22.000 franchi, ha realizzato il prezzo di 26.000 franchi.

La successiva asta n. 15 della Banca Leu di Zurigo, tenutasi il 15 ottobre 1975, abbraccia un complesso veramente eccezionale di 580 monete e medaglie napoleoniche molte delle quali di grande rarità e quasi tutte di particolare conservazione. Si tratta di un evento che ha fatto improvvisamente balzare la medaglistica agli onori della cronaca e non è agevole esporre in poche righe, ovvero nei limiti dello spazio concessoci, le molte cose rimarchevoli della collezione che ha registrato un realizzo globale di quasi due milioni di franchi svizzeri.

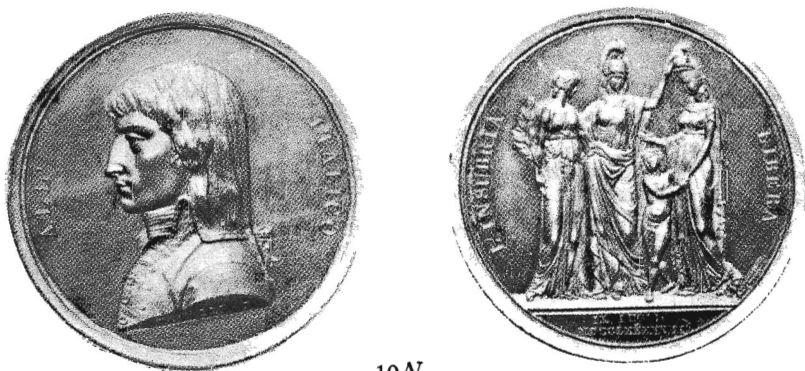
Il catalogo relativo sicuramente farà testo come poche altre vendite del passato perché illustra il più interessante complesso di quel periodo fino ad ora apparso sul mercato, costituito da circa 200 medaglie in oro rarissime od uniche.

Le tavole, in parte a colori, consentono di apprezzare i diversi ritratti da Napoleone I a Napoleone IV, ovvero dal 1796 al 1874.

È risaputo che il soprintendente alle belle arti Vivian Denon, incaricato di curare le medaglie dell'imperatore Bonaparte, fu non solo l'animatore di queste creazioni, ma ebbe gran parte nella realizzazione della vasta ed affascinante serie di esemplari di elevato pregio artistico ed estetico che compaiono nella vendita, avvalendosi dell'opera dei migliori incisori del tempo.

L'asta comprende, in ordine cronologico, anche molte monete dello stesso periodo, alcune delle quali assai interessanti più per la conservazione che per la rarità dei pezzi.

Tra i molti esemplari di Napoleone I, i più contesi sono stati gli italiani e tra questi in particolare quelli conati a Milano.

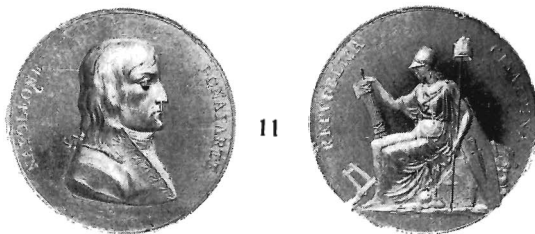


10A

— n. 10, medaglia in oro (opera di Salvirck e Vassallo) conata a Milano per commemorare la fondazione della Repubblica Cisalpina avvenuta il 9 luglio 1797.

Esemplare rarissimo in superbo stato di conservazione, con al dritto il busto a sinistra di Bonaparte ed al rovescio la Repubblica francese accompagnata dalla Pace nell'atto di posare il *bonnet* sulla testa della Lombardia che è condotta da un Genio.

Questa medaglia, valutata 12.000 franchi, è stata aggiudicata a 43.000 franchi.



11

— n. 11, medaglia in oro relativa allo stesso evento coniata a Milano: presenta al dritto un superbo ritratto di Napoleone Bonaparte in uniforme da generale e la Repubblica Cisalpina al rovescio. Questa raffinatissima opera di Luigi Manfredini ci tramanda uno dei più apprezzati ritratti del giovane generale corso.

L'esemplare, da considerarsi della più grande rarità, è stato conteso fino a 38.000 franchi contro i 15.000 di stima.



28

— n. 28, medaglia in oro commemorativa della battaglia di Marengo avvenuta il 14 giugno 1800; incisione del Lavy su disegno dell'Appiani. La vittoria dell'esercito francese (che decise allora le sorti dell'Italia e costò agli austriaci 4.500 morti e 15.000 tra feriti e prigionieri) è simboleggiata al rovescio con Ercole nudo in piedi mentre solleva l'Italia seduta e dietro la Vittoria che incide una iscrizione su uno scudo.

Il ritratto di Napoleone I che compare sul dritto è da molti considerato tra i più belli dei tanti tramandatici e la medaglia illustrata viene ritenuta il capolavoro del noto medaglista italiano Lavy.

Prezzo di aggiudicazione 32.000 franchi (stima 12.000 franchi).



40

— n. 40, medaglia in oro commemorativa dell'attentato alla vita di Napoleone avvenuto il 24 dicembre 1800, mirabilmente incisa da Luigi Manfredini su disegno dell'Appiani.

Lo stupendo ritratto del dritto, il modellato del rovescio raffigurante le tre Parche (Cloto, Lachesi e Atropo) sedute a sinistra ed il destino sotto le sembianze di un vecchio seduto a destra, congiunto alla estre-

ma rarità ed all'insuperabile conservazione fanno di questa medaglia in oro, coniatà a Milano, un *unicum* della serie napoleonica. Valutata 15.000 franchi, ha raggiunto il prezzo di 31.000.



150A

— n. 150, medaglia in oro dell'incoronazione di Napoleone I a Milano, altra raffinata incisione del Manfredini realizzata nella officina monetaria milanese (nel maggio 1805) con un rovescio piuttosto semplice costituito dal biscione visconteo al centro di altri quattro scudi. Prezzo di aggiudicazione 12.500 franchi (stima 6.500).

Nel vasto insieme non manca una medaglia in platino raffigurante al dritto la testa di Napoleone I ed al rovescio l'arco di trionfo di Parigi eretto nel 1806: si tratta del n. 206 di catalogo, aggiudicato per 16.500 franchi contro i 7.500 di stima.

KUNST UND MÜNZEN AG - Lugano

Nei giorni 2-3-4 giugno 1975 è stata battuta a Lugano l'asta n. 14 della ormai affermata Casa Numismatica Kunst und Münzen. I 1546 lotti posti in vendita, quasi tutti illustrati nel raffinato catalogo, comprendevano monete greche, romane della repubblica e dell'impero, bizantine, italiane e di diversi paesi del mondo.

In generale è da evidenziare il valido stato di conservazione delle monete romane anche non rare che ha originato una attiva domanda. È una conferma della tendenza di mercato che richiede con continuità gli esemplari splendidi e fior di conio.

Per i collezionisti di monete moderne segnaliamo i tre scudi-medaglia coniatì dalla Repubblica Romana nel 1798 e 1799, rispettivamente ai n.ri 1258, 1259 e 1260, nonché



1456

il 10 centesimi 1908 del regno d'Italia, non prova, aggiudicato a 35.000 franchi. Battuta in pochissimi esemplari nella circostanza della posa della prima pietra del nuovo edificio della Zecca di Roma, questa moneta è da considerarsi una delle più rare tra le molte di Vittorio Emanuele III.

La successiva asta n. 15, tenutasi dall'8 al 10 dicembre comprendeva, nella eterogeneità dei materiali offerti, oltre a monete greche e romane, molte delle quali di interessante conservazione, un gruppo di pezzi italiani di rilievo che succintamente descriviamo.



974

— n. 974, Ancona, giulio di conservazione BB con ritratto di Leone X (1513-1521) ed al rovescio SS. Pietro e Paolo seduti, conosciuto in pochi esemplari venduto per 17.450 franchi, contro i 12.000 di stima.



1048

— n. 1048, Ferrara, piastra di Urbano VIII coniato nel 1624, raffigurante al dritto il busto del pontefice non camauro e mozzetta ed

al rovescio San Giorgio su cavallo mentre trafigge il drago. Si tratta di moneta interessante non solo per la notevole rarità ma anche per lo stato di conservazione, aggiudicata per 27.500 franchi contro i 22.500 di stima.



1244

— n. 1244, medaglia in argento fatta coniare dalla città di Palermo nel giugno 1860 per i mille volontari che sbarcarono con Garibaldi a Marsala, completa dell'originale nastro viola a liste gialle ornato della Trinacria pure in argento. È una delle poche medaglie del Risorgimento italiano di notevole rarità ed ha raggiunto in asta il prezzo di 875 franchi, contro i 650 di stima.



1306

— n. 1306, triplice giulio di Leone X con busto del pontefice ed al rovescio Cristo nell'atto di benedire i dodici apostoli, moneta di grande rarità aggiudicata a soli 21.000 franchi, ovvero al prezzo di stima per i poco soddisfacenti requisiti qualitativi.



1308

— n. 1308, triplice giulio di Clemente VII (1523-1534) con al rovescio la porta Santa chiusa tra le statue degli apostoli Pietro e Paolo, esemplare pure di grande rarità aggiudicato al prezzo base di 21.000 franchi per la non perfetta conservazione.



1309

— n. 1309, ducato d'argento coniato da Clemente VII nel 1527 durante l'assedio di Roma, con al dritto lo scudo dei Medici sormontato dalle chiavi decussate e dal triregno ed al rovescio i busti dei Santi Pietro e Paolo. È uno dei più belli esemplari di questa rarissima moneta passati sul mercato. Prezzo realizzato in asta 34.500 franchi (stima 26.000 franchi).



A/ 1320

— n. 1320 quadrupla di Urbano VIII battuta nel 1634 raffigurante al dritto il busto a testa nuda del pontefice con piviale ornato ed al rovescio l'arcangelo Michele mentre trafigge Lucifero, rara moneta venduta al prezzo di stima di 35.000 franchi.



A/

1564

— n. 1564, osella in oro da quattro zecchini datata 1708 di Alvise Mocenigo II con la consueta raffigurazione al dritto di San Marco seduto nell'atto di consegnare il vessillo al doge inginocchiato ed al rovescio una grande rosa simboleggiante la repubblica veneta che, se provocata, ferisce. L'originale soggetto va interpretata nel quadro degli eventi bellici del tempo, ovvero al minacciato pericolo di estendere ai territori della repubblica la guerra per la successione di Spagna. La rarissima osella di splendida conservazione è stata venduta per 13.000 franchi (stima 10.000).

FRANK STERNBERGG - *Zurigo*

Nei giorni 16 e 17 ottobre 1975 è stata battuta a Zurigo, a cura della Casa Frank Sternberg, un'importante asta costituita da 934 lotti di monete in oro europee e coloniali e d'argento coniate in Italia ed in alcuni paesi d'oltralpe.

Tra i diversi esemplari rari e ben conservati segnaliamo il



545

— n. 545, Genova, zecchino di tipo veneto coniato verso il 1554 con il doge inginocchiato innanzi a San Giovanni Battista benedicente ed al rovescio il Redentore in mandorla cosparsa di stelle.

Questa moneta di grande rarità ha realizzato 34.000 franchi contro i 25.000 di stima.

JEAN VINCHON - *Parigi*

La Ditta Jean Vinchon di Parigi, che ha al suo attivo molte aste numismatiche, ha organizzato per la prima volta a Montecarlo, nei giorni 2 e 3 dicembre 1975, un'importante vendita di monete greche e romane, di un tesoretto occultato verso il 1425/1430 durante la guerra dei Cento Anni e di monete galliche, francesi ed estere.

L'eterogeneo insieme di tre collezioni per 447 lotti non è privo di pezzi importanti e riteniamo che almeno due aurei possano interessare i lettori della Rivista.



192

— n. 192, Macedonia, aureo di Bruto coniato nel 42 a.C. con testa racchiusa da una corona di alloro ed al rovescio trofeo costituito da due prore di vascello ed armi. Esemplare rarissimo e di notevole interesse storico, stimato 130.000/150.000 franchi francesi ed aggiudicato per 158.000.



231

— n. 231, Roma, aureo di Didia Clara (figlia di Didio Giuliano) coniato nel 193 con busto drappeggiato a destra ed al rovescio la Hilaritas in piedi reggente una lunga palma ed una cornucopia. Questa rarissima moneta, molto ben conservata, è stata stimata 85.000/95.000 franchi e venduta per 125.000.

MONNAIES ET MEDAILLES S.A. - *Basilea*

A Basilea, nei giorni 19 e 20 giugno 1975 ha avuto luogo, a cura della Monnaies Medailles S.A., un'importante vendita di monete greche, romane e bizantine, nonché di libri di numismatica per complessivi 1043 lotti.

Nella circostanza si sono riversate sul mercato diverse monete pregevoli sia per il limitato numero di pezzi conosciuti che per il particolare stato di conservazione. Conteniamo la nostra recensione a sei esemplari tra i più significativi.



178 El

— n. 178, Ionia, statere arcaico in elettro coniato verso il 620 a.C. raffigurante al dritto tartaruga con guscio a tre file di squame ed al rovescio due rettangoli incisi.

Secondo esemplare conosciuto. Le caratteristiche tipologiche e ponderometriche (grammi 13,41) sembrano escludere l'attribuzione della moneta all'isola di Egina.

Stima 80.000 franchi, aggiudicazione 65.000.



258 El

— n. 258, Sicilia, stater triplo in elettro coniato verso il 250-240 a.C. con effigie di Tanit coronata da spighe, al rovescio cavallo libero galoppante ed una palma sullo sfondo.

Terzo esemplare conosciuto dall'inconsueto taglio e con la figura della dea della fecondità, molto venerata nella Cartagine preromana. Prezzo di aggiudicazione franchi 55.000 (stima 70.000).



296 Ae

— n. 296 Roma, dieci assi in bronzo (215-212 a.C.) del peso di 708 grammi con testa di Roma coperta da casco frigio ornato da capo di grifone ed al rov. prora di nave. Moneta appartenente alla ultima emissione in bronzo fuso della repubblica romana poco tempo prima della creazione del denario, introdotto verso il 211 a.C.

Finora erano conosciuti dalla letteratura numismatica tre soli esemplari. Prezzo di aggiudicazione 64.000 franchi (stima 65.000 franchi).



740 Au

— n. 740 Milano, medaglione in oro da otto aurei di Claudio II il Gotico (268-270). Al dritto busto a destra dell'imperatore con corazza ornata sopra la tunica ed al rovescio la Concordia in piedi mentre regge due stendardi sormontati dalle aquile legionarie. Esemplare di grande interesse, proveniente dal noto tesoro di una nave romana scoperto verso la metà del secolo scorso nei pressi del litorale corsico, venduto per 155.000 franchi (stima 160.000 franchi).



759 Au

— n. 759 Sirmio, solido di Elena (madre di Costantino, 324-325) con busto diademato rivestito del mantello ed al rovescio l'imperatrice in piedi con ramo. Questa moneta stimata 70.000 franchi ha realizzato nella vendita 82.000 franchi.



767

— n. 767 Siscia, medaglione d'argento di Costante (figlio di Costantino) coniato verso il 343, del peso di grammi 13,69 con al dritto il busto dell'imperatore coronato da un diadema di foglie di alloro e di

pietre preziose circondate da perle ed al rovescio Costante in abito militare nell'atto di reggere uno scettro ed il labaro.
Rarissimo medaglione di particolare conservazione aggiudicato per 65.000 franchi (stima 50.000 franchi).

NUMISMATICA WIEN - *Vienna*

Ha avuto luogo a Vienna, il 22 novembre 1975, a cura della Numismatica Wien, la seconda vendita di pesi monetari con relative bilance, pesi in generale dall'epoca romana in poi ed altre curiosità. Tra gli 857 lotti dettagliatamente descritti nel catalogo d'asta, 24 erano costituiti da materiali italiani (Milano, Genova, Venezia, Stati pontifici, ecc.) e ci sembra significativo segnalare come la crescente passione del collezionismo in generale abbia condotto alla valorizzazione anche dei campioni ponderali impiegati per oltre quattro secoli dai cambisti e dai commercianti per verificare col bilancino la legalità dei pesi delle monete che passavano per le loro mani. Molti di questi ripetono al dritto, in diametro minore, il tipo della moneta cui fanno riferimento ma oltre ai tipi tondi con maggior spessore assai frequenti erano anche le forme quadrate, esagonali ed altre. Questi pesi che venivano impiegati per riconoscere le monete tosate hanno antiche origini anche in Italia: in documenti d'archivio venne condannata l'attività della tosatura fino dal 1254 e forse il più antico bando è quello pubblicato da Carlo V a Napoli nel 1533 che comminava pene molto severe ai trasgressori. Molti pesi monetali erano fino a pochi anni or sono reperibili su bancarelle a prezzi esigui e le quotazioni di rilievo che si sono registrate nella vendita indicano che anche per questi pezzi, pur non trattandosi di monete, si è diffuso il collezionismo.

E. PELLEGRINO

ATTI E ATTIVITA'
DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 29 SETTEMBRE 1974 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio discute la necessità di un aumento delle quote sociali per poter far fronte agli incrementi dei costi della R.I.N. e incarica il Dr. Moretti, il Dr. Johnson, il Dr. Pellegrino, con la partecipazione del Presidente Avv. Longhini, di studiare il problema in relazione anche ad eventuali variazioni da portare all'art. 7 dello Statuto.

A seguito dei nuovi regolamenti per le imposte tributarie si dà incarico al segretario e ai Sindaci di informarsi sulla posizione della Società e di riferire al Consiglio eventuali provvedimenti da prendere.

Purtroppo il Concorso per la miglior Tesi di Laurea in numismatica, il cui premio era stato messo a disposizione dal Sig. Alfio Rinaldi, è andato deserto. Per volontà dello stesso Signor Rinaldi e di tutto il Consiglio si decide di ripresentare il Bando alle Università per il prossimo anno accademico.

Vengono accettate all'unanimità le domande di associazione dei signori: Lisa Bellocchi - Luigi Tondo - Orfeo Sebellin - Gaetano Pregheffi - G.B. Della Valle - Giandomenico Auricchio - Stefano Grossi.

Il Consiglio prende atto con rammarico del decesso del socio Dr. Avv. Angelo Tavazza di Milano.

Poiché sulla rivista « Monete e Medaglie » di Cesare Bobba è apparso un articolo tratto dalla R.I.N., autore l'Ing. Vico D'Incerti, senza alcuna autorizzazione né da parte del Consiglio né da parte dell'autore e poiché

non è stata neppure citata la fonte, il Consiglio invita il Presidente a mandare a Bobba una lettera di protesta e di diffida.

RIUNIONE 27 OTTOBRE 1974 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Si prende in esame la questione della variazione delle quote sociali e si decide di proporre alla prossima Assemblea Ordinaria dei Soci quella modifica che il Consiglio per allora riterrà opportuno prospettare, riesaminando nelle prossime riunioni di Consiglio le proposte di alcuni Consiglieri.

Viene letta e approvata la lettera da inviare al Sig. Cesare Bobba riguardante la pubblicazione sulla rivista « Monete e Medaglie » di un articolo della R.I.N.

Viene accettata la domanda di associazione del Sig. Giovanni Raggi di Collegno.

Viene discussa la proposta del Prof. Panvini Rosati di aggiungere nella R.I.N. i riassunti degli articoli nelle tre lingue: francese, inglese e tedesco. Il Consiglio dopo aver esaminata la spesa relativa e in considerazione del maggior prestigio che l'iniziativa darà alla Rivista, approva la proposta del Prof. Panvini Rosati.

RIUNIONE 16 FEBBRAIO 1975 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio è invitato dal Segretario ad esaminare attentamente la situazione finanziaria della Società attraverso i dati del conto di gestione 1974 e del preventivo di gestione del 1975. Si discute ampiamente sull'aumento delle quote sociali da far approvare alla prossima Assemblea e si decide di proporre le seguenti nuove quote: soci ordinari L. 15.000.— e soci sostenitori L. 35.000.—, a partire dall'anno 1976.

Vengono accettate le domande di associazione dei seguenti signori: Bernhard Schulte - Marino Colombo - Lucio Ferri - Emanuela Ercolani - M. Antonella Caprioglio - Emanuele Muscatello - Giorgio Pedrazzi - Pietro Voltolina; e vengono accettate le dimissioni del Dr. Franco Malaguzzi di Milano.

Il Segretario da lettura della lettera di scuse inviata dal Comm. Cesare Bobba sul noto argomento dell'articolo della R.I.N.

ASSEMBLEA ORDINARIA 16 MARZO 1975

Andata deserta l'Assemblea Generale ordinaria indetta in prima convocazione il 15 marzo c.a., ha luogo la stessa Assemblea in seconda convocazione.

All'unanimità viene designato a presiedere l'Assemblea ai sensi dell'art. 16 dello Statuto il socio Comm. Giulio Superti Furga, assistito, quale Segretario dell'Assemblea, dal Dr. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 23 Associati e di 40 deleghe, dichiara valida la presente Assemblea e prima di esaminare gli argomenti all'Ordine del Giorno, rivolge un pensiero al socio scomparso Dr. Riccardo Rago, ricordandone la figura di validissimo e prezioso collaboratore; quindi esprime il suo cordoglio, unito a quello dei presenti, per il grave lutto che ha colpito il Presidente della Società, avv. Longhini, per la morte di sua moglie.

Viene sottoposto all'approvazione il verbale della precedente Assemblea del 6 aprile 1974 che viene approvato all'unanimità.

Il Vice Presidente della Società Dr. Athos Moretti, essendo assente il Presidente Avv. Longhini, espone la relazione morale e finanziaria per l'anno 1974.

Il Segretario Dr. Cesare Johnson illustra il bilancio di gestione dell'anno 1974, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo per il 1975 che sono stati distribuiti a tutti i presenti.

CONTO GESTIONE AL 31 DICEMBRE 1974

Attività

Quote sociali 1974	L.	3.137.400
Contributo Rinaldi	»	300.000
Contributo Ministero	»	290.000
Vendite R.I.N.	»	1.310.850
Pubblicità R.I.N.	»	961.500
Interessi	»	24.680
	L.	<u>6.024.430</u>

Passività

Spese R.I.N. 1973	L.	3.368.450.
Premio Tesi di Laurea	»	300.000
Mutuo Sede	»	213.043
Spese condominio	»	252.920
Spese assicurazione	»	15.510
Acquisto libri	»	525.045
Spese generali	»	1.186.053
	L.	<u>5.861.021</u>
Avanzo d'esercizio	L.	<u>163.409</u>

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1974

Attività

Immobile Sede	L.	11.800.000
Biblioteca e mobili	»	1
Pubblicaz. da vendere	»	500.000
Quote arretrate soci	»	285.000
Fattura Ministero	»	300.000
Cassa	»	56.128
Banca	»	5.136.444
c/c postale	»	33.369
	L.	<u>18.110.942</u>

Passività

Rimanenza Mutuo	L.	1.068.733
Fondo insolvenza soci	»	200.000
Premio Tesi di Laurea	»	300.000
		<hr/>
	L.	1.568.733
		<hr/>
Patrimonio netto	L.	16.542.209
		<hr/> <hr/>

PREVENTIVO 1975

Attivo

Quote sociali 1975	L.	3.300.000
Contributo Ministero	»	290.000
Vendite R.I.N.	»	1.400.000
Pubblicità R.I.N.	»	900.000
	»	25.000
		<hr/>
Interessi	L.	5.915.000
		<hr/> <hr/>

Passivo

Spese R.I.N. 1974	L.	5.400.000
Mutuo Sede	»	215.000
Spese condominiali	»	300.000
Spese generali	»	1.150.000
Acquisto libri	»	300.000
		<hr/>
	L.	7.365.000
		<hr/>
Passività	L.	1.450.000
		<hr/> <hr/>

I Bilanci vengono approvati all'unanimità.

Il Presidente propone all'Assemblea di votare per l'aggiornamento delle quote sociali, valide a partire dal 1976, secondo i termini di preavviso ai Soci previsto dall'art. 7 dello Statuto.

I presenti partecipano con molti interventi alla discussione e per alzata di mano si conferma la proposta del Presidente per le nuove quote sociali: soci ordinari L. 15.000; soci sostenitori L. 35.000.

RIUNIONE 12 APRILE 1975 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Vengono esaminate proposte per le attività dell'anno 1975, fra cui una conferenza del Prof. Muntoni e dell'Ing. Fontana ed una esposizione di monete e medaglie degli Anni Santi.

Dal Ministero della P.I. è giunta la concessione del libero ingresso per i Soci ai Musei, Gallerie, Monumenti e Scavi dello Stato.

Vengono accettate le domande di associazioni dei seguenti signori: Maurizio Anglesio - Gino Manfredini - Liberfilo Margiotta - Eraldo Munafò - Leopoldo Cananzi - Paolo Del Bello - Marino Sorarù - Giuseppe Battipede - Carlo Bertelli - Centro Culturale Numismatico Prealpino - Felice Borsotti - Circolo Numismatico di Piacenza - Giuseppe Crocicchio - Marta Giacchero. E si prende atto delle dimissioni dei soci: Arturo Susta e S. Fred Kleiner.

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha confermato i 50 abbonamenti della R.I.N. per l'anno 1974.

RIUNIONE 21 MAGGIO 1975 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Concorso per la miglior Tesi di Laurea in numismatica si è concluso con la presentazione di una Tesi. Vengono nominati membri della Commissione esaminatrice: il Prof. Gian Guido Belloni, l'Ing. Carlo Fontana e il Dott. Giorgio Giacosa.

Si discute sui prossimi programmi di attività che prevedono per il mese di Settembre la visita del Gabinetto Numismatico del Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Francesco Broglia - Dante Bergamaschi - Camillo Contini - Massimo Capuani - Ferruccio Resnati - Luigi Garavaglia - Federico Soli - Silvano Misericocchi - Piero Raggi - Vittorio Kuckiewicz - Rolando Casoli - Roberto Reynaudo - Ivo Baggini. Si prende atto con rammarico del decesso del socio Dott. Renzo Bergami di Modena.

RIUNIONE 12 LUGLIO 1975 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Si discute sull'ampiezza e sui costi del prossimo numero della R.I.N. e si approva quanto progettato dal Prof. Panvini Rosati e dal segretario.

Una Casa editrice ha fatto proposte per la ristampa anastatica delle annate esaurite della R.I.N. Il Consiglio si esprime favorevolmente e da incarico al segretario di perfezionare gli accordi rimandando in seguito ogni decisione definitiva.

Si conferma la gita a Vienna per i Soci nei giorni 19-20-21 Settembre. Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Giuliano Zuffa - Antonio Migliore - Gianfranco Torcelli - Circolo Numismatico Patavino - Pietro Ravazzano - Renzo Gardella - Mario Bariatti - Almiri Voltolin - Roberto Rossi - Leonida Montanari - Guerrino Guerrini. Si prende atto con rammarico del decesso del Socio Linko Cicogna. Si prende atto delle dimissioni del socio Soc. Jules Florange, inoltre si decide di depennare il socio Sergio Generali, perché non più in regola con i pagamenti delle quote.

Sono state mandate dallo Studio Ratto tre monete false che vengono inserite nella Collezione esistente presso la Società; il Consiglio esprime un vivo ringraziamento al Sig. Mario Ratto.

RIUNIONE 26 OTTOBRE 1975 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Si discute sui programmi delle prossime attività e chi ha partecipato alla gita a Vienna esprime il proprio entusiasmo per simili iniziative, progettando il desiderio di organizzare per il 1976 una gita a Londra o a Monaco.

Secondo il giudizio della Commissione Esaminatrice, viene inviato il Premio per la miglior Tesi di Laurea in numismatica alla dott.ssa Claudia Lanzoni per la Tesi « I culti orientali sulle Monete Romane ».

Per il prossimo Concorso si decide che esso sia biennale, ma con due Premi, e su proposta del Dott. Moretti prima di fissare le clausole del Bando si chiederà la collaborazione dei docenti di cattedra di numismatica, per presentarlo nel modo più idoneo ad ottenere la maggior partecipazione degli studenti.

Si prendono in esame le nuove proposte della Ditta editrice per realizzare la riproduzione anastatica dei numeri esauriti della R.I.N. e si delega a definire le trattative il Dr. Johnson, il Rag. Bosisio e il Dr. Lurani Cernuschi.

Si provvede all'acquisto di alcuni libri per la Biblioteca secondo le indicazioni del bibliotecario Rag. Bosisio e dei Consiglieri.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Jean Tri-cou - Emilio Mazzocchi - Massimo Maccaferri - Renato Centonze - Luciano Monteneri - Fernando Valli - Cleto Cucci - Rolando Celesti - Antonio Mastracchio - Marcello Di Matteo. Si decide di depennare per mancato pagamento delle quote i soci: Renato Cozzi e Giuseppe Gaudio. Si prende atto delle dimissioni del socio Arturo De Tommaso.

Poiché il Bibliotecario lamenta che alcuni soci trattengono i libri della Società per un tempo eccessivamente lungo, si decide di porre un limite di tre mesi per i libri in prestito, provvedendo ad apporre in sede un avviso, mentre la segreteria si incaricherà del ricupero dei libri da troppo tempo trattenuti dai Soci.

CONFERENZE

Il 9 novembre 1974 il prof. Franco Panvini Rosati ha tenuto nella sede della Società una conferenza su « La zecca di Bologna ». Nella conferenza, illustrata da numerose diapositive, il relatore ha delineato sinteticamente e con frequenti riferimenti storici la storia della zecca dalla sua apertura nel 1191, in seguito alla concessione dell'imperatore Enrico VI, fino alla chiusura nel 1860 dopo l'annessione di Bologna al regno d'Italia.

Nel pomeriggio di sabato 21 giugno 1975 il nostro Socio Ing. Carlo Fontana ha tenuto nella Sede della Società una conferenza sulla « *Iconografia delle Auguste e delle donne di rango imperiale dell'Impero d'Occidente* », accompagnando la sua relazione con 140 diapositive a colori.

Le diapositive, molto ben riuscite, hanno illustrato esemplari quasi tutti di bella conservazione di tutte le donne imperiali di cui finora si conosce l'effigie riprodotta sulle monete; l'iconografia dei personaggi femminili è stata completata, per inquadrarne l'epoca e lo stile, da molti ritratti di imperatori: tutto ciò nei vari tipi monetali dei sesterzi, assi, dupondi, medaglioni, denari argentei, aurei e solidi della serie imperiale romana e della serie urbica greca coniato durante l'impero. Il tutto accompagnato da un'organica esposizione.

La notevole e inconsueta carrellata di ritratti ha dato modo ai Soci convenuti di poter conoscere esemplari di nominativi di non facile reperimento: particolarmente per quei personaggi che hanno coniato esclusivamente nelle colonie dell'impero romano.

LA GITA A VIENNA

Il Consiglio della Società Numismatica Italiana ha indetto, nei giorni dal 18 al 22 settembre 1975, una interessante gita a Vienna alla quale ha partecipato una ventina di gentili Signore e Soci. L'organizzazione della gita è stata affidata alla Wagon-Lits/Cook di Milano che ha agito con l'abituale precisione.

Raggiunta Vienna in vagone letto e dopo la sistemazione nell'Hotel Prinz Eugen, nella mattinata del 19 la comitiva si è trasferita al Kunsthistorisches Museum in Maria Theresien Platz, uno tra i più importanti Musei d'Europa, che raduna opere d'arte raccolte, attraverso i secoli, per lo più dagli Asburgo.

Basti citare la raccolta egizio-orientale, quella di antichità, la celebrata e imponente pinacoteca, l'interessante assieme di oggetti di artigianato artistico. Il maggior interesse era però focalizzato sulla raccolta di monete e medaglie: il Museo difatti ne custodisce circa mezzo milione di esemplari di tutte le epoche.

I Soci sono stati molto cortesemente accolti dal Direttore del Gabinetto Numismatico Dr. Koch che li ha intrattenuti, dopo un esordio di saluto, sulla storia delle raccolte numismatiche conservate nel Museo e sui criteri di esposizione al pubblico di parte del materiale posseduto.

L'esposizione al pubblico segue un concetto pressoché puramente didattico e presenta esemplari di monete tipiche nella loro evoluzione storica; solo alcune vetrine, del tutto particolari, mettono in mostra i pezzi eccezionali e più interessanti e famosi appartenenti al Museo.

Una sezione a se stante è rappresentata dalla raccolta di medaglie.

Dopo la visita di tale parte del Museo, che è abitualmente aperta al pubblico, il Direttore ed i suoi Assistenti hanno mostrato, togliendoli dagli armadi monetieri, pezzi di particolare importanza tra cui facevano spicco molti Medaglioni aurei romani del basso impero, di eccezionale diametro e peso nonché unici.

Particolarmente interessante e numerosa la serie dei « Padovanini », completata dalla riproduzione di tutti i pezzi conosciuti ed esistenti in altri musei.

I Soci hanno potuto singolarmente richiedere la visione di serie di monete di loro interesse: in particolare del Lombardo-Veneto; ammirate alcune medaglie in oro di eccezionali dimensioni e di squisita fattura, di conservazione assolutamente perfetta appartenenti al periodo del Barocco austriaco.

Prima di lasciare il Museo non poteva mancare una rapida visita alla Galleria di Pittura dove, fra l'altro, si è potuta ammirare la raccolta delle Scuole Fiamminghe dove campeggia una splendida sala dedicata interamente a Breughel il Vecchio.

Nel pomeriggio del giorno 19 la comitiva si è recata a Schoenbrunn, il più bello dei palazzi imperiali austriaci, recentemente restaurato e riallestito; il tempo splendido ha permesso di ammirare il tramonto nel superbo parco che, con lo scenario di fondo dell'aereo porticato della « Gloriette », costituisce certamente, con le sue tinte autunnali, una delle maggiori attrattive di questa celebre residenza degli Asburgo.

Verso sera è seguito un rapido giro in pulmann sul Ring e nella città vecchia.

La mattinata del 20 è stata dedicata alla visita del complesso dei due Belvedere, l'inferiore ed il superiore, fatti costruire dal Principe Eugenio di Savoia, e del centro della città soffermandosi nella Helden Platz, al Palazzo Imperiale, alla Cavallerizza Spagnola e nel Graben. Infine, attraversato il Prater ed oltrepassato il vecchio Canale del Danubio, si è giunti alla Donau Turm, posta nel Parco sulle rive del Danubio; dalla Torre, alta in sommità circa 250 metri, si è potuto, da quota 170 del caffè-ristorante girevole, ammirare la visione del panorama dell'intera città e particolarmente dei nuovi quartieri di casette unifamiliari immerso nel verde.

Nel pomeriggio si è visitato il Duomo di Santo Stefano e, si è potuto

dare anche un'occhiata agli imponenti lavori che hanno dato inizio alla contemporanea realizzazione delle tre linee della Metropolitana di Vienna.

Qualche interesse ha destato, per chi era alla ricerca di un romantico souvenir, la visita al caratteristico e colorito « mercato delle pulci » in piazza Am Hof.

La domenica 21 è stata interamente dedicata ad una escursione nel Burgenland con la visita al Mausoleo di Haydn ad Eisenstadt, a fianco della Chiesa barocca della « Visitazione di Maria ».

La comitiva è giunta nella Chiesa nel corso di una Messa, durante la quale si è potuto udire il famoso e grande organo sul quale ha composto musica Haydn stesso.

Attraversando poi il suggestivo e collinoso Burgenland, coperto da vastissimi vigneti, ci si è soffermati a St. Margarethen, presso una antica cava di pietra aperta fin dall'epoca Romana e oggi ornata da grandi sculture moderne eseguite in loco ed esposte all'aperto.

Meta della gita era il Neusidler See, il maggior lago austriaco, popolato d'estate dalle cicogne. Il lago nella sua estremità sud è tagliato dal confine austro-ungherese.

La colazione a Mörbisch metteva a dura prova gli stomaci pur ferati dei gitanti con la paprica sparsa a piene mani su tipiche e gustose vivande di cucina di derivazione magiara.

Al ritorno in serata a Vienna era d'obbligo una visita al Grinzing, l'antico villaggio di vignaioli alla periferia di Vienna, famoso per i suoi Heurigen dove si mesceva il gustoso vinello nuovo: in un locale caratteristico e in una simpaticissima atmosfera animata dalle classiche orchestre, la gita si è conclusa lasciando in tutti i partecipanti un ben lieto ricordo.

Lieto ricordo d'altronde giustificato già da due secoli anche da Goethe che ebbe a dire:

« Der wein erfreut des Menschen Herz und Freudigkeit ist die Mutter aller Tugenden »

(il vino allietta il cuore dell'uomo, e la gioia è la morte di tutte le virtù).

Un vivo ringraziamento va rivolto al Sig. Edoardo Caldera, Direttore della Compagnia Wagons-Lits/Cook di Milano, che, seguendo personalmente la gita, ne ha curato con signorilità ogni particolare per la sua migliore riuscita.

Gite come questa rinsaldano certamente la conoscenza reciproca tra i Soci, permettono di ammirare tesori numismatici imponenti e soprattutto facilitano l'intreccio di visite a luoghi interessanti con piacevoli conversari di numismatica: l'hobby che tutti ci unisce.

Constatato il successo già si parla per l'anno prossimo di una gita a Londra al British Museum.

C. F.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- ACTON FRANCESCO, *Il Museo Civico Principe Gaetano Filangieri di Napoli*, Napoli 1975.
- BELLONI GIAUGUIDO, *Le monete di Traiano. Catalogo del Civico Gabinetto Numismatico. Museo Archeologico di Milano*, Milano 1973.
- BRUNETTI LODOVICO, *Altri spunti matema-numismatici*, Trieste 1975.
- BRUNETTI LODOVICO, *Ulteriori sviluppi matema-numismatici*, Trieste 1975.
- COCCHI ERCOLANI EMANUELA, *Catalogo della Collezione Numismatica di Carlo Piancastelli. Monetazione romana imperiale 253-305 d. C.*, Forlì 1974.
- CRAWFORD MICHAEL H., *Roman Republican Coinage, I. Introduction and Catalogue; II. Studies, plates and indexes*, Cambridge 1974.
- GAMBERINI DI SCARFEA CESARE, *Terza raccolta delle principali leggi, ordinanze, decreti, manifesti, delibere, elenchi ecc. relativi alla carta monetata in Italia*, Bologna 1969.
- GAMBERINI DI SCARFEA CESARE, *Quarta ed ultima raccolta delle principali leggi, ordinanze, decreti, manifesti, delibere, elenchi ecc. relativi alla carta monetata in Italia*, Bologna 1970.
- LACAM GUY, *Civilisation et monnaies byzantines*, Paris 1974.
- MAASKANT-KLEIBRINK MARIANNE, *Classification of ancient engraved gems (A study based on the collection in the Royal Coin Cabinet, The Hague with a history of that collection)*, Leiden 1975.
- PAGANI ANTONIO, *Prove e progetti di monete italiane o battute in Italia dall'invasione francese ai giorni nostri (1796-1955)*, Milano 1957.
- PANCRAZZI ORLANDA, RONZITTI ORSOLINI GABRIELLA, *Le monete dell'Accademia di*

- Cortona (fino a Teodosio), (= Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona, XIV, 1968-74), Pisa 1975.
- PEREIRA ISABEL, BOST JEAN PIERRE, HIERNARD JEAN, *Fouilles de Cominbriga. III. Les monnaies (Mission Archéologique Française au Portugal. Musée Monographique de Conimbriga)*, Paris 1974.
- PESCE GIOVANNI, *Monete di Genova e della Liguria 1139-1814 (Catalogo della Mostra alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova)*, Genova 1974.
- PURVES ALEC A., *Collecting Medal and Decoration*, London 1968.
- REYMAN JANUSZ, *Mennica Olkuszka 1597-1601 (Polske Towarzystwo Archeologiczne i Numizmatyczne)*, Warszawa 1975.
- RICOTTI PRINA DIEGO, *La monetazione aurea delle zecche minori bizantine dal VI al IX secolo*, Roma 1972.
- RIZZOLI LUIGI jun., PERINI QUINTILIO, *Le monete di Padova descritte ed illustrate (ristampa anastatica dell'ed. Rovereto 1903)*, Padova, s. a.
- WEIDEAUER LISELOTTE, *Problemi der frühen Elektroprägung (Typos, Monographien zur antiken Numismatik)*, Fribourg 1975.
- WIECEK ADAM, *La medaglia polacca contemporanea*, Milano 1973.
- Le Zecche minori toscane fino al XIV secolo. Atti del 3° Convegno Internazionale di studi, Pistoia 1967 (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte)*, Pistoia 1974.

Opuscoli ed estratti

- ARSLAN ERMANNIO A., *Il tesoretto di Vigevano*, Milano 1975.
- BELLONI GIANGUIDO, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma e «imperatorie») («Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, I, Berlin-New York 1974.*
- COMITE' INTERNATIONAL DES SCIENCES HISTORIQUES, COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE, *Compte-Rendu 21*, Kobenhavn 1974.
- OBERMAJER JAROSLAW, *Medals and Plaques bearing the portrait of Gregor Mendel («Acta Musei Moraviae», LIX, 1974).*
- RINALDI ALFIO, *Le «Giustine». Storia di una moneta veneziana dal 1571 al 1797 (Le mostre della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno, n. 17)*, 1974.
- RINALDI ALFIO, *Catalogo delle medaglie papali annuali da Pio VII a Paolo VI (1° aggiornamento: 1967-1974)*, Verona 1975.

PERIODICI RICEVUTI

- ANNALI; Istituto Italiano di Numismatica (Roma), 18-19, 1971-1972.
- BOLETIN DEL SEMINARIO DE ESTUDIOS DE ARTE Y ARQUEOLOGIA (Universidad de Valladolid. Facultad de Filosofia y Letras) (Valladolid), 1973.
- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO (Napoli), LVII, gennaio-dicembre 1972.
- BONNER JAHRBÜCHER (Bonn), Band 173, 1973.
- BULLETIN ANALYTIQUE D'HISTOIRE ROMAINE (Université des Sciences Humaine de Strasbourg) (Strasbourg) VIII, 1969 (publ. 1973).
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris), XXIX, 8-10 octobre-dicembre 1974; XXX, 1-7, janvier-juillet 1975.
- FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI NUMISMATICI (Torino) BOLLETTINO D'INFORMAZIONE n. 5, gennaio 1975.
- JAARBOEK VOOR MUNT-EN PENNINGKUNDE (Amsterdam); 58/59, 1971-1972.
- MEDAGLIA (Milano), 8, dicembre 1974; 9, giugno 1975.
- I MESI (Istituto Bancario San Paolo, Torino), II, ottobre-dicembre 1974; III, marzo giugno 1975.
- MITTEILUNGEN DER OESTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN GESELLSCHAFT (Wien), XVIII, 12, 1974; 1-5, 1975.
- MUSEUM NOTES (New York), 19, 1974.
- NORDISK NUMISMATISK ARSSKRIFT (Stockholm), 1973-74.
- NOTIZIARIO STORICO FILATELICO NUMISMATICO (Lucca), 154-155, sett.-dic. 1974; 156-160, genn.-sett. 1975.

LA NUMISMATICA (Brescia), V, 10-11, ott.-dicem. 1974; VI, 1-10, genn.-dic. 1975.
NUMISMATICA E ANTICHITÀ CLASSICHE. QUADERNI TICINESI (Lugano),
1974.
THE NUMISMATIC CHRONICLE (London), XIV, 1974.
THE NUMISMATIC CIRCULAR (London), LXXXII, nov.-dicem. 1974; LXXXIII,
genn.-nov. 1975.
THE NUMISMATIC LITERATURE (A.N.S. New York), 92, septem. 1974; 93,
marzo 1975.
NUMISMATICKE LISTY (Praha), XXVIII, 4-6, 1973; 1-2, 1974.
NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT (Wien), Band 89, 1974.
RADOVI (Centre Jugoslavske Akademije znanosti i Umjetnosti u Zadru) (Zadar),
XXI, 1974.
REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE ET DE SIGILLOGRAPHIE (Bruxelles),
CXX, 1974.
REVUE DES ETUDES BYZANTINES (Paris), XXXIII, 1975.
SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU (Bern), LIII, 1974.
SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Bern), XXIV, 96, 1974; XXV, 97, 98, 1975.
SEABY'S COIN AND MEDAL BULLETIN (London), nov. 1974/nov. 1975.
STUDII SI CERCETARI DE NUMISMATICA (Bucuresti), VI, 1975.
WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa), XVII, 2-4, 1974; XIX, 1, 1975.
ZEPHYRUS (Salamanca), XXV, 1974.

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. UMBERTO DI SAVOIA	Cascais	1942
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	Bogliasco	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
FIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli	1942
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
ROCCO DI TORREPADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Crespellano	1954
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
ULRICH-BANSA prof. barone OSCAR	Besana Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA « VINCENZO DESSÌ »	Sassari	1972
BABANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BLENETTO Geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BOBBIO Prof. PAOLO	Parma	1964
BOSISIO Rag. ETTORE	Milano	1954
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRUNETTI Prof. Dott. LODOVICO	Trieste	1941
BRUNIALTI Dr. ALIGI	Milano	1955
CATTANEO Prof. Dott. LUIGI	Vigevano	1965

DEL MANCINO Dott. Ing. ANTONIO	Campiglia Maritt.	1957
DE NICOLA Prof. LUIGI	Roma	1941
D'INCERTI Dott. Ing. VICO	Milano	1954
FALLANI Ditta	Roma	1969
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA Dott. RENZO	Genova	1975
LEVONI Avv. GIANNI	Como	1971
LONGHINI Avv. LEONIDA	Milano	1966
MAGNI Comm. AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MURE' Dott. LUIGI	Siracusa	1969
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
PETROFF WOLINSKY Princ. ANDREA	Milano	1941
RANIERI Dott. NICOLA	Bari	1964
RICCI Dott. EMANUELE	Genova	1972
RINALDI FERNANDO	Milano	1972
ROCCA Col. RENATO	Milano	1950
SACHERO Dott. LUIGI	Torino	1953
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TRAINA MARIO	Milano	1967
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
WINSEMANN FALGHERA nobile dei conti Ing. ERMANNO	Milano	1964

SOCI ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMATO Dott. SANTO	Reggio Calabria	1974
AMBROSIONE Dott. FELICE	Torino	1963
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
ASS. PAVESE DI NUMISMATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTALDI Ing. MARIO	Roma	1962
ASTROLOGO Dott. GIANCARLO	Modena	1974
AURICCHIO GIANDOMENICO	Cremona	1974

BAGGINI IVO	Milano	1975
BAILO Dott. UGO	Milano	1974
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARBOLINI AVV. GIACOMO	Sassuolo	1974
BARBOLINI VASCO	Modena	1970
BARCELLINI Dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARELLO Dott. Arch. EZIO	Torino	1970
BARIATTI Dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI Dott. FRANCO	Rimini	1966
BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN Dott. PIERRE	Dunkerque	1963
BATTIPEDE Dott. GIUSEPPE	Castiglione Olona	1975
BELLOCCHI LISA	Reggio Emilia	1974
BELLOCCHIO Dott. GIUSEPPE	Milano	1972
BELLONI Prof. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENASSATI Dott. VINCENZO	Modena	1972
BENETTI AVV. BENITO	Carpi	1974
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BERGAMASCHI Rag. DANTE	Pavia	1975
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERTELLI Dott. CARLO	Monza	1975
BERTESI Dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHEQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BISCA Cav. WALTER	Parma	1972
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCHI Dott. GIACINTO	Milano	1952
BOFFANO GIUSEPPE	Milano	1969
BONA CASTELLOTTI MARCO	Milano	1973
BORGHİ ERCOLE	Reggio Emilia	1973
BORGHİ LUCIANO	Camaione	1974
BORSOTTI FELICE	Masciugo Primo	1975
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BROGLIA FRANCESCO	Milano	1975
BRUNELLI Prof. Dott. BRUNELLO	Modena	1972
BUFFAGNI MAURO	Formigine	1974
CAHN Dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCAGNI Dott. Ing. ANTONIO	Torino	1961

CALICO' XAVIER F.	Barcellona	1953
CALZOLARI RENZO	Milano	1958
CAMPANA Dott. ALBERTO JR.	Roma	1972
CANANZI Dott. LEOPOLDO	Novate Milanese	1975
CAPRIOGLIO MARIA ANTONELLA	Milano	1975
CAPUANI Dott. MASSIMO	Novara	1975
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE Dott. Ing. PIERO	Milano	1973
CASATI Arch. CARLO	Milano	1964
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASOLI ROLANDO	Lugano	1975
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CAVALLI Dott. DOMENICO	Bergamo	1972
CELESTI ROLANDO	Fiuggi Fonte	1975
CENTONZE RENATO	Chiavari	1975
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PRE-ALPINO	Varese	1975
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO « G. PIANI »	Imola	1968
CIRCOLO NUMISMATICO FILATELICO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE « C. A-STENGO »	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRCOLO NUMISMATICO VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO Rag. MARINO	Novara	1975
CONTINI Dott. CAMILLO	Milano	1975
COSTANZO Dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI Dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CROTTI DAVIDE	Modena	1974
CUCCI Dott. Avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO Comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO Dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI Prof. SERGIO	Roma	1960

DE CARO BALBI Dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO Avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DELLA VALLE Avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEMONTE Ing. GIACOMO	Milano	1963
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon	1957
DE TOMMASO Dott. ARTURO	Bari	1961
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DI GIULIO Dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTEO Dott. MARCELLO	Piedimonte Matese	1975
DONA' DELLE ROSE Conte LORENZO	Milano	1953
DONATI Dott. DUILIO	Ravenna	1973
DÜRRWÄCHTER Dr. Ing. EUGEN E.	Savosa-Ticino	1972
EBNER Dott. PIETRO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI Dott. EMANUELA	Bologna	1975
FABBRICOTTI Dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCHI GAETANO	Brescia	1963
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FERRARI RENZO	Milano	1967
FERRI Dott. LUCIO	Milano	1975
FERRI Ing. PIETRO	Roma	1964
FISCHETTI Dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE « IGNAZIO MORMINO »	Palermo	1960
FONTANA Prof. Dott. LUIGI	Ravenna	1953
FRADAGRADA AGOSTINO	Milano	1974
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FRANCO Comm. GIUSEPPE	Bari	1955
GALIGANI NEDO	Colle Val D'Elsa	1974
GALLERANI Prof. RENATO	Castelmasa	1974
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA Dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI Dott. CARLO	Genova	1964
GARAVAGLIA Comm. Rag. LUIGI	Roma	1975
GARDINI Rag. GAETANO	Milano	1952
GARGAN Geom. FRANCO	Milano	1968
GARILLI ANGELO	Piacenza	1973
GIACCHERO Prof. MARTA	Genova	1975
GIACOSA Dott. GIORGIO	Milano	1973
GINANNI FANTUZZI Conte PIETRO	Rimini	1954
GIONFINI MARIO	Milano	1965

GIORDANO Prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI Ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA Dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GORINI Prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON Prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI Avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GROSSI STEFANO	Modena	1974
GUARINO GIULIANO	Milano	1966
GUERRA Prof. ALDO	Modena	1972
GUERRINI GUERRINO	Ravenna	1975
HECHT ELIZABETH	Roma	1966
HERSH CHARLES AUSTIN	Mincola	1971
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
KASTNER GITTA	München	1974
KNIGHT CARLO	Milano	1972
KOLL Dott. FRANZ	Milano	1959
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZONI Dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LEUTHOLD Dott. Ing. ENRICO	Milano	1951
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LONGATO Dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LUCESCHI Conte DINO	Quarto d'Altino	1949
LUCIA Dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNELLI Prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI Dott. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSUARDI Rag. ARTURO	Correggio	1972
MACCAFERRI MASSIMO	Bologna	1975
MAGGI Rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAGNANI Com.te GIUSEPPE	Ostia Lido	1972
MAGNI Dott. ALESSANDRO	Lucca	1968
MAGNONI Dott. ALVARO	Modena	1972
MAILLI Rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA Dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI Rag. GIULIO	Varese	1970

MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MARCHI Dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARI Prof. Dott. EMILIO	Modena	1972
MARTINENGI Comm. MAURIZIO	Sanremo	1952
MASSERA Prof. LUIGI	Rimini	1972
MASTRACCHIO Dott. ANTONIO	Piedimonte Matese	1975
MAZZA Ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA Dott. Ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZANTI Ing. LINO	Udine	1960
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1975
MENOZZI GIULIANO	Reggio Emilia	1974
MERGONI Prof. Dott. GEROLAMO	Carpi	1974
MERLIKA Dott. B.	Milano	1968
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG Dott. LEO	Zurigo	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI Ing. TOMMASO	Padova	1958
MISEROCCHI Dott. SILVANO	Ravenna	1975
MISSERE Prof. Dott. GIANLUIGI	Modena	1972
MOLINELLI Dott. CARLO	Stradella	1974
MONICO Dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTANARI LEONIDA	Parma	1975
MONTÉMARTINI CARLO	Milano	1954
MONTENERI LUCIANO	Varese	1975
MONTORSI Dott. GIORGIO	Modena	1974
MORINI Prof. MARIO	Milano	1967
MUNAFO' ERALDO	Milano	1975
MUNARI OTTORINO	Verona	1953
MUSCATELLO Dott. EMANUELE	Catania	1975
MUSCATELLO Dott. FRANCESCO	Catania	1972
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTLCA E MODERNA	Udine	1973
NARDOZZI Avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA Comm. Rag. GIUSEPPE	Milano	1957
NOCCA Dott. GIUSEPPE	Pavia	1955
NODARI Dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMISMATICA EMILIANA	Reggio Emilia	1973
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVELLI Comm. OSCAR	Macerata	1974

OLIVETTI S.p.A. Gruppo Ricreativo - Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
PAGLIARI Rag. RENZO	Sanpaolo	1955
PANIGATI ERCOLE	Grovellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA Dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI Prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI Rag. VITO	Mestre Venezia	1969
PASI Dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI Dott. GIAN CARLO	Milano	1963
PASSALACQUA Dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO Dott. ANDREA	Torino	1972
PEDRAZZI Dott. Ing. GIORGIO	Mestre	1975
PEGAN EFREM	München	1960
PELLEGRINO Dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO Dott. PIERO	Torino	1972
PESCE Dott. GIOVANNI	Genova	1957
PEZZOLI ENRICO	Milano	1954
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICOZZI Dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
PREGHEFFI Dott. GAETANO	Milano	1974
PUGLIOLI Geom. GIUSEPPE	Milano	1957
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAGGI Dott. PIERO	Ravenna	1975
RAVAZZANO Dott. PIETRO	Padova	1975
RAVEGNANI MOROSINI Arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA Rag. MARIO	Torino	1961
REYNAUDO Rag. ROBERTO	Torino	1975
RESNATI FERUCCIO	Gazzada	1975
RESELLI DELLA FRATTA Conte FELICE	Rep. S. Marino	1967
RISELLI Cav. Rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
ROBERTI Prof. Don FERNANDO	Verona	1960
ROLLA Dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROSSI ALBERTO	Modena	1972
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROVATI Prof. LUIGI	Monza S. Frutt.	1972
SANTORO Dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA Dott. FRANCESCO	Firenze	1974

SCALABERNI Ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI Dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Münster	1975
SCOSSIROLI Prof. Dott. RENZO	Bologna	1958
SEBELLIN Prof. Dott. ORFEO	Bologna	1974
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SEVERINO Comm. SALVATORE	Milano	1961
SGANZERLA Dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SIMONETTA Prof. BONO	Firenze	1954
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARU' Ing. MARINO	Milano	1975
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra	1957
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
TABARRONI Dott. GIORGIO	Bologna	1941
TANZIANI Dott. BRUNO	Milano	1956
TAVAZZA Dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI Dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONDO Dott. LUIGI	Lecce	1974
TORCELLI Dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TORCOLI BRUNO	Milano	1972
TRICOU JEAN	Lione	1975
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
VALLI Cav. Geom. FERNANDO	Rep. S. Marino	1975
VECCHI ITALO	London	1973
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VIVI J. BENIAMINO	Reggio Emilia	1970
VOLTOLIN ALMIRI	Brugherio	1975
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975
YVON JACQUES	Bordeaux	1968
ZAZZETTA Rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO Dr. Ing. nob. IPPOLITO	Milano	1950
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

RESUMÉS

EMANUELA COCCHI ERCOLANI, *Répertoire des découvertes de saumons de cuivre. Contribution à l'étude des phases prémonétaires en Italie.* - Liste des découvertes, contenant des saumons de cuivre sans aucune empreinte, faites en Italie. Les découvertes prises en examen sont de deux types fondamentaux: dans des nécropoles et dans des dépôts. Tandis que les découvertes dans des nécropoles n'ont pas de problèmes particuliers, les dépôts ont donné origine à diverses théories: dépôt votive ou dépôt de fondeur ou pécule.

Dans ses conclusions l'Auteur met en évidence la variété des formes de saumons dont elle étudie les zones d'origine et de diffusion, souvent correspondantes à diverses formes contemporaines et coexistantes. De l'observation générale du matériel, il résulte que l'on ne peut pas reconnaître pour les dépôts une unique nature mais qu'il faut distinguer entre donations funéraires, objets votives, dépôts de thésaurisation et de commerce, dépôts de fonderies. La difficulté de reconnaître des valeurs pondérales semble indiquer que l'échange se faisait toujours à poids. On ne peut donc parler d'une fonction monétaire vraie et propre.

FEDERICO SALLUSTO, *Le matériel type « Auriol » et les fractions archaïques vélines; note sur la typologie de la protome de lion qui saisit la proie.* - Sur la base de l'étude des découvertes dans la zone de Paestum et des exemplaires existant qui ont été publiés jusqu'à maintenant, l'Auteur exprime le doute sur l'attribution à Velia des exemplaires avec la protome de lion qui saisit la proie à droite ou à gauche présent dans les monnaies type « Auriol » et sur l'hypothèse que la variété à gauche ait été frappée à Velia.

LODOVICO BRUNETTI, *Recherches sur le « Schlagabzug » et sur le pourcentage d'oscillation dans les anciennes monnaies grecques.* - D'une recherche effectuée sur de nombreuses Monnaies de la Grande-Grèce, de la Sicile et de la propre Grèce, l'Auteur relève une variété de « Schlagabzug » qui va d'un pourcentage minimum de 1,5-2% pour les monétisations d'or de la Grande-Grèce et des statères d'or du roi de Macédoine, de 1,4-1,9% des nominaux d'argent des Monnaies siciliotes, à des pourcentages de 2-2,3% jusqu'à 3,3-5,2% pour le monnayage des Ptolémées et encore jusqu'à des pourcentages élevés d'environ 10 et même 13% pour le monnayage d'argent des Monnaies de la Grande-Grèce.

KAREL CASTELIN, *L'époque de frappe des « Regenbogenschüsselchen » de l'Allemagne méridionale.* - Sur la base des comparaisons typologiques avec les monnaies gauloises et selon l'étude des tranvaillles, les monnaies d'or celtiques originaires du Danube supérieur, dites « Regenbogenschüsselchen », peuvent avoir pour date la première moitié du 1er. siècle av. J.-Ch., probablement entre les années 80 et 60. Il se peut que la frappe s'est prolongée pour les exemplaires à alliage plus fort même après cette période. La circulation s'est poursuivie après la moitié du 1er. siècle av. J.-Ch.. Restent encore un mystère les raisons de l'imprévue disparition des R., leur frappe abondante, leur image, leur localité d'origine.

ANDREA PAUTASSO, *Sur les découvertes de statères vindéliques dans le Verceil.* - Après un examen attentif de la date entre les années 80 et 60 av. J.-Ch., proposée par Castelin des statères vindéliques découverts dans le Verceil, l'Auteur constate qu'il manque à la susdite date le soutien d'éléments apportés par un contexte archéologique pertinent à des tranvaillles monétaires ou des dépôts funéraires comme il manque aussi les conditions économiques pour une thésaurisation dans la zone. Vu qu'il n'y a aucune information de vicissitudes historiques particulières pouvant

expliquer la présence des monnaies dans le Verceil, en-dehors de la défaite des Cimbriques, l'Auteur conclut que si les statères vindéliques en question commencent aux environs des années 80-60 av. J.-Ch., les découvertes dans le Verceil deviennent un mystère.

MARINA BAGUZZI, *Les monnaies du Musée Municipal « A. Parazzi » de Viadana*. - Des analyses des découvertes de monnaies anciennes dans la zone comprise grosso modo dans l'angle formé par la confluence du fleuve Oglio avec le Pô dans les provinces de Crémone et de Mantoue. Suit la première partie du catalogue des monnaies conservées dans le Musée de Viadana (Mantoue), dédiée aux monnaies grecques (2 es.) et aux monnaies romaines républicaines.

CARLO FONTANA, *Notes sur quelques monnaies inédites de la série urbaine grecque frappées au cours de l'empire romain*. IV^o. partie. - Les monnaies appartiennent à Achaïa, Bithynie, Lydie, Phrygie, Mésopotamie, Ionie, Syrie, Mysie, Cilicie, Coelesiria, Pamphylie.

VITTORIO PICOZZI, *Encore sur le problème de l'identification du « Colosso di Barletta »*. - L'Auteur examine les monnaies depuis Constance II à Justinien I pour conclure que la forme particulière de diadème caractérisé par des pendentifs et qui se trouve encore dans le « Colosso di Barletta » ne paraît jamais sur les monnaies avant Justinien. Il confirme donc, en polémique avec P. Testini, que le « Colosso » devrait représenter Justinien I ou moins probablement l'un de ses successeurs immédiats.

DONALD QUELLER, *Une Note sur la réorganisation de la monnaie vénitienne de la part du Doge Henri Dandolo*. - Le *quartarolo* fut émis au printemps ou vers la fin de l'été de l'année 1201. La date de 1202, soutenue par certains savants est due à une erreur de date du chroniqueur Martino da Canale.

ANTONIO DEL MANCINO, *La première série monétaire de la Monnaie de Pise avec l'aigle et la Vierge sur le trône*. - Quelques documents publiés par David Herlihy (*Pisa in the Early Renaissance, a study of urban growth*) permettent d'établir que le *grosso* de Pise de deux sous était déjà en circulation en 1264.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Eclaircissements sur « quelques monnaies et sur quelques médailles de François II Gonzague »*. - Il informe a) sur un second exemplaire de la médaille pour les noces de François avec Isabelle d'Este (cfr. « RIN » 1974, p. 225) existant à Berlin (voir « Médaglia » N. 2); b) sur le texte de la lettre par laquelle Gonzague répond à F. Calandra (cfr. « RIN » 1974, p. 237) et qui confirme l'attribution du creuset à Bartholomé Melioli.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Les péripéties d'un « thaler du lion » donné à Scipion Gonzague de Bozzolo*. - Il corrige CNI VI p. 61, 81 qui attribue à Bozzolo, d'après le témoignage d'Affò, le Lowenthaler (de 40 « bolognini », 1638), en prouvant que l'erreur remonte à Zanetti; de ce fait nous ne connaissons pas d'exemplaires de Lowenthaler de Scipion Gonzague de 1638.

CARLO RISELLI, *D'autres variantes inédites de la République Romaine de 1798-1799*. - Il publie deux variantes des monnaies de 2 baïoques de la République Romaine dont l'une d'elles de CNI Rome III, p. 231, 17 (CNI: Monnaie de Rome; Muntoni: Monnaie incertain; Scerni: Pérouse), est attribuée à Pérouse; l'autre, est une variante de CNI N. 50 de la Monnaie de Rome.

SUMMARIES

EMANUELA COCCHI ERCOLANI, *list of findings of copper lumps. Contribution to the study of pre-coin phases in Italy.* - The list of findings containing copper lumps without any impression occurred in Italy. The findings taken into consideration are of two fundamental types: in necropolis or in deposits. While the findings in necropolis don't give rise to any particular problems, the deposits have raised various theories: votive offerings or foundryman's deposit or hoards. The Author in concluding points out the variety in lump shapes, of which she studies zones of origin and of diffusion, often corresponding to different coexistent and contemporary forms. A general observation of the material shows that it is not possible to say that the deposits are only of one kind but it is necessary to distinguish between funeral and votive offerings, commercial and hoarding deposits and foundryman's stores. The difficulty in recognising ponderable values would seem to indicate that barter took place according to weight. It is therefore not possible to speak of a real and true function as a coin.

FEDERICO SALLUSTO, *The «Auriol» type material and the Velian archaic fractions: notes on the typology of the protome of a lion biting a prey.* - According to the study of discoveries in the zone of Paestum and of existing specimens published so far, the Author expresses doubt attributing the specimens with the protoma of a lion biting its prey on the right or left of the «Auriol» type coins to Velia and on the theory that the left variety was coined at Velia.

LODOVICO BRUNETTI, *Research on «Schlagabzug» and on the varying percentage in the ancient Greek coins.* - Research effected on numerous mints of the ancient Greek settlements in southern Italy, of those in Sicily and Greece itself, the Author has found a variety of «Schlagabzug» running from a minimum of 1,5-2% for the gold coins of the Greek settlements in southern Italy and in the gold staters of the king of Macedon, of 1,4-1,9% in the silver coins of the Sicilian mints, to percentages of 2-2,3% up to 3,3-5,2% for the Tolomei coins and even to high percentages of about 10% and even 13% for the silver coins from the Greek mints in southern Italy.

KAREL CASTELIN, *Epoch of the coining of the «Regenbogenschüsselchen» in southern Germany.* - According to the typologic comparisons with the Gallic coins and to the study of hoards, the gold Celtic coins originating around the upper Danube, called «Regenbogenschüsselchen», can be dated to the first half of 100 B.C., probably between 80 and 60 B.C. Perhaps the coining continued after this period for what concerns specimens of a stronger alloy. They continued to circulate after the half of 100 B.C. Still the reasons for the abundant minting, their images, localities of origin and the sudden disappearance of the «R.» remain a mystery.

ANDREA PAUTASSO, *On the discovery of Vindelician staters in the Vercelli region.* - After a careful examination of the dating proposed by Castelin of the Vindelician staters of between 80 and 60 B.C. found in the Vercelli region, the Author establishes that information supporting this dating coming from an archaeological context pertinent to coin hoards of funeral offerings is lacking as are also the economic premises for an accumulation in the zone. As there is no news of any particular historical events which can explain the presence of the coins in the Vercelli region, apart from the overthrow of the Cimbri, the Author concludes that if the Vindelician staters began around 80-60 B.C., then the discovery in the Vercelli region becomes a mystery.

MARINA BAGUZZI, *The coins of the «A. Parazzi» Municipal Museum at Viadana (Mantua)*. - An analysis of the discovery of ancient coins in zone more or less lying in the triangle formed by the confluence of the river Oglio with the river Po in the provinces of Cremona and Mantua. This follows the first part of the catalogue of coins preserved in the Viadana Museum (Mantua), dedicated to Greek coins (2 specimens) and the coins of the Roman Republics.

CARLO FONTANA, *Unpublished notes on some coins of the Greek urban series minted during the Roman Empire, 4th Part*. - The coins belong to Achaia, Bithynia, Lydia, Frigia, Mesopotamia, Ionia, Syria, Mysia, Cilicia, Coelestria, Pamphylia.

VITTORIO PICOZZI, *Again on the problem of identifying the «Colossus of Barletta»*. - The Author examined the coins from Constantius II to Justinian I to conclude that the particular form of diadem characterized by pendants and which is also in the «Colossus of Barletta» never appeared on coins before Justinian. It therefore confirms, in contrast with P. Testini, that the «Colossus» must represent Justinian I or at least probably one of his immediate successors.

ANTONIO DEL MANCINO, *The first series of coins from the Pisa Mint with an eagle and the Virgin Mary on a throne*. - Several documents published by David Herlihy (*Pise in the Early Renaissance, a study of urban growth*), permit the establishing that the two «soldo» Pisa grossus was already in circulation in 1264.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Precise information on some coins and medals of Francesco II Gonzaga*. - Gives news a) of a second specimen of medal struck for the marriage of Francesco to Isabel d'Este (compare «RIN» 1974 p. 225) existing in Berling (see «Medaglia» no. 2); b) the text of a letter which Gonzaga answers F. Calandra (compare «RIN» 1974 p. 237), and which confirms the attributing of the melting-pot to Bartolomeo Melioli.

GIULIO SUPERTI FURGA, *The turns of fortune of a «lion thaler» given to Scipione Gonzaga of Bozzolo*. - He corrects CNI VI p. 61, 81 which attributes the «Lowenthaler» (40 Bolognines 1638), on evidence from Affò, to Bozzolo, proving that the error goes back to Zanetti; therefore we do not recognize any specimens of the «Lowenthaler» of Scipione Gonzaga in 1638.

CARLO RISELLI, *Other unpublished variants of the «Repubblica Romana» of 1798-1799*. - He publishes two variants of the 2 «baiocco» coins of the «Repubblica Romana», of which one variant of CNI Rome, III, page 231, 17 (CNI: the Rome Mint; Muntoni: mint uncertain; Scerni: Perugia), is attributed to Perugia; the other, variant of CNI no. 50 of the Rome Mint.

ZUSAMMENFASSUNGEN

EMANUELA COCCHI ERCOLANI, *Zusammenstellung der Auffindungen von Kupferbarren. Beitrag zur Erforschung der Vorphasen der Münzerzeit in Italien*. - Aufstellung der in Italien gemachten Funde, die Kupferbarren ohne jegliche Prägung enthalten. Die untersuchten Funde stellen zwei grundlegende Typen dar: in Nekropolen und in Lagerstätten. Die Funde aus Nekropolen weisen keine besonderen

Probleme auf; die Lager gaben Anlass zu verschiedenartigen Theorien: Votivmäler oder Lager für Schmelzer oder Schätze.

In seinen Schlussfolgerungen hebt der Autor die Formenverschiedenheit der Kupferbarren hervor, von denen er die Ursprungs- und Verbreitzonen studiert, die häufig verschiedenen gleichzeitigen und koexistierenden Formen entsprechen. Aus einer allgebeinen Betrachtung des Materials geht hervor, dass man bei den Lagerstätten nicht eine einmalige Natur erkennen kann, sondern dass man unterscheiden muss zwischen Grabgeschenken, Votivmälern, Aufbewahrungen als Thesaurierung und zu Handelszwecken, Lager für Schmelzhütten. Die Schwierigkeit, Gewichts werte zu erkennen, scheint darauf hinzuweisen, dass der Austausch stets nach Gewicht erfolgte. Es kann daher von einer wirklichen Funktion als Münze nicht die Rede sein.

FEDERICO SALLUSTO, *Das Material des Typs «Auriol» und die altertümlichen velinischen Fraktionen: Bemerkungen über die Typologie des Vorderteils eines Löwen, des seine Beute packt.* - Auf Grund des Studiums der Auffindungen in der Zone von Paestum und der bisher veröffentlichten existierenden Exemplare, bringt der Autor den Zweifel über das der Stadt Velia Zuschreiben der Exemplare mit dem Vorderteil des Löwen, der seine Beute rechts oder links erfasst, wie es auf den Münzen des Typs «Auriol» zu sehen ist, sowie über die Möglichkeit zum Ausdruck, dass die Abart nach links in Velia geprägt wurde.

LUDOVICO BRUNETTI, *Nachforschungen über den «Schlagabzug» und den schwankenden Prozentsatz in den antiken griechischen Münzen.* - Bei der Prüfung der Nachforschungen über zahlreiche Münzstätten Grossgriechenlands, Siziliens und des eigentlichen Griechenlands stellt der Autor eine Abart von «Schlagabzug» fest, der von Mindestprozentsätzen von 1,5-2% für die Goldmünzen Grossgriechenlands und die Goldstateren des Königs von Mazedoniens, von 1,4-1,9% der siziliotischen Silbermünzen, bis zu 2-2,3% und 3,3-5,2% für die ptolemäischen Münzen und sogar bis etwa 10% und auch 13% für die Silbermünzen der Münzstätten Grossgriechenlands reicht.

KAREL CASTELIN, *Die Zeit der Prägung der «Regenbogenschüsselchen» Süd-deutschlands.* - Auf Grund der typologischen Vergleiche mit gallischen Münzen und der Forschung der Mungfunde, können die keltischen Goldmünzen aus dem Gebiete der oberen Donau, die sogenannten «Regenbogenschüsselchen», der ersten Hälfte des 1. Jahrhunderts v.Chr., wahrscheinlich zwischen den Jahren 80 und 60 zugeschrieben werden. Vielleicht hat die Prägung dieser Exemplare stärkerer Legierung auch über diese Zeitperiode hinaus gedauert. Der Umlauf dauerte weiter bis in die zweite Hälfte des 1. Jahrhunderts v.Chr. hinein. Ein Geheimnis bleiben noch die Gründe für das plötzliche Verschwinden der R., deren reichliche Prägung, deren Abbildungen und Ursprungsorte.

ANDREA PAUTASSO, *Über die Auffindung von vindelischen Stateren in der Landeszone von Vercelli.* - Nach einer aufmerksamen Überprüfung der Datierung zwischen den Jahren 80 und 60 v.Chr., wie sie durch Castelin für die in der Zone um Vercelli aufgefundenen vindelischen Stateren vorgeschlagen wurde, stellt der Autor fest, dass für obige Datierung die Stütze eines archäologischen Befundes über die Geldaufbewahrungsstätten oder Grabschätze fehlt, und ferner fehlen auch die wirtschaftlichen Voraussetzungen für eine Thesaurierung in jenem Landesgebiet. Da wir über keine Nachrichten über historische Begebnisse verfügen, die das Zugesein dieser Münzen im Gebiete Vercelli ausser mit der Niederlage der Cimbern hätten erklären können, folgert der Autor, dass, wenn die vindelischen Stateren um die Jahre 80-60 v.Chr. beginnen, die Auffindungen bei Vercelli ein Geheimnis bleiben.

MARINA BAGUZZI, *Die Münzen des städtischen Museums «A. Parazzi» in Viadana*. - Untersuchung der Auffindung von antiken Münzen in der Zone, die gewissermassen in dem durch den Zusammenfluss von Oglio und Po gebildeten Winkel in den Provinzen Cremona und Mantua liegt. Es folgt der erste Teil des Katalogs der im Museum von Viadana (Mantua) aufbewahrten Münzen; ex umfasst die griechischen (2 Ex.) und römischen Münzen der Republikanischen Zeit.

CARLO FONTANA, *Noten über einige, während der Römischen Kaiserzeit geprägte, unveröffentlichte Münzen der römisch-griechischen Serie. IV Teil*. - Diese Münzen gehören zu den Ländern Achaia, Bithynien, Lydien, Phrygien, Mesopotamien, Ionien, Syrien, Mysien, Kilikien, Coelesyrien, Pamphylien.

VITTORIO PICOZZI, *Noch einiges über das Problem der Identifizierung des «Colosso di Barletta»*. - Der Autor überprüft die Münzen von Konstant II bis Justinian I und kommt zu der Folgerung, dass die besondere Form des durch Gehänge charakterisierten Diadems, das auch für den «Colosso di Barletta» zutrifft, niemals auf den Münzen vor Justinian erscheint. Er bestätigt daher im Gegensatz zu P. Testini, dass der «Colosso» Justinian I oder — weniger wahrscheinlich — einen seiner nächsten Nachfolger darstellen müsste.

DONALD QUELLER, *Eine Note über die Reorganisierung der venedischen Münzenprägung seitens des Dogen Enrico Dandolo*. - Das *Quartarolo* wurde im Frühjahr oder im spätsommer des Jahres 1201 in Umlauf gesetzt. Das von einigen Gelehrten behauptete Jahr 1202 ist auf ein Datierungsfehler des Chronisten Martino da Canale zurückzuführen.

ANTONIO DEL MANCINO, *Die erste Münzenserie der Münzstätte in Pisa mit dem Adler und der Jungfrau auf dem Throne*. - Einige von David Herlihy veröffentlichte Urkunden (*Pisa in the Early Renaissance, a study of urban growth*) ermöglichen die Feststellung, dass das *grosse Zwei-Soldi-Stück von Pisa* schon seit 1264 in Umlauf war.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Klarstellungen über «einige Münzen und Medaillen von Francesco II Gonzaga»*. - Er berichtet a) von einem zweiten Exemplar der Medaille gelegentlich der Heirat von Francesco mit Isabella d'Este (vgl. «RIN» 1974, S. 225), welches in Berlin existiert (s. «Medaglia» Nr. 2); b) über den Text des Schreibens, mit dem Gonzaga F. Calandra Antwort gibt (vgl. «RIN» 1974, S. 237), durch welches bestätigt wird, dass es sich um den Schmelzriegel des Bartolomeo Melioli handelt.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Die Abenteuer eines zu Scipione Gonzaga di Bozzolo zugeschrieben «Tallero di Leone» (Löwenthalers)*. - Durch CNI VI S. 61,81 wird berichtet, dass gemäss der bezeugenden Aussage Affòs der Löwenthaler (zu 40 Bolognini, 1638) dem Bozzolo zugeschrieben wird, und es wird bewiesen, dass der Irrtum durch Zanetti zustandekam; daher kennen wir kein Exemplar des Löwenthalers Scipione Gonzagas vom Jahre 1638.

CARLO RISELLI, *Weitere unveröffentlichte Abweichungen der Römischen Republik der Jahre 1798-1799*. - Der Autor veröffentlicht zwei varianten der Münzen zu 2 Bajokkos der Römischen Republik, von denen eine variante von CNI Rom, III, S. 231, 17 (CNI: von der Münzstätte Rom, Muntoni: Münzstätte ungewiss; Scerni: Perugia) Perugia zugeschrieben wird; die andere ist eine variante von CNI Nr. 50 der Münzstätte Rom.

ABBREVIAZIONI

AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
BABELON,	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Emp	H. MATTINGLY-R A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BMC Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
Boll Num	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI,	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN,	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London

Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1966
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mittheilungen des deutschen archäologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RSN	Revue Suisse de Numismatique, Genève
SM	Schweizer Münzblätter, Basel
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
St Cerc Num	Studii și cercetări de Numismatica, Bucarest
SYDENHAM	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London, 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

Spink, London's Oldest Dealer



Specialists in
Greek, Roman and
Byzantine coins, British and
Commonwealth coins, Foreign
coins and Banknotes, 20th century
coins and new issues.

Lists available on request.
Numismatic Circular monthly.
Subscription rates £ 3.00 U.K. & Europe,
£ 8.50 or U.S.A. \$ 20.00 Rest of the World.
Numismatic Book List free on
application to the Book Department.

Spink  

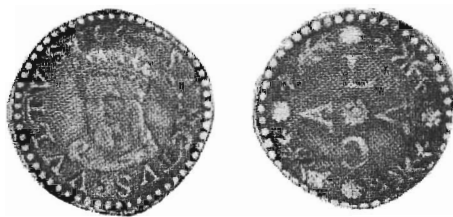
Spink & Son Limited Founded 1666,
King Street, St. James's,
London SW 1.
Telephone 01-930 7888.

NUMISMATICA
Walter MUSCHIETTI

Galleria ASTRA - **33100 UDINE** - Telefono 57.754

MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste



LUCIANO BORGHI

**Via Lombrici, 40 - Telefono (0584) 68.474
55041 CAMAIORE (Lucca)**

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 878.680

●
ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE

●
LISTINI PERIODICI

NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

Monete Greche, Romane e Bizantine

Monete Svizzere di primissima qualità



RIVA ALBERTOLLI 3

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 3.74.33 / 3.74.34

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE :

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 632080 - 635353



Dott. GIUSEPPE TODERI



NUMISMATICO

50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400

ACQUISTO E VENDITA

di

**MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE
ITALIANE ED ESTERE**

LISTINI PERIODICI

GALERIE DES MONNAIES S.A.



Negoziò:

19, rue Pierre-Fatio
1211 Genève 3 Rive (Svizzera)

Uffici:

11, Cours de Rive
1211 Genève 3 Rive (Svizzera)
Telex: 28104
Telef.: 022 / 35 56 75

**COMPRA - VENDITA - LISTINI PREZZI ILLUSTRATI
VENDITE ALL'ASTA**

Per le monete tedesche e austriache, e per quelle del Santo Romano Impero, rivolgersi alla:

**GALERIE DES MONNAIES GMBH
Achenbachstrasse 3 - 4000 Düsseldorf (Germania)
Telefono: 211/66 10 77**

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE



EDIZIONI NUMISMATICHE

(Listino a richiesta)

Ancora poche copie disponibili di:

F. MUNTONI

« LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI »

Opera in 4 volumi, formato 30,5 x 21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in similpelle con iscrizioni in oro.

Prezzo Lire 150.000 più Lire 2.000 per supplemento spese di spedizione.

(Dal 1° gennaio 1976 il prezzo sarà aumentato a Lire 200.000)

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 - N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 32 07 36

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

ARS ET NUMMUS

20123 MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1 - Tel. 866.526

Acquisto e vendita monete e medaglie - Aste pubbliche

Listini mensili a prezzi segnati - Perizie numismatiche

Consulente numismatico presso il Tribunale civile e penale di Milano.
Perito del Collegio lombardo e della Camera di Commercio Industria
e Agricoltura

BANK LEU AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 23 16 60

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA A ZURIGO

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE

E MEDAGLIE DI TUTTI I PAESI

LIBRI DI NUMISMATICA

A S T E P U B B L I C H E

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO
Via Pietro Micca, 15
Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

Via Bernardino da Feltre, 7
(Condominio Minerva)
Telefono 27.173
27100 PAVIA

FRANK STERNBERG
NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84
ZURICH - Tel. 27.79.80

MONETE ANTICHE
MONETE MEDIOEVALI
MONETE MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA
VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

Kunst und Münzen A. G.

6900 LUGANO
Via Stefano Franscini, 17
Telefono (091) 22.081

- *Acquisto e vendita monete e medaglie*
- *Vendite all'asta pubblica*
- *Listini a prezzi fissi*

Tecnica ed esperienza al servizio del collezionismo



**PERIZIE
NUMISMATICHE**

**verifiche, stime,
garanzie**

GIULIO BERNARDI

VIA ROMA, 3 - TEL. 040 - 69086 - 34121 TRIESTE

consulente tecnico del Tribunale
e della Corte d'appello di Trieste,
perito del Tribunale Commissaria-
le della Repubblica di S. Marino,

esperto presso la Camera di
Commercio di Trieste,
perito di fiducia di vari Istituti
bancari e Musei.

Gino FRISIONE

Via S. Lorenzo, 109 - 16123 GENOVA

PERITO NUMISMATICO DEL TRIBUNALE DI GENOVA

CATALOGHI:

G. FRISIONE:

« Monete Italiane » Edizione 1975	L. 5.000
« Monete di Roma Imperiale »	L. 5.000

G. PESCE:

« Monete Genovesi »	L. 8.000
---------------------	----------

NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

*monete italiane - estere - oggetti d'arte antica -
libreria numismatica - consulenza numismatica*

Via Aleardi, 106 - Tel. 971.753 • 30172 MESTRE (Venezia)

STUDIO NUMISMATICO

BARANOWSKY

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00187 - ROMA - Piazza S. Silvestro, 13 - Telefono 67.91.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

OGGETTI D'ARTE ANTICA

PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

00187 ROMA - Via Del Babuino, 65 - Tel. 679 53 28

MAISON PLATT S.A.

49, Rue de Richelieu - Paris 1^e - Tel. 742 - 8601

DIRECTEUR: M. MICHEL KAMPMANN

Expert près les Tribunaux

Monnaies - Médailles - Jetons - Decorations
Librairie Numismatique (Liste sur demande)

medaglia

RIVISTA SEMESTRALE IN ABBONAMENTO
PER STUDIOSI E COLLEZIONISTI
DEDICATA ESCLUSIVAMENTE ALLA MEDAGLISTICA

EDITORE :

STABILIMENTO STEFANO JOHNSON S. p. A.

SEDE: Piazza S. Angelo, 1 - 20121 MILANO

Tel. 664.812 - 635.139 - 638.402

GERHARD HIRSCH
NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA
VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

MUNCHEN 2 - Promenadepl. 10



ISTITUTO EDITORIALE CISALPINO - LA GOLIARDICA s.a.s.

Via Bassini 17/2 - 20123 MILANO - Telef. 293702 - 293907

Reprint ANTICHI MANUALI HOEPLI

S. AMBROSOLI - F. GNECCHI

MANUALE
ELEMENTARE
DI
NUMISMATICA
(1922)

Pagg. 332, brossura Lire 2.800

U. MANNUCCI

LA MONETA
E
LA FALSA
MONETAZIONE
(1908)

Pagg. 288, brossura Lire 2.400

Finito di stampare nel mese di marzo 1976
dal Centro Grafico Linate - S. Donato Milanese

1888 - 1971
**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
 E SCIENZE AFFINI**

Fondata nel 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)					esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)					esaurita
TERZA SERIE					
Fascicolo 1924-1925-1926					esauriti
» 1927				L.	5.000
» 1928-1929				»	5.000
QUARTA SERIE					
Volume 1941	I-II	trimestre			esauriti
» »	III	»			esauriti
» »	IV	»			esauriti
» 1942	I-II-III	»			esauriti
» »	IV	»			esauriti
» 1943				L.	5.000
» 1944-1947				»	5.000
» 1948				»	5.000
» 1949				»	5.000
» 1950-1951				»	5.000
QUINTA SERIE					
Volume 1952-1953				L.	5.000
» 1954				»	5.000
» 1955				»	5.000
» 1956				»	5.000
» 1957				»	5.000
» 1958				»	5.000
» 1959				»	5.000
» 1960				»	5.000
» 1961				»	5.000
» 1962				»	5.000
» 1963				»	5.000
» 1964				»	5.000
» 1965				»	5.000
» 1966				»	5.000
» 1967				»	7.000
» 1968				»	7.000
» 1969				»	7.000
» 1970				»	7.000
» 1971				»	7.000
» 1972				»	7.000
» 1973				»	7.000
» 1974				»	10.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica				»	4.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medaglistica				»	2.000

**COLLANA DI MONOGRAFIE
 DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA**
 Vol. II - Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 2.500

L. 10.000

omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana